

Beato Stanislao Papczyński

VITA ✕ OPERA ✕ SCRITTI
INTERCESSIONE ✕ GLORIA DEGLI ALTARI

Beato Stanislao Papczyński

VITA ✕ OPERA ✕ SCRITTI
INTERCESSIONE ✕ GLORIA DEGLI ALTARI

A cura di
Jan Mikołaj Rokosz MIC



CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI
WYDAWNICTWO KSIĘŻY MARIANÓW
ROMA – WARSZAWA 2007

© Congregazione dei Chierici Mariani

Traduzione di

Zofia J. Brzozowska ors SCGA

Sergia R. Turilli ors SCGA

Per le citazioni bibliche

© Conferenza Episcopale Italiana, 1973

Per i testi di Giovanni Paolo II

© Libreria Editrice Vaticana

*In copertina il ritratto di Stanislaw Papczyński dipinto da Janis Balabon (Stati Uniti)
in base agli esami antropologici del cranio eseguiti dagli
specialisti della Cattedra di Medicina Legale
della Facoltà di Medicina di Poznań (Polonia)*

Elaborazione grafica

Cezary Urbański

Composizione

Eliza Wiśniewska

Foto di:

Dariusz Ciesielski, Marek Gacka, Marcin Mazur, L'Osservatore Romano,
Marie Romagnano, Marcin Waliniak, Tadeusz Warczak

ISBN 978-83-7502-105-9

Distribuzione

Curia Generalizia

della Congregazione dei Chierici Mariani

Via Corsica 1; 00 198 Roma

tel (+39) 06 853 703 1; e-mail: secret@marians.it

Druk i oprawa: Drukarnia J.J. Maciejewscy, Przasnysz

INTRODUZIONE

*I Santi non passano.
I Santi invocano la santità.*
Giovanni Paolo II

Padre Stanislao Papczyński, Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani visse oltre trecento anni fa (1631-1701). Sebbene la santità della sua vita abbia ispirato continuamente molti a seguire Cristo, soltanto in questi tempi è stato elevato alla gloria degli altari. Perché siamo stati proprio noi a ottenere questa grazia, tanto attesa da tante generazioni? Se Dio nella Sua Provvidenza ha disposto la beatificazione di Padre Papczyński per i nostri giorni, vuol dire che è una figura particolarmente attuale per i nostri tempi e che questo Beato ha qualcosa di importante da dire alla Chiesa, all'Europa e al mondo di oggi. Conferma la nostra convinzione l'accurato studio del cammino di fede di Padre Stanislao e del carisma che trasmise ai suoi figli spirituali alla luce delle sfide contemporanee. Il miracolo dell'inattesa ripresa della gravidanza tra la 7^a e la 8^a settimana, operato per sua intercessione, dopo che i medici avevano già constatato la morte del feto, ci aiuta a comprendere il messaggio che ci rivolge il Fondatore dei Padri Mariani. Una conferma dell'attualità di Padre Stanislao per il mondo di oggi è il suo culto che si sta sviluppando e che ha varcato i confini della sua patria. La chiara testimonianza di ciò è anche la beatificazione del Fondatore dei mariani che ha radunato una moltitudine di quasi centomila fedeli con la presenza di 530 sacerdoti e di 67 vescovi di cinque continenti.

Noi, mariani, figli spirituali di Padre Stanislao, siamo speciali eredi della sua santità e del suo carisma. Riscoprendo il dono ricevuto da Dio, con nuovo slancio vogliamo dividerlo con tutta la Chiesa. In questo spirito è nato questo libro che contiene un insieme di articoli sul tema del novello Beato, una selezione dei suoi scritti e delle testimonianze di grazie ricevute per sua intercessione ed anche i testi dei discorsi e delle omelie tenuti durante e dopo la beatificazione.

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione di questo libro. La mia speciale gratitudine va a Zofia Jana Brzozowska ors SCGA traduttrice e *spiritus movens* di quest'opera. Senza il suo aiuto il libro non sarebbe nato. Ringrazio l'Editrice Shalom per l'aiuto nella redazione e la

casa editrice: Wydawnictwo Księży Marianów, in Polonia, per averlo preparato alla stampa.

Prego affinché la lettura di queste pagine fruttifichi con una più profonda scoperta della verità che, di noi uomini semplici e peccatori, Dio fa dei santi collaboratori nell'opera della salvezza del mondo e con un maggiore zelo nell'annunciare la Divina Misericordia, il cui frutto più significativo è l'Immacolata Concezione della Madre di Dio.

Il 24 ottobre 2007, 334° anniversario della fondazione della Congregazione dei Chierici Mariani e nell'anno della beatificazione del suo Fondatore.

Jan M. Rokosz MIC
Superiore Generale
Della Congregazione dei Chierici Mariani

PARTE I

VITA

CRONOLOGIA DELLA VITA DI STANISLAO DI GESÙ E MARIA PAPCZYŃSKI

Infanzia e gioventù

- 1631** — il 18 maggio viene al mondo a Podegrodzie (Polonia), figlio di Tomasz e di Zofia, nata Tacikowska.
- 1640-1643** — studia grammatica alla scuola parrocchiale di Podegrodzie; nel 1643 termina la I classe (infima).
- 1643** — continua la scuola a Nowy Sącz – II classe di grammatica (media).
- 1646** — per alcune settimane continua gli studi nel collegio dei gesuiti a Jarosław.
- 1646-1649** — si reca a Leopoli al collegio dei gesuiti dove viene ammesso; per guadagnare dà ripetizioni; col tempo si ammala di una malattia grave; guarito miracolosamente nel 1649 torna a Podegrodzie.
- 1649-1650** — studia al collegio degli scolopi a Podoliniec e termina la classe III di grammatica (suprema).
- 1650-1651** — studia al collegio dei gesuiti a Leopoli, dove termina la poetica ed inizia la retorica e allo stesso tempo la scuola media superiore; tuttavia lascia la città a causa della guerra.
- 1652-1654** — continua gli studi nel collegio dei gesuiti a Rawa Mazowiecka, dove termina lo studio di retorica e consegue i due anni di studi filosofici.

Il periodo trascorso dagli scolopi.

- 1654** — il 2 luglio entra nel noviziato degli scolopi a Podoliniec (Slovacchia).
- 1655** — durante il secondo anno del noviziato studia teologia presso i Francescani Riformati a Varsavia.
- 1656** — per il suo direttore spirituale scrive *Secreta Conscientiae ad Reverendum Patrem N. N. Poloniae V[icarium] meum in Spiritualibus Magistrum*; fino ad oggi si sono conservati due passi di questo scritto.
- 1656** — il 22 luglio emette i voti semplici nell'Ordine degli Scolopi.
- 1658-1660** — insegna retorica al collegio degli scolopi a Podoliniec.

- 1661** — il 12 marzo a Brzozów presso Rzeszów, riceve gli ordini sacri dalle mani del vescovo di Przemyśl, Stanisław Sarnowski.
- 1660-1662** — insegna retorica nel collegio degli scolopi a Rzeszów.
- 1663-1667** — a Varsavia è docente, predicatore, confessore, moderatore della Fraternità della Madonna delle Grazie, prefetto del collegio.
- 1663** — a Varsavia pubblica *Prodromus reginae artium sive informatio tyro-num eloquentiae*.
- 1664** — a Varsavia pubblica *Doctor Angelicus, in sui Ordinis Varsaviensi Basilica, pro nostris laudatus a P. Stanislao a Iesu Maria, Clericorum Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Sacerdote*.
- 1667** — a Varsavia viene pubblicato *Panegyris Lyrica Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Joanni Gembicki Dei et Sedis Apostolicae Gratia Episcopo Plocensi decantata per P. Stanislaum a Iesu Maria Clericorum Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Anno 1666*.
- 1667** — il 20 ottobre – poco prima di recarsi a Roma chiamato dal superiore generale degli scolopi, scrive *Protestatio Romam abeuntis*.
- 1668** — dal generale viene mandato da Roma a Mikulov, (Boemia) da dove torna a Varsavia.
- 1669** — per ordine dei superiori, in occasione dell'elezione del re Michał Korybut Wiśniowiecki, scrive il panegirico *Panegyricus Augustissimo Principi Michaeli Korybuth Divinitus Electo Regi Poloniae, Lithuaniae, Russiae, [...] Magno Duci, debitae subiectionis et observantiae causa a Regio Collegio Varsaviensi Clericorum Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Consecratus*; pubblicato lo stesso anno a Varsavia.
- 1669** — in settembre si reca nella residenza degli scolopi a Kazimierz di Cracovia.
- 1669** — viene pubblicato *Triumphus sine originali macula conceptae Magnae Virginis, nova methodo, celeberrime adornatae*, come l'introduzione a: D. C. Kochanowski, *Novus Asserendae Immaculatae Conceptionis Deiparae Virginis Modus*, Cracoviae 1669, pp. XVIII-XIX.
- 1670** — in gennaio viene imprigionato prima nella casa religiosa di Podoliniec, e dopo a Prievida (Slovacchia); dopo tre mesi, il 22 marzo viene liberato, torna a Kazimierz e si mette sotto la protezione del vescovo di Cracovia Andrzej Trzebicki.
- 1670** — a Cracovia viene pubblicato *Orator Crucifixus sive Ultima Septem Verba Domini nostri Iesu Christi, totidem piis discursibus exposita per R. P. Joannem Papczyński, Presbyterum Polonum*.

Fondatore dell'Ordine dei Mariani

- 1670** — l'11 dicembre – dalle mani del viceprovinciale Padre M. Kraus, riceve la dispensa papale e lascia gli scolopi; contemporaneamente, alla presenza delle stesse persone compie l'atto di *Oblatio* con l'intenzione di fondare l'Ordine dei Mariani dell'Immacolata Concezione della B. V. M.
- 1671-1673** — a Lubocza, è cappellano presso la famiglia Karski; qui veste l'abito bianco ed elabora la *Norma vitae* per i futuri mariani.
- 1671** — a Lubocza, o forse a Cracovia, scrive l'*Apologia pro egressu e Scholis Piis*, a motivo di controversie sorte dopo il suo abbandono degli scolopi.
- 1673** — su consiglio di Padre Franciszek Wilga, camaldolese, e con il consenso dell'ordinario Stefan Wierzbowski, Padre Papczyński giunge il 30 settembre a Puszcza Korabiewska, dove diventa superiore di una comunità di eremiti che vivono secondo la *Norma vitae*; il vescovo Jacek Świącicki, arcidiacono e vicario giudiziale di Varsavia, durante la visita canonica il 24 ottobre approva con il decreto il primo convento dell'Ordine dei Mariani.
- 1675** — si reca a Cracovia, per pubblicare il *Templum Dei Mysticum quod in Homine Christiano demonstravit R. P. Stanislaus a Iesu Maria Presbyter Polonus*.
- 1675** — nel convento situato a Puszcza Korabiewska descrive gli inizi della fondazione dei mariani, in: *Fundatio Domus Recollectionis*.
- 1677** — l'approvazione, da parte del Parlamento della Repubblica di Polonia, della fondazione dell'istituto dei Sacerdoti Eremiti Mariani a Puszcza Korabiewska.
- 1677** — i mariani ricevono il "Cenacolo" a Nowa Jerozolima (Góra Kalwaria), dove Padre Stanislao Papczyński si trasferisce da Puszcza Mariańska.
- 1677-1682** — a Góra Kalwaria predica e annota per alcuni anni le meditazioni e le conferenze intitolate *Inspectio Cordis, Stanislai a Iesu Maria Congregationis Immaculatae Conceptionis Clericorum Recollectorum, ex Scholis Piis Praepositi – Recollectiones pro Dominicis et Festis totius anni et Menstruis exercitiis tumulturaria [tumultuaria?] opera consutatae*.
- 1679** — il 21 aprile – l'erezione canonica, da parte del vescovo Stefan Wierzbowski, dell'Ordine dei Mariani nel territorio della diocesi di Poznań, a Nowa Jerozolima.
- 1684** — nel mese di giugno il Fondatore convoca a Puszcza Korabiewska il primo capitolo generale.

- 1690** — a Varsavia, pubblica *Christus Patiens, Septem Discursibus Quadragesimali Paenitentiae accomodatis, Devotae Piorum considerationi Propositus per Patrem Stanislaum a Iesu Maria Sacerdotem Polonum*.
- 1690** — si reca a Roma per ottenere l'approvazione pontificia per l'istituto dei mariani, si ammala e torna in Polonia, senza raggiungere lo scopo.
- 1692** — il 9 dicembre – in preda a una grave malattia e l'eventualità della morte, scrive il *Testamentum [primum]*.
- 1698** — in autunno manda a Roma Padre Joachim Kozłowski per ottenere l'approvazione pontificia per l'istituto dei mariani.
- 1699** — il 21 settembre – la Sede Apostolica concede l'approvazione all'Ordine dei Mariani, il quale dopo aver accettato la *Regula decem beneplacitorum B.V.M.* e l'aggregazione all'Ordine dei Frati Minori diventa un ordine con voti solenni.
- 1699** — il 15 ottobre – inizio della terza fondazione – a Gozlin.
- 1699** — Innocenzo XII manda una lettera al nunzio apostolico nella Repubblica di Polonia, Francesco Pignatelli, nella quale gli ordina di accettare i voti dai mariani.
- 1701** — nella prospettiva della morte che si sta avvicinando il Fondatore scrive il *Testamentum [alterum]*.
- 1701** — il 6 giugno – il Fondatore emette i voti solenni nelle mani del nunzio apostolico a Varsavia; il 5 luglio, nel Cenacolo, riceve la professione religiosa dei suoi confratelli.
- 1701** — il 17 settembre – muore a Góra Kalwaria e sempre qui, nella chiesa del Cenacolo, viene sepolto.

Processo di beatificazione

- 1705** — da Padre Mansueto Leporini OFM viene scritta la prima biografia, intitolata *Vita Fundatoris Congregationis Polonae Ordinis Immaculatae Conceptionis B.V.M.*
- 1754** — il Servo di Dio Kazimierz Wyszyński scrive *Vita Venerabilis Servi Dei Patris Stanislai a Iesu Maria*.
- 1764** — nella Repubblica di Polonia la sessione del Parlamento per l'incoronazione del re Stanislao Augusto, presenta "La Domanda alla Curia Romana per la beatificazione e la canonizzazione di Stanislao Papczyński".
- 1767** — il 10 giugno, a Varsavia, la Prima sessione del *Processo Informativo di beatificazione di Padre Stanislao di Gesù e Maria Papczyński*.
- 1769** — la chiusura del processo diocesano e l'invio degli atti alla Congregazione romana.
- 1775** — il 15 luglio, la Congregazione dei Riti emana il decreto d'approvazione degli scritti di Padre Papczyński.

- 1775** — l'ultimo documento nel processo in corso e l'interruzione della causa di beatificazione.
- 1923** — la decisione del capitolo generale presieduto dal superiore generale, il Beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz di riprendere la causa di beatificazione.
- 1953** — la nomina del postulatore e la ripresa della causa a Roma.
- 1992** — il 13 giugno la promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù di Padre Stanislao Papczyński.
- 2006** — il 16 dicembre, il Santo Padre Benedetto XVI ha confermato il decreto della Congregazione delle Cause dei Santi che riconosce il miracolo operato per intercessione di Stanislao Papczyński.
- 2007** — il 16 settembre, a Licheń (Polonia), la beatificazione di Padre Stanislao Papczyński, presieduta da S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, legato di Sua Santità Benedetto XVI.

PER DIO E PER L'UOMO NEL BISOGNO Biografia di Stanislao Papczyński

Stanislao di Gesù e Maria (nome di battesimo Jan [Giovanni]) – sacerdote e fondatore del primo ordine maschile fondato nella Repubblica Polacco-Lituana chiamata delle Due Nazioni¹ – ritenuto un rappresentante creativo della scuola polacca di spiritualità, in particolare dalla sua caratteristica che è dedicata alla contemplazione della passione di Gesù e quella mariana, e sensibile alle ingiustizie sociali, è stato proclamato beato il 16 settembre 2007 in Polonia, nel santuario mariano di Licheń. Le celebrazioni sono state presiedute dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità.

La crescita nelle virtù e nell'istruzione

Due sono le doti di cui si ornano e risplendono i santi istituti [religiosi]: la virtù e l'istruzione – così, Padre Papczyński, verso il termine della vita (1690) scrisse in una delle sue lettere caratterizzando con ciò anche la propria vita. Nacque a Podegrodzie, nei pressi di Nowy Sącz, in una famiglia numerosa, il 18.05.1631, ai tempi in cui la Repubblica di Polonia, uno dei più grandi stati dell'Europa d'allora, con il territorio di quasi un milione di chilometri quadrati, godeva con orgoglio della propria potenza e del proprio splendore, senza badare agli avvenimenti, che oggi valutiamo come segni che annunciano le tragedie nazionali i cui i tristi effetti anche lui, in breve tempo, avrebbe dovuto sperimentare. Suo padre, Tomasz era contadino e anche un apprezzato fabbro che, per alcuni anni, fu sindaco del villaggio ed ebbe cura della chiesa

¹ La Res Publica delle Due Nazioni era uno Stato federale, il cui sistema era la democrazia nobiliare e il capo di stato un re eletto, composto dalla Corona del Regno Polacco e dal Granducato Lituano. Esisteva negli anni 1569-1795 e comprendeva il territorio dell'odierna Polonia, della Lituania, della Bielorussia e della Lettonia e, in parte, anche quello dell'Ucraina, dell'Estonia, della Slovacchia, della Russia e della Moldavia. Raggiunse il massimo raggio territoriale nell'anno 1618 (990 mila chilometri quadrati), con una popolazione di sei milioni e mezzo nel 1596 e di quattordici milioni nel 1772.

di Podegrodzie. Sua madre, nata Tacikowska, era una donna pia e industriosa. I genitori, relativamente benestanti considerando il loro status sociale, non risparmiarono forze e mezzi per una solida educazione ed istruzione del figlio, il quale, non senza numerose difficoltà, studiò nei collegi degli scolopi e dei gesuiti, interrompendo più volte gli studi, inizialmente perché non ce la faceva, successivamente a causa delle guerre e delle epidemie che infestavano il paese. Così, tra l'altro, nell'anno 1648, a causa dell'epidemia che imperversava a Lviv, si ammalò gravemente di una malattia dalla quale, grazie all'aiuto di persone a lui estranee, fu guarito quasi miracolosamente; nel 1650 interruppe gli studi a Podoliniec (attualmente in Slovacchia), poiché l'epidemia, proveniente dall'Ungheria costrinse le autorità a chiudere il collegio degli scolopi; nel 1651, a sua volta, dovette, insieme agli altri alunni del collegio dei gesuiti, fuggire da Lviv, poiché dopo la sconfitta dell'esercito del re presso Batoh, l'esercito cosacco si stava avvicinando alla città; così pure dovette interrompere gli studi di teologia, quando nel mese di maggio 1656, a causa della guerra con la Svezia, scoppiò una battaglia per conquistare la città. Occupò con il lavoro fisico nella fattoria, gli intervalli nello studio. Dopo anni, confessò nello scritto *Secreta conscientiae: Rendo dunque grazie a Dio perché per Sua volontà i miei genitori mi obbligarono allora a pascolare il bestiame, poiché (oso dirlo con la coscienza tranquilla) trascorrendo il tempo nei pascoli, in mezzo agli animali, conservai la coscienza pura e santa! Signore mio! Se Ti chiedo qualcosa con umiltà, è che questo genere di provvidenza da parte della Tua Maestà mi conduca fino al termine della mia vita, perché Tu sia glorificato in tutte le mie opere, in tutti i miei pensieri e in tutte le mie parole, cosa che attendo per il futuro e nella quale credo*. Le difficoltà nel conseguimento dell'istruzione e la sollecitudine personale per essere fedele a Dio, esigevano generosità e forza di spirito. Fruttificarono con il fatto che egli apprezzò lo studio e l'istruzione, fu un buon docente ed educatore della gioventù.

La prima vocazione

Dopo aver terminato lo studio della retorica e il corso biennale di filosofia nel collegio gesuita a Rawa Mazowiecka, all'età di 23 anni, Giovanni entrò nell'Ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (scolopi), nonostante gl'intensi sforzi della madre e della famiglia per farlo sposare. Egli conobbe gli scolopi – che sin dall'anno 1642 avevano iniziato la loro opera nella Repubblica di Polonia e nel frattempo erano già riusciti ad ottenere un largo riconoscimento – prima, negli anni 1649-1650, quando studiava nel loro collegio di Podoliniec. La sua decisione fu fatta con ponderazione e scaturì dalla fede. Non è escluso che si rafforzò anche a motivo della necessità di

opporci ai suoi cari, che progettavano il suo futuro in modo diverso. Dopo anni confessò: *Mi è molto difficile esprimere quanto apprezzavo la mia vocazione, accesa soltanto da Dio stesso.* Dovette attendere alcuni anni per entrare, poiché gli Scolopi nel 1646 vennero riconosciuti come Società, senza diritto di emettere i voti e questo stato durò sino all'anno 1656. Essendo un ordine di carattere mariano, rispondeva molto bene anche al suo amore per Maria, nel quale fu educato sin dall'infanzia. Inoltre, la dedizione dei religiosi all'istruzione della gioventù trascurata e povera, pure quella di origine contadina come anche l'idea di "essere i più poveri tra i poveri" racchiusa nella loro spiritualità, fece sì che Giovanni si sentì pienamente a suo agio in questa comunità e aderì ad essa con il cuore. Era solito chiamare il suo Ordine: "Congregazione santissima", "più cara della vita", "dilettissima". Nel noviziato ricevette il nome in religione di Stanislao di Gesù e Maria. Durante il primo anno del noviziato fece tali progressi nella vita religiosa che con l'inizio del secondo anno venne mandato agli studi teologici a Varsavia, dove il 22.07.1656 emise i tre voti semplici: di castità, di povertà e di obbedienza e il giuramento di perseverare nell'Ordine sino alla fine della vita. Alcuni giorni più tardi, dopo aver ricevuto gli ordini minori e quelli di suddiaconato, dovette abbandonare il convento insieme con altri scolopi, poiché sotto le mura di Varsavia si scatenò la battaglia contro l'esercito svedese. I religiosi si recarono a Rzeszów, ma poco dopo dovettero fuggire anche da lì, poiché dalla parte di Siedmiogrod (Moldavia) si stava avvicinando l'esercito di Rákóczy, il quale come alleato della Svezia attaccò la Repubblica dal sud. Si recarono a Podoliniec, dove con l'inizio dell'anno 1658, al fratello Stanislao venne affidato l'insegnamento di retorica nel collegio locale. Trasferito dopo due anni a Rzeszów, ricevette lo stesso compito in un nuovo collegio. Il 12 marzo 1661 venne ordinato sacerdote dal vescovo di Przemyśl, Stanisław Sarnowski. Dopo tre anni di lavoro come professore di retorica a Rzeszów fu trasferito a Varsavia.

In cerca della perfezione evangelica

Ricevuti gli ordini sacri, Stanislao di Gesù e Maria, con tutto lo zelo e la passione a lui propria, si impegnò nel lavoro pastorale. Contemporaneamente, cercò incessantemente le fonti della perfezione evangelica e della santità caratteristica della spiritualità degli scolopi. Prima ancora dell'ordinazione cominciò ad insegnare retorica. Con il trascorrere del tempo, per le necessità degli alunni preparò e fece pubblicare il manuale di retorica *Prodromus reginae artium*, che ebbe tre edizioni. L'insegnamento, che gli dava la possibilità di stare a contatto con i giovani, egli lo usava allo stesso tempo come un modo perfetto per la formazione della nuova generazione dei cittadini della Repubblica di

Polonia. Si adoperò per dimostrare non soltanto il modo “per pronunciare bei discorsi”, ma dette anche le indicazioni “per una vita buona e nobile”, affinché gli educandi “con il passar degli anni, con l’acquisto della sapienza e delle virtù di ogni genere, diventassero il vero decoro della propria famiglia, il vero decoro della Repubblica”. Era consapevole della tragica situazione dello Stato: delle incessanti ed estenuanti guerre che dilaniavano tutto il paese, dell’espandersi della miseria sociale, del creare il vuoto nelle casse del re, delle negligenze nel campo della fede e della moralità, degli ingiusti privilegi della nobiltà, delle lotte tra le fazioni, dell’inerzia del parlamento. Nel suo insegnamento inserì gli elementi della critica della disuguaglianza e delle deformazioni sociali e pubblicò le proprie opinioni nelle due edizioni di un libro di testo, in cui tra gli altri, alla “dorata libertà della nobiltà” che chiamò “arbitrio” e all’“inevitabile fine di quell’illustre regno” contrappose la “libertà polacca” presentata positivamente. Constatò in modo profetico e con dolore: *Chi potrebbe credere, che la caratteristica della libertà polacca è quella che nel momento in cui la Repubblica si ritiene più libera, proprio allora soccombe sotto la più grande schiavitù?* Questi passi, tuttavia, vennero eliminati nell’edizione successiva in seguito alla forte reazione da parte della nobiltà. Oggi, guardando tutto ciò dalla prospettiva della storia, sembra che le sue opinioni siano rimaste senza una significativa influenza sul corso degli eventi. Certamente anche Padre Stanislao dovette avere la stessa impressione, poiché accettando con sottomissione la censura del suo libro, col passar del tempo si volse verso le cose dello spirito, tentando di ottenere con la preghiera e col sacrificio ciò che prima aveva cercato di raggiungere scrivendo. Fece il proposito che tutte le difficoltà e tutte le sofferenze, “e perfino la stessa morte, se fosse avvenuta” le avrebbe offerte a Dio in sconto dei propri peccati, “esclusivamente per amore verso di Lui” e “per allontanare dalla sua Patria le sconfitte”. Sperando nel miglioramento del destino della Repubblica di Polonia, prese ancora una volta la parola in pubblico, nell’anno 1669, dopo che fu eletto re Michele Korybut Wiśniowiecki, verso cui nel paese si nutrivano grandi speranze, come un monarca della dinastia dei “Piast”, e non un candidato straniero. A nome degli scolopi scrisse allora un panegirico in suo onore, pubblicato dalla stampa nel 1669.

Già sin dall’anno 1663, Padre Papczyński divenne famoso a Varsavia non soltanto come professore di retorica, ma anche come maestro di vita spirituale: predicatore e confessore. Pubblicò alcune prediche, stampate tra le altre nel volume: *Orator crucifixus* (1670), in forma di meditazione delle ultime sette parole di Cristo. Ai suoi penitenti appartennero tra gli altri il nunzio apostolico Antonio Pignatelli, più tardi papa Innocenzo XII e, secondo numerosi storici, il senatore Giovanni Sobieski, futuro re. Fu anche un instancabile propagatore del culto dell’Immacolata Concezione di Maria, dirigendo una confraternita in Suo onore, nella chiesa degli scolopi a Varsavia.

Nonostante i numerosi e importanti impegni uniti all'insegnamento e al lavoro pastorale, Padre Stanislao si dedicò molto alla causa della vita religiosa del proprio istituto. La sua sincera aspirazione alla santità evangelica, le convinzioni, la fedeltà alla preghiera, l'ascesi e il modo di agire, incontrarono il riconoscimento di una gran parte dei confratelli. Nell'Ordine gli venne affidato l'incarico di prefetto del collegio, il compito di raccogliere le lettere postulatorie per la beatificazione di Giuseppe Calasanzio e venne eletto delegato al capitolo provinciale. Contemporaneamente, però, crescevano anche le controversie. Padre Stanislao, ispirandosi allo spirito del fondatore, difendeva con zelo l'osservanza originale dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie e il diritto all'elezione nella provincia dei superiori provinciali. Insieme ad alcuni confratelli che tendevano allo stesso fine, prendeva posizione, in modo deciso ed intransigente, contro i superiori ed altre persone, inclini al lassismo. Da parte di altri confratelli, tuttavia, giunsero delle accuse di sovversivismo e di ribellione. Questo periodo di tempo della sua vita egli lo chiamò "un martirio di lunga durata". Nella croce di Cristo cercò la forza e il sostegno. Da queste prove nacque il libro *Christus patiens*, che è una raccolta di meditazioni sulla passione del Signore in base ai passi del Vangelo attinenti a questo tema. Infine, spinto da un vero amore, desiderando il ritorno della pace nella provincia divisa a causa delle controversie che erano sorte, nell'anno 1669 chiese il permesso di lasciare l'Ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie e lo ottenne in base al *breve* apostolico del 11.12.1670.

Fondatore dei mariani

Mentre stava ricevendo l'indulto per l'abbandono, nella residenza degli scolopi di Kazimierz, presso Cracovia, Padre Stanislao inaspettatamente, davanti a tutte le persone presenti, lesse l'*Oblatio*, cioè l'atto di totale donazione a Dio Trino e Uno e alla Madre di Dio Maria Immacolata, preparato in anticipo, e annunciò l'intenzione di fondare la "Società dei Sacerdoti Mariani dell'Immacolata Concezione". Allo stesso tempo fece la professione di fede nell'Immacolata Concezione e il cosiddetto "voto di sangue", cioè la disponibilità a difendere questa verità di fede fino al sacrificio della vita. Nei piani della Divina Provvidenza l'Ordine degli scolopi era stato per Padre Stanislao una scuola di vita religiosa, il luogo di preparazione per abbracciare una nuova vocazione. Confessò in seguito di aver fatto, per divina ispirazione, l'atto di *Offerta*, e che la "visione" del nuovo Ordine "si era formata nella [sua] mente per opera dello Spirito di Dio". Immediatamente dopo aver lasciato gli scolopi, iniziò la ricerca dei mezzi per realizzare i nuovi progetti e perciò non accettò gli inviti di alcuni ordini, che volevano accoglierlo nelle loro comunità

e rifiutò i benefici propostigli da alcuni vescovi. Con l'aiuto del Vescovo di Poznań, Stefan Wierzbowski, si stabilì nel territorio della sua diocesi, nella tenuta di famiglia Karski, a Lubocza, nella regione di Masovia e nell'anno 1671 vestì l'abito bianco in onore dell'Immacolata Concezione. Nel frattempo preparò la nuova regola, chiamandola *Norma vitae*, per la futura congregazione. Per dare inizio al proprio istituto si recò in una piccola comunità di eremiti a Puszcza Korabiewska (oggi: Puszcza Mariańska) e propose la sua visione della vita religiosa. Con il Decreto di Mons. Stanisław Świącicki, durante la visita canonica dell'arcidiaconato varsaviense nella diocesi di Poznań, i "Mariani Eremiti" ricevettero l'approvazione ecclesiastica, il 24.10.1673. Nel 1677 il vescovo Stefan Wierzbowski donò ai mariani la chiesa del Cenacolo a Nowa Jerozolima (oggi: Góra Kalwaria), accanto alla quale sorse il secondo convento. E sebbene la forma iniziale dell'Ordine, non fosse come l'intendeva Padre Stanislao, tuttavia egli cercò continuamente il modo per consolidarlo e garantire la sua esistenza e il suo futuro sviluppo; allo stesso tempo non tralasciò nessun tentativo per conferire ad esso una forma non eremitica, con la quale era sorto il primo convento, ma quella apostolica, sul modello degli scolopi, che conosceva ed amava.

Formazione del carisma dei mariani e ulteriore sviluppo dell'Ordine

Prima che Stanislao Papczyński chiamasse alla vita la Congregazione dei Chierici Mariani, il cui scopo principale era la diffusione del culto dell'Immacolata Concezione della B.V.M., l'intera metà del secolo XVII era già impregnata della spiritualità mariana, unita alle svariate e piuttosto originali forme di essa, tra le quali la più significativa era quella di offrirsi in schiavitù d'amore a Maria. Gli studi teologici, abbastanza popolari nella società, certamente esercitarono un certo influsso sui voti del re Giovanni Casimiro e la consacrazione della Repubblica come schiava di Maria. Sebbene la spiritualità dell'Ordine dei Mariani riflettesse, in qualche modo, la spiritualità e la mentalità della Chiesa polacca, allo stesso tempo si poteva notare che il Fondatore dei mariani non voleva essere un semplice continuatore di una tale devozione mariana. Concentrò la sua attenzione sul mistero dell'Immacolata Concezione, trovando in esso, in un certo senso, il cuore del cristianesimo: il dono gratuito dell'infinito amore di Dio per l'uomo, meritato da Cristo, accolto da Maria come la prima tra i credenti, in un totale amore e in una totale sottomissione a Dio, per tutta la Sua vita. A motivo di ciò poneva in questo mistero la grande speranza di raggiungere i beni celesti, invocando spesso: *Immaculata Virginis Conceptio sit nobis salus et protectio*, cioè: "L'Immacolata Concezione della Vergine sia

per noi salvezza e protezione”. Nell’imitazione della vita evangelica di Maria, vedeva la fondamentale forma del culto all’Immacolata Concezione.

La sua sensibilità all’azione dello Spirito Santo e ai segni dei tempi, in particolare alla sorte dei più poveri, fecero sì che nell’anno 1676, al fine originale dell’Ordine aggiungesse ancora la preghiera per i defunti, in modo particolare per i soldati caduti e per le vittime della peste. I biografi di Padre Stanislao descrivono numerose esperienze mistiche avute dal Servo di Dio riguardanti il purgatorio, durante le quali provava le sofferenze dei defunti sottoposti alla purificazione e dopo queste esperienze, non solo lui stesso pregava di più e faceva vari atti di penitenza per sollevare quelle anime dalle pene, ma incoraggiava anche i suoi confratelli a fare le stesse cose. Tali iniziative furono completamente giustificate e addirittura necessarie, poiché il XVII secolo, e particolarmente la seconda metà di esso, fu il periodo in cui, a causa delle guerre, della miseria e delle epidemie che dilagavano in alcune regioni, morì il 60% della popolazione. Infatti, prima delle guerre, nella Repubblica di Polonia di quel secolo, c’erano circa dieci milioni di abitanti, nel periodo postbellico tale cifra diminuì scendendo fino a circa sette milioni. La gente moriva, spesso senza essere preparata alla morte. I primi biografi di Padre Stanislao scrivono anche che egli stesso andava sui campi di battaglia, medicava le ferite dei soldati, seppelliva i morti e pregava per essi. Sono significativi i ricordi sul suo servizio durante le lotte contro i Turchi nel territorio dell’Ucraina, negli anni 1675-1676.

Il Fondatore dei mariani si prestava anche ad aiutare i parroci nel lavoro pastorale e si dedicava con slancio a questa attività. La crisi di quel tempo, sentita vivamente nella Repubblica, colse anche la Chiesa e si manifestò non soltanto con delle negligenze nel campo della religione, specialmente tra i ceti più bassi della società, ma anche con la carenza di sacerdoti. Nella Polonia centrale, ad esempio, nella sola diocesi di Płock, su un totale di 320 parrocchie, 70 erano abbandonate e prive di pastori. Quando, nel 1677, per opera di Mons. Wierzbicki, il rigore della clausura fu attenuato nel secondo convento a Góra Kalwaria, i mariani iniziarono con maggior impegno il lavoro pastorale, specialmente tra il popolo semplice e povero. Sollecito per la santificazione di esso, Padre Stanislao scrisse e pubblicò, nel 1675 a Cracovia, il libro intitolato *Templum Dei mysticum*, nel quale presentò ai laici il modo per tendere alla santità, in base alle parole di San Paolo, che il cristiano è “tempio di Dio” (1 Cor 3, 16).

Con zelo, Padre Stanislao si dedicò anche alle opere di misericordia, sia di carattere spirituale che materiale. Secondo varie testimonianze, liberava da diversi malanni le persone che andavano da lui e le aiutò anche in modo miracoloso. Per queste ragioni, ancora in vita, fu ritenuto santo e chiamato “padre dei poveri” e “apostolo di Masovia”. Vedendo, poi, che una delle conseguenze della miseria morale di quel tempo era diventato l’alcolismo, usato sia per lenire la disperazione a motivo delle incessanti sconfitte e delle sventure pubbliche

e personali di quel tempo, sia per l'obbligo imposto dalla nobiltà ai contadini di acquistare l'alcol, per uscire dalla crisi economica, esortava i fedeli alla vita sobria e, ai mariani, proibì severamente l'uso dell'acquavite. Con la parola e con l'esempio guidava, in modo zelante, i suoi seguaci verso le vette della perfezione evangelica che, nella sua ottica, vedeva nel "puro, soprannaturale amore per Dio e per il prossimo". Racchiuse la visione di una tale vita nella *Norma vitae*, molte volte corretta e nell'*Inspectio cordis*, dove le meditazioni erano concentrate intorno all'Eucaristia, basate sui passi del Vangelo delle domeniche, delle feste e dei singoli giorni della settimana.

Per ottenere l'approvazione pontificia, nell'anno 1690, si recò a Roma in compagnia di Joachim Kozłowski, purtroppo arrivò proprio per la morte di papa Alessandro VII. Nel periodo d'attesa per l'elezione del nuovo pontefice, si ammalò e dovette tornare in patria. Riuscì soltanto ad ottenere il consenso dei francescani osservanti per l'aggregazione e la protezione dell'Ordine dei Mariani, che aveva chiesto nel 1691, cercando di garantire alla nuova comunità uno sviluppo sicuro e stabile. Dopo il ritorno in Polonia, convinto ormai dell'approssimarsi della morte, scrisse il *Testamento*; invece la sua salute si ristabilì e continuò a guidare la Congregazione che si andava sviluppando. Nella primavera del 1698, poiché egli stesso non si sentiva di farlo, inviò a Roma il procuratore generale Kozłowski con il compito di ottenere l'approvazione pontificia e nell'autunno dello stesso anno accettò una nuova fondazione a Golizna, nella regione di Masovia. Nell'anno 1699 Kozłowski ottenne l'approvazione pontificia per i mariani, dopo aver accettato la *Regula decem beneplacitorum*. Il 24 novembre 1699, Innocenzo XII approvò giuridicamente i mariani come ultimo ordine dei chierici regolari nella storia della Chiesa, raccomandando al nunzio di Varsavia di ricevere nelle sue mani i loro voti religiosi.

Papczyński, fino alla morte, fu superiore generale. Consapevole di aver compiuto la propria missione ripeteva spesso le parole: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola". Fino agli ultimi istanti conservò la lucidità di mente. Morì il 17 settembre 1701, nel convento di Góra Kalwaria, pronunciando le parole: "Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito", benedecendo prima i suoi confratelli, esortandoli all'osservanza della regola e delle costituzioni ed esprimendo il desiderio ardente di unirsi a Cristo.

La Congregazione da lui fondata si sviluppò tra non poche difficoltà. In breve tempo, dopo la morte del Fondatore sopraggiunse la crisi, a causa della quale mancò poco che l'Ordine cessasse di esistere. Dopo aver superato delle difficoltà, la comunità ne uscì consolidata ed iniziò il dinamico sviluppo dei mariani nei territori dell'odierna Polonia, della Lituania, della Bielorussia, dell'Ucraina, del Portogallo e a Roma. Il secolo XIX portò un periodo di dure persecuzioni da parte delle autorità laiche e, di conseguenza, le soppressioni dei conventi in tutti i paesi, dove l'Ordine dei Mariani era presente. All'inizio

del XX secolo, a Marijampole in Lituania, rimase un solo religioso, il superiore generale. Dio tuttavia salvò la Sua opera, servendosi della persona del beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz, il quale, con il consenso della Sede Apostolica e collaborando con il superiore generale, entrò segretamente nella congregazione ed attuò la riforma di quest'ultima, in una forma nascosta alle autorità laiche. Il celere sviluppo della Congregazione dei Chierici Mariani che ne seguì, permise di intraprendere ulteriori opere in nuovi paesi. Attualmente la comunità conta oltre 500 membri in 18 paesi di tutti i continenti.

Storia del processo di beatificazione

Stanislao Papczyński morì in concetto di santità, quale era ritenuto ancora vivente. Tuttavia, per le difficoltà che l'Ordine attraversò dopo la sua morte, non fu intrapreso alcuna iniziativa per la sua beatificazione. Veri tentativi furono fatti soltanto a metà del XVIII secolo, dal Servo di Dio Kazimierz Wyszynski, membro dell'Ordine. Il processo informativo iniziato nella diocesi di Poznań, durò dal 1767 fino al 1769. Gli atti del processo furono trasmessi alla Sede Apostolica insieme alle lettere postulatorie, tra le quali vale la pena notare la delibera del Sejm [parlamento] di convocazione della Repubblica di Polonia, nel 1764, intitolata: "La domanda presentata alla Curia Romana per la beatificazione e la canonizzazione di Stanislao Papczyński". Il 22 luglio del 1775 la Congregazione dei Riti emanò il decreto *super scriptis*, il quale affermava che negli scritti di Padre Papczyński non vi era nulla che contrastava con la fede e la morale. Tuttavia nello stesso anno il processo iniziato favorevolmente, venne bloccato, poiché nelle tappe precedenti non erano state chiarite le obiezioni poste dal promotore della fede. Purtroppo, l'approssimarsi degli eventi bellici, e la necessità da parte dei mariani di abbandonare la Procura Generale presso la Chiesa di San Vito a Roma (1798), le sconfitte politiche della Repubblica di Polonia a causa delle quali si giunse alle spartizioni del paese e alla soppressione dei conventi dei mariani, provocarono l'interruzione del processo. Tuttavia non scomparve la memoria riguardante la santità di Padre Stanislao. A Góra Kalwaria, presso la sua tomba, continuarono le celebrazioni solenni nell'anniversario della sua nascita (18 maggio) e della sua morte (17 settembre). Numerosi scrittori ricordarono la sua figura mettendo in evidenza il suo prestigio nel campo della religione e della morale, mentre i fedeli sperimentavano la sua intercessione miracolosa.

All'inizio del XX secolo, subito dopo la rinascita della Congregazione dei Chierici Mariani, durante il capitolo generale tenutosi sotto la presidenza del beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz nel 1923, fu deciso di rimettere in piedi le pratiche per riprendere il processo di beatificazione. Formalmente però ciò

avvenne soltanto nell'anno 1953. Nel 1992 la Congregazione delle Cause dei Santi emanò il decreto sull'eroicità delle virtù e il 16 dicembre 2006 quello che riconosceva il miracolo ottenuto per intercessione di Padre Stanislao.

Il messaggio per il XXI secolo

Potrebbe sembrare che le circostanze della vita di Stanislao Papczyński, vissuto oltre 300 anni fa, non dicano molto all'uomo del nostro tempo. Tuttavia, è volontà della Divina Provvidenza, della quale egli si fidava senza limiti e con perseveranza, indirizzare lo sguardo dell'uomo d'oggi sulla figura di un religioso, che si adoperò per una cosa sola: perché l'uomo, redento dal sangue di Cristo, accogliesse pienamente la verità del Vangelo e la grazia di Dio, e rispondesse ad esse con tutta la sua vita. A questo scopo fondò l'Ordine, avvicinò agli uomini questa realtà. Egli l'attingeva dal mistero dell'Immacolata Concezione, nel quale Dio ama l'uomo sin dall'inizio della sua esistenza e questi, dal canto suo senza alcun merito attingeva l'ispirazione per le proprie convinzioni. Si adoperò infaticabilmente affinché l'uomo incontrasse l'ineffabile amore di Dio, se non in questa vita, almeno dopo la morte, nell'eternità. Questo messaggio è particolarmente attuale in tempi, in cui – come osservò Giovanni Paolo II – molti luoghi sono segnati da una “vera «cultura di morte»” (EV 12). La beatificazione di Stanislao Papczyński richiama la necessità di ricordare l'uomo nel bisogno al cospetto di Dio, fonte di vita e d'amore. Ai viventi tale memoria si esprimerà nell'annunciare loro il Vangelo della vita, dell'eterno amore e nel mostrare loro l'Immacolata Concezione “prova e frutto” di tale amore. Riguardo, invece, a coloro che ormai hanno terminato il loro “pellegrinaggio terreno”, lo stesso ricordo si trasformerà in preghiera e in sacrificio per essi, così che l'uomo possa godere per tutta l'eternità la pienezza della vita divina e del divino amore.

UN UOMO FORTE NELLA FEDE

Profilo spirituale di Padre Stanislao Papczyński

Introduzione

La vita di ogni uomo può essere guardata “da lontano”: si possono conoscere le date principali e la storia delle opere da lui compiute, avvicinare a sé le idee guida del patrimonio dei suoi scritti, se sono rimasti, e ascoltare le opinioni di altre persone riguardo alla sua vita. Un compito assai più difficile è conoscere qualcuno “da vicino”, fare un tentativo di stringere con lui un’amicizia, addentrarsi almeno un po’ nella storia del suo cuore.

Lo scopo della presente biografia, una tra le altre, del venerabile Servo di Dio, Padre Stanislao di Gesù e Maria Papczyński, fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani, è avvicinarsi alla storia e alla personalità di quest’uomo santo, proprio per conoscerlo “da vicino”, per trovare in lui la guida spirituale nel cammino della fede e un mediatore presso il trono di Dio. Gettiamo prima uno sguardo alla sua vita e alla sua opera, per poi scrutare più a fondo questa straordinaria storia di abbandono a Cristo e alla Sua Immacolata Madre.

Giovanni Papczyński (tale fu il nome di battesimo del fondatore dei maria-ni), nacque il 18 maggio 1631 a Podegrodzie, nei pressi di Nowy Sącz. Dopo aver terminato gli studi nei collegi degli scolopi e dei gesuiti, nel 1654 entrò nell’Ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, a Podoliniec nella regione Spisz. Durante il noviziato si distinse per lo zelo nella preghiera e nell’adempimento dei doveri di religioso. Presto si notò la sua maturità spirituale. Dopo due anni di noviziato emise i voti religiosi a Varsavia, il 22 luglio 1656. Il 12 marzo 1661, ricevette gli ordini sacri a Brzozów, nei pressi di Rzeszów, dalle mani del vescovo di Przemyśl Stanisław Sarnowski. I superiori religiosi gli affidarono l’insegnamento della retorica al collegio di Rzeszów. Nel 1663 venne trasferito a Varsavia, dove continuò ad insegnare retorica e divenne famoso come eccellente predicatore, esperto confessore e direttore spirituale.

Padre Stanislao, insieme ad alcuni confratelli desiderosi di realizzare in modo radicale la loro vocazione, si adoperò per correggere la qualità della vita nell'Ordine degli Scolopi. In gruppo prendevano posizione contro i superiori che non osservavano la regola con sufficiente zelo. Papczyński venne dichiarato un sobillatore, cosa che acuì ancor più le tensioni all'interno della provincia polacca dell'Ordine. Di fronte ad una situazione del genere, guidato dall'amore per la propria congregazione e dal desiderio di riportare la pace nella provincia, divisa a motivo delle controversie sorte, nell'anno 1669, Padre Papczyński chiese la dispensa dai voti e il permesso di abbandonare l'Ordine. Il 18 ottobre 1670 ricevette il consenso del papa. Poco dopo, l'11 dicembre, soggiornando a Kazimierz presso Cracovia, fece l'atto personale di offerta a Dio e a Maria, la cosiddetta *Oblatio*, dichiarando di voler continuare a vivere come religioso ed espresse l'intenzione di fondare l'Ordine dei Mariani. Lo realizzò tre anni dopo, nel 1673, a Puszcza Korabiewska (oggi: Puszcza Mariańska), vicino a Skierniewice.

La prima comunità dei mariani fu approvata dal vescovo Jacek Świącicki, durante la visita canonica della diocesi di Poznań, il 24 ottobre 1673. Il suo scopo era la diffusione del culto dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, l'aiuto ai defunti mediante la preghiera, specialmente per coloro che erano deceduti per morte improvvisa e senza preparazione, cioè i soldati caduti in guerra, le vittime della peste, come anche l'attività apostolica, in modo particolare tra il "popolo semplice" trascurato dal punto di vista religioso. Padre Stanislao racchiuse queste idee nella *Norma vitae*: le prime Costituzioni dell'Ordine dei Mariani. L'approvazione ecclesiastica della nuova Congregazione ebbe luogo nel 1679, e il 24 novembre 1699, la Sede Apostolica permise ai mariani di emettere i voti solenni.

Padre Papczyński morì in concetto di santità il 17 giugno 1701 e venne sepolto nella Chiesa del Cenacolo a Nowa Jerozolima (oggi: Góra Kalwaria nei pressi di Varsavia).

Esperienza dell'amore e della Provvidenza di Dio

La vita del Fondatore dei mariani fu soprattutto l'esperienza del Dio vivente presente nella storia degli uomini, vicino all'uomo; del Dio che si rivela nel mistero dell'incarnazione, e nell'opera della redenzione trasmette a ciascuno il suo amore salvifico. Su questo argomento scrisse: *L'amore di Dio verso gli uomini [...] è così grande che nessuna lingua umana, e nemmeno quella angelica è in grado di esprimere e la mente non è capace di comprendere. Se tu infatti lasciassi fuori gli altri atti d'amore e se non ci fosse manifestato nient'altro*

all'infuori del fatto che Dio, per la salvezza di tutto il genere umano, avesse deciso di offrire in olocausto il Suo unico Figlio, e infatti lo fece, soltanto questo sarebbe certamente un'espressione dell'infinito, gratuito e ineffabile amore (Inspectio cordis).

Quest'amore gratuito di Dio Padre, Padre Papczyński lo constatava negli eventi della sua vita attraverso i numerosi segni della Divina Provvidenza. Le sue prime biografie, scritte dal Padre Mansueto Leporini, un francescano e da Padre Kazimierz Wyszyński, mariano (la loro credibilità basata sulle fonti è stata confermata nel corso del processo di canonizzazione di Padre Papczyński) esprimono la convinzione dei testimoni della sua vita, che fu Dio stesso a custodire il suo servo *come la pupilla dell'occhio*. Per confermare tale fedeltà sono raccolte in esse numerosissime testimonianze riguardanti i pericoli mortali, occorsi a Giovanni a causa d'incidenti o di malattie, e da cui fu salvato miracolosamente. Ciò rendeva palese la grande bontà di Dio Padre che aveva cura del suo figlio.

I più antichi frammenti conservati degli scritti di Padre Papczyński, del periodo di noviziato dagli scolopi, e dunque dell'anno intorno al 1656, esprimono la sua gratitudine verso Dio per i benefici ricevuti, in modo particolare per le grazie spirituali. Nella prospettiva della morte che si stava avvicinando, guardava nello stesso modo la vita passata: *Rendo grazie alla Maestà Divina per le grazie, per la benevolenza, per i doni e i benefici, concessimi generosamente (Primo testamento)*.

Sin dall'infanzia portava nell'intimo l'esperienza della vicinanza e della bontà di Dio che si compiace nell'uomo puro di cuore. Nel periodo degli studi a Nowy Sącz, Giovanni, resosi conto che uno dei suoi docenti – d'altronde meritevole di riconoscimento a motivo della sua scienza – conduceva una vita immorale, fuggì da quella scuola, per non soccombere alla sua cattiva influenza. Gli avevano inculcato – probabilmente nella casa paterna – che la salvezza dell'anima va messa al di sopra del successo in questo mondo. Fu più grato a Dio, proprio per averlo preservato dal peccato. Cercava di guardare con gli occhi della fede la realtà temporale; per lui aveva il massimo valore ciò che conduceva alla salvezza, e piacere a Dio era più importante del godimento dei piaceri di questo mondo.

La luce dell'amore di Dio scendeva nel cuore di Padre Papczyński anche tramite i genitori: il padre Tomasz, retto ma esigente, e la madre Zofia, che si distingueva per la pietà e per la pazienza. Sarebbe una diminuzione del loro ruolo limitarsi soltanto ad una caratteristica così generica.

Tomasz Papka (Padre Stanislao cambiò il suo cognome in Papczyński durante gli studi) dovette essere ritenuto un uomo onesto e degno di fiducia, dato che la società di Podegrodzie lo elesse come capo della comunità locale. Saranno proprio la schiettezza e l'onestà a caratterizzare Padre Papczyński in tutta

la sua vita. Grazie alla sua ingegnosità e alle sue capacità amministrative, Giovanni dopo aver terminata la scuola parrocchiale, poté continuare gli studi nei collegi lontani da Podegrodzie. Tomasz infondeva anche nei suoi figli la virtù della laboriosità. Quando il figlio, non facendo dei progressi a scuola la abbandonò, venne immediatamente mandato ad occuparsi di un gregge di pecore. Dopo anni, il Fondatore dell'Ordine dei Mariani inculcherà ai suoi confratelli la necessità di dedicarsi al lavoro, tuttavia mai lo antepose alla preghiera e alla formazione spirituale: *Due sono le doti, di cui si ornano e risplendono i santi istituti [religiosi]: la virtù e l'istruzione. La virtù si manifesta nell'osservanza della regola dell'ordine religioso, l'istruzione viene raccomandata per il bene e l'utilità del prossimo. [...] nessuno dunque si dispensi dalla preghiera sia mentale che vocale e da altre nostre comuni pratiche e impegni di studio* (Lettera ai mariani a Puszcza Korabiewska, 19 aprile 1690).

La predilezione per la vita di preghiera l'aveva certamente attinta da sua madre, una donna raggianti di semplicità e di pietà. L'appartenenza alle numerose confraternite fu certamente segno della sua religiosità, trasmessa alla prole. La devozione di Zofia Papka si esprimeva anche in un profondo atteggiamento di perdono, menzionato da Padre K. Wyszynski nella biografia del Fondatore. Zofia, oltraggiata e malmenata dal suo vicino, gli perdonò il torto, e con l'esempio del proprio atteggiamento seppe anche placare l'impulsività del giovane Giovanni, il quale voleva vendicare la madre. La sua pazienza ebbe un'influenza benefica sul marito, uomo per un verso aggressivo e a volte perfino violento e che Zofia indusse anche a perdonare a chi gli aveva recato torto. Il giovane Padre Papczyński crebbe dunque in un ambiente familiare dove la pietà influiva sulle scelte concrete e gli atteggiamenti nella vita.

Anche la storia della "carriera scientifica" del giovane Giovanni è piena di segni da parte della Divina Provvidenza. Mandato a scuola all'età di circa sette anni, presto interruppe lo studio, non riuscendo a far fronte alle più elementari esigenze di esso. Umiliato, tornò a casa per pascolare le pecore. In quel tempo accadde qualcosa che risvegliò la sua mente e cambiò totalmente il suo rapporto con lo studio. I biografi lo attribuiscono ad un particolare intervento della Madonna, alla quale si era rivolto nella preghiera per ottenere aiuto. Senza dir nulla ai genitori tornò a scuola e senza difficoltà, in poche ore, apprese l'intero alfabeto. In tre anni conseguì e con buoni risultati, la licenza della scuola elementare, iniziò il corso di quella superiore, ma all'improvviso cadde in uno stato di avversione allo studio e tornò a pascolare le pecore.

L'infanzia di Padre Papczyński permette di notare come la grazia di Dio lottò contro l'instabilità del suo carattere. Il suo tirarsi indietro, i ritorni, l'apatia e l'impegno, lo smarrimento, le decisioni arbitrarie, mutevoli, si intrecciavano in una storia addirittura drammatica. Un alunno capace nello studio, per due volte tornava al gregge, e dopo un tempo di riflessione riprendeva il tentati-

vo. Da queste “complicazioni” Giovanni ne uscì talmente formato da poter, già all’età di 15 anni, lasciare la casa paterna, per continuare gli studi nelle scuole superiori a Podoliniec, a Jarosław e a Lviv, distanti centinaia di chilometri dalla nativa Podegrodzie, dove la scuola non offriva possibilità di ulteriori studi. Avendo superato le difficoltà interiori, dovette far fronte ad eventi da lui indipendenti: per due volte si ammalò molto gravemente, lasciò i collegi a Podoliniec e a Lviv a motivo sia della peste che si stava avvicinando, sia per le operazioni belliche; si guadagnò la vita con delle ripetizioni. Queste lotte contro se stesso e contro le contrarietà esterne, ebbero per il futuro Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani un valore inestimabile. Lo resero un uomo di abbandono in Dio al quale doveva tutto per la grazia che gli aveva elargito; fu anche un uomo intransigente che non indietreggiava dinanzi alle più difficili sfide. M. Leporini, il primo biografo di Padre Papczyński, lo definì con una constatazione generica, ma decisa: egli era solito *porre la sua fiducia soltanto nella Divina Provvidenza*.

Consacrato a Dio

Attratto dall’amore di Dio, Giovanni Papczyński decise di donare a Lui tutto. L’ultima decisione riguardo all’entrata in convento la prese all’età di 23 anni, sebbene probabilmente ci pensasse già da alcuni anni. Aveva alle spalle un difficile curriculum scolastico, un’esperienza di malattia e di fame, di povertà e di lontananza dalla casa paterna. Avendo superato queste difficoltà, poteva finalmente guardare il futuro con fiducia. I successi negli studi (il conseguimento del diploma di scuola superiore e lo studio di filosofia) gli preconizzavano lavoro e cariche, una vita felice e certamente agiata. La famiglia gli aveva trovata una buona ragazza per moglie, contando che avrebbe trovato la tranquillità nel nido di una famiglia, dopo i burrascosi anni di studio e di vita errante. Egli, tuttavia, decise di donarsi al servizio di Dio nella vita consacrata.

Gli scritti successivi e le decisioni della vita di Padre Papczyński, indicano che egli riteneva la vita religiosa come la più perfetta forma di mettere in pratica il Vangelo, anche se vedeva la possibilità di tendere alla santità anche nella vita laica. Desiderava comunque vivere l’ideale evangelico in modo perfetto, per imitare così Gesù e Maria. Perciò prese la decisione di entrare in una congregazione religiosa. Da giovane aveva avuto la possibilità di conoscere più da vicino i due ordini, nei quali riceveva l’istruzione: i gesuiti e gli scolopi. Scelse quest’ultimo Ordine, più recentemente fondato; anzi, a quell’epoca quest’Ordine non era ancora in possesso dei pieni diritti religiosi, in conseguenza di una decisione della Sede Apostolica, del 1646. Questa limitazione e l’attesa della restituzione agli scolopi della possibilità di emettere i voti, forse

ritardò la decisione di Giovanni di entrare nella via religiosa, quando, tuttavia, la decisione fu presa, entrò con grande entusiasmo dagli scolopi; amò anche di un amore sincero e profondo l'Ordine che aveva scelto, che doveva formare spiritualmente la gioventù povera e trascurata, dando testimonianza di povertà e di pietà. Negli scritti successivi Padre Papczyński chiamerà l'Ordine degli Scolopi: *Congregazione santissima delle Scuole Pie, Congregazione delle Scuole Pie più cara della vita, diletteissima Società dei Poveri della Madre di Dio (Fundatio domus recollectionis)*. Desiderava rimanere in essa fino al termine della sua vita. La Divina Provvidenza stava tuttavia preparando per lui un'altra via – un altro compito importante.

Vestito l'abito degli scolopi, Giovanni Papczyński ricevette il nome in religione di *Stanislao di Gesù e Maria*. Esso conferiva l'orientamento alla sua vita. Il nuovo patrono di Padre Papczyński divenne il santo vescovo di Cracovia, Stanislao, martire per la fede e per la libertà della Chiesa, intrepido difensore dei valori evangelici. Padre Stanislao prese con consapevolezza la via della difesa dei valori, anteponeandola in seguito più volte alla propria vita. Nella vocazione religiosa il predicato "di Gesù e Maria" si esprimerà nell'amore a Cristo Crocifisso e all'Immacolata Concezione di Maria.

Stanislao Papczyński, sin dall'inizio, della sua permanenza nell'Ordine, si impegnò con tutto il cuore per realizzare la propria vocazione. Nel 1675, descrivendo la vita nella comunità delle Scuole Pie (e dunque 4 anni dopo averla abbandonata), confessa: *apprezzavo molto la mia vocazione proveniente da Dio e non da qualche altra parte (Fundatio domus recollectionis)*. Riteneva una grande grazia la chiamata ad una comunità fondata da Giuseppe Calasanzio. Accettò come proprio, lo stile di vita di quest'Ordine. Si dedicò tutto alle opere affidategli dai superiori, vedendo in ciò la via verso la santità per sé e per i fedeli. Come annunzia il *Decreto sull'eroicità delle virtù*, Stanislao Papczyński *durante il primo anno di noviziato fece tali progressi nella vita religiosa, da poter, all'inizio del secondo anno, essere mandato agli studi teologici a Varsavia. Lì [...] nell'anno 1656 emise i voti semplici: di castità, di povertà e di obbedienza, e ricevette, dopo i quattro ordini minori, il suddiaconato*. I primi anni del cammino sulla via dei consigli evangelici annunciavano una vocazione bella e gioiosa.

Prima di emettere la professione, ponendo sopra ogni cosa l'aspirazione alla santità, consapevole delle mancanze della vita passata, Stanislao pregava Dio: *Fa', che nella mia vocazione, dopo tante opere cattive io compia quelle buone*. Delle sue "tante opere cattive" il Servo di Dio scrisse in *Secreta Conscientiae*, per propria umiliazione. Era una specie di confessione, nella quale confessava le mancanze e i peccati della giovinezza commessi prima di entrare nell'Ordine degli Scolopi, e lasciò quei ricordi, come un secondo Agostino, perché gli altri potessero condannarlo (Atti del processo informativo). Rite-

neva suo principale dovere compiere il bene. Non gli mancavano le occasioni per farlo. Presto divenne docente di retorica. Dopo gli ordini di diaconato e di presbiterato, nel 1661, si guadagnò inoltre la fama di ottimo predicatore e di zelante pastore delle anime. Molte personalità illustri – tra queste il nunzio Antonio Pignatelli, futuro papa Innocenzo XII – nonostante la sua giovane età, si recavano da lui per la confessione, in cerca di consigli spirituali. Gradualmente si perfezionava nel lavoro didattico. Scrisse un manuale di retorica, in 6 volumi, il cui riassunto *Prodromus reginae artium* (Introduzione alla retorica) raggiunse numerose edizioni.

Un segno particolare della vocazione religiosa di Padre Papczyński, fu il profondo legame spirituale con il fondatore dell'Ordine degli Scolopi – San Giuseppe Calasanzio. Padre Papczyński vide in lui un testimone vivente del Vangelo, e dunque la sua guida spirituale. Al giovane sacerdote venne affidato l'incarico di vicepostulatore della causa di beatificazione del fondatore dell'Ordine. Gli venne dato come compito di ottenere in mezzo all'élite della Chiesa e dello Stato le lettere postulatorie a favore dell'inizio del processo a Roma. L'entusiasmo e lo zelo di Padre Stanislao fecero sì, che nel corso di un anno numerose personalità illustri e le istituzioni della Repubblica di Polonia appoggiassero il postulato di riconoscimento della santità del fondatore dell'Ordine degli Scolopi. Grazie a ciò la Sede Apostolica poté dare inizio al processo di beatificazione a livello romano. Padre Stanislao Papczyński ottenne il riconoscimento da parte dei confratelli e dei fedeli. Si potrebbe parlare di un perfetto sacerdote-religioso.

Con Cristo crocifisso

Nella vita di Padre Papczyński, il desiderio sincero di una totale consacrazione a Dio dovette incontrarsi con l'esperienza della croce. Padre Stanislao l'accettò in unione con Cristo sofferente. Nella vita del Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani possiamo stabilire tre periodi di una più perfetta partecipazione alla passione del Signore.

La prima esperienza cadde su Giovanni appena diciassettenne mentre si trovava a Lviv, per terminare il corso di grammatica, nel collegio dei gesuiti. A motivo di un'insoddisfacente preparazione scientifica e della mancanza di lettere di raccomandazione, non venne ammesso. Invece di dedicarsi esclusivamente ad ulteriori studi, dovette guadagnarsi i mezzi per vivere, facendo per un anno e mezzo ripetizioni ai due figli di una famiglia borghese di Lviv. Come se non bastasse e le esperienze fossero poche, nel 1667 si ammalò gravemente di una malattia infettiva, in conseguenza della quale si trovò sul lastrico. Per alcuni mesi condivise la sorte dei senzatetto e dei mendicanti, dormì sulla

strada su un giaciglio, sperimentò numerose umiliazioni ed ebbe una tale debolezza fisica, che gli impedì perfino di recarsi in chiesa nella solennità del Santo Natale del Signore. Sembrava che Dio l'avesse abbandonato completamente. I paragoni alla situazione del biblico Giobbe, fatti dai biografi, non sono esagerati. Di Giovanni, in preda alla febbre, nel cuore dell'inverno, con il corpo ricoperto di ulcere, quasi patendo la fame, prima si prese cura un uomo sconosciuto, e dopo di lui, la famiglia Snopek di Lviv, la quale, nonostante la repellente malattia della scabbia, l'accolse in casa sua assicurandogli la cura e un graduale ritorno alla salute. Da allora Giovanni, che dopo divenne Padre Stanislao Papczyński tratterà con un particolare amore i poveri, i senzatetto e i perseguitati dalla sorte.

Dopo oltre dieci anni, Padre Stanislao sperimentò un'altra croce e questa per opera dei suoi confratelli. I primi anni della sua permanenza dagli scolopi non annunciavano affatto il drammatico epilogo di questa storia, cioè l'abbandono dell'Ordine da parte di Padre Papczyński. Il conflitto tra il giovane sacerdote ed alcuni dei superiori iniziò nell'anno 1665, con un contrasto riguardante l'elezione dei superiori. Padre Stanislao era convinto, in base alle opinioni degli esperti del diritto canonico, che nella provincia polacca degli scolopi i superiori dovevano essere scelti non dal generale, ma dall'interno della provincia stessa, durante il capitolo. Espose pubblicamente le proprie opinioni, cosa che generò una certa tensione nell'Ordine. Invece, nell'anno 1665 il nuovo superiore venne eletto, per l'ennesima volta, non nella provincia ma a Roma, il che rese più acuta la situazione. Col tempo si aggiunse un altro elemento di tensione: la protesta da parte di Padre Papczyński sull'osservanza della disciplina religiosa. Già dai tempi del noviziato, il Servo di Dio si distingueva per lo zelo nella pratica della vita religiosa e nella fedeltà quotidiana alla regola. Ogni mitigazione o ogni infedeltà nei riguardi di questi valori, incontravano la sua disapprovazione. Durante un capitolo della provincia polacca, ciò venne definito come un "atteggiamento provocatorio". Per i suddetti motivi, i rapporti con i superiori religiosi stavano divenendo sempre più tesi, non tanto a motivo della sua disobbedienza quanto per la sua fermezza nel difendere le proprie ragioni. Egli stesso si sentì incompreso, e chiamò questo periodo della sua vita, semplicemente una "via crucis".

La storia del contrasto potrebbe servire come un copione per un film sensazionale: le lettere accusatorie di Padre Papczyński inviate al nunzio, al generale dell'Ordine degli Scolopi e alle autorità civili, la sua chiamata a recarsi a Roma, il viaggio alquanto faticoso, la riabilitazione e le ulteriori accuse, il rapimento e l'imprigionamento, la domanda, più volte rinnovata, per ottenere la dispensa dai voti semplici e, infine, la soluzione pacifica della questione; l'11 dicembre 1670, la dispensa dai voti religiosi e dal giuramento di perseverare nella Congregazione degli Scolopi. Probabilmente durante questa prova nacquero le due

raccolte di prediche sulla passione di cui l'autore era Padre Stanislao: *Orator crucifixus* e *Christus patiens*, che costituiscono la testimonianza del cammino di fede che fece con lo sguardo fisso alla passione di Cristo. Era proprio Cristo la sua guida sul cammino spinoso della vita e della vocazione, il compagno nei momenti di dubbio e di abbandono, il maestro nel perdonare chi gli recava torto e lo accusava. Dalla meditazione della passione del Signore Padre Stanislao attingeva la forza per amare i nemici e per essere fedele alla chiamata di Dio. Solo in Cristo vedeva la speranza della propria salvezza: *Mi pento dal profondo del cuore e desidero pentirmi nel modo più perfetto possibile, per amore verso Dio, immergo tutti nelle salvifiche ferite del mio Signore e Redentore Gesù Cristo (Primo testamento).*

Padre Papczyński stesso, nell'*Apologia dell'abbandono dell'Ordine delle Scuole Pie* diede come principale motivo di questo fatto la volontà di riportare la pace nella provincia, cosa che il *Decreto sull'eroicità delle virtù* definì come un'espressione dell'amore di Padre Stanislao per il proprio Ordine. Per lunghi anni, infatti, cercò il modo di chiarire i malintesi e di placare gli spiriti. Amò la propria vocazione e il proprio Ordine, era affascinato dalla persona del fondatore, S. Giuseppe Calasanzio, amava il carisma dell'istruzione dei bambini e della gioventù e quello della vita nello spirito di *massima povertà*. Padre Papczyński lasciò l'Ordine dei Scolopi con il cuore lacerato: il suo desiderio era, infatti, quello di continuare a seguire la via dei consigli evangelici. Tuttavia, ritenne come bene supremo la pace nell'amata Congregazione. Quella "via crucis" vissuta con fede e nello spirito di carità portò il beato frutto. I trent'anni successivi della vita di Padre Stanislao dimostrarono che l'amore, l'attaccamento e il rispetto verso gli scolopi non si erano spenti nel suo cuore e assunsero concrete forme di contatti e di collaborazione: egli usufruiva della direzione spirituale degli scolopi, teneva per loro le conferenze spirituali, il cui frutto è l'*Inspectio cordis*, sosteneva finanziariamente le loro opere educative, e soprattutto ottenne, dietro sua richiesta, negli anni 1691 e 1696, l'affiliazione spirituale dell'Ordine dei Mariani a quello delle Scuole Pie.

La terza prova nella fede del Servo di Dio, avvenne agli inizi della fondazione dell'Ordine dei Mariani. Era l'anno 1671. Nella *Fundatio domus recollectionis*, Padre Stanislao ricordava: *Ero tormentato e quasi torturato da enormi complicazioni, da scrupoli, da dubbi, da angosce, da timori. Chi, infatti, avrebbe potuto avere una coscienza così larga, di passare con indifferenza attraverso questi turbamenti dallo stato di professione religiosa anche semplice, allo stato puramente laico?* Convinto intimamente della necessità di continuare una vita consacrata a Dio e della chiamata a fondare una nuova comunità religiosa in onore dell'Immacolata Concezione della B. V. M., dovette operare delle scelte radicali, il cui prezzo era alto.

Quando rifiutò di accettare la dignità di canonico della cattedrale di Płock, perdette l'amicizia di Mons. Jan Gembicki, all'epoca ordinario di quella diocesi, e più tardi ordinario di Cracovia. Poco dopo, Mons. Michał Oborski, vescovo ausiliare di Cracovia, fino a quel momento molto ben disposto verso Padre Stanislao, ritirò inaspettatamente il suo appoggio all'idea di fondare l'Ordine dei Mariani. Il vescovo di Poznań, Stefan Wierzbowski, nella cui diocesi Padre Stanislao si era stabilito, a sua volta, nonostante la sua benevolenza verso di lui, volle l'approvazione della Santa Sede, cosa su cui Padre Papczyński non poteva contare, come condizione per l'erezione dell'Ordine dei Mariani nella sua diocesi. I confessori presso i quali Padre Stanislao cercò consiglio, espressero delle opinioni divergenti. I pochi candidati all'Ordine si dimostrarono non idonei.

Padre Papczyński, intimamente convinto che l'ispirazione di fondare un Ordine dell'Immacolata Concezione provenisse da Dio, perseverava nel suo proposito, senza vedere la possibilità di attuarla. Nella *Fundatio domus re-collectionis* confessò: *Per quasi due anni soggiornai dal nobile Signor Karski e cercai le vie per dar inizio all'Associazione dell'Immacolata Concezione, già formata nella mia mente dallo Spirito di Dio. Mancavano tuttavia i compagni, necessari per iniziare un'opera di questo genere. Attese per alcuni mesi. Voleva perfino tornare nell'Ordine degli Scolopi.*

Una piccolissima luce di speranza fu accesa da Padre Franciszek Wilga, abate del convento dei camaldolesi a Bielany, a Varsavia, amico e padre spirituale di Padre Stanislao, suggerendogli di iniziare prima la vita comunitaria con dei compagni qualsiasi, e di cercare soltanto in seguito l'approvazione canonica per la nuova comunità. Così decise di fare. Poco dopo si unì ad un gruppo di cosiddetti eremiti, che vivevano a Puszcza Korabiewska.

Già al primo sguardo era un atto di fiducia in Dio veramente eroica. Le settimane successive soltanto confermarono su quale grande povertà umana Padre Papczyński dovette porre le basi della congregazione mariana. I suoi primi compagni, inizialmente ben disposti verso di lui, si dimostrarono non inclini a trattare seriamente la propria vocazione e l'osservanza della regola. Anzi, la visita canonica fatta da Mons. Jacek Świącicki obbligò i mariani alla vita eremitica, e ciò non era affatto l'originale intenzione del nostro Fondatore. Col passar del tempo lasciarono l'eremo di Korabiew Stanisław Krajewski e anche altri religiosi, in modo che Padre Papczyński rimase con un solo compagno. Coloro che abbandonarono la comunità, iniziarono immediatamente a diffondere falsi apprezzamenti sul Servo di Dio, come uomo severo e senza misericordia. Padre Stanislao attraversò allora una crisi molto profonda nella sua missione di fondatore di una nuova comunità religiosa. I dubbi e le perplessità lo tormentarono fino al punto di chiedere agli scolopi, nell'anno 1676,

la possibilità di tornare nel loro Ordine. Accettò come segno definitivo per seguire con coerenza la strada scelta cinque anni prima soltanto la risposta negativa del superiore generale.

Dopo anni parlerà dell'unione dei discepoli con Cristo sofferente: *Dio vuole, che i religiosi che Lo servono Lo seguano nella sofferenza. Ogni croce, qualunque croce debbano portare, essi dovrebbero abbracciarla non soltanto coraggiosamente, ma anche con gioia. Cristo lo raccomanda dicendo: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24). Dice giustamente: un servo fedele, a cui è stata elargita una virtù non comune, si distingue per il fatto che con lo stesso spirito persevera accanto al Signore, sia nei momenti lieti, che in quelli tristi, sia nelle circostanze favorevoli che nelle contrarietà. È indegno colui che segue il Signore quando Egli si reca ad un banchetto e invece fugge quando Gesù cade sotto il peso della croce (Inspectio cordis).* Gli esempi nominati prima ci permettono di vedere il Padre Fondatore nello stuolo di quei fedeli servitori di Cristo sofferente.

Innamorato di Maria Immacolata

Subito dopo la morte del Fondatore dei mariani (scrive M. Leporini, 1705) e negli anni successivi (afferma K. Wyszyński, 1754), era vivo tra essi il ricordo del suo particolare legame con l'Immacolata Concezione di Maria. Entrambe le fonti confermano che in varie circostanze della vita era solito ricorrere alla Sua protezione, ripetendo spesso la giaculatoria: *Immaculata Virginis Conceptio, sit nobis salus et protectio [L'Immacolata Concezione della Vergine sia per noi salvezza e protezione]*. Sembra che proprio attraverso il prisma della relazione con la Madre di Dio i mariani vedessero il profilo spirituale del loro Fondatore. Padre Wyszyński riassunse il proprio racconto sulla nascita dell'Ordine con una affermazione molto sorprendente e significativa: *aveva infatti una devozione molto ardente verso l'Immacolata Concezione di Maria Santissima, diventandone uno zelante propagatore e in seguito fondatore della congregazione sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di questa straordinaria Madre di Dio, Maria.*

Gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza consolidarono nel futuro Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani, la convinzione dell'amore che Maria aveva sia per lui che per tutti gli uomini. Da giovane sacerdote ne parlò – nella forma caratteristica della sua epoca – in un discorso ai membri della congregazione mariana: *È vero che in molte occasioni si erano manifestate numerose altre virtù della Vergine Santissima, tuttavia in quel tristissimo periodo della passione del Figlio, il Suo amore per noi e l'intrepida forza di spirito si rivelarono in modo particolare. Se si tratta dell'amore, non dubito che ardeva*

di un tale desiderio di salvare gli uomini, che se fosse stato necessario, per la nostra salvezza, avrebbe Lei stessa fornito i chiodi per inchiodare il Suo Figlio alla croce (Prodromus reginae artium).

Certamente non l'unico, ma un motivo essenziale della scelta dell'Ordine degli Scolopi, poteva essere la devozione mariana di Padre Papczyński, espressa nel nome della Congregazione: "Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie". Padre Stanislao era addirittura affascinato dalla bellezza spirituale della Madre di Dio. Espresse questo sentimento nell'opera *Inspectio cordis: Anima mia, finora hai usufruito dei libri che trattano diversi campi del sapere, sfoglia oggi un Libro nuovo, fresco, mai visto, la Santissima Madre di Dio, il Libro cioè realizzato, scritto e adornato da Dio stesso. Saresti capace di trovare altrove qualcosa che non avresti in Maria? Ci sarebbe qualcuno in grado di procurarti qualcosa in più di ciò che possiede Maria?* In questo poetico paragone è espresso il fondamentale principio della mariologia del nostro Fondatore, il quale proclamava che Maria è il capolavoro di Dio e il più perfetto riflesso della Sua bellezza e bontà. Sullo stesso principio Padre Stanislao baserà la sua convinzione sul mistero della Sua Immacolata Concezione come una grazia particolare concessa alla Madre di Dio, la prima salvata. Dio, elargendo a Maria questa irripetibile grazia, voleva dimostrare di poter salvare il mondo senza alcuna partecipazione umana!

Perciò Maria dovrebbe godere di una particolare ammirazione e venerazione. Nell'*Inspectio cordis*, Padre Papczyński dirà che Lei va onorata *più con l'amore che con la lingua*. In chiave d'amore bisogna interpretare sia la sua offerta pubblica a Maria, il cosiddetto voto, incluso quello del sangue, cioè la disponibilità a dare la propria vita per difendere la verità sulla Sua Immacolata Concezione (*Oblatio*), come anche l'esercizio di ogni attività che si proponga di diffondere la venerazione alla Madonna.

Sebbene Padre Stanislao stesso ritenesse insufficiente onorare Maria con le parole, egli stesso sfruttava ogni circostanza, per cantare le lodi della Madre di Dio. Si è conservata la sua predica intitolata *Lode alla Vergine Madre di Dio Maria*, tenuta ai membri della Congregazione dei Chierici Mariani. Si intrecciano in essa la bellezza del linguaggio con l'ardore dell'amore per Maria, il richiamarsi all'autorità dei Padri della Chiesa con i frutti della meditazione personale sui misteri della vita della Madre di Dio, il cantare la Sua santità con una chiara esortazione ad imitare la Sua fede e la Sua vita. *Non si illuda di vedere Maria nella dimora dei cieli colui che non L'ha imitata qui, nell'esilio terreno, chi non L'ha sempre servita con sommo fervore (Prodromus reginae artium).*

Il segno esterno del voler proclamare la santità e la purezza senza macchia di Maria era anche l'abito bianco indossato da Padre Stanislao nel settembre 1671, unito al segno più grande della fondazione dell'Ordine intitolato all'Immacolata Concezione. Quest'atto di venerazione a Maria non scaturiva

dalla sola devozione mariana di Padre Papczyński. Egli era convinto, che era stato Dio stesso a volere che la Madre di Dio fosse onorata nel suo mistero dell'Immacolata Concezione attraverso una nuova fondazione religiosa con uno specifico segno. Scrive direttamente: *della divina visione, impressa nel suo animo, riguardante la fondazione della Congregazione dell'Immacolata Concezione della B.V.M.* (cfr. *Fondatio domus recollectionis*). In tal modo, Padre Stanislao in un certo senso partecipa all'amore di Dio Uno e Trino per Maria Immacolata, cerca di guardarla secondo gli intenti di Dio che superano la misura dell'amore umano. Così, la fondazione dell'Ordine dei Mariani fu prima di tutto il compimento della divina volontà e la formazione di una comunità che avrebbe reso possibile la santificazione a coloro che desideravano consacrarsi a Dio, e che avrebbe dato anche la somma espressione d'amore all'Immacolata Concezione di Maria .

Amico di coloro che soffrono nel purgatorio

Nella formazione della spiritualità di Padre Papczyński si intrecciano: la dottrina con la storia della vita, la luce del sapere con il mondo delle esperienze interiori. In gioventù, durante la permanenza a Lviv, egli si trovò personalmente in pericolo di morte. Nel suo testamento tornava tuttavia ad un altro evento, accaduto nel periodo della guerra tra la Svezia e la Polonia, chiamata comunemente il "diluvio svedese": *Ero pronto a versare il sangue per la fede cattolica romana, durante la guerra svedese, quando, mentre insieme a un compagno tornavo dalla città, vicino alla [chiesa] dei Padri Domenicani, mi assalì – tirando fuori la spada, un soldato eretico; mentre il mio compagno si salvava con la fuga [...], io inginocchiandomi, presentai il collo per subire il taglio, però grazie alla Divina Provvidenza avvenne che non riportai alcuna ferita, anche se avevo ricevuto un colpo molto violento (Secondo testamento)*. Il novizio Stanislao – come vediamo – era pronto non soltanto ad accettare la morte, che sarebbe giunta in effetto di una malattia, ma con coraggio si era messo faccia a faccia con essa, in considerazione di un bene maggiore quale egli riteneva che fosse il martirio per la fede cattolica.

Questi due eventi indubbiamente lo resero sensibile sia all'inevitabilità della morte, che all'imprevedibilità di essa nel tempo. *Non solo nessuno può evitare la morte, ma neppure può fare in modo che la sua vita venga prolungata in modo naturale neppure di un brevissimo istante [...] chiunque sia, dovrebbe tener presente che ogni istante può essere l'ultimo della sua vita (Inspectio cordis)*. La realtà circostante confermava una tale verità. Nel XVII secolo nella Repubblica di Polonia la morte raccoglieva un'abbondante messe a causa di numerose guerre, di epidemie dilaganti e della povertà della gente, che spesso

soffriva la fame ed era priva di qualsiasi aiuto medico. Molti morivano impreparati all'incontro con Dio. La morte era un segno specifico del tempo, riconosciuto da Padre Papczyński come una sollecitazione ad agire.

Nel suo cuore e nel suo insegnamento ebbero un posto speciale i fratelli e le sorelle sofferenti nel purgatorio, i più poveri dei poveri, ai quali non rimane che contare sulla misericordia di Dio, e che da soli non sono in grado di migliorare la propria sorte in nessun modo. Padre Papczyński ricevette il carisma di un eccezionale amore per questi defunti. La sua sensibilità naturale della fede e del cuore fu intensificata dalle esperienze mistiche concessegli da Dio come la grazia di vedere e di comprendere le sofferenze del purgatorio. Si può dire che era il Padre Celeste stesso a chiedergli l'aiuto per i suoi figli e le sue figlie adottivi. Così come era stato con "la visione dell'Ordine dell'Immacolata Concezione", Padre Stanislao venne sollecitato interiormente ad aiutare i defunti.

Sono state ben documentate le sue tre esperienze mistiche che si riferiscono ai sofferenti nel purgatorio. Nel 1675 – servendo come cappellano dell'esercito della Repubblica di Polonia, a fianco del comandante in capo Giovanni Sobieski, durante la guerra contro i Turchi in Ucraina – ricevette una visione dei soldati defunti che gli chiedevano l'intercessione presso Dio. Ritornato a Puszcza Korabiewska, esortava i suoi compagni alla preghiera, alla penitenza e a compiere opere di misericordia per i defunti, in modo particolare per le vittime della guerra.

Un successivo evento accadde nel palazzo dei Karski, dopo che ebbe iniziato la vita nella comunità di Korabiew. Padre Stanislao ebbe la visione del purgatorio durante il pasto, dopo la Santa Messa. Alla presenza di numerose persone cadde in estasi (lo confermano i testimoni che hanno deposto nell'Inchiesta diocesana), dopo la quale, profondamente sconvolto, fece immediatamente ritorno in convento e disse ai confratelli sorpresi dal suo inatteso ritorno: *Vi imploro, fratelli, pregate per le anime del purgatorio poiché soffrono terribilmente*. Poi, rimase per alcuni giorni nella propria cella, innalzando preghiere e digiunando per i defunti.

Infine la terza esperienza del mistero del purgatorio gli venne concessa nel santuario della Madonna di Studzianna, nell'anno 1676, dove si era recato in pellegrinaggio per impetrare per se stesso la grazia della salute. Mentre soggiornava nel locale convento dei Padri Filippini, lo stato della sua salute peggiorò. Si temeva per la sua vita. Proprio allora – in estasi – venne trasportato nel purgatorio. Vide lì anche la Madonna in preghiera per lui, affinché ricuperando la salute potesse continuare a sostenere le anime dei defunti. Terminata la visione, riacquistò in breve tempo le forze e nella chiesa di Studzianna tenne una lunga predica ai fedeli sulla necessità di aiutare i fratelli e le sorelle defunti. Alla fine, l'11 febbraio dello stesso anno, assunse come uno dei fini del suo Ordine

quello di aiutare *con somma diligenza, devozione e zelo* le anime del purgatorio, specialmente i soldati e le vittime della peste.

Le frequenti esortazioni e l'esempio personale di Padre Papczyński intensificarono, nei suoi confratelli la sollecitudine per i defunti e conferirono ad essa una dimensione completamente nuova. Come eremiti – i mariani – ebbero infatti l'obbligo della recita quotidiana dell'ufficio dei defunti, prescritta loro da Mons. Jacek Świącicki durante la visita canonica, che dava inizio all'erezione giuridica dell'Ordine; tuttavia soltanto il carisma personale del Fondatore fece di essa l'elemento costitutivo della spiritualità dei mariani. L'ardente amore di Padre Papczyński per i defunti, aveva infatti – non dobbiamo temere di notarlo – origine divina.

Un uomo dal cuore sensibile

Padre Papczyński aveva un cuore grande non soltanto per i più poveri tra i poveri – i defunti. Lungo tutti gli anni del suo ministero sacerdotale, i poveri e le persone discriminate socialmente ebbero in lui il loro protettore e amico. Scrisse in *Prodromus reginae artium: Dio non dimostra particolare benevolenza a nessuno; ritiene che bisogna punire tutti coloro che hanno commesso delle colpe, indipendentemente dalla loro origine e posizione sociale. E tu ritieni che se un uomo appartenente ad un ceto basso alza la mano contro uno della nobiltà, bisogna farlo a pezzi; non sopporti invece che si tocchi un nobile, anche se questi avesse assassinato crudelmente numerose persone di ceto più basso [...]. Polonia, non è questa la tua libertà? Mi vergogno di questa tua infamia [...].* Questo grido per la giustizia l'aveva rivolto agli alunni dei collegi degli scolopi, molti dei quali appartenevano ai ceti privilegiati. Padre Papczyński non auspicava una rivoluzione, ma voleva destare la sensibilità nelle coscienze verso coloro che subivano dei torti e coloro che erano indifesi.

Egli stesso era di origine contadina, perciò, conobbe il prezzo della fatica e dei sacrifici che un figlio di contadino doveva sopportare, per conseguire il sapere. Per questa ragione apprezzava molto il carisma originale degli scolopi: l'istruzione e l'educazione dei bambini provenienti dai più poveri strati della società. Ancora dopo aver lasciato l'Ordine degli Scolopi – nonostante i pochi mezzi finanziari, di cui disponeva – per molti anni elargì del denaro per i loro collegi, affinché i figli dei poveri potessero conseguire l'istruzione.

Numerose persone lo chiamavano: il "padre dei poveri". Nelle prime biografie – basate sulle testimonianze di coloro che hanno deposto sulla vita di Padre Stanislao – vennero elencate molte manifestazioni della sua magnanimità: mai mandava via un povero senza averlo aiutato, aveva cura degli orfani e degli orfanotrofi, aiutava le ragazze povere affinché potessero entrare nel

convento femminile di Nowa Jerozolima, provvedeva al riscaldamento invernale del convento dei francescani osservanti. Dando l'elemosina era solito dire: *Do questo a Dio perché Egli me lo renda con l'interesse* (la biografia scritta da K. Wyszynski).

Padre Stanislao visse in un momento molto drammatico della storia della Repubblica di Polonia. Durante quel periodo furono combattute le guerre contro la Russia e contro la Turchia. Il paese sperimentò la sventura dell'insurrezione di Chmielnicki, in Ucraina, e la distruttiva invasione da parte della Svezia; Papczyński fu testimone di diverse tensioni interne e di lotte fratricide nella propria patria. Conobbe la tragedia e l'umiliazione del popolo, vide la miseria materiale, la desolazione provocata dalle guerre, le malattie e le epidemie che decimavano la gente. Perciò più volte fece appello per migliorare la sorte dei più poveri e dei più indifesi. Gli effetti delle guerre, dei saccheggi e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita colpivano nel modo più doloroso proprio essi.

Un segno molto concreto della sua sollecitudine per i bisognosi fu il portare a termine la costruzione, a Góra Kalwaria, di un ospedale per gli anziani. Dopo la morte del vescovo Wierzbowski, mancarono i fondi per continuare la costruzione iniziata. Vedendo che nessuno aveva intenzione di assumersi la responsabilità di portare a termine quest'opera, si misero a farlo Padre Papczyński stesso, insieme ai confratelli. Nonostante numerose vessazioni e difficoltà da parte degli abitanti della città, l'ospedale venne completato, offrendo così un rifugio agli anziani e ai malati.

Ancor più che per la miseria materiale, Padre Stanislao, si affliggeva per i vizi dei suoi connazionali, per la trasgressione della legge di Dio e di quella umana, per i peccati di egoismo e d'indifferenza. Durante le conferenze tenute a Góra Kalwaria insegnava: *Se qualche sventura occorsa a qualcuno ci fa a volte sgorgare le lacrime dagli occhi, tanto più dovrebbe provocarle la caduta spirituale di qualcuno. Quale maggiore disgrazia infatti, può accadere ad un uomo di quella di diventare, a causa del peccato, nemico di Dio? Queste sono le persone che bisogna rialzare e sostenere con ogni mezzo (Inspectio cordis)*. Poiché molti peccati provengono dalla mancanza di un'adeguata conoscenza religiosa, si rivolgeva prima di tutto a coloro che venivano trascurati dal punto di vista religioso, ai semplici, ai privi di istruzione, insegnando loro le basi della fede e della morale.

Trattava con una premura particolare le persone immerse nei vizi, specialmente le persone preda dell'alcolismo, che già allora costituiva un serio problema sociale nella Repubblica di Polonia. L'apostolato della sobrietà di Padre Papczyński si manifestava soprattutto attraverso l'esempio della sua vita e dell'intera comunità dei mariani. Poco prima della morte annotò nel *Secondo testamento*: *Grazie alla misteriosa misericordia di Dio, [l'acquavite] è qualco-*

sa di estraneo alla nostra congregazione. Riteneva un dono eccezionale della grazia divina per la congregazione l'astinenza dall'alcol, e non soltanto come una delle pratiche ascetiche. In mezzo ad una società minacciata dal problema dell'ubriachezza, i mariani dovevano essere "sobri" maestri di una sana dottrina e testimoni di una vita libera, non coinvolta nei vizi.

L'apostolo della santità del laicato

Padre Stanislaw Papczyński considerava una particolare missione della divina misericordia anche la salvezza degli altri e il loro impegno nell'opera della Chiesa. Illustra questa sua convinzione l'elogio dei pastori dediti alla formazione spirituale dei fedeli: *Come sono ammirevoli quei collaboratori di Cristo, che soltanto per amore di Lui, sinceramente e con fervore annunziano quanto è necessario alla salvezza condurre una vita cristiana [...]. È la più grande e la più fruttuosa opera di misericordia (Templum Dei mysticum)*. Egli stesso voleva appartenere a tali collaboratori di Cristo, perciò durante la sua permanenza presso la famiglia Karski, scrisse il libro: *Templum Dei mysticum*, che può senz'altro essere chiamato il manuale della santità anche per i fedeli laici. Doveva servire ad aumentare la conoscenza di se stessi e di Dio, a trovare una sicura via alla salvezza e indicare quale fosse il modello della perfezione cristiana. Secondo gli storici, il trattato di Padre Papczyński fu – se non la prima – una delle prime opere polacche che parlavano della vocazione dei laici alla santità, un'opera tanto importante in quel periodo, da raggiungere un vario numero di edizioni.

Padre Stanislaw nel *Templum Dei mysticum*, espresse la profonda convinzione che i laici, non soltanto i religiosi e i sacerdoti, sono chiamati alla santità, e volle ricordare questa verità fondamentale agli uomini della sua epoca. Scrisse: *L'uomo, creato da Dio e dal sacramento del battesimo a Lui consacrato è il suo tempio mistico. [...] Perciò ciascuno con grande diligenza noti la magnificenza del suo stato originale e riconosca in se stesso l'immagine della Santissima Trinità, degna di venerazione e tenda a raggiungere la dignità della somiglianza con Dio mediante l'integrità dei costumi e la pratica delle virtù [...] affinché, quando si manifesterà come egli è si dimostri simile a Colui che in modo miracoloso racchiuse la propria somiglianza nel primo Adamo, e la rinnovò ancor più mirabilmente nel secondo Adamo.*

Secondo Padre Stanislaw, la vita di ogni uomo, se questi offrirà a Dio sull'altare del cuore tutti i pensieri e tutte le opere e seguirà l'insegnamento del Vangelo, diventerà egli stesso il percorso da seguire per rendersi gradualmente simile a Cristo, per partecipare alla Sua gloria. *Voi, cristiani, "siete tempio del Dio vivente". Come è grande la vostra gloria! Quale dignità!* Questa visione

della chiamata alla santità, è unita allo stupore del Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani per il mistero dell'Immacolata Concezione – ossia la grazia di una nuova creazione, destinata ad ogni uomo redento da Cristo – e per la santità personale di Maria, da lui chiamata il primo *Santuario eretto in mezzo alla Chiesa e dimora di Dio (Inspectio cordis)*. Padre Papczyński desiderava che tutti gli uomini raggiungessero la pienezza della felicità, perciò propose a tutti i credenti la via della santità, adoperandosi allo stesso tempo per la salvezza dei defunti. Divenne così promotore della chiamata universale alla santità, un messaggio proclamato in modo così chiaro ai nostri tempi dal Concilio Vaticano II.

Vale la pena notare che per molti anni il campo dell'attività apostolica di Padre Papczyński, furono le numerose confraternite alle quali appartenevano molti fedeli laici. Seguendo la storia del [suo] impegno in una pastorale di questo genere, non è difficile osservare, che esso pervase tutta la vocazione sacerdotale del Fondatore dei Mariani. Nel periodo in cui stava dagli scolopi, negli anni 1663-1667, Padre Papczyński fu il promotore della confraternita della Santissima Vergine Maria delle Grazie, presso la chiesa degli scolopi a Varsavia, che secondo alcuni fondò lui stesso, e secondo altri, che egli rese molto popolare. Nell'anno 1671 e, dunque, nel momento della scelta definitiva della propria vocazione religiosa, per mezzo anno ebbe cura dell'arciconfraternita dell'Immacolata Concezione della B. V. M., presso la chiesa di San Giacomo, nel quartiere Kazimierz di Cracovia. Come Fondatore dell'Ordine dei Mariani, nel 1681, cioè molto prima di ottenere l'approvazione pontificia per il proprio istituto, ricevette dalla Sede Apostolica il *Breve* pontificio che fu interpretato (almeno così intesero Mons. Stefan Wierzbowski, il Padre Fondatore e le generazioni successive dei mariani) come autorizzazione a fondare presso le chiese dei mariani la confraternita dei fedeli; Padre Stanislao stesso la definì come confraternita dell'Immacolata Concezione per il Sostegno dei Defunti. Nella diffusione di quest'idea, seguì la comune prassi della Chiesa della sua epoca, vedendo in essa non soltanto una forma per la santificazione personale del laicato, ma, probabilmente l'unica occasione per sollecitare i laici ad esercitare un influsso spirituale sugli altri fedeli e inserirli nell'apostolato della Chiesa.

L'amor patrio

La biografia spirituale di Padre Papczyński non sarebbe completa se si tralasciasse di parlare dell'amore per la sua Patria. Nel suo primo *Testamento* del 1690 egli annotò: *Offro a Dio mio Signore [...] ogni fatica, ogni sofferenza, ogni disagio, ogni dispiacere, ogni azione, ogni lavoro e ogni sventura, e perfino la stessa morte, se dovesse giungere, per i miei peccati ... e per allontanare dalla*

mia Patria ogni sventura. Padre Stanislao viveva molto dolorosamente le sorti della Repubblica di Polonia e la sua situazione socio-politica; sentiva la necessità di soccorrerla. L'esigenza di riforme politiche e sociali in quel periodo di caos morale dello Stato era estremamente attuale.

Padre Papczyński non esitò a scrivere sulla necessità di questo cambiamento con chiarezza e senza diplomazia, il che gli attirò un'ondata di persecuzioni. Si tratta prima di tutto dei passi dell'opera *Prodromus reginae artium*, nella quale egli stigmatizzava il malcostume dell'élite della nazione. Scriveva: *Ribolle la Repubblica per il fatto che per ogni spavaldo diventa campo di perfidia, sorgono contro di essa le congiure e le sobillazioni, dal sangue e dalla sventura umana si conquistano le ricchezze, mancano lo spirito d'amore e la virtù, si manifesta invece l'inchinarsi umilmente dinanzi al nemico. [...] il Senato si macchia di corruzione e la nobiltà è debole.*

Nella prefazione alla quarta edizione, Padre Stanislao ricordò che a causa di questo libro si scatenò una tempesta. Perciò fu costretto ad eliminare alcuni frammenti contenenti la critica delle *dannosissime istituzioni che portano la Polonia alla rovina.* Si trattava prima di tutto del *liberum veto* – disastroso nei suoi effetti – un'istituzione ritenuta, dalla grandissima parte della nobiltà, il preziosissimo, intoccabile gioiello della sua “dorata libertà”. Soltanto durante la vita di Padre Papczyński, in virtù di questo privilegio della nobiltà furono interrotte circa 20 legislature. Non stupiscono perciò le parole di questo grande patriota: *Chi chiamerà libertà il fatto che viviamo in modo più spensierato di quello dei barbari? Poiché, cosa dire, quando un cittadino disonesto, nemico della patria, dopo aver deliberato una legge, pur essendo la più necessaria di tutte, la respinge esclamando: non permetto? (Prodromus reginae artium).*

Padre Papczyński biasimava i vizi, esortando contemporaneamente ad assumere degli atteggiamenti degni dei cittadini. Riteneva che *l'impegno nelle cose pubbliche era segno di uno spirito nobile*, perciò egli stesso si mobilitava in molteplici modi a favore della Patria. Non si trattò per lui di occuparsi attivamente di politica, ma di un atteggiamento civico attivo e responsabile, obbligo di ciascuno. *L'autentica nobiltà* – scrisse in *Prodromus reginae artium* – *non consiste nell'aver una buona origine, non nei famosi ritratti degli avi, non nel numero dei titoli, ma nella virtù, nella scienza, nell'anima ricca di queste insigni doti.* La nobiltà dunque – secondo l'opinione di Padre Stanislao – deriva più dall'ordine morale che da quello della nascita. Raccomandava di valutare i criteri per l'elezione delle autorità dello stato a vari livelli nella virtù e nell'istruzione.

Di fronte alle numerose divisioni interne e violazioni del valore del bene comune attraverso atteggiamenti di tutela degli interessi privati e di rissosità – nel suo insegnamento, il posto centrale era occupato dalla questione del consenso sociale come condizione di prosperità e di sviluppo dello stato e della nazione:

O anime forti, o uomini che vivete nella concordia, che avete una mente sola e una sola volontà, potrà qualcuno resistere a voi? Prendiamo come esempio un grandissimo impero, ma interamente lacerato e in discordia. Prendiamo una repubblica potentissima, ma disunita, prendiamo una città circondata da mura di grandissimo spessore, ma piena di divergenze, prendiamo una società umana, retta e pia, ma in continue polemiche, vedremo che la fama di pietà perde lo splendore in seguito ai dissidi interni, che la fortezza di spirito dei cittadini si indebolisce a causa dei disordini, che gli abitanti della repubblica si indeboliscono in conseguenza delle divisioni, e la grandezza dell'impero, a causa della discordia tra le popolazioni che vivono in esso o diminuirà o si indebolirà (Prodromus reginae artium).

Come sacerdote, il Fondatore dei mariani si assunse più volte l'iniziativa di pregare per la prosperità dei destini della patria, per ristabilire la pace, specialmente in tempi di spedizioni armate dell'esercito della Repubblica di Polonia sotto il comando di Giovanni Sobieski. Seguendo l'insegnamento tradizionale della Chiesa, basato sull'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino, Padre Papczyński era contrario alle guerre offensive, e un ardente partigiano di quelle difensive come modo per riportare la pace. Racchiuse questo pensiero in una bella frase: *La più degna di lode è la gioia causata dal trionfo dei salvatori della patria, e il più grande trionfo è quello che riportano i salvatori della patria.* Intendeva la pace come una coesistenza armoniosa delle nazioni e nell'ambito della stessa nazione – il comune operare dei gruppi sociali e degli individui.

La più speciale espressione dell'amore per la patria si dimostrò essere l'"opera della vita" di Padre Stanislao Papczyński, cioè la Congregazione dei Chierici Mariani, la prima comunità religiosa maschile polacca, fondata da un Polacco, con la sua storia unita profondamente con la sorte della Repubblica di Polonia.

Padre Fondatore

Il venerabile Servo di Dio, Stanislao Papczyński ricevette da Dio molti doni, ma sembra che l'appellativo di *Padre Fondatore* denoti nel modo più completo e definitivo la sua identità spirituale. Il carisma di fondatore appartiene a quei rari doni dello Spirito Santo, attraverso i quali Egli edifica la Chiesa e la rende capace di leggere i segni dei tempi e di dare una risposta alle sfide dell'epoca. Padre Stanislao, sin dall'inizio, seguendo la chiara illuminazione dello Spirito Santo, riteneva che la più importante missione dell'istituto che stava fondando, era la diffusione del culto dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Maria.

L'idea di fondare un Ordine religioso maturò in lui probabilmente nell'anno 1670. Per la prima volta espresse il desiderio di iniziare un'opera di questo genere, alla presenza di Padre Michał Kraus, viceprovinciale degli scolopi, l'11 dicembre 1670, nella cosiddetta *Oblatio: Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso. Amen. Io, Stanislao di Gesù e Maria Papczyński [...] offro e consacro a Dio Padre Onnipotente e al Figlio e allo Spirito Santo e alla Madre di Dio sempre Vergine Maria, concepita senza peccato originale, il mio cuore, la mia anima, la ragione, la memoria, la volontà, gli affetti, tutta la mente, tutto lo spirito, i sensi interiori ed esteriori, il mio corpo, nulla lasciando per me stesso, per essere d'ora in poi totalmente servo dell'Onnipotente e della Santissima Vergine Maria. Prometto loro di servire in castità fino al termine della mia vita e con zelo nell'Associazione dei Sacerdoti Mariani dell'Immacolata Concezione (che per grazia divina voglio fondare), di conformare la mia condotta alle sue leggi, alle sue norme e ai suoi riti [...]*.

Vale la pena notare che *l'Oblatio*, oltre che rivelare il carisma fondatore di Padre Papczyński, contiene anche in un certo senso la sintesi della sua spiritualità. Fece quest'atto nel nome di Cristo Crocifisso sommamente amato. L'essenza di esso era *l'Oblatio*, dunque il dono totale di sé a Dio e a Maria Concepita Immacolata, che si ricollega all'offerta dei doni durante la Santa Messa. Il Padre Fondatore lo fece in completa libertà, mosso soltanto – come confessò più tardi nella *Fundatio domus recollectionis* – da una chiara ispirazione divina. Indubbiamente si stava preparando a questo atto pubblico da molto tempo. *L'Oblatio*, infatti, ebbe una forma scritta, che è la prova che Padre Papczyński non fece una professione così seria sotto l'impulso del momento. Consapevole di iniziare un nuovo periodo della sua vita – con l'accettazione del decreto della dispensa dai voti semplici emessi dagli scolopi – confermò dinanzi alla Chiesa, la volontà di seguire ulteriormente la via dei consigli evangelici, e consacrò il proprio avvenire all'opera della fondazione dell'Ordine dei Mariani dell'Immacolata Concezione. Quest'atto di totale abbandono di sé a Dio Uno e Trino e alla Madre di Dio, costituisce il fondamento della comunità religiosa dei mariani.

È opportuno osservare qui che Padre Papczyński non voleva essere un riformatore della vita religiosa. Se così fosse stato – seguendo la prassi piuttosto comune di quel tempo – avrebbe tentato di fondare un braccio riformato degli scolopi, opera per la quale probabilmente avrebbe potuto ottenere il consenso della Sede Apostolica. Abbandonando l'Ordine delle Scuole Pie, *lasciandosi guidare da un vero amore per ristabilire la pace nella Provincia divisa a causa della controversia sorta (Decreto sull'eroicità delle virtù)*, rinunciò soltanto alla forma della vita religiosa degli scolopi. Volle invece continuare a vivere come religioso, poiché riteneva questa forma di vita la più vicina a quella evangelica, imitando Cristo crocifisso e Maria Immacolata ai quali aveva fatto il dono totale di sé.

Per comprendere bene la più importante opera del Padre Fondatore, vale la pena di rendersi conto, che tale intento poteva sembrare una pazzia. Prima di tutto fino ad allora non c'era stato alcun ordine maschile polacco, non c'era dunque né un precedente, né un modello da imitare. Inoltre, Padre Papczyński vedeva il suo futuro istituto come una comunità aperta all'apostolato, che allo stesso tempo avrebbe condotto uno stile ascetico di vita, e la situazione presso gli scolopi aveva mostrato, che nella società della Repubblica di Polonia di allora, c'erano poche persone disposte ad acconsentire a una vita di questo genere. Probabilmente un serio ostacolo era anche l'origine contadina e non nobile di Padre Papczyński. Da varie parti veniva "tentato" dalle proposte di assumere importanti incarichi nella Chiesa, ma soltanto nell'ambito delle istituzioni diocesane o religiose già esistenti; i rappresentanti di altri ordini l'avrebbero visto volentieri tra i propri membri. Si può dire che sia all'inizio del cammino della vocazione religiosa, che dopo aver abbandonato gli scolopi, la vita era aperta davanti a lui, gli si presentava specialmente la possibilità di far "carriera" ecclesiastica. In Padre Stanislao, tuttavia, prevalse la convinzione che Dio stesso voleva compiere qualcosa di più per mezzo di lui: proclamare la gloria di Maria Conceputa Immacolata dedicando a Lei la nuova congregazione religiosa.

Malgrado la grandezza dell'opera e il senso della propria piccolezza e inutilità – sollecitato tuttavia dalla voce di Dio – Padre Papczyński prese il coraggio di iniziare le pratiche per fondare l'Ordine dei Mariani, avendo posto la fiducia soltanto nella potenza di Dio. Ecco la toccante testimonianza di tale abbandono: *Nonostante le innumerevoli difficoltà che ostacolano, la bontà e la sapienza divine iniziano e compiono ciò che vogliono, perfino quando i mezzi, secondo il giudizio umano, sono inadatti. Per l'Onnipotente infatti, nulla è impossibile. In modo chiarissimo ciò si è dimostrato in me, peccatore, il più misero e il più degno di disprezzo, uno strumento buono a nulla e inadatto [usato da Dio] per fondare la più indegna e la più piccola Congregazione di Sacerdoti della Santissima Vergine Maria Immacolata Concezione (Fundatio domus recollectionis).*

Al fine di prepararsi alla nuova opera lasciò la diocesi di Cracovia recandosi alla cappellania da Jakub Karski, a Lubcza. Lì elaborò il progetto delle costituzioni per il futuro Ordine, intitolato *Norma vitae*. In cerca di candidati, nel settembre 1673 si recò a Puszcza Korabiewska, dove Stanislao Krajewski, un ex soldato, conduceva da oltre dieci anni "vita eremitica" insieme ad alcuni compagni. Sul terreno ricevuto da Krajewski, costruì ed organizzò la prima casa del proprio istituto, che chiamò "Casa di raccoglimento" (*Domus recollectionis*). Il 24 ottobre 1673, a Puszcza Korabiewska arrivò per la visita canonica, Mons. Jacek Świącicki. Egli approvò la comunità che viveva secondo la "Regola di vita", come germe dell'Ordine dei Mariani, alle dipendenze del superiore Padre Papczyński. Conferì alla comunità anche gli "Statuti" di carattere strettamente

eremitico e penitenziale, il che esulava dal carattere della vita religiosa intesa dal Servo di Dio per i mariani. Padre Papczyński accettò tuttavia in spirito di obbedienza religiosa la decisione del vescovo.

Sin dall'inizio dell'esistenza della Congregazione, il paterno amore per la piccolissima comunità dei mariani sollecitava il Fondatore a svolgere le pratiche onde ottenere per essa l'approvazione pontificia, poiché la Sede Apostolica aveva giudicato che i mariani non avevano bisogno della sua approvazione. Padre Papczyński – già dopo essersi trasferito a Nowa Jerozolima (attualmente: Góra Kalwaria) – per ottenerla, si rivolse tuttavia al vescovo Stefan Wierzbowski, il quale il 21 aprile 1679, la approvò come congregazione di diritto diocesano, istituto composto di due comunità. Nello stesso anno il re Giovanni Sobieski, conferì dei privilegi alla piccola congregazione, cosa che indubbiamente rafforzava la sua posizione, ma lo status di un istituto diocesano continuò a rendere dipendente il suo futuro dalla benevolenza del vescovo. Padre Papczyński sperimentò ciò dolorosamente dopo la morte di Mons. Wierzbowski, nel 1687, perdendo il suo protettore e amico. Su di lui e sulla sua Congregazione giunse una nuova ondata di accuse e di calunnie, che misero in dubbio il diritto di esistenza di un istituto di voti semplici. Purtroppo a queste accuse credette il nuovo pastore della diocesi e poco mancò che non sopprimesse l'Ordine dei Mariani. Ciò fece vacillare la vocazione della maggioranza dei membri. Il Fondatore stesso sprofondò nei dubbi riguardo alla giustezza della sua iniziativa. Si rivolse allora al superiore generale degli scolopi chiedendo consiglio: continuare la nuova vita religiosa oppure tornare all'Ordine delle Scuole Pie? La terza richiesta di Padre Papczyński indirizzata al suo Ordine precedente, mostra come la missione di fondare l'Ordine dell'Immacolata Concezione era per Padre Papczyński colma di tenebre spirituali e di contrarietà esterne. Quanto dolorosa fu la fatica di portare la responsabilità di questa opera nascente! Soltanto la convinzione che a volere questo era Dio e l'obbedienza alle guide spirituali gli permisero di proseguire.

Nel 1690, segnato molto dalle malattie e indebolito dall'austerità della vita che conduceva, intraprese il tentativo di ottenere l'approvazione pontificia per l'Ordine dei Mariani. A questo scopo, avendo ormai quasi 60 anni, si recò, a piedi, a Roma. Proprio in questo drammatico e difficile pellegrinaggio del Fondatore, intrapreso durante l'autunno e continuato nell'inverno, e dunque in una stagione estremamente sfavorevole, si manifesta con maggior chiarezza il suo grande amore per la sua comunità religiosa.

Sfortunatamente, capitò a Roma proprio per la morte del papa Alessandro VII. Assicuratosi che la Sede Apostolica non era propensa ad approvare nuovi ordini con la loro propria regola (a dir il vero si conoscono delle eccezioni, ma poche), cercò sostegno nell'Ordine dei Francescani Osservanti, il quale si sarebbe assunto la cura spirituale dell'Ordine dei Mariani. Tra le regole esistenti

approvate, gli parve la più appropriata – in considerazione del nome e della spiritualità mariana – la regola dell’Ordine delle Monache dell’Immacolata Concezione della B. V. M. (le cosiddette concezioniste). Occorreva ottenere soltanto l’approvazione pontificia, ma il cattivo stato di salute non permise a Padre Stanislao di rimanere a Roma fino all’elezione del nuovo Pontefice.

Tornato in patria, Padre Papczyński non cessò gli sforzi per il consolidamento giuridico dell’Ordine. Perciò, nel 1692, per tre volte scrisse alla Sede Apostolica la domanda per l’approvazione dell’Ordine dei Mariani, in base alla regola delle concezioniste. Tali tentativi non portarono l’effetto desiderato, poiché, secondo il parere della Congregazione per i Vescovi e per i religiosi, ai mariani, per esistere giuridicamente nel seno della Chiesa, bastava l’approvazione del vescovo ordinario. Ciononostante, il Fondatore stesso, ormai seriamente deperito nella salute, nell’anno 1699, rinnovò la richiesta dell’approvazione dell’Ordine e inviò a Roma il suo procuratore Padre Joachim Kozłowski. Questi, incontrando delle difficoltà nell’approvazione dell’Ordine dei Mariani sulla base della *Norma vitae* di Padre Papczyński, si rivolse ai francescani per avere la “Regola delle dieci virtù della Santissima Vergine Maria”. Papa Innocenzo XII, il 24 novembre 1699, nella lettera indirizzata al nunzio apostolico in Polonia, approvò il documento del generale dei francescani osservanti, concedendo ai mariani il permesso di vivere secondo quella regola.

Sebbene la regola venisse accettata senza previ accordi con Padre Papczyński, non violava però sotto nessun aspetto le caratteristiche specifiche dell’istituto e venne accettata da lui con gioia. Da allora l’Ordine dei Mariani divenne una congregazione di voti solenni, svincolata dalla giurisdizione dei vescovi, cosa che si univa con la liberazione dell’Ordine dal restrittivo status giuridico di comunità eremitica. Il 6 giugno 1701 ebbe luogo il coronamento di quasi trenta anni di sforzi veramente eroici del Fondatore dell’Ordine dei Mariani per ottenere l’approvazione pontificia. Quel giorno, Padre Papczyński emise la solenne professione religiosa nelle mani del nunzio Francesco Pignatelli, prestando il giuramento di osservare la regola *Istituto nostro non contrariantem (Scripta historica)*, e successivamente, nella chiesa del Cenacolo, a Nowa Jerozolima, la ricevette dai suoi confratelli. In questo modo coronò l’opera della fondazione della Congregazione dei Chierici Mariani.

***Omnia apud vox in charitate fiant –
Tutto si faccia tra voi nella carità***

Conviene domandarci: in che cosa Padre Papczyński vedeva l’essenza sia della propria vocazione religiosa, che dell’Ordine dei Mariani da lui fondato? La risposta viene data dal secondo capitolo della *Norma vitae* e dagli altri suoi

scritti. Secondo il Fondatore, il principio centrale della vita cristiana e di quella religiosa è l'amore di Dio e degli uomini. *Considera il fatto* – fa notare nelle conferenze raccolte nel libro *Inspectio cordis* – *che la misura delle grazie dipende dalla grandezza dell'amore. Di conseguenza, chi riesce ad avere un amore più grande verso il Bene Supremo, riceve maggiori grazie e più numerosi premi d'amore. Anima mia, che cosa odi? Che cosa riesci a comprendere di questo? Continuerai ad essere così sciocca e pazza, da non dedicarti completamente ad amare Dio, per possederLo interamente? Continuerai a fare la tua volontà andando verso la perdizione, piuttosto che compiere la volontà dell'Amato per ottenere la tua salvezza? Non lascerai ogni cosa, per ricevere tutto? Non rinnegherai te stesso per conquistare te stesso e Colui che ti ha creato?* La via verso Dio è quella di aprirsi al Suo amore, l'accettarlo e permettergli che esso ci attiri verso di Lui, seguendo la strada dell'obbedienza, della povertà spirituale e di rinnegamento di sé.

Padre Stanislao interpretava in chiave d'amore sponsale ogni sacrificio che l'uomo deve affrontare. Soltanto al Dio amato vale la pena di donare tutto. *O immensa ricchezza dell'amore di Dio! Per mezzo tuo si raggiunge Colui che si ama! È veramente cosa buona amare l'Infinito ed essere amato dall'Infinito!* Mentre leggiamo questa frase ci sembra di avere tra le mani i passi delle *Confessioni* di Sant'Agostino. Padre Stanislao concluse il suo "inno all'amore" con le parole della preghiera: *O Dio, fa' sì che amandoTi veramente e servendoTi per puro amore, possa una volta finalmente, nel felicissimo luogo dove ci si può estasiare della Tua visione, cantarti il più dolce canto d'amore: "Trovai l'amato del mio cuore, lo stringerò fortemente e non lo lascerò"* (cfr. Ct 3, 4). Qui si tratta di un'intima relazione personale con lo Sposo Divino, dove l'unione scaturisce dall'amore e comprende ogni istante della vita. *All'amore di Dio dovete dedicare tutte le azioni e le esperienze della vostra vita, e specialmente quelle di ogni giorno, ogni istante, le circostanze [...] tutte le comuni o le singole attività ed esperienze. Dovete offrire tutto questo con [...] fiducia e pietà sull'altare dell'amore, con il cuore puro, uniti ai meriti di Cristo Signore e della Sua Madre Immacolata (Norma vitae).*

Da se stesso l'uomo non sarebbe capace di un tale amore, se non gli fosse concesso dallo Spirito Santo, nel quale Padre Papczyński vedeva la fonte di un vero, cioè spirituale amore (*amor spiritualis*). *Lo Spirito Santo trasforma le anime dei peccatori in anime colme d'amore [...], come fece con gli Apostoli; quando apparvero sopra di essi le lingue di fuoco e interiormente divennero ardenti i loro cuori (Inspectio cordis).*

Un posto ugualmente importante nell'insegnamento di Padre Stanislao riguardo al cammino della perfezione, occupa l'esortazione all'amore fraterno: *Per quanto riguarda l'amore reciproco, colui tra voi che più si distingue nell'amore vicendevole, sappia di essere più caro alla Maestà Divina. Ricordi*

ciascuno che l'amore è l'anima del suo Istituto e più egli si allontanerà da esso più si allontanerà anche dalla vita (Norma vitae). Questa raccomandazione si riferisce prima all'amore dei confratelli dati da Dio.

L'esempio di un tale amore misericordioso lo vediamo in Padre Papczyński stesso, specialmente nei riguardi di Stanislao Krajewski, uno dei suoi primi compagni. Basta prendere in mano il testo *Fundatio domus recollectionis*, per convincersi delle gravi difficoltà, che Krajewski causò al Fondatore. Nel 1675 si era arrivati ad una situazione drammatica: Krajewski picchiò Padre Stanislao, e poi fuggì dal convento di Korabiew. Rimanendo fuori dell'Ordine, diffondeva false accuse riguardanti il Fondatore e la sua piccola comunità, in modo particolare quando Padre Papczyński si trasferì a Nowa Jerozolima. Dopo un certo tempo Krajewski fondò la comunità religiosa di Sant'Onofrio ed intraprese il tentativo di creare un convento nella località Wygnanka presso Lutków. In poco tempo tuttavia il suo progetto fallì ed egli chiese la possibilità di tornare dai mariani. In spirito di perdono e di riconciliazione il Padre Fondatore lo ammise nuovamente nella comunità. Questo atteggiamento, pieno di misericordia e di bontà, cambiò talmente fra' Stanislao Krajewski che trascorse gli ultimi anni della sua permanenza dai mariani (morì prima dell'anno 1685) in completa armonia con Padre Papczyński, anzi fece del suo superiore l'unico esecutore del suo testamento.

Nell'*Inspectio cordis* scrisse ancora più esplicitamente: *Un uomo senza la carità, un religioso senza la carità, è un'ombra senza sole, un corpo senz'anima semplicemente è un nulla. Ciò che l'anima è nel corpo, nella Chiesa, negli ordini religiosi e nelle case religiose, è la carità. Giustamente dunque ha detto qualcuno, raccomandando questa virtù: "Togli dal mondo il sole e avrai tolto tutto; togli all'uomo l'amore e gli avrai lasciato il nulla". La carità è l'anima, la luce, la vita degli ordini religiosi e di ogni società umana.* Queste parole si potrebbero ritenere come il testamento spirituale del Fondatore, lasciato ai suoi confratelli.

Nella prospettiva delineata sopra, vale la pena considerare l'opinione, abbastanza diffusa, sul Servo di Dio come uomo e religioso conosciuto per la sua eccessiva severità nell'applicare delle pratiche ascetiche esagerate, un rigorista esigente per un'assoluta osservanza delle regole religiose. Alcuni dei suoi superiori scolopi, dipingevano con questi tratti Padre Stanislao anche alle persone esterne e agli inizi del cammino dei mariani a Puszcza Korabiewska, facevano la stessa cosa i suoi compagni. Questo aspetto di severità potrebbe emergere anche da una lettura superficiale degli scritti lasciati da Padre Papczyński.

Uno sguardo più da vicino sulla visione della via verso la santità di Padre Stanislao, rende tuttavia possibile scoprire la fonte profondamente evangelica del programma ascetico che proponeva specialmente ai consacrati. *"Nessuno può servire a due padroni" (Mt 6, 24). Tieni presente che ci sono due padroni:*

Dio e il mondo, i desideri spirituali e quelli carnali; l'amor proprio e l'amore di Dio. Entrando nel convento ti sei donato ad un Padrone migliore. A quell'altro dovresti dunque dichiarare guerra. Sii certo, che per condurla felicemente a termine ti verrà concesso l'aiuto celeste, sotto condizione però che combatterai da forte. Nella lotta libera, Dio benedice coloro che ha chiamato a combattere. Sferra dunque l'attacco a ciò che è mondano, a ciò che appartiene alle concupiscenze, a tutto ciò che in te è amor proprio, oppure ciò che di nuovo tenta di rientrare in un cuore consacrato ormai ad un altro Signore: sradica tutto questo o respingilo con fermezza (Inspectio cordis).

In questa prospettiva la vita della fede e la realizzazione della vocazione divina appaiono come un campo di combattimento spirituale, un conflitto tra ciò che è divino e ciò che è diabolico, tra ciò che è santo e ciò che è "mondano". Tutti i mezzi e le pratiche ascetiche devono aiutare il religioso a purificarsi dalle brutture del peccato e conservare dentro di sé la bellezza divina.

Padre Stanislao digiunava più dei suoi confratelli, più spesso di quanto lo prescriveva la regola, praticava la flagellazione e dedicava maggior tempo alle veglie notturne, senza tuttavia imporlo ai suoi compagni. Le prescrizioni penitenziali racchiuse nella *Norma vitae*, non superano affatto i generali principi ascetici degli eremiti di quell'epoca (eccezione fatta per la categorica proibizione dell'uso di acquavite, cioè per gli alcolici forti!). Esse non erano fine a se stesse, ma il mezzo per santificare se stessi, e nel caso di Padre Papczyński, frequentemente, la forma di intercedere per gli altri, specialmente per coloro che soffrivano nel purgatorio, servivano dunque per poter amare di più. Vediamo dunque che né le pratiche ascetiche, né la pietà, e neppure la regola dell'istituto si trovano al centro delle meditazioni sul cammino della perfezione religiosa, ma l'amore di Dio e degli uomini. Nel *Primo testamento* (1692) Padre Stanislao scrisse: *Ai miei diletteggianti fratelli in Cristo raccomando in modo particolare e ardentemente l'amore di Dio e del prossimo, l'unità degli intenti, l'umiltà, la pazienza, la sobrietà, la modestia, il fedele compimento della propria vocazione e l'immutabile perseveranza in essa, l'incrollabile devozione alla Vergine concepita senza macchia, il sostegno zelante ai defunti, l'osservanza delle [nostre] regole, la disciplina e la perfezione religiosa e il continuo fervore dello spirito; si ricordino che per ciò che hanno giurato a Dio e all'elettissima Vergine, è riservato per loro il premio più sicuro e più affidabile.*

Conclusioni

Guardando la vita di Padre Stanislao Papczyński, notiamo in essa l'incontro dell'azione di Dio con la fiducia e l'abbandono dell'uomo, spesso eroico. Più dei miracoli attribuiti a Padre Stanislao e delle grazie mistiche (la visione del purgatorio, la predizione del futuro o la guarigione dei malati, e perfino la

resurrezione dei morti), presenti già nelle sue prime biografie, ci stupisce la forza nel seguire l'ispirazione divina e nel combattere contro le difficoltà della vita. Quello che rende più visibile l'azione dello Spirito Santo stesso nella vita del Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani, sono le sue lotte e i suoi dubbi. Il cammino della fede e della vocazione si unisce ad una continua chiamata di Padre Stanislao a rinnegare se stesso, ad aver fiducia nel compimento di ciò che sembra impossibile, alla fedeltà fino alla fine. Come Padre Papczyński è simile in questo a Colei che amava e venerava tanto – a Maria Immacolata, la *Donna Credente*.

La sua santità si maturò nel cammino della fede, e il suo coronamento fu l'eroica opera della fondazione della nostra Congregazione. Padre Papczyński subordinò ogni cosa alla realizzazione del carisma divino: rinunciò alla carriera ecclesiastica, accettò la fatica di educare dei candidati poco adatti all'Ordine, sperimentò la dolorosa ondata di scherni, di accuse, di calunnie e perfino di sofferenze fisiche, più di una volta malmenato dai suoi nemici e da quelli del nuovo Ordine, per esso espose al rischio la fama del suo buon nome, affrontò anni di fatiche e di attesa. Richiamandosi alle parole di San Paolo Apostolo, possiamo dire che Padre Papczyński generò nei dolori la Congregazione dei Chierici Mariani. Nel suo ultimo testamento attribuì al Signore Gesù stesso e alla Sua Madre Immacolata la gloria che derivava da tutto questo: *Come indegno Superiore di questa piccolissima Congregazione, la raccomando per i secoli, con grandissima pietà, al mio Signore Gesù Cristo e all'elettissima Vergine Maria Sua Madre, come ai veri e unici Fondatori, Direttori, Protettori e Patroni di essa che si reputa onorata di chiamarsi: Congregazione dell'Immacolata Concezione che è il Sostegno dei Defunti (Secondo testamento, 1699/1701).*

PARTE II

OPERA

CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI. Storia e spiritualità²

La Congregazione dei Chierici Mariani dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria (Congregatio Clericorum Marianorum ab Immacolata Conceptione B.V.M. MIC) è una congregazione religiosa di chierici, fondata in Polonia nel 1673, dal Servo di Dio Stanislao di Gesù e Maria Papczyński. Il 24 novembre 1699 venne approvata da Innocenzo XII (*breve: Exponi Nobis nuper*), secondo la "Regola delle dieci virtù della B.V.M.", come l'ultimo ordine nella Chiesa dei chierici regolari, di voti solenni, che negli anni 1909-1910 fu rinnovata e riformata dal beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz.

Storia

Papczyński espresse per la prima volta l'idea di una nuova comunità l'11 dicembre 1670, quando stava lasciando l'Ordine degli Scolopi, dopo aver ottenuto l'indulto dell'abbandono, e quando pronunciò l'*Oblatio*, cioè l'atto di offerta a Dio e a Maria Immacolata e s'impegnò ad osservare i voti religiosi nell'*Associazione dei Chierici Mariani dell'Immacolata Concezione*. Era convinto "della visione divina, impressa nella [sua] anima, riguardante la fondazione della Congregazione dell'Immacolata Concezione della B.V.M.". Fece contemporaneamente il cosiddetto "voto di sangue", cioè la disponibilità a difendere, sino al dono della vita, la verità sull'Immacolata Concezione della B.V.M. Il fine particolare, a cui voleva dedicare la sua nuova comunità, era prima di tutto la propagazione del culto dell'Immacolata Concezione della B.V.M. Alcuni anni dopo, formulò altri fini: il sostegno ai defunti, specialmente a coloro che muoiono improvvisamente ed impreparati, cioè ai soldati e alle vittime della peste, e anche l'aiuto ai parroci nel ministero pastorale, in modo particolare tra il "popolo semplice" e trascurato dal punto di vista della religione.

² La versione abbreviata di questo articolo è stata pubblicata nell'*Encyklopedia Katolicka*, vol. XI, col. 1353-1355.

Con l'aiuto di Stefan Wierzbicki, vescovo della diocesi di Poznań, Papczyński si stabilì nella tenuta della famiglia Karski a Lubocza, nella regione di Masovia e nell'anno 1671, vestì il bianco abito religioso in onore dell'Immacolata Concezione. Allo stesso tempo preparò la regola per la futura congregazione chiamandola: *Norma vitae*. Per dar inizio al proprio istituto, nel 1673 si recò presso una comunità di eremiti viventi a Puszcza Korabiewska (oggi: Puszcza Mariańska) proponendo loro la sua idea di vita religiosa. Gli "Eremiti Mariani" ricevettero l'approvazione ecclesiastica il 24 ottobre 1673, in virtù del decreto di Mons. Stanisław Świącicki, durante la visita canonica dell'arcidiaconato varsaviense, della diocesi di Poznań. Il 22 novembre 1677, Mons. Stefan Wierzbowski, ordinario di Poznań, donò ai mariani la chiesa del Cenacolo a Nowa Jerozolima (oggi Góra Kalwaria), presso la quale sorse il secondo convento, e il 21 aprile 1679, eresse canonicamente l'Ordine dei Mariani nel territorio della diocesi di Poznań.

I mariani ricevettero il primo riconoscimento giuridico da parte della Santa Sede insieme alla concessione di vari privilegi, il 20 marzo del 1681 (il *breve* di Innocenzo XI *Cum sicut accepimus*). L'Ordine ricevette l'approvazione pontificia nel 1699, i mariani, tuttavia, non riuscirono ad ottenere il permesso di emettere i voti solenni senza avere una regola religiosa e rimasero soltanto con le costituzioni *Norma vitae*, scritte da Papczyński, sebbene inizialmente avessero sperato di ricevere un'approvazione di questo genere (*constitutiones pro regula*), dovettero dunque accettare una delle regole approvate dalla Santa Sede. Fu scelta la "Regola delle dieci virtù della B.V.M.", scritta dal beato Gilberto Nicolas (+ 1532) sotto la diretta direzione di Santa Giovanna de Valois e usata, in quel tempo, dall'Ordine della Vergine Maria (OVM) da lei fondato, chiamato comunemente "delle annunziate". Poiché questa regola era nella giurisdizione dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti, la scelta di essa diede origine all'aggregazione dei mariani. Papczyński tuttavia, sollecito per un sicuro e stabile sviluppo del nuovo Ordine, aveva già prima, cioè nel 1691, chiesto allo stesso Ordine, di essere sotto la loro giurisdizione, cosa a cui questi acconsentirono nello stesso anno. Il 21 settembre, dopo aver ottenuto, dai Frati Minori Osservanti, il permesso di emettere i voti solenni secondo la "Regola delle dieci virtù", Innocenzo XII, il 24 novembre 1699, approvò giuridicamente l'Ordine dei Mariani, ordinando al nunzio a Varsavia di ricevere da essi i voti. L'Ordine contava allora circa 20 membri in tre conventi (il terzo fu eretto il 15 ottobre 1699, a Goźlin). I mariani vestivano un abito bianco in onore dell'Immacolata Concezione della B.V.M., sotto il quale portavano il bianco scapolare con l'effigie, ricamata o impressa, dell'Immacolata Concezione, di colore azzurro, sulla cintura portavano la "decina", cioè dieci granelli neri della corona del rosario simbolo delle dieci virtù evangeliche della Santissima Vergine Maria.

Papczyński fu superiore generale fino alla morte (+17.09.1701). Il suo vicario e successivamente assistente, fu Padre Joachim Kozłowski (+1730), eletto come superiore generale, e questa elezione fu approvata ancora dal Fondatore.

Nel 1710 i mariani accettarono un'altra fondazione, a Skórzec presso Siedlce. In breve tempo, tuttavia, il loro sviluppo incontrò degli ostacoli. In conseguenza delle tensioni all'interno della giovane comunità religiosa e della scarsità di sacerdoti, Mons. Adam Rostkowski, agendo a nome del vescovo di Poznań, Mons. Szembek, chiuse il noviziato, e verso l'anno 1716 ordinò ai mariani di lasciare il convento e di trasferirsi al lavoro pastorale nelle parrocchie. Nei loro conventi rimasero appena otto religiosi. La crisi era veramente profonda, anche perché dopo l'anno 1699, l'Ordine dei Mariani venne approvato dalla Santa Sede, ma rimase senza l'approvazione delle Costituzioni. Per questo motivo, quando nel 1722, l'Ordine uscì dalla crisi della cosiddetta "dispersione di Rostkowski", Padre Joachim Kozłowski si recò a Roma dove, nel 1723 ottenne da Innocenzo XIII l'approvazione pontificia dell'Ordine e quella delle costituzioni elaborate sulla base della *Norma vitae* e adattate alla "Regola delle dieci virtù della B.V.M."

La nuova approvazione dell'Ordine contribuì ad un graduale sviluppo. Gli anni che vanno dal 1725 al 1750 furono segnati dalla dominante personalità del Servo di Dio Kazimierz Wyszyński (+1755), che svolse diverse funzioni, per due volte anche quella di superiore generale (1737-1741 e 1747-1750). Iniziò e continuò il costante rinnovamento spirituale dell'Ordine, ponendo un particolare accento sulla stretta fedeltà allo spirito del Fondatore, unita all'osservanza della Regola e all'imitazione delle dieci virtù della B.V.M. Mosse anche i primi passi per la beatificazione di Padre Papczyński. Ai tempi di Padre Wyszyński, ebbe luogo un autentico sviluppo dell'Ordine insieme alla fondazione dei nuovi conventi: a Rašno, nel territorio del Granducato di Lituania (1749) e a Marijampole (1749), a Berezdów, in Volinia (1750) e poi in Portogallo, a Balsamão, dove Padre Wyszyński rimase e morì (21.10.1755) in concetto di santità.

Nella seconda metà del XVII secolo, avvenne abbastanza celermente lo sviluppo dell'Ordine divenuto, con il trascorrere del tempo, una comunità internazionale. In Portogallo furono aperti due nuovi conventi, altri ne vennero fondati nel territorio della Repubblica di Polonia (attualmente territori della Polonia, della Lituania, della Bielorussia e dell'Ucraina). Nel 1779 i mariani si stabilirono anche in Italia, dove a Roma comprarono dai cistercensi il convento e la chiesa di S. Vito. Un significativo sviluppo dell'Ordine si nota durante il governo del superiore generale Rajmund Nowicki (1776-1788): nel 1781 i mariani contavano 147 membri in 13 conventi. Il 10 marzo 1786, ottennero da Pio VI l'indipendenza dai francescani osservanti, e il 27 marzo 1787 ebbe luogo la nuova approvazione della regola e delle costituzioni, adattate al nuovo stato

giuridico. In questo periodo, rispondendo alle richieste da parte dei vescovi, i mariani intensificarono la loro attività nella predicazione delle missioni popolari, nell'attività caritativa (ospedali per i poveri) e nell'apertura delle scuole parrocchiali presso ogni convento. Questi centri spesso si trasformarono in nuove parrocchie.

Verso la fine del XVIII secolo, in conseguenza delle avversità e dei condizionamenti politici e a causa delle persecuzioni da parte dei governi maldisposti verso la Chiesa, i mariani entrarono in un periodo di declino. Il primo convento soppresso dalle autorità napoleoniche fu quello di S. Vito a Roma. Nel 1834 il governo sopprime tre conventi in Portogallo. Anche nel territorio della Repubblica di Polonia, a causa delle spartizioni, dall'inizio del XIX secolo, iniziò un periodo di perdite da parte dell'Ordine di un numero rilevante di membri e di conventi.

I cambiamenti territoriali, risultato delle spartizioni della Repubblica di Polonia e la severa politica isolazionista fatta dagli occupanti, portarono alla nascita di nuove strutture amministrative-ecclesiastiche dei mariani, a seconda dell'ubicazione dei conventi. In questo modo, nel 1797, sorsero la provincia russa e quella prussiana. I mariani, trovatisi nel territorio sotto il dominio austriaco (fino al 1809), non crearono una struttura provinciale, forse perché lì si trovava la casa generalizia dell'Ordine (Skórzec). Le difficoltà si intensificarono ancora dopo la formazione del Regno di Polonia, e specialmente dopo la repressione dell'insurrezione contro la Russia, nel 1830.

Infatti, nell'anno 1835 c'erano ormai soltanto 63 religiosi in 7 conventi. Così anche, nel 1860 vengono menzionati 71 religiosi in 8 conventi; tuttavia, dopo la repressione dell'insurrezione del 1863, lo zar Alessandro II, cominciò, sin dal 1864, la graduale cassazione di tutti gli istituti religiosi nel Regno di Polonia. Queste iniziative furono catastrofiche per i mariani, colpirono infatti la maggioranza delle case che avevano e di conseguenza, portarono alla quasi totale scomparsa dell'Ordine. Negli anni 1864-1866 furono chiusi 7 conventi dei mariani, e 11 religiosi vennero deportati in Siberia, tra essi Krzysztof Szwernicki († 1894), missionario di Irkuck e della Siberia. Nelle chiese appartenenti precedentemente all'Ordine, venne lasciato un solo religioso, per il loro ulteriore funzionamento, gli altri furono trasferiti forzatamente nell'ultimo convento a Marijampole, in Lituania.

Sottoposti ad una stretta sorveglianza della polizia, i mariani vivevano a Marijampole come in una prigione sovrappopolata. Non stupisce dunque il fatto, che di fronte a quelle condizioni di vita molto difficili, numerosi lasciarono il convento di Marijampole incardinandosi in varie diocesi, per dedicarsi al lavoro pastorale. Coloro che erano rimasti, uno dopo l'altro morivano, e poiché era praticamente impossibile ammettere dei nuovi novizi, il numero dei mariani cominciò a ridursi in fretta. Nel 1865 erano ancora 40, nel 1897

ne rimasero ormai soltanto 3, e nel 1908 rimase in vita soltanto un religioso mariano, con la pienezza dei diritti canonici, Padre Wincenty Sękowski, che prima, era stato eletto superiore generale.

Volendo salvare l'Ordine dall'estinzione, era necessario trasformarlo in un istituto clandestino. Fu la proposta fatta al Padre Wincenty Sękowski, nel 1908, da un ex alunno dei mariani di Marijampole, il beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz, professore all'Accademia di Teologia a San Pietroburgo. Accolta la sua proposta, nell'estate 1909, Matulaitis-Matulewicz si recò a Roma e con l'autorizzazione ricevuta da Padre Sękowski, chiese alla Sede Apostolica il permesso di cambiare la bianca veste dei mariani in una semplice veste talare, usata dai sacerdoti diocesani (i fratelli invece avrebbero usato vestiti borghesi) e per l'apertura di un noviziato segreto a San Pietroburgo. Fu necessario anche adattare le costituzioni dei mariani (*Statuta*) alla nuova situazione nella quale si trovò la comunità e alle *Normae* pubblicate dalla Sede Apostolica nel 1901. Infine, onde evitare l'estinzione dell'Ordine nel caso di un'improvvisa morte di Padre Sękowski, venne presentata la domanda di permettere a Matulaitis-Matulewicz di emettere subito la professione religiosa, senza la necessità di fare il noviziato.

Dopo aver ricevuto dalla Sede Apostolica la risposta positiva, il 29 agosto 1909 Matulaitis-Matulewicz fece i voti religiosi, e il suo amico Don Francesco Bučys (†1951) iniziò il noviziato canonico. Questo giorno viene ritenuto la data della rinascita dell'Ordine dei Mariani. Il rinnovamento e la riforma vennero approvati canonicamente il 28 novembre 1910, cioè il giorno in cui Pio X approvò le Costituzioni dei mariani sostanzialmente modificate, cioè: i voti solenni vennero cambiati in quelli semplici, al posto della quotidiana recita dell'ufficio per i defunti, ai mariani venne imposto l'obbligo di una particolare preghiera per le anime del purgatorio (senza specificarne la forma), l'attività apostolica venne estesa all'uso di ogni mezzo apostolico, e l'abito religioso venne cambiato in quello usato da sacerdoti diocesani.

Il superiore generale di allora, Padre Sękowski morì il 10 aprile 1911. Aveva diretto l'Ordine rinnovato per 19 mesi e 12 giorni. Al momento della morte di Padre Sękowski, la comunità religiosa contava 2 professi, e quando Padre J. Totoraitis (†1941) terminò nello stesso anno il noviziato, Padre Matulaitis-Matulewicz venne eletto come nuovo superiore generale (14.07.1911).

Lo sviluppo della Congregazione dei Chierici Mariani rinnovata, progredì velocemente. Continuamente aumentava il numero dei candidati, all'inizio principalmente Lituani e Polacchi. Per organizzare la necessaria formazione religiosa, nel 1911 Matulaitis-Matulewicz, con il consenso della Sede Apostolica, aprì una casa religiosa a Friburgo, in Svizzera. Nello stesso anno 10 candidati iniziarono il noviziato essendoci: 7 sacerdoti, un chierico e due laici. Nel 1918, tuttavia, questa casa venne chiusa, poiché in seguito alle trasformazioni

politiche ci fu la possibilità di organizzare la vita religiosa in Polonia e in Lituania, e il grande numero dei candidati richiese l'istituzione di altri noviziati.

La prima casa della Congregazione liberamente operativa negli Stati Uniti, fu eretta a Chicago nel 1913. Sin dal 1912 i mariani iniziarono il lavoro a Varsavia, dove a Bielany, nel 1915, Matulaitis-Matulewicz aprì la casa religiosa e il liceo. Nel 1918 venne riattivato il convento dei mariani a Marijampole, come principale centro della comunità lituana. Nel 1918 la Congregazione contava 57 religiosi in tre comunità, oltre la metà dei quali si trovava in Polonia. Dopo la nomina a vescovo di Vilna, nel 1918, Matulaitis-Matulewicz rimase superiore generale, sino alla sua morte, avendo già stabilito per i singoli paesi i vicari generali. Nel rendiconto dello stato della Congregazione dell'anno 1923, presentato alla Sede Apostolica, Matulaitis-Matulewicz parla di 94 religiosi, di cui 48 residenti in Polonia, 31 in Lituania e 15 negli Stati Uniti. Ancora nello stesso anno, i mariani prendono possesso della chiesa e del convento postbernardiniano a Druia, con l'intenzione di intraprendere il lavoro tra i Bielorussi, e un anno dopo aprono il convento a Welony, in Lettonia, per svolgere il ministero pastorale tra i Lettoni. Nel 1925, la Curia Generalizia viene trasferita da Marijampole a Roma, dove viene aperto anche il collegio internazionale per gli studenti mariani.

Nel 1928 i mariani assunsero la gestione di una missione di rito bizantino-slavo per i Russi, a Harbin in Manciuria. A questo scopo venne eretta una casa religiosa, e come superiore dell'ordinariato venne nominato l'archimandrita Fabian Abrantowicz (†1946). La fondazione, insieme alle scuole, fu chiusa forzatamente nel 1948 e i mariani presenti allora nel convento furono arrestati e deportati nei lager sovietici; alcuni morirono martiri, altri invece, dopo aver riacquisito la libertà, furono trasferiti in altri luoghi ed officiavano in rito orientale in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Polonia e in Australia; nel 2003 iniziò il processo di beatificazione dei Servi di Dio: Fabian Abrantowicz e Andrzej Cikota (†1952), superiori della missione di Harbin, martiri del regime comunista.

Nel 1930, insieme all'approvazione delle nuove Costituzioni vennero istituite tre nuove province: quella americana di San Casimiro, quella polacca della Divina Provvidenza e quella lituana, di San Giorgio. All'epoca la Congregazione contava 319 religiosi in 17 conventi.

Nel 1939 i mariani eressero la prima casa religiosa in Argentina; inizialmente si concentrarono sul lavoro tra gli immigrati lituani, con il trascorrere del tempo accettarono le nuove sfide pastorali tra la popolazione argentina, cioè la gestione delle parrocchie e delle scuole cattoliche. Nel 1987 venne eretto il vicariato argentino della B.V.M. di Lujan, alle dipendenze della provincia di San Casimiro.

Nell'anno 1940 venne eretta la provincia lettone di Santa Teresa di Gesù Bambino. Nel 1948 nacque la seconda provincia negli Stati Uniti intitolata a Santo Stanislao Kostka, nella quale, contrariamente alla provincia di San Casimiro, dove l'attività principale si concentrava sulla gestione della parrocchia e sull'attività editoriale e quella educativa (Chicago, Thompson), l'accento era stato posto principalmente sulla diffusione del messaggio della Divina Misericordia. Con il trascorrere del tempo ciò condusse alla fondazione, a Stockbridge, del Santuario Nazionale della Divina Misericordia e di un'associazione dei fedeli, nell'ambito dell'associazionismo: Associazione dei Cooperatori dei Mariani, quella degli Apostoli Eucaristici della Divina Misericordia e quella della Confraternita dell'Immacolata Concezione.

Nel 1954 fu restituito il convento di Balsamão (Portogallo), e con il tempo vennero erette altre case religiose (Fatima, Lisbona); anche lì, oltre al lavoro parrocchiale nacque il servizio in un nuovo santuario mariano (Balsamão), dove si sviluppò l'apostolato della Divina Misericordia e sorsero dei centri destinati agli esercizi spirituali e al riposo. In Portogallo, nel 1993 fu eretta la viceprovincia, nel 2005 trasformata in vicariato generale.

Per poter svolgere il servizio pastorale tra gli emigrati polacchi, nel 1950 venne eretta la prima casa religiosa in Gran Bretagna, seguita da altre comunità come: nel quartiere Ealing di Londra, con forme di apostolato piuttosto diversificate, inclusa la gestione, per un certo tempo, delle istituzioni educative e di istruzione a Fawley Court, in modo che nel 1970, in Gran Bretagna venne istituita la provincia della B.V.M. Madre della Misericordia, trasformata in seguito, nel 2002, in delegazione della provincia polacca.

In Australia, nel 1951 i mariani iniziarono il ministero pastorale di rito bizantino-slavo tra i Russi e nel 1962 – il lavoro pastorale tra i Lituani.

Nel 1964 ebbe inizio il lavoro della Congregazione in Brasile. Dapprima i mariani si concentrarono sull'attività missionaria nella regione interna (stato di Parana) e in quella parrocchiale nelle grandi città (Rio de Janeiro, Curitiba). Col tempo vennero intraprese le iniziative extraparroccchiali, tra cui l'istituzione dell'Associazione dei Cooperatori dei Mariani, del santuario della Divina Misericordia, di un ospedale per i poveri, dei seminari della Congregazione, quello minore e quello maggiore. Nel 1998 venne eretta la provincia brasiliana intitolata alla Divina Misericordia.

Nel 1968 i mariani accettarono la prima parrocchia in Germania, nella diocesi di Augsburg; rispondendo alle richieste dei vescovi si stabilirono in altre località e in conseguenza di ciò, nell'anno 1994 fu istituita in Germania una delegazione tedesca.

Durante la seconda guerra mondiale e nel periodo dell'esistenza dell'Unione Sovietica, i mariani subirono delle notevoli perdite di personale, in modo particolare nei territori orientali, dove numerosi religiosi subirono la morte per

martirio, due dei quali: Antoni Leszczewicz (+1943) e Jerzy Kaszyra (+1943) furono beatificati nell'anno 1999. Nel 2003 iniziò il processo di beatificazione del Servo di Dio Janis Mendriks (+1953).

Dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica, nei territori della Lituania, della Lettonia, della Bielorussia e dell'Ucraina ebbe inizio la rinascita dei mariani. Lì la Congregazione dei Chierici Mariani sopravvisse in clandestinità, avendo subito pesanti perdite. Uscendo dalla clandestinità in questi paesi, i mariani cominciarono ad organizzare normali strutture religiose, ripristinando le antiche o dando vita a nuove forme di attività apostolica.

In Lituania, oltre al lavoro nelle parrocchie (tra le altre a Vilna), i mariani svolgono il ministero nel santuario del beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz a Marijampole. Dopo il ricupero da parte della Lituania dell'indipendenza, a Marijampole è stata aperta una scuola media cattolica ed è stata fondata l'Associazione dei Cooperatori dei Mariani (Kaunas). Tuttavia, in considerazione delle enormi perdite umane subite durante i tempi sovietici, nell'anno 2007, in effetto di una riorganizzazione della provincia lituana, è stato istituito il vicariato.

Analogamente in Lettonia, senza rinunciare al lavoro nelle parrocchie, tra le altre a Daugavpils, a Rezekne, a Welony, è stata ripristinata la tipografia dei mariani con la pubblicazione dei periodici cattolici ed è stata istituita l'Associazione dei Cooperatori dei Mariani.

I primi mariani giunsero in Africa nel 1984, invitati nella diocesi di Ruhengeri nel Ruanda, per diffondere il culto mariano. Concentrati inizialmente sul lavoro parrocchiale, nel 2004 cominciarono a svolgere il ministero presso il Santuario della Madonna del Verbo (diocesi Gikongoro), dove aprirono un Centro di Formazione Mariana. Nel 1999 si stabilirono nel Camerun, nella diocesi di Doumé Abong-Mbang. Dopo tre anni di lavoro a Doumé e nel seminario minore si assunsero la responsabilità della parrocchia Atok, dove fondarono il Santuario della Divina Misericordia.

Nel 1990 fu istituito il vicariato ucraino, del Cuore Immacolato di Maria, la cui attività – oltre a quella parrocchiale – (Charkiv, Chmelnytskyi, Sebastopoli, Grodek Podolski, Chernivtsi) comprende la ricostruzione materiale delle chiese, la pubblicazione di libri e di periodici e le opere caritative.

Nel 1991, volendo ovviare alla mancanza del clero, i mariani iniziarono il lavoro in Slovacchia e nella Repubblica Ceca. La prima casa religiosa fu eretta a Drietom (Slovacchia), e nel 1993 a Brumov-Bylnice (Repubblica Ceca). L'attività pastorale si concentrò principalmente sulla gestione di parrocchie (tra le altre a Praga) e su alcune forme di attività extraparrocchiali, come il servizio pastorale presso il santuario mariano (Hradek presso Praga) e l'organizzazione degli esercizi spirituali, sia individuali che in gruppi e nelle parrocchie; nel 1994 fu istituito il vicariato slovacco-ceco dei Santi Cirillo e Metodio.

Nel 1993 fu istituita la delegazione bielorusa, la cui attività era inizialmente unita principalmente alla ricostruzione e alla costruzione dei centri di culto. Con il tempo si orientò verso alcune iniziative pastorali: la gestione delle parrocchie (Borysov, Druia, Minsk, Orsza), i centri per gli esercizi spirituali e la cura del santuario dei martiri mariani a Rosica. Nel 1992 fu aperta la prima missione in Kazakistan (Karaganda).

Nella provincia polacca, oltre al lavoro nelle parrocchie, l'attività pastorale dei mariani si è concentrata su diverse forme di attività extraparrocchiali, tra le altre, la gestione dei santuari mariani (Licheń, Stoczek Warmiński) e dei Centri di Formazione Mariana ad essi uniti, sull'attività editoriale, scientifica, specialistica – riguardante la gestione di un ospizio per i malati terminali (Varsavia), la formazione di consultori familiari e per coloro che hanno contratto delle dipendenze da alcol, da droghe, da farmaci ecc. (Licheń, Varsavia), di case per gli esercizi spirituali, dell'Associazione dei Cooperatori dei Mariani e della Confraternita dell'Immacolata Concezione.

Le trasformazioni a cui era stata sottoposta la Congregazione negli Stati Uniti, nel 2006, hanno portato all'unificazione di entrambe le province americane e l'istituzione della provincia della Madre della Misericordia.

All'inizio dell'anno 2007 i mariani contavano 491 membri in 59 comunità religiose, in 18 paesi, di cui oltre la metà erano Polacchi.

Spiritualità

La spiritualità della Congregazione dei Chierici Mariani si è formata sotto l'influsso della situazione religioso-sociale nella Repubblica di Polonia, in parte anche come reazione ad essa. L'influsso positivo delle correnti: di quella mariana, anche di quella unita all'idea di donarsi come schiavi a Maria e il privilegio dell'Immacolata Concezione, e di quella cristocentrica, con l'accento sulla passione, e gli effetti negativi delle incessanti guerre di quel tempo e dei processi sociali (la crescente immoralità, l'alcolismo, la questione del *liberum veto*) e anche le negligenze nel campo della cura pastorale del "popolo semplice", sfociò nell'idea di una nuova comunità religiosa, che Stanislaw Papczyński fondò nel 1670. Leggendo i segni dei tempi, riunì e sistemò le idee fondamentali nella *Norma vitae*, basata sulla Sacra Scrittura e modellata sulla regola di Sant'Agostino e conferì ad esse carattere di diritto per i religiosi. Nella *Norma* mise in speciale rilievo il capitolo *De charitate*, ritenendo l'"amore di Dio" essenza e mezzo fondamentale per raggiungere gli scopi che si prefigge la vita spirituale e che comprende tutti i settori della vita dei mariani (*omnia apud vos in charitate fiant, Norma vitae*, III). Nella sua attività di Fondatore e negli

scritti, racchiuse le essenziali dimensioni della spiritualità dei mariani: quella trinitaria, con un forte accento sull'imitazione (*sequela*) di Cristo e l'unione amabilissima con la presenza di Cristo, Dio-Uomo, sofferente per l'uomo e per la sua salvezza e il rendersi simili a Lui (*Orator crucifixus*, Cracovia 1670; *Christus patiens*, Varsavia 1690); l'impronta mariana – incontaminata, che colloca Maria Concepita Immacolata, Madre di Dio (*Deipara, Dei Mater*) come particolare Patrona e modello di vita dei mariani (*imitatio Mariae*); il culto mariano dovrebbe essere propagato come fine particolare della nuova comunità, e il donarsi in schiavitù a Lei (*pro mancipio*) Padre Papczyński lo racchiuse nella prima versione della *Norma vitae* (Varsavia 1670), l'elemento fu poi abbandonato nelle successive versioni del diritto dei mariani; la dimensione escatologica, riguardante la preghiera per i defunti in conseguenza della guerra, della peste e di quelli impreparati alla morte, e il costante ricordo, unito a quello delle ultime cose; la dimensione apostolica che impone l'annuncio delle verità della fede al "popolo semplice" e trascurato dal punto di vista religioso, la sua formazione per portarlo ad un concetto di santità evangelico (*Templum Dei mysticum*, Cracovia 1675 – in cui Padre Papczyński racchiuse il concetto globale di santità delle persone laiche). Il Fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani, racchiuse l'approfondimento degli elementi della spiritualità anche negli altri scritti, specialmente nel manoscritto *Inspectio cordis* (edizione critica – Roma 2000) contenente le meditazioni per le domeniche, per le feste e per i singoli giorni del mese ed anche quelle di varie tematiche, e nel *Prodromus reginae artium* (Varsavia 1663), dove si trovano tra le altre, le prediche mariane. L'accettazione della *Regula decem beneplacitorum*, basata sui passi del Vangelo che descrivono la vita di Maria contemplata nelle Sue virtù e nelle Sue predilezioni (*virtutes/beneplacita*) come oggetto da imitare, consolidò la dimensione ecclesiotipica della spiritualità mariana e la convinzione sulle fonti evangeliche di tale concetto. I successori e i discepoli del Fondatore, svilupparono ed approfondirono teologicamente la spiritualità dei mariani in due direzioni: la motivazione dell'imitazione di Maria Concepita Immacolata e il consolidamento della dimensione apostolica dei mariani, fissandole in un più ampio contesto cristologico ed ecclesiale. Il primo orientamento è rappresentato in modo particolare da Kazimierz Wyszyński e la sua opera *Stella Mattutina*, dove nell'*Introduzione*, l'autore giustifica nel modo seguente l'imitazione di Maria: "Colui che si è legato a Maria, dovrebbe imitare le sue virtù e seguire la via che ha seguito Lei dietro a Cristo, [Lui] ci ha lasciato in Maria – sua amatissima Madre – il primo e più perfetto esempio di imitazione della Sua vita" e cerca di dimostrare la continuità di questa idea, richiamando costantemente nel suo insegnamento e nella sua attività la persona del Fondatore, e nella biografia di Papczyński, mette in rilievo il suo carattere mariano.

La seconda corrente rappresenta Giorgio Matulaitis-Matulewicz. Attraverso la riforma dell'Ordine dei Mariani e negli scritti come: le *Costituzioni della Congregazione dei Chierici Mariani* (Cracovia 1933), *Dziennik duchowy* [Diario spirituale] (Varsavia 1988), *Idea przewodnia i duch Zgromadzenia* [L'idea guida e lo spirito della Congregazione] (Varsavia 1988) conferì alla spiritualità dei mariani un nuovo dinamismo e una nuova interpretazione adattata al suo tempo. Accentuò l'universalismo della Chiesa e della Congregazione e unì in modo armonioso lo stile mariano di vita con l'ideale dell'apostolato universale, sull'esempio di San Paolo Apostolo. Al posto dell'istruzione del "popolo semplice" introdusse: "ogni cosa, che verrà loro suggerita dallo zelo, per la salvezza e la santificazione delle anime", mettendo in rilievo l'"acquisizione e la propagazione del sapere e l'istruzione degli altri", l'apostolato nel rito orientale e tra i non cattolici incluso, specialmente "là dove c'è più bisogno". Gli elementi essenziali della spiritualità dei mariani la espresse nel modo seguente nell'opera *Idea przewodnia [Idea guida]*: "Il motto della Congregazione è: «Per Cristo e per la Chiesa». Perciò i fratelli che vogliono prendere a cuore lo spirito di Cristo e della Chiesa, si sforzino di cercare Dio in ogni cosa, di piacere a Dio mediante ogni cosa, fare tutto per la maggior gloria di Dio, portare Dio dovunque, in modo che diventi veramente il centro della vita sia di tutta la Congregazione che dei suoi singoli membri. [...] sia dunque Cristo il capo e il modello, sia per tutta la Congregazione che per i suoi singoli membri, e ci indichi la strada e ci aiuti la nostra singolarissima Patrona, l'Immacolata Vergine Maria: a vivere insieme e a morire insieme, a collaborare insieme e a soffrire insieme, a regnare insieme a Cristo". L'interpretazione della spiritualità elaborata da Matulaitis-Matulewicz, divenne il punto di riferimento per i mariani nell'ultimo secolo, il che ha trovato il proprio riflesso anche nelle più recenti Costituzioni, che prendono in considerazione le direttive del Concilio Vaticano II.

Ultimamente si nota lo sviluppo, unito all'azione pastorale, della riflessione teologica sul mistero dell'Immacolata Concezione come frutto della Divina Misericordia e dell'interpretazione del carisma nel contesto dell'apostolato, il che ha portato frutti di opere nuove riguardanti le persone dipendenti da vizi, i moribondi (l'ospizio), la formazione mariana, l'apostolato della Divina Misericordia sotto l'aspetto dell'insegnamento e della pratica.

Il nuovo riconoscimento dell'idea, presente sin dall'inizio nella spiritualità dei mariani, della condivisione del carisma con i laici, affinché, per mezzo loro "tutti coloro che ancora continuano il loro pellegrinaggio terreno, come anche coloro che dopo questa vita sono sottoposti alla purificazione, raggiungano insieme a tutti i santi, la pienezza della maturità e l'eterna felicità in Cristo" (dalle *Costituzioni*) ha dato frutti nell'istituzione dell'Associazione dei Cooperatori dei Mariani, cioè uomini e donne associati formalmente alla Congregazione,

che partecipano in diverso modo alla spiritualità, alla missione e all'apostolato dei mariani; tutti insieme sono oltre un milione di persone in tutto il mondo. L'Associazione comprende anche le forme di: vir aggregatus, Confraternita dell'Immacolata Concezione, Apostoli Eucaristici della Divina Misericordia. Oltre a tutto questo la dimensione apostolica della spiritualità comprende anche il lavoro nelle parrocchie e nei santuari mariani (Polonia, Africa, Portogallo) e in quelli della Divina Misericordia (Stati Uniti, Brasile, Africa), l'attività editoriale (Polonia, Lituania, Stati Uniti), l'attività nelle scuole cattoliche (Stati Uniti, Argentina, Lituania), il lavoro scientifico nei centri universitari.

PARTE III

DAGLI SCRITTI

Selezione di
Janusz Kumala MIC

PERCHÉ NON RIMANIATE OZIOSI NELLA VIGNA DEL SIGNORE

Consigli ai consacrati

La grazia della vocazione

1

Chi è Colui che ti ha creato? È Dio, l'essere più assoluto, senza alcun inizio e senza alcuna sorgente, la più perfetta Bontà e Sapienza, l'infinito Amore e l'Onnipotenza.

Ti ha dunque creato COLUI CHE È; sei stato creato tu che non esistevi. Sappi di essere stato creato da nulla, formato di misera materia, ma grazie tuttavia alla sapienza del divino Artista, sei stato fatto così bello, che oltre agli esseri celesti, superi con l'aspetto esteriore ogni creatura.

Considera anche quale anima ha messo in te! L'anima formata a sua immagine e somiglianza. Le ha elargito la ragione, perché tu possa comprendere che Dio è il tuo Creatore. Ti ha dato il cuore perché tu possa amare. Ha dato a quest'anima anche la volontà, perché tu possa provare che sei libero e non soggetto ad alcunché. Potrai aspirare a ciò che vorrai, scegliere ed amare e seguire ciò che avrai scelto. Infine, a questa immagine divina, Dio ha aggiunto la memoria, perché tu possa ricordare i benefici che Egli ti ha concesso, e ricordare che Lui è il tuo Creatore, e che tu invece, una volta eri polvere e in futuro lo sarai, cosa che Lui annunciò al primo genitore, dicendo: "Polvere tu sei e in polvere tornerai!" (Gn 3, 19).

(Inspectio cordis)

2

Medita in che modo opera la Divina Provvidenza, la quale prima ancora del concepimento, diede il nome al Salvatore del mondo (cfr. Lc 1, 31). Anche a te,

nello stesso modo, prima che tu nascessi, vennero accordate certe grazie per la salvezza dell'anima, i talenti di cui devi disporre, e specialmente la vocazione allo stato in cui ti trovi attualmente e che una volta, prima ancora della tua nascita, venne destinata a te da Dio.

Oh, quanto dovresti ammirare e seguire questa premura nei tuoi riguardi da parte di Dio, Somma Bontà, che ha preceduto ancora la tua venuta al mondo! Con quale zelo dovresti ricambiarLo! Con quale sottomissione alla volontà di Dio dovresti ripagarLo! Se almeno ti adoperassi per non trascurare liberamente e con premeditazione ciò che fu deciso per la tua salvezza, se tu cooperassi intensamente sia con la tua vocazione che con ogni grazia di Dio!

(Inspectio cordis)

3

Dio ti manifesta la sua benevolenza per un puro, gratuito amore per te. Perciò è avvenuto che non ti abbia lasciato nel mondo, perché tu perisca, ma ti ha chiamato nell'Ordine; che quando peccavi non ti abbia inflitto una giusta pena, come ha fatto con molti altri, che tutte le volte che cadi e abbandoni la via della perfezione, Lui con molta pazienza attende che tu ti corregga, che ogni giorno e perfino ogni momento ti arricchisca con grazie, e lo fa per puro amor tuo.

Perciò è cosa giusta che anche tu, per puro amor di Dio, compia tutte le opere buone e sopporti tutte le difficoltà, come lo faceva [...] l'Apostolo, che soltanto dall'amore per Dio fu reso capace di affrontare illimitate fatiche, sofferenze e morte.

(Inspectio cordis)

4

Nonostante le innumerevoli difficoltà che ostacolano, la bontà e la sapienza divine iniziano e compiono ciò che vogliono, perfino quando i mezzi, secondo il giudizio umano, sono inadatti. Per l'Onnipotente infatti, nulla è impossibile. In modo chiarissimo ciò si è dimostrato in me, peccatore, il più misero e il più degno di disprezzo, uno strumento buono a nulla e inadatto [usato da Dio] per fondare la più indegna e la più piccola Congregazione dei Sacerdoti della Santissima Vergine Maria dell'Immacolata Concezione. In me non c'era uno spirito adatto, non avevo nessuna virtù, avevo una scarsa prudenza, tutto era troppo piccolo, c'era quel tanto che bastava per sognare piuttosto che per intraprendere una fatica così grande. Tuttavia Dio stesso, Dio (a cui sia eterna, infinita gloria e rendimento di grazie), come ispirò me

a fondare questa sua opera in modo provvidenziale, cioè con l'amore, con la misericordia, sapientemente e miracolosamente, così Egli stesso la realizzò e continua a farlo.

(Fundatio Domus Recollectionis)

5

Non mancavano Ordini molto venerabili, che mi invitavano ad appartenere ad essi, ma io ero preso nel laccio del dubbio, perché desideroso di una perfezione maggiore. La divina visione, impressa nel mio animo, che riguardava la fondazione della Congregazione dell'Immacolata Concezione della B.V.M., dopo aver disprezzato ogni cosa, e anche dopo la non ammissione a tornare all'istituto delle Pie Scuole, mi costringeva a realizzarla. [...]

Per quasi due anni soggiornai dal nobile Signor Karski e cercai le vie per dar inizio all'Associazione dell'Immacolata Concezione, già formata nella mia mente dallo Spirito di Dio. Mancavano tuttavia i compagni, necessari per iniziare un'opera di questo genere. Sebbene si fossero presentati di persona alcuni laici e altri religiosi, temevo di unirli a me, sia per non aver verificato la loro virtù, sia per mancanza di spazio.

(Fundatio Domus Recollectionis)

6

Prima di tutto, meditate attentamente e continuamente il fine della vostra Congregazione. Come è comune lo scopo di tutti i più santi Ordini, così anche il vostro dovrebbe essere quello di una maggiore crescita della gloria di Dio e la sollecitudine per la propria salvezza con una seria aspirazione alla perfezione. "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?" (Mt 16, 26).

Perché non rimaniate oziosi nella vigna del Signore, dovete diffondere il culto dell'Immacolata Concezione della Vergine Santissima, Madre di Dio, secondo le vostre forze, e con sommo sforzo, pietà e slancio sostenere con le preghiere le anime dei fedeli defunti che soffrono le pene del purgatorio, specialmente quelle dei soldati e dei morti a causa della peste.

A coloro che riceveranno una capacità di questo genere, non sarà tuttavia proibito aiutare umilmente i parroci nel loro lavoro pastorale, se, dopo aver ottenuto prima il permesso del vescovo locale e dei superiori, venissero da essi chiamati, perché non è adatta a voi una vita strettamente contemplativa, sebbene siate stati fondati come eremiti.

(Norma vitae)

Due sono le doti, di cui si ornano e risplendono i santi istituti [religiosi]: la virtù e l'istruzione. La virtù si manifesta nell'osservanza della regola dell'Ordine religioso, l'istruzione viene raccomandata per il bene e l'utilità del prossimo. Noi, dunque, destinati per disposizione divina a governare e a servire la nostra piccolissima Congregazione, cerchiamo con tutti i mezzi possibili di far in modo che tutti i nostri Fratelli nel Signore si distinguano per la perfetta disciplina della vita religiosa e per una cultura sufficiente.

(Litterae ad Marianos in Eremo Corabieviensi)

Premesso che il tuo Ordine è la porta di Cristo, considera che accedono alla salvezza sia coloro che entrano per essa, come pure coloro che ne escono. Questo vuol dire che nella vita eterna entrano non soltanto i religiosi i quali, ammessi una volta tra le mura del convento, mai si fanno vedere in pubblico e mai escono all'esterno e si dedicano incessantemente alla solitudine, alla preghiera, alla penitenza e all'acquisto di altre virtù; ma la vita eterna è stata promessa anche a coloro che escono nel mondo, sollecitati o dall'obbedienza, o dall'amore per portare aiuto sia all'Ordine, che al prossimo, anche se per questo motivo non sono in grado di soddisfare in modo sufficiente gli obblighi comuni del proprio Ordine.

Trovandosi in mezzo ai laici non hanno infatti uguali facilitazioni per la preghiera, per la meditazione, per la lettura spirituale, per fare colloqui spirituali e per altre pratiche di questo genere, come coloro che soggiornano in una casa religiosa. Poiché, usciti da qui attraverso la porta dell'amore o dell'obbedienza, non vengono privati dei loro meriti e non subiscono danno per la salvezza.

(Inspectio cordis)

Ai miei carissimi Fratelli in Cristo raccomando caldamente e assiduamente l'amore di Dio e del prossimo, l'unione delle menti, la pazienza, la sobrietà, la modestia, il fedele adempimento della propria vocazione e la ferma perseveranza in essa, la dovuta venerazione alla Vergine concepita senza macchia, il sostegno pieno di slancio per i defunti, l'osservanza delle regole religiose, la disciplina e la perfezione religiosa e uno spirito sempre più zelante; si ricordino, che per i voti fatti a Dio e alla Vergine elettissima, li attende il premio più sicuro e più infallibile.

Desidero soprattutto, miei dilettezzissimi, che tra di voi fiorisca la pace, la concordia e l'amore vicendevole; "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6, 2). Il Dio della pace e dell'amore vi custodisca, vi diriga vi difenda, vi salvi per sempre. A Colui che è Trino ed Uno sia lode eterna, onore, gloria, il compiacimento in Se stesso, nel Verbo Incarnato e in tutti gli eletti, e in modo particolare nella sua elettissima Vergine Genitrice, Madre di misericordia, unica speranza e unico rifugio di tutti i peccatori e mio.

(Testamentum primum)

10

Infine a tutti voi raccomando l'amore a Dio, la devozione all'elettissima Vergine e ai santi Patroni, l'amore vicendevole, la pace, la concordia, l'osservanza dei santi voti. L'amore per la preghiera ardente e per la dovuta mortificazione, l'umiltà, la pazienza, la gratitudine e la perseveranza – con l'aiuto di Dio – nella santa vocazione; vi chiedo tanto, di non cessare di raccomandare al Signore Dio nelle vostre preghiere, me, povero vecchio.

(Litterae ad Marianos in Eremo Corabieviensi)

11

Ai miei compagni e, – se si addice chiamarvi così – figli, raccomando molto l'amore di Dio e del prossimo, lo zelo per la fede cattolica, l'onore, il rispetto e l'obbedienza alla Santissima Sede Apostolica; l'osservanza dei voti, l'umiltà, la pazienza, il sostegno dei defunti e la pace con tutti. [...] Me ne vado per sempre; pregate per me, e io [pregherò] per voi come colui che, grazie alle vostre preghiere e agli atti di penitenza, deve ottenere la misericordia di Dio. Vi lascio l'immagine della mia persona perché i curiosi la guardino e l'immagine invece della vita del mio Signore Gesù Cristo per imitarla.

(Testamentum alterum)

Gesù Cristo

1

"Se uno mi vuol seguire mi segua" (Gv 12, 26). Considera attentamente che il Signore vuole che lo seguano tutti i religiosi, che realmente si sono inseriti nel servizio di Dio, cioè nella vita attiva e nella sofferenza. Per quanto riguarda la vita attiva, dovrebbero osservare strettamente le regole, istituite da Dio in

forma di direttive, che riguardano la loro condotta. Dovrebbero desiderare di non abbandonare mai le norme della condotta da seguire, come Davide che domandava a Dio: “Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi” (Sal 118[119], 27).

A proposito della sofferenza, Dio vuole, che i religiosi che Lo servono Lo seguano nella sofferenza. Ogni croce, qualunque croce debbano portare, essi dovrebbero abbracciarla non soltanto coraggiosamente, ma anche con gioia. Cristo lo raccomanda dicendo: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16, 24). Dice giustamente: un servo fedele, a cui è stata elargita una virtù non comune, si distingue per il fatto che con lo stesso spirito persevera accanto al Signore, sia nei momenti lieti, che in quelli tristi, sia nelle circostanze favorevoli che nelle contrarietà. È indegno colui che segue il Signore quando Egli si reca ad un banchetto e invece fugge quando Gesù cade sotto il peso della croce.

(Inspectio cordis)

2

“Il mio carico è leggero” (Mt 11,30). Gesù dice questo molto giustamente. È Gesù stesso a portarlo e sostiene con la sua grazia colui che porta il carico, in modo che colui che ne è gravato, lo sente alleggerito. Se a volte questo carico (per esempio la sofferenza, la persecuzione, la tentazione e ogni croce) è spiacevole e pesante, ciò è per il nostro maggiore bene e per acquistare merito, perché il premio viene concesso a chi porta il carico, a seconda del suo peso.

Prendi dunque su di te il giogo di Cristo, prendi su di te la croce. Sebbene ti sembri che esso sia piuttosto pesante, il Signore lo renderà più leggero, concedendoti la dolcezza della sua consolazione e ti premierà con la sua eterna visione. Ti chiama oggi alla sua tavola, e non ha altro motivo se non quello di rendere per te più leggero il suo carico e per concederti nuove forze per prendere ancora altri pesi, se dovesse dartene ancora.

(Inspectio cordis)

3

La croce è una mortificazione del corpo accettata liberamente; la croce è un'incessante, seria penitenza; essa può assumere vari aspetti: la diffamazione, il disprezzo, il torto e ogni genere di tormento; croce è la malattia, l'indigenza, sono le preoccupazioni, il danno materiale, la perdita del patrimonio; croce è la mancanza delle cose necessarie, la limitazione di quelle superflue, la fine del successo, l'accettazione delle contrarietà e di tutto ciò che causa dispiaceri spirituali

o mali fisici. Cristo stesso chiama ciascuno di noi con le parole e con l'esempio, in modo particolare, con la sofferenza con la quale egli ha portato il legno salvifico, a portare questa croce con cuore volenteroso e gioioso per Suo amore, affinché alla fine, seguendo Colui che ci ha preceduto sulla via dolorosa, raggiungiamo assieme a Lui l'eredità di gioia e di gloria che durano eternamente.

(Christus patiens)

4

“Gli disse: «Seguimi»” (Mt 9,9). Prendi in considerazione che la testimonianza di una vera conversione è un'autentica imitazione di Cristo. Giuda non si convertì, perché pur avendo seguito Gesù, l'accompagnava da traditore e pensava alle proprie tasche. Diversamente, come puoi intuire, agì san Matteo. Fu davvero uno che imitò Cristo, poiché alzatosi, Lo seguì. Da che cosa si è alzato? Dal peccato. Dove andò seguendo Cristo? A praticare le virtù.

Ecco a te una buona regola per imitare Cristo: alzarsi e seguirLo. Se non ti alzassi, non saresti capace di seguirLo, anche se ti sembrasse di calcare le Sue orme. Se nei cantucci della tua volontà nascondi le tasche dell'amor proprio e di cose simili, non segui Cristo, non imiti veramente Cristo, pur portando un abito religioso, pur avendo emesso i voti: di obbedienza, di castità e di povertà, e te ne vanti. Alzati dunque e seguiLo, perché se non ti alzerai, mai Lo seguirai.

(Inspectio cordis)

5

Se vuoi vedere il Cristo trasfigurato in cielo, oltre all'insegnamento evangelico, dovresti fare attenzione all'osservanza della legge e cercare di raggiungere la contemplazione. Non fu senza motivo il fatto che ai discepoli di Cristo apparvero Mosè ed Elia, in colloquio con Cristo. Da Cristo, infatti, furono suggeriti i consigli evangelici, da Mosè furono comunicati comandamenti di Dio e da Elia fu insegnata la contemplazione. Perciò dovresti anche apprendere l'osservanza dell'obbedienza, della povertà e della castità che Cristo insegnò con l'esempio e con la parola. Inoltre i comandamenti di Dio ti sono stati indicati perché venissero osservati.

Non sarai tuttavia abbastanza perfetto, se a questo non aggiungerai lo sforzo zelante per arrivare alla contemplazione, e se alla vita attiva non unirai quella spirituale. Dove infatti c'è Cristo, lì dovrebbero essere anche Mosè ed Elia. Tu dici di imitare Cristo poiché osservi i consigli evangelici, con ciò non compi ancora nulla di straordinario se contemporaneamente non osservi i comandamenti di Dio e non ti dedichi spesso alla contemplazione.

(Inspectio cordis)

6

“Lo accolse nella sua casa” (Lc 10, 38). Anche tu, anima mia, anche se ti distrai a motivo di tante preoccupazioni e vari problemi e non ti dedichi seriamente alla contemplazione, non aver paura di invitare e di accogliere Gesù. Lui nutre lo stesso amore sia per i contemplativi, che per coloro che conducono la vita attiva, se sia i primi che i secondi, con lo stesso atteggiamento. Lo onorano mediante i servizi e gli uffici che svolgono. Elargisce lo stesso premio di benedizione alle anime che si dedicano ad incessanti preghiere e a coloro che servono il prossimo. È solito concedere la stessa visione beatifica sia agli eremiti che si dedicano alla meditazione, sia agli operai che lavorano nella Sua vigna.

Se dunque non hai il mazzo di mirra dell'amore, se non possiedi i preziosi aromi della preghiera, se non hai lacrime per lavare insieme a Maddalena i Suoi piedi, offrigli insieme a Marta i lavori domestici e i servizi, che rendi al prossimo, premuroso per la sua salvezza. Se invece non hai neanche questa possibilità, Lui si accontenterà anche soltanto della tua buona volontà.

(Inspectio cordis)

7

Il tuo Salvatore, il più buon Pastore, ha dato per te la sua vita, rese lo spirito. Lo fece specialmente affinché tu, redento, non esiti a sacrificare la tua vita per Lui e per il prossimo. Infatti esige questo da te quando dice: “Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte” (Es 25, 40). Su quale monte? Sul Golgota. Che cosa è stato mostrato? Cristo, il Figlio di Dio, crocifisso per te e per tutto il genere umano. FissaLo, devi necessariamente imitarLo, senza risparmiarti per la salvezza del prossimo, trattando tutti con mitezza, pregando per i nemici, offrendo te stesso alla giustizia divina per i peccatori, rifugiandoti presso Dio nelle afflizioni e perseverando nelle opere buone. Questo esempio e questo modello ti sono stati mostrati sul monte. Se tu rifiuti di imitarLo, desisti dall'intenzione di cibarti di Cristo. Chi infatti si esime dall'operare con Cristo e per Cristo, non è degno di nutrirsi di Cristo.

(Inspectio cordis)

8

Considera il beneficio della Redenzione. Come il Figlio di Dio, uguale al Padre in tutto, ha voluto assumere la natura umana, per riportare te, uomo ribelle, alla casa del Padre, per liberarti dalla prigione dell'eterno abisso o in-

ferno che ti attende. L'Immenso, fu racchiuso nel grembo della Vergine; non soggetto alla sofferenza, per tutta la sua vita soffrì varie persecuzioni, problemi, insuccessi: il freddo durante la nascita, il coltello nella circoncisione, i rigori del clima durante la fuga in Egitto e molte altre scomodità, mentre insegnava dovette sopportare le lingue degli empì, proteggersi contro le pietre, provare le tentazioni dell'inferno e, in cambio al bene fatto, ricevere il male.

(Inspectio cordis)

9

Per insegnarti l'umiltà, con la parola e con l'esempio, il Figlio di Dio discese dal seno dell'Eterno Padre e dal magnifico palazzo reale e prese la dimora nel grembo di una fanciulla mortale (che al Figlio di Dio sembrava essere il cielo), e in quel grembo verginale cominciò ad insegnare quella sapienza superiore che consiste nell'umiltà di spirito e nel disprezzo della vana dottrina dei sapienti di questo mondo.

Il più breve riassunto di tutto il Suo insegnamento è la frase: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29). La sua nascita in una stalla, la fuga in Egitto, la tentazione nel deserto, la persecuzione da parte degli Ebrei, la lavanda dei piedi al Cenacolo, la tristezza nell'orto degli olivi, le catene, gli schiaffi, la prigione, gli scherni dinanzi ad Erode, la coronazione davanti a Pilato, l'alquanto ignominioso carico della croce, una morte così diffamante ed ignobile ed innumerevoli altri episodi, non fu tutto questo una lezione esplicita e trasparente del supremo grado di umiltà?

(Inspectio cordis)

10

Quando sentirai che Gesù dodicenne si reca con i suoi santissimi genitori al tempio di Gerusalemme, ammira la Sua pietà e prendi in considerazione i tuoi costumi, le tue azioni, il tuo comportamento, quando avevi la Sua età. Cominciavi allora ad offendere Dio, a dar briglia sciolta alla tua spensierata giovinezza per cadere in ogni male e commettere delle colpe. Quanto eri diverso da Cristo! Nel dodicesimo anno di vita, il tuo Salvatore ha fornito esempi di stupefacente pietà; in te questa età ha dato l'inizio ad ogni sconvenienza.

E attualmente, come stai trascorrendo questi anni nella casa di Dio? Con quanta aridità, con quanta svogliatezza, con quanta arroganza! Sta' attento che non avvenga che con l'abito religioso tu sembri imitare Gesù, e con i costumi imiti il ladrone e ti presenti peggio di una persona del mondo. Lo stato religioso stesso non salva nessuno, ma la vita religiosa. [...]

Dio ti salvi dall'essere religioso soltanto di nome, e non di fatto. Senza abbandonare i cattivi costumi mondani e senza rispondere alla tua vocazione, saresti arrivato ad una fine simile, molto infelice.

(Inspectio cordis)

11

“Si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti” (Lc 2, 44). Il castissimo Giuseppe con la sua sposa, la Vergine Santissima, non riuscivano a trovare il fanciullo Gesù tra gli amici, tra i membri della famiglia e tra i parenti. Anche tu non lo troverai nelle chiacchiere, nella lettura delle curiosità, nel mondo, sulle strade, nelle opinioni estranee al tuo genere di vita e nel modo di vivere del mondo. Ascolta anche che cosa dice Sant'Agostino, vescovo di Ippona e dottore della Chiesa, il quale, per lungo tempo cercò proprio in queste cose il Signore: “Ho vagato per le piazze e le strade delle città di questo mondo, cercandoti (Dio), e non ti ho trovato, perché ti avevo cercato su vie sbagliate, avevo cercato fuori Colui che era dentro di me. (...) Eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature che non esisterebbero senza esistere in te”.

Dio va cercato nell'intimo, nella casa, nelle costanti mortificazioni; e non in frivoli godimenti esterni. Poiché se veramente tu desideri trovare Dio, è inutile cercarlo se non ti mortificherai. Sai dove si può trovare Dio? Là, dove si abbandona l'uomo (cioè se stesso). Sai dove si può trovare Cristo? Là dove uno si perde, si mortifica e offre in sacrificio la propria volontà.

(Inspectio cordis)

12

Come dovresti rallegrarti quando pensi di essere un soldato, e persino un figlio di quel Re che deve regnare per i secoli! Infatti, tutti i confessori di Cristo sono Suoi figli adottivi e coeredi del regno dei cieli. I religiosi, tuttavia, hanno maggior diritto ad esso, perché avendo seguito i consigli evangelici, fanno la professione sulla regola apostolica [approvata dalla Sede Apostolica] e si sforzano di imitare fedelmente la vita di Cristo Signore.

Se dunque i sudditi si augurano un re sotto il cui potere temporale avrebbero goduto pienamente pace e prosperità, allora dovresti gioire di avere un tale Signore, che ti ha preparato il regno eterno, sotto condizione però, che non ti sottrarrai al Suo giogo. Se, infine, odi che il regno dei cieli non avrà fine, stai attento a non risparmiare alcun prezzo per conquistarlo, per rapirlo perfino con la violenza, pensando che gli uomini fanno tanti sforzi, si espongono a tanti pericoli, combattono tante guerre, per conquistare i regni che saranno poi distrutti!

(Inspectio cordis)

13

Implora Cristo di liberarti da tutto ciò che in te non appartiene allo spirito religioso, ma a quello del demonio, ciò che non ha nulla in comune con il tuo stato e non è un ornamento per esso, perché è costituito da desideri cattivi e da azioni indegne.

(Inspectio cordis)

14

Presentati dinanzi al Signore come muto, cieco e abbagliato dallo spirito maligno. Muto, perché, rifletti, quanto sei freddo ed arido nella preghiera, anzi, ti manca del tutto la pietà. Cieco, perché, pensi, come terribilmente erri, seguendo la propria volontà, guidato dalla ragione o dalla mentalità del demonio. Come non hai affatto un autentico spirito di Dio, perché volentieri ti dedichi alle cose esterne, poiché non hai ancora lo spirito pieno di rinuncia di te stesso e del servizio di Dio, poiché molte volte trasgredisci i comandamenti di Dio, le virtù e le regole religiose e infine non ti assumi nessun compito religioso e neppure quello cristiano facilmente lasciandoti sedurre dallo spirito cattivo e, ingannato, cadi ancora più spesso e più gravemente.

Perciò domanda al Signore queste tre cose: la luce affinché tu possa seguire la vera via della perfezione religiosa, la parola, affinché abbondando di ardente pietà, tu ti dedichi alla preghiera continua e libera dalle distrazioni, infine la liberazione da tutti gli indegni assalti dello spirito maligno, perché tu sappia resistere ad essi in ogni forte tentazione e in ogni attività che in un religioso sia contraria a una vita santa.

(Inspectio cordis)

15

“Senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 5). Liberati, espelli da te la convinzione di essere qualcuno, di potere qualcosa, di fare qualcosa. Povero te, che cosa sei tu senza Cristo? Che cosa puoi senza Cristo? Che cosa farai senza l'aiuto di Cristo? Vergognati, perché a volte tu ti vantavi delle tue azioni, come se veramente le avessi compiute da te solo, eccetto il peccato.

Nel futuro dunque non appropriarti e non attribuirti la fama di essere qualcuno. Non ascriverti la gloria dovuta a Dio che compie in te ogni bene. Cornacchia, non vestirti delle piume altrui e non far mostra di esse! Lo sa la tua natura, lo sa il mondo, lo sa il cielo che tu sei un nulla, che tu non puoi nulla e che da solo non farai nulla di buono. Devi sapere questo, volerlo, ed esserne convinto. Desidera che non a te, ma al nome di Dio sia resa gloria per ogni bene.

(Inspectio cordis)

16

“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” (At 9, 4). Considera che di solito è così che Dio scuote i grandi peccatori mediante forti ispirazioni e parole, le quali come un martello spezzano il loro cuore. Sta in ascolto anche tu, se non sta chiamando te nello stesso modo: “Perché mi perseguiti?”. Per mezzo della grazia ti ho fatto amico mio, tu, voltandomi le spalle e girandoti verso le vanità, le curiosità, i divertimenti, verso il mondo e la sensualità, diventi mio nemico. Io portai per te la croce e fui crocifisso su di essa, e tu compiendo la tua volontà, provi avversione per la croce e per ogni mortificazione. “Perché mi perseguiti?”

(Inspectio cordis)

17

Un uomo saggio che desidera la conversione dell'anima, sta attento alle buone ispirazioni, le accoglie e le mette in pratica.

Tu, invece, non stai trascurando le ispirazioni divine? Quando ti viene un pensiero ispirato da Dio, per esempio questo o un'altro, simile: “Svegliati, o tu che dormi” (Ef 5, 14), e tu che sei oppresso dal sonno di tante imperfezioni, non ti sveglierai? Non salterai in piedi e non esclamerai con rammarico: “Veramente mi ha parlato il Signore”; “Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore” (Ct 3, 2); e cercherò di trovarLo tanto più in fretta, quanto troppo tardi ho cominciato a cercarLo.

(Inspectio cordis)

18

Il misericordiosissimo Salvatore del mondo è sollecito per la salvezza di tutti gli uomini e non si preoccupa soltanto della felicità dei giusti, ma anche, principalmente, di quella dei peccatori. Lo fa allorquando, per mezzo della frequente partecipazione al Santissimo Sacramento, mediante varie ispirazioni e la generosa elargizione dei Suoi benefici, li converte a sé. Proprio allora avviene che queste pecore, sulle quali il diavolo aveva già impresso il suo marchio, ritornano all'ovile di Cristo e vengono salvate.

Quante volte Egli ha richiamato da lontano proprio te, ferito da gravi peccati! Quante volte ti ha allontanato dal covo dell'infernale mercenario! Quante volte ti ha cercato come la pecora smarrita, e cercandoti con grande fatica, ti ha ritrovato, ha dato da mangiare e da bere alla pecora smarrita, e l'ha custodita! Tu però, quante volte, a causa del peccato, nuovamente hai lasciato il Pastore così buono!

(Inspectio cordis)

Se il miseridiosissimo Signore bussa al tuo cuore per mezzo di sante ispirazioni e ti incoraggia a compiere opere buone, se ti sollecita a destarti dal sonno dei peccati, ti esorta a scegliere la via della virtù, secondo i comandamenti e a condurre una vita tutta spirituale, e se tu tante volte fingi di non udire la parola di Dio, non ci fai neppure caso, oppure non capisci le sue ispirazioni, o ne fai poco conto, sappi di trovarti in una situazione molto pericolosa, prossimo al termine della vita e che devi già essere trascinato dagli spiriti maligni all'eterna dannazione.

Similmente il tuo stato è pietoso, quando ascolti malvolentieri e fingi di essere sordo alla voce di coloro che ti ammoniscono e ti esortano a prendere la vera via della perfezione, oppure sì, accetti le loro ammonizioni e ascolti le parole, ma in pratica non fai nulla. È penoso questo tuo stato, a causa del tuo orgoglio, o dell'ostinata testardaggine della tua volontà e della durezza del tuo cuore (cosa che è sicuro segno di dannazione dell'uomo).

Dunque, mettiti ad agire! Sii obbediente alle sollecitazioni da parte di Dio, accetta i consigli, le persuasioni e i giusti ordini altrui, perché non succeda che è stato vano per te lo spargimento di Sangue del misericordiosissimo Signore. DesideraLo ed implora che esso sia per te salvifico ed utile anche in questa Santa Comunione.

(Inspectio cordis)

Domanda al buon Gesù che, venendo nella dimora della tua anima tanto agitata, porti con sé la pace. Non una pace che liberi dagli insuccessi o in genere da ogni croce: infatti è sempre meglio affrontare tante prove che rimanere immobile (perché le acque stagnanti si guastano), ma una pace che ti aiuti a sopportare ogni contrarietà, generosamente nella calma dello spirito, e perché tu possa per questo ricevere da Lui stesso nella Gerusalemme celeste, la corona della pace fatta d'ulivo, poiché dopo aver partecipato alla lotta e dopo aver combattuto dure battaglie contro il demonio, contro il mondo e contro la carne, godrai la pace per i secoli eterni.

(Inspectio cordis)

“Il buon pastore offre la vita per le pecore” (Gv 10, 11). Prendi in considerazione il fatto che al buon pastore non basta affaticare il proprio corpo per il bene del suo gregge, egli deve affaticare anche la sua anima. L'esempio più

chiaro e più conosciuto è Mosè, questo capo d'Israele, il quale si oppose al Signore delle Schiere, quando questi voleva sterminare tutto il popolo d'Israele, a motivo di trasgressioni molto gravi. Offrì la propria vita per i fratelli, desideroso di essere cancellato piuttosto lui dal libro della vita che permettere lo sterminio del popolo a lui affidato (cfr. Es 32, 1-14. 30-32). È una cosa grandiosa e degna d'ammirazione!

Tuttavia ciò che Cristo ha fatto per noi è senza paragone più grande e degno di ammirazione. Dirò brevemente: consegnò il proprio corpo alle più disumane, crudeli torture e alla morte più ignobile di tutte; offrì anche la sua anima e, per le sue pecore la sottopose a tali tristezze, dolori, pene e sofferenze, che non soltanto la mente umana, ma neppure quella angelica saranno capaci di scrutare sufficientemente, e nessun labbro umano o angelico potrà esprimere. E allora? Non è Lui più degno d'amore di Mosè? Non è il migliore dei pastori?

Anima mia, cerca dunque di dedicare tutto il giorno alla lode di questo Suo amore e ai benefici nei tuoi riguardi; e direi perfino: dedica tutta la vita al ringraziamento per il dono della redenzione.

(Inspectio cordis)

22

Sei triste? Invoca Gesù e ti consolerà. Ti stanno assalendo? Invoca Gesù e ti difenderà. Vuoi essere salvato? Ama Gesù, imitaLo, onoraLo, Gesù è il Salvatore. Sei povero? Corri da Gesù e ti arricchirà. Sei nudo? Chiedi a Gesù di vestirti. Sei malato? Implora Gesù e ti guarirà. Sei un uomo privo di istruzione? Gesù è il Maestro. Ti assalgono i vizi? Gesù è il Signore delle virtù. Sei pieno di peccati? Gesù è venuto a salvare i peccatori.

Gesù sia dunque la tua meditazione, il tuo amore, la tua gioia, il tuo conforto, la tua vita, il tuo cielo. Abbraccia Gesù, affinché Lui abbracci te, ama Gesù, affinché Lui ami te, non abbandonare Gesù affinché Egli non abbandoni te.

In tutto il mondo e in tutto il cielo non c'è nulla e nessuno più prezioso di Gesù, e dunque non c'è alcuno più degno di Lui di essere amato. Donati completamente a Gesù, e Gesù sarà tutto tuo.

(Inspectio cordis)

23

Cristo! Vado dove mi chiami, in mezzo alle frecce e al fuoco, attraverso le acque e i deserti, le spine, le rocce. Sotto la tua guida sarà facile ogni via fatidica, specialmente se l'amore, mio compagno, mi presterà le ali.

(Christus patiens)

Maria

1

Confesso di credere in tutto ciò che mi propone la santa Chiesa romana e in tutto quello che nel futuro essa mi chiederà di credere, in modo particolare professo che la Santissima Madre di Dio Maria fu concepita senza peccato originale e prometto di propagare e difendere il suo onore anche a costo della mia vita. Mi siano di aiuto Dio e questo santo Vangelo divino.

(Oblatio)

2

Colui che cerca di esaltare Maria, osa molto. Potrei giustamente ritenere che tutte le lingue del mondo non basterebbero ad esprimere le lodi a Colei che ha superato la felicità e la dignità di tutti gli esseri umani. Cento labbra di poeti vorrebbero dire qualcosa di grandioso su questo tema, ma qui non bastano neppure mille labbra. Otterrà più di tutti, colui che cercherà di onorare la Vergine, Madre di Dio con la devozione piuttosto che con tante parole.

(Prodromus reginae artium)

3

Anima mia, finora hai usufruito dei libri che trattano diversi campi del sapere, sfoglia oggi un Libro nuovo, fresco, mai visto: la Santissima Madre di Dio, il Libro cioè realizzato, scritto e adornato da Dio stesso. Saresti capace di trovare altrove qualcosa che non avresti in Maria? Ci sarebbe qualcuno in grado di procurarti qualcosa in più di ciò che possiede Maria? È il Libro delle virtù e di ogni perfezione: si divide in tanti capitoli, quante virtù possiede! Sfoglia dunque questo Libro, mettiti a studiarlo e cogli dei fiori tanto indispensabili al tuo stato.

(Inspectio cordis)

4

“A queste parole ella rimase turbata” (Lc 1, 29). Ecco l’insegnamento spirituale che ricevi da questa Sapientissima Vergine! Avendo timore dell’Angelo, ti insegna che dovresti temere e stare attento nel guardare qualunque immagine, anche se avesse il più santo aspetto; ti insegna ad evitare la peste delle lodi altrui; ti insegna l’atteggiamento di interiore repulsione nel lodare te stesso. Se, infatti, Lei che supera con straordinarie virtù tutte le creature, teme di ascoltare

le lodi anche quelle meritate, rivolte a Lei, anche se in Lei non c'è nulla che non risponda perfettamente alle parole dell'elogio angelico, tu come puoi cercare con avidità le lodi, per quale motivo desidererai il soffio della vanagloria, e ti loderai da solo, oppure ricercherai la lode di qualcun altro, se non puoi trovare in te nulla che possa minimamente meritare la lode?

(Inspectio cordis)

5

“Si domandava che senso avesse un tale saluto” (Lc 1, 29). Considera come la Vergine Santissima non accetta subito la proposta dell'angelo, ma prima vi riflette sopra, per discernere se quella è una visione celeste, se è buona, o se piuttosto è una tentazione infernale o un sogno cattivo. Per lo stesso motivo anche tu dovresti far attenzione a tutte le mozioni interiori e prima di metterle in pratica esaminare se provengono da Dio. Poiché la Santissima Vergine sapeva bene, che spesso l'angelo delle tenebre assume le sembianze dell'angelo della luce, si rendeva dunque conto del fatto di non dover credere subito a quel messaggero, per non lasciarsi ingannare, oppure per non agire sconsideratamente in questioni così grandi. Perciò, anche tu rifletti sempre, prima di passare alla realizzazione di qualsiasi suggerimento. Esamina se gli spiriti vengono da Dio. Non seguire facilmente lo stimolo interiore, sapendo che sotto questo aspetto, esistono innumerevoli esempi di inganni.

(Inspectio cordis)

6

“Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (Mt 1, 18). La Santissima Vergine Maria concepì nel grembo il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo. Questo è un mistero, una grazia, un articolo di fede. Giustamente è stato detto che avrebbe concepito proprio per opera dello Spirito Santo, Colei che era piena di grazia, piena di Spirito Santo. Oh, se delle tue azioni si potesse dire che provengono dallo Spirito Santo, che sono state fatte nello Spirito Santo! È veramente una grande felicità possedere lo Spirito Santo, è una felicità ancora maggiore operare secondo lo Spirito Santo, è la massima felicità, finire i propri giorni nello Spirito Santo. Che cosa devo dire, che cosa pensare di Colei che nel suo grembo verginale porta il Figlio concepito per opera dello Spirito Santo? Oh! Tu, la più felice delle Vergini! Oh, la più benedetta tra le madri! Mi congratulo di cuore con Te per una tale elezione, concessa soltanto a Te dal coro universale delle sante donne. Fa' che viviamo e moriamo secondo lo Spirito Santo!

(Inspectio cordis)

7

“Ecco, concepirai” (Lc 1,31). Pensa che la Santissima Vergine, dopo aver concepito il Figlio di Dio, venne arricchita dei maggiori doni, delle maggiori grazie e adornata di una santità più alta di prima. Come i frutti adornano gli alberi, così Lei ricevette un'inaudita bellezza, maestà e santità dal Frutto Santissimo del suo grembo. Anche tu dovresti attendere simili effetti dopo aver ricevuto il Santissimo Sacramento, mentre stai ospitando nel tuo cuore Gesù umile, obbediente, coraggioso e paziente: non porre ostacoli alle virtù che ti vogliono rendere più umile, più obbediente, più coraggioso e più paziente di prima.

(Inspectio cordis)

8

“Sua madre Maria, essendo promessa sposa” (Mt 1, 18). Non spetta a te scrutare il mistero così profondo della verginità unita alla maternità e della maternità unita alla verginità. Dovresti piuttosto stupirti di quanto è stato fatto per la tua salvezza. E chiederti: che cosa è questo? Quale significato ha? La Vergine rimane intatta, e tuttavia è Madre; ha lo Sposo, tuttavia è Vergine. Lo Sposo della verginità rende ciascuno di loro un giglio senza macchia, tuttavia in mezzo a loro si presenta il Figlio e riceve l'onore. Ineffabile mistero, che desta stupore, degno di lode! La Vergine non conosce uomo e allo stesso tempo, porta nel grembo Dio e l'Uomo insieme; Dio nato dal Padre prima dei secoli, senza madre, l'uomo formato nel tempo nel seno della Madre, senza padre, per opera dello Spirito Santo. Davvero non c'è un altro mistero così grande, che dovremmo venerare di più, ammirare e di cui stupirci sempre più. Tra le opere di Dio non c'è nulla di più sublime. Polvere sei e fango. Guarda, che cosa Dio ha fatto per te! Quanto si umiliò mediante la nascita! Quanto lontano si spinse l'onnipotenza del Padre! Saresti capace di non amarLo per quanto ha fatto?

(Inspectio cordis)

9

“Si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta...” (Lc 1, 39). Ecco, la Santissima Vergine Madre di Dio ti suggerisce due modi per tendere alla perfezione, che si completano a vicenda. L'uno vuole che tu disprezzi le profonde valli e salga le montagne, vuol dire che devi sempre scegliere il grado più alto di perfezione e cercare di raggiungerlo. L'altro, che devi in fretta lavorare per la salvezza tua e per quella del tuo prossimo, che tu non ti permetta, come è solito fare un uomo svogliato, di perdere il tempo che è prezioso, ma che lo dedichi alle opere meritevoli.

(Inspectio cordis)

10

“Dalla quale è nato Gesù” (Mt 1, 16). Congratulati con la Santissima Vergine per il privilegio per il quale senza intaccare il fiore della verginità, divenne Madre di Dio-Salvatore. Affida a Lei, con una perfetta docilità e fiducia tutte le tue necessità, senza dubitare che alla fine otterrai tutto, nel modo più favorevole possibile. Impara anche a ricorrere a Lei nei tuoi dubbi, nelle tue angosce, nelle difficoltà e rendi continuamente grazie al Signore perché ha fatto di Lei sua Madre e nostra Protettrice.

(Inspectio cordis)

11

“Beato il grembo che ti ha portato” (Lc 11, 27). Se non è soltanto l’opinione di questa donna [Elisabetta] illuminata dal Signore, ma è anche la conferma di tutta la teologia cristiana che la Santissima Vergine è stata adornata di una maggiore santità, di un numero maggiore di grazie dopo l’incarnazione del Figlio di Dio, stai attento a non porre al Signore qualche ostacolo che provenga da te. Non porGli un ostacolo che Gli impedisca più di prima illuminarti, santificarti e renderti più puro, obbediente, sottomesso alla disciplina, umile, povero, mite e più mortificato.

(Inspectio cordis)

12

Sei veramente dolce, Vergine Maria! Infatti chi mai, colmo di amarezza è ricorso a te ed è andato via senza aver ricevuto la più dolce consolazione? Chi, colmo di afflizione si è accostato a Te senza essere immediatamente confortato? Chi, turbato da amare tentazioni, non ha provato la dolcezza tra le tue braccia? Tu consoli, conforti, sostieni, rialzi gli oppressi, coloro che piangono, che sono tentati, i depressi. Sei per tutti benigna, per tutti dolce. Sapessi io esprimere la tua dolcezza come la sento dentro di me! Tutto il mondo cristiano sperimenta la tua dolcezza, la gusta, da essa attinge, benché non sia in grado di esprimerlo. Dunque, o benigna, o pia, o dolce Vergine! Mostraci Gesù, frutto beato della Tua vita, favorevole verso di noi oggi e misericordioso nell’ora della morte!

(Inspectio cordis)

13

Porgi i più grandi e speciali ringraziamenti alla Vergine Santissima e chiediLe di impetrarti un durevole stato di grazia, perché tu non abbia paura del mondo, della morte e dell’inferno.

(Inspectio Cordis)

La Chiesa

1

“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo” (Gv 10, 9). Considera ciò che, giustamente, ha osservato un uomo spirituale: che Cristo Signore, la Sua vita e il Suo insegnamento sono la porta; il gregge invece è la Chiesa, un ordine religioso o una pia associazione. Coloro dunque che entrano attraverso questa porta, cioè attraverso Cristo, nel Suo ovile, cioè nella Chiesa, in un ordine o in un’associazione, vengono certamente salvati.

L’entrare attraverso la porta è anche il meditare la dottrina, e in modo particolare la meditazione della santissima passione del Salvatore e l’imitazione della Sua vita. Benché, siano numerosi coloro che, confessando Cristo, amano le Sue verità di fede e continuamente le meditano con diligenza, tuttavia si allontanano dalla porta della salvezza, poiché alla meditazione non uniscono la pratica della vita, perché sono beati soltanto “coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11, 28).

(Inspectio cordis)

2

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa” (Mt 20, 1). Tieni presente che il padrone di casa è Cristo, la vigna è la Chiesa, le viti nella vigna sono le anime dei fedeli, i lavoratori sono sia i laici che il clero religioso, preceduti ormai da tanti: all’inizio c’erano i santi apostoli che piantavano e coltivavano la vigna con il padrone stesso, poi c’erano i martiri, che la irroravano con il loro sangue, le vergini, che la ornavano con il giglio della loro verginità e la adornavano con i fiori profumati delle virtù e tutto questo dava splendore alla vigna.

Anche tu ritieniti chiamato a lavorare in questa vigna, e rallegrandoti per questo motivo, impegnati con tutte le tue forze, con tutta l’anima e con tutto il corpo, per compiere in essa le opere di carità. Ma ora il Padrone della vigna, il più buono che esista, ha già preparato per te e per tutti i suoi lavoratori un pasto eccellente, cibo sufficiente, nutrimento di salvezza cioè il Suo Santissimo Corpo.

(Inspectio cordis)

3

“Li mandò nella sua vigna” (...). Immagina che anche tu sia stato preso a lavorare in una vigna, dove lavorano già molti uomini: uno vanga, l’altro pulisce i residui delle viti, questo coltiva la vigna, quell’altro la annaffia.

Nota che una vigna di questo genere, che appartiene al Signore dei cieli, è la Chiesa osservante, nella quale innumerevoli operai lavorano senza mai cessare e grondano sudore. Uno insegna, l'altro opera, uno fertilizza con la parola di Dio il campo delle anime dei fedeli, e un altro, attraverso il sacramento della penitenza, li purifica dal sudiciume del peccato. Nessuno è pigro, tutti lavorano a turno e mediante varie opere di carità tendono alla perfezione, e l'unico loro impegno è che la vigna porti al Signore frutti molto abbondanti, che possano rallegrarlo.

E tu non ti vergognerai di stare in ozio tra un così grande numero di lavoratori? Anche oggi forse, hai mangiato gratuitamente il pane celeste che appartiene al Signore dei cieli?

(Inspectio cordis)

4

“Ogni tralcio che porta frutto, lo pota, perché porti più frutto” (Gv 15, 2). Considera quanto desiderabili sono quei tralci che portano frutto! Quanto sono degni d'amore i servitori che lavorano nella vigna del Signore! Quanto preziosi agli occhi del Signore sono quei religiosi che cooperano alla salvezza delle anime, e ciò fino al punto che, avendo a questo scopo frequenti contatti con uomini imperfetti, essi stessi, per la loro debolezza, cadranno forse in qualche imperfezione e si macchieranno, ma Lui li purifica “perché portino più frutto”. Fossi anche tu uno di coloro che, per quanto è possibile, si affaticano per il Signore, affinché i tralci nella Sua vigna portino frutto!

(Inspectio cordis)

5

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20). Considera che il Salvatore, ascendendo al cielo, non avendo potuto lasciarci nessun altro segno di gratitudine, nessuno ricordo più gradito e più prezioso, ci lasciò il Suo vero Corpo, che per la nostra salvezza fu stremato e ferito. Dunque, come nel cielo non vi è nulla di più prezioso e di più grande eccetto Dio, così anche qui, in terra non vi è nulla di più degno e di più prezioso al di fuori di questo splendido tesoro che contiene nascosto il Dio-Uomo.

La Chiesa trionfante si gloria della visione beatifica della Santissima Trinità. La Chiesa militante anche si vanta della partecipazione ai doni divini, che riceve abbondantemente dal tesoro del Santissimo Corpo. Da qui infatti proviene l'amore perfetto, da qui riceve la pazienza, il conforto della speranza, da qui riceve lo splendore della fede, da qui attinge la mitezza, l'umiltà, l'obbedienza e le rimanenti virtù proprie dei cristiani. Da questo tesoro si riceve il perdono

dei peccati, il condono delle pene, l'emendamento della vita, la luce della mente e la salvezza dell'anima. Poiché esso mai si esaurisce, lo possederemo sino alla fine dei secoli. Solo per questo, o vera Chiesa di Dio, sei la più felice! Vai ora e attingi da questo tesoro qualunque cosa vorrà la tua anima.

(Inspectio cordis)

6

“Perché nessuno ci ha presi a giornata” (Mt 20, 7). Considera il fatto che molti tra i pagani, nel giorno del giudizio, per non aver sentito mai parlare di Cristo, Vita del mondo e Salvatore degli uomini, potranno essere scusati per la loro infedeltà. I pagani certamente subiranno delle pene più leggere dei cristiani. Come risulta dal racconto dell'anima di un sacerdote pagano, mostratosi a San Macario. E, al contrario, potrà ogni cristiano giustificarsi dalle sue opere cattive, se l'inosservanza dei comandamenti di Dio, dei precetti della Chiesa, dei consigli evangelici e dell'insegnamento di Cristo attireranno su di lui la severissima sentenza della dannazione?

Si capisce che dovrete temere più di ogni altra cosa, di non cadere nelle mani di quel Giudice al quale non sarai in grado di fornire nessuna giustificazione per le tue mancanze, negligenze, opere cattive commesse e per le opere buone trascurate. I laici, probabilmente dovranno rendere conto davanti al Dio-Giudice soltanto dei comandamenti divini e dei precetti della Chiesa. Da te sarà richiesto il rendiconto della tua vocazione, delle buone ispirazioni ricevute, di non aver usato i mezzi per ottenere le virtù, dell'inosservanza delle Costituzioni, del non aver sfruttato gli aiuti straordinari concessi a te da Dio, perché tu tendessi ad una perfezione sempre più alta. Infine, non ritieni che verrà sottoposta a un esame stretto la tua frequenza ai sacramenti santissimi della penitenza e dell'Eucaristia? Alla tua anima sarà richiesto il rendiconto dei frutti di questi sacramenti, così come di questa Santa Comunione che oggi hai appena ricevuta.

(Inspectio cordis)

7

“Voi, che mi avete seguito [...] riceverete cento volte tanto e avrete la vita eterna” (cfr. Mt 19, 28-29). Scuotiti dunque da ogni torpore e trascuratezza, mettiti al lavoro! Perché vivi nell'ozio? Perché soccombi alla debolezza? I figli di questo mondo attraversano innumerevoli mari per ottenere esigui beni, rischiano molti pericoli, sudano di notte e di giorno, si espongono a tanti pericoli, intraprendono tanti lavori, sopportano tanti disagi, soltanto per poter conservare questa vita mortale. E tu che sei un figlio della luce, trascurerai tu

i beni eterni? Non ti adopererai per raggiungere la vita eterna affrontando gli sforzi necessari? Poltrisci? Sappi che “Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt 11, 12). Lo fanno gli eroi e non gli asini, non i fannulloni, ma gli uomini laboriosi!

(Inspectio cordis)

La santità

1

“Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa?” (Lc 14, 28). Tieni presente che per giungere alla santità della vita religiosa devi prima cercare i mezzi adatti, per iniziare a scalare la vetta della perfezione. Come, infatti, senza sostenere delle spese non si riuscirà a costruire alcun edificio, così anche senza adoperare i mezzi adatti, non ci sarà alcuna virtù. Vuoi dunque sapere quali mezzi vanno usati sul cammino verso la perfezione? Non altro che le regole che Dio ti ha dato da osservare.

Non vi è infatti una perfezione maggiore di una diligente osservanza delle regole. Perciò, se qualcuno imposta la propria vita fuori della regola, si trova fuori della strada che porta alla perfezione ed è più vicino all’inferno che al cielo.

Sia dunque un tuo fermo principio quello che nella vita per te non esiste nulla di più santo dell’osservanza dei comandamenti di Dio e delle prescrizioni religiose, poiché progredirai nell’amore di Dio in tanto in quanto osserverai le regole.

(Inspectio cordis)

2

Hai fatto finora dei progressi nella perfezione religiosa, non nel campo degli onori, della scienza, della carriera, degli incarichi più importanti, ma dal punto di vista della povertà, dell’umiltà, dell’obbedienza, dell’amore di Dio, del disprezzo di te stesso e di altre virtù, nelle quali consiste la perfezione religiosa?

Esaminati se, a misura delle divine grazie ricevute, hai fatto progressi nelle pratiche spirituali, per esempio nella preghiera, nella contemplazione. Al contrario, sei forse tornato indietro?

Secondo l’opinione dei dottori di spiritualità, frequentemente ripetuta: “Non progredire, vuol dire fermarsi, e non procedere, vuol dire tornare indietro”. Chi del resto non ne ha fatto la propria esperienza quotidiana!

(Inspectio cordis)

3

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei” (Mt 5,20). Rifletti come il Maestro veritiero e santo esorta i discepoli al progresso e alla perfezione; cioè vuole che si sforzino di andare avanti in modo da non permettere a nessuno di superarli nella santità della vita, ma di superare decisamente tutti con la perfezione delle virtù e così raggiungere il Regno dei cieli.

Devi sforzarti non meno degli altri per dimostrarti il più perfetto di tutti. Spinto da una specie di santa invidia, fa' del tutto per superare gli altri nelle virtù. Non seguire l'opinione di coloro che ritengono che per te sia sufficiente raggiungere la posizione in cui si trovano gli altri. Non farti illusioni! Quando penserai di essere giunto insieme agli altri sulla vetta, scoprirai che ti trovi al primo gradino della perfezione. Gesù ammonisce non senza una ragione: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). Il supremo Maestro della perfezione vuole che tu possenga la perfezione di Dio stesso.

(Inspectio cordis)

4

Lo scopo di tutta la vita è, naturalmente, servire Dio, vivere in modo di piacergli e raggiungere la felicità celeste. Bisogna tenere presente questo scopo in ogni atto di virtù e in ogni dovere che si compie. Nella scelta dei mezzi per raggiungere una meta, bisogna lasciarsi guidare dalle leggi di Dio. Occorre domandare a Dio la luce per conoscere la sua volontà in ogni azione e recitare a tal fine delle apposite preghiere, come anche prima di compiere un'azione importante, farla precedere da una attenta riflessione, con l'aiuto del consiglio e del parere degli altri, e non fidandosi di se stessi.

Trattandosi di cose che sono oggetto di una consultazione, occorre pensarle e distinguere opportunamente: le questioni inutili da quelle utili, quelle cattive da quelle buone, le più importanti da quelle meno importanti. Bisogna in questo considerare il proprio stato, la propria vocazione, e, infine, la misura delle virtù e delle grazie che si possiedono.

Bisogna scegliere i mezzi migliori e più adeguati per raggiungere lo scopo a cui tendiamo.

Occorre piegare efficacemente la propria volontà e le altre facoltà dell'anima all'attuazione dei compiti già scelti ed accettati. Infatti, “Un uomo saggio (come mette in evidenza il Sapiente) vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore” (Prv (24,5). Perciò non soltanto valuta e sceglie giustamente, ma porta anche con perseveranza a termine ciò che ha valutato e il bene che ha scelto. Può darsi che l'ultimo atto di prudenza sia quello di ritenere un'imprudenza la prudenza di questo mondo, e stoltezza la sua sapienza e – come si dice

– tendere con le mani e i piedi all'amore di Dio. Il già nominato Sapiente dice infatti: "Vanità delle vanità, tutto è vanità" (Qo 1,2; 12,8) e stoltezza, eccettuato l'amare Dio e servire Lui solo (cfr. Dt 6,13; 11,1).

(Inspectio cordis)

5

Se vieni esortato a correggere la tua vita e a farti ritornare dalla via degli errori, se vieni sollecitato a far penitenza per le colpe, se sei esortato a disprezzare il mondo, a rinnegare te stesso, all'amore del prossimo e all'obbedienza, ritieni che questa sia la voce del Signore. Se, infine vieni chiamato e richiamato ad acquistare virtù di ogni genere, questa voce che stimola, sollecita, ammonisce è la voce del Signore. Perciò penso che ammetterai che molto felici sono coloro che odono questa voce, che la riconoscono e la comprendono, e per questo motivo mai si lasceranno ingannare, mai smarriranno la strada e mai si perderanno. Tu, avendo il cuore sempre in ascolto di questa voce, di' con il giusto Davide: "Saldo è il mio cuore, – o voce dolcissima del Signore! – saldo è il mio cuore" (Sal 56[57], 8); "Avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).

(Inspectio cordis)

6

Riescono molto bene coloro ai quali la Luce Increata concede la conoscenza di se stessi. Quando, infatti, considerano le loro colpe, si addolorano per esse; quando provano repulsione per ciò che hanno commesso, quando notano la bruttura di ciò che hanno fatto, allora si adoperano ancor più per la propria salvezza, quando, con l'aiuto della grazia comprendono di essere i più grandi peccatori.

Povero te, se non noti le tue colpe, se durante l'esame di coscienza hai la vista offuscata e nonostante le tue mancanze nascoste gradisci con gioia di essere chiamato santo e tale ti ritieni! Ma quale è veramente questa tua bella santità, si manifesterà quando apparirà Dio, tuo Giudice, che verrà sulle nubi del cielo, quando "verrà perlustrata Gerusalemme con lanterne" (cfr. Sof 1, 12).

Piuttosto adesso riconosciti peccatore, mentre Lui viene nel tuo cuore come Padre clementissimo.

(Inspectio cordis)

7

Se vuoi sapere, se in te o in qualcun altro c'è lo Spirito del Signore, esaminati se sei amante della verità, e se ti lasci guidare da essa. Poiché nascondere la verità è la prerogativa di uno spirito diabolico; il non permettere alla verità di parlare è proprio dello spirito maligno. Non è da Dio colui che non dice la

verità agli altri e non permette che gli altri la dicano a lui; e neppure colui che non ascolta le parole di Dio, che sono verità, e non le annuncia agli altri.

Perciò, se accetti i rimproveri come doni preziosi che ti vengono fatti, possiedi lo Spirito di Dio. Se riconosci le colpe della vita passata e le attuali mancanze, fai penitenza per esse e sei impegnato a correggerti, hai lo Spirito di Dio. Se porti anche gli altri a riconoscere i loro errori, al dolore per averli commessi, alla ripugnanza per essi, alla correzione e alla riparazione, possiedi lo Spirito di Dio. Poiché ogni desiderio di virtù, ogni avversione verso i propri vizi, proviene dallo Spirito di Dio, perché queste sono le cose migliori: "Ogni bene e ogni dono perfetto viene dal Padre della luce" (cfr. Gc 1, 17).

(Inspectio cordis)

8

Un religioso senza l'umiltà è come un edificio senza fondamento. Se invece la possiede è come una fortezza, costruita su una roccia molto forte.

Se è così, dovresti essere molto addolorato di non aver fatto del tutto per apprendere questa preziosissima virtù, di non averla mai praticata, oppure di aver fatto questo molto raramente con atteggiamento presuntuoso e maldisposto. Continuerai ora ad essere svegliato, dopo aver considerato la sua forza così grande, la sua efficacia, la dignità e la sua utilità?

(Inspectio cordis)

9

I segni di uno spirito umile sono i seguenti: il dedicarsi alle occupazioni più comuni, preferire le cose più disprezzate, fuggire dagli onori, evitare le lodi riguardanti la propria persona oppure attribuirle soltanto a Dio; il desiderio di essere disprezzato. Non desiderare mai che venga conosciuto il fatto che compi le azioni per umiltà e non cercare che gli altri ti ritengano umile, ma cerca piuttosto di attribuire all'aiuto di Dio e non alla tua umiltà ciò che gli altri ritengono che tu dici o fai perché sei umile.

In breve: l'umiltà consiste in uno spirito aperto, luminoso, autentico e sincero in simili opere. L'umiltà infatti (come insegna un certo Dottore sulla base dei pensieri e delle rivelazioni di Santa Teresa) è nient'altro che la verità. Quando, infatti, se, in considerazione di una condotta disonorevole ci riteniamo vermi, ciò è alquanto vero, oppure se ci riteniamo degni di ogni punizione, sofferenza, croce, oppressione, cose che, anch'esse, non sono lontane dalla verità. Naturalmente, noi che come individui o come comunità offendiamo Dio, Padre di tutti e Lo feriamo con delle azioni cattive anche più gravi, siamo degni di ogni tormento, dispiacere e sofferenza.

(Inspectio cordis)

10

Considera, quante volte hai perso l'occasione che ti era capitata per esercitarti nell'umiltà. Quante volte e con quale energia, senza alcuna necessità, hai combattuto contro le opinioni altrui, per affermare la tua opinione, per dimostrare che vali qualcosa, sebbene saresti potuto rimanere in silenzio, conservando l'onore e l'umiltà.

Non sarà neppure inutile, se ti ricorderai le umiliazioni, già meditate in altre occasioni, che il tuo Signore subì in questo mondo, e pensa, al profitto che ne hai riportato per la tua umiltà, e quanto essa ancora ti manca. Inoltre, quante volte, a motivo della tua superbia spirituale hai respinto servizi, lavoro e le funzioni umilianti che, se avessi accettato di compiere, ti avrebbero procurato non pochi meriti. Che cosa ti sarebbe successo se avessi colto l'occasione di umiliarti? Ma, per vana superbia e per un capriccio della tua mente, hai trascurato o rifiutato di accettarla e non hai voluto tirarti indietro da una posizione molto comoda per te. Ora rimpiangi il merito perduto, e il pensiero della tua superbia tormenta la tua coscienza.

Coraggio! Se sei ormai caduto incautamente da questi alti scogli e rocce molto pericolose, fai il proposito d'ora in poi, di comportarti con maggiore cautela per scoprire con più grande umiltà la strada per poter una volta, insieme a Gesù, maestro di umiltà, elevarti sulla vetta stessa, dopo essere divenuto più saggio, sull'esempio di Davide che cantò: "Prima di essere umiliato andavo errando" (Sal 118 [119], 67).

(Inspectio cordis)

11

Le figlie dell'orgoglio sono: la vanagloria, la cattiva e disonesta ambizione, l'attaccamento al proprio onore, il vano, inutile e disordinato desiderio del sapere, la volontà di dominare gli altri con l'erudizione, l'ambizione per ottenere maggiore dignità, maggior rispetto, riverenza e importanza presso gli altri; il rifiuto dei buoni e utilissimi consigli altrui, l'opporsi alle opinioni più probabili, e il respingere con invincibile testardaggine le opinioni soltanto probabili, opporsi ad esse e combattere contro di esse: tutto questo è un segno, molto chiaro, di una grande superbia.

(Inspectio cordis)

12

Non pensare che io tralascierò ciò che viene chiamato il dominio delle passioni, cioè l'apprezzare ciò che è il maggior bene e che è l'unica cosa capace di

rendere un uomo saggio e santo. Ti permetto di adirarti, ma senza peccare, di rallegrarti, ma nel Signore, di rattristarti, ma solo perché a volte hai offeso Dio, il sommo Bene, oppure il prossimo; puoi vivere di speranza, ma solo di quella di raggiungere il Regno dei cieli, di immergerti nella tristezza, però facendo penitenza per le azioni cattive commesse oppure per aver omesse quelle buone, di temere, sì, ma soltanto Dio, come un figlio teme il padre, di amare, ma soltanto Dio, oppure il prossimo per amor Suo, e più ancora il nemico.

(Templum Dei mysticum)

13

“Beati voi che ora piangete” (Lc 6, 21). Anche tu sforzati di piangere, se vuoi essere felice. Piangi per essere in esilio fuori della patria celeste; piangi perché vivi in questa valle di lacrime. Piangi, perché cadi ogni istante, piangi, perché a causa delle tue imperfezioni sei appesantito fino a tal punto, che in nessun modo sei capace di salire dietro a Gesù sulla montagna della maggiore perfezione. Piangi, perché per lungo tempo sarai privo del sommo bene, finché ti troverai in un corpo mortale. Piangi, perché offendi troppo spesso Dio che ti ama tanto; piangi, perché compi più il male che il bene. Piangi, perché per natura sei incline soltanto alla perdizione. Piangi, perché ti compiaci più dei godimenti dei sensi che della mortificazione. Piangi, infine, perché preparato così male, ti accosti a ricevere il dolcissimo nutrimento divino. Piangi, finalmente, perché sebbene tu abbia più motivi per essere triste, non riesci a piangere e in pratica ridi e sei più allegro.

(Inspectio cordis)

La bellezza del cuore

1

Chi non sarà d'accordo che il cuore dell'uomo, e specialmente quello di un uomo pio, è l'altare del Dio Altissimo? Poiché come sull'altare di un tempio materiale c'è sempre Dio nascosto nella Santissima Eucaristia, così è anche in un cuore a Lui donato. [...]

Una volta Dio che è Bontà infinita attendeva che il monarca di Israele avesse innalzato a Lui un tempio. Perciò annunciò al suo profeta ciò che attendeva e lo mandò a Davide con la seguente disposizione: “Va' e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?” (2 Sam 7, 7). Quanto più ardentemente Egli desidera benedire l'altare nel Suo Tempio Mistico? – dico – la santificazione di tutto il cuore! Da qui proviene

questa domanda nel Libro del Sapiente, rivolta – per così dire – a ciascuno di noi: “Figlio mio, dammi il tuo cuore!” (cfr. Prv 23, 26). Per quale motivo? Perché vi dimori, vi soggiorni, vi rimanga, vi regni, vi riposi in eterno. Anche il filosofo romano era consapevole che “Dio dimora in ogni uomo buono” (cfr. Seneca).

(Templum Dei mysticum)

2

Che cosa vi può essere di più eccellente e più sublime di Dio? Se dunque non c'è nell'uomo nulla di più degno e più nobile del suo cuore, Dio dovrebbe essere collocato lì come sul suo altare, per godere il più pienamente possibile di tutto ciò che gli appartiene.

La stessa cosa pensava San Bernardo, uomo molto amato da Dio, dicendo: “In ogni creatura sotto il sole, dominata dalle vanità del mondo, non si trova nulla di più sublime del cuore dell'uomo, nulla di più nobile e nulla più simile a Dio. Perciò Egli [Dio] non esige da te nient'altro che il tuo cuore”. Bisogna aggiungere che, se il nostro cuore è soltanto un po' più nobile, non lo può appagare nient'altro che solo Dio! L'uomo dunque non dovrebbe cercare altro che Dio e non troverà la pace altrove, ma solo in Colui al quale appartiene. Lo comprese bene Sant'Agostino rivolgendosi a Dio così: “Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”. Il dotto e devoto Padre Nieremberg, illustrando ciò con un paragone straordinariamente bello e adeguato, dice: “L'ago di una bussola non si ferma se non puntando verso il nord ed indicando con precisione il polo nord; perciò in qualsiasi punto lo si voglia orientare, mai si fermerà. Così anche il nostro cuore che Dio ha creato per sé e per nessun'altra cosa, è incline e si volge verso il centro, cioè verso la sua naturale perfezione e non può trovare pace, se non si volge verso il suo Creatore”.

(Templum Dei mysticum)

3

Che solo Dio rimanga sul suo altare terreno! Non rimanga su di esso nessuna cosa di questa terra e tanto meno qualcosa di impuro. Manteniamo questo altare con il maggior zelo possibile, con la massima purezza per Dio solo. [...]

Sull'altare del nostro cuore non accettiamo null'altro che Dio. Suo è il comandamento: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore” (Mt 22, 37). [...] Il più piccolo affetto disordinato verso una cosa da nulla, verso se stessi, porta un danno molto grande all'amore perfetto. Teodoreto dice: “Coloro, infatti, che amano Dio con tutto il cuore – non lo frammischiano con le cose terrene e neppure con quelle celesti, ma lo innalzano intero verso l'alto”.

(Templum Dei mysticum)

“Ecco apparve anche la zizzania” (Mt 13, 26). Con la massima diligenza dovresti evitare le piccole imperfezioni e i peccati, perfino i più piccoli. Indubbiamente, essi non si notano mentre vengono seminati dall’infernale ladrone. Tuttavia, quando dopo le cadute maggiori e dopo un gran numero di peccati mortali le scorgerai e rifletterai su te stesso, allora comprenderai che inizialmente la causa di questi gravi peccati sono state le minuscole imperfezioni che ti sei permesso per noncuranza. Dovresti imitare gli agricoltori, i quali sradicando la zizzania dal campo di grano oppure di altri cereali, fanno sì che il campo non venga attaccato da altre erbacce, ancora più dannose.

Tu comportati anche in questo modo: guardati dalle piccole imperfezioni, per chiudere l’accesso ai peccati più gravi, oppure se già spadroneggiano, devi eliminarle, per conservare il tuo cuore e la tua anima molto puri, in modo da non permetterti nel futuro delle colpe maggiori, per il bene della tua salvezza. Lo spirito maligno, infatti, è solito agire con le persone spirituali, in modo che non getta immediatamente la rete su di loro per mezzo di peccati gravi, poiché ne hanno repulsione. Lo fa, tramite le cadute in piccole imperfezioni e agisce in modo che vengano tenute in poco conto, inducendoli così a cadere in colpe perfino gravissime. Domanda alla Sapienza celeste, quando L’avrai ricevuta, di concederti la saggezza, grazie alla quale sarai capace di evitare queste trappole dello spirito maligno.

(Inspectio cordis)

Con quale diligenza hai evitato la loquacità che distrugge le virtù e distrae lo spirito? Con quale premura hai vigilato sul silenzio, custode delle virtù e del raccoglimento dello spirito? Come li hai praticati nella vita?

Come hai coltivato le virtù della benevolenza, della benignità e della mitezza, che sono i più grandi ornamenti di un religioso? Con quale sforzo hai cercato di praticare la pazienza, virtù ereditaria dei cristiani e tanto più dei religiosi, la fermezza e la magnanimità, che si distinguono per l’opposizione a tutto ciò che è contrario alla perfezione? Con quale forza di spirito hai combattuto contro i vizi come la pusillanimità, la vana paura, la tristezza incontrollata, l’impazienza e l’ira? Quante volte hai trascurato e quante volte hai praticato la sottomissione alla volontà di Dio, sommo artefice della pace interiore e della perseveranza?

(Inspectio cordis)

Non è sufficiente ravvedersi, quando conosciamo la malattia causata dai vizi, da cui schiacciati gemevamo. Non è sufficiente lavare con sincera penitenza i peccati commessi e la dovuta eliminazione delle cattive abitudini. Occorre evitare quelle nuove. Bisogna aggiungere l'intensa premura di evitare, come dicono i medici, la ricaduta nella malattia; affinché non torniamo al vomito, in modo così ripugnante, come fanno i cani; perché non restiamo nuovamente impigliati nella trappola diabolica, dalla quale, per grazia di Dio siamo stati liberati. Pongo la domanda: chi è capace di liberarsi dal male con le proprie forze? Chi è capace [di farlo] con [la propria] ingegnosità anche se è grande, senza essere sostenuto da Cristo, senza essere confortato da Colui senza il quale non possiamo nulla? Dobbiamo dunque invocare spesso Gesù, che è Colui che ci aiuta, e con molto zelo, come raccomanda la Chiesa ripetere sempre: "Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele" (Sal 30[31], 6); alle Tue mani, dunque, affido il mio spirito, in ogni ora, in ogni luogo, in ogni istante, e in modo particolare quando lo spirito sta per abbandonare il corpo: "Custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali" (Sal 16[17], 8).

(Inspectio cordis)

Se le persone evitano, con tanta fatica e ingegnosità, i luoghi dove una volta hanno sperimentato la perdita dei beni temporali, con tanto maggiore diligenza dovresti evitare la minima occasione per non commettere nemmeno la più piccola imperfezione, che ti possa portare alla perdita del tesoro della gloria celeste e possa privarti di essa. Non si dimostrino i figli delle tenebre più scaltri di te, figlio della luce! (cfr. Lc 16, 8).

Evita dunque la superbia, per non perdere l'umiltà; evita i malefici soffi di vanagloria, per non imbatterti nei pericolosi scogli di numerose viltà; evita l'ingordigia, per non cadere nella dissolutezza; evita i litigi, per non ferire la carità; evita l'ozio, per non diventare il cuscino del diavolo; evita ogni rilassamento, per non esporti al pericolo della dannazione.

Se in precedenza peccavi di disobbedienza, ora mediante l'obbedienza riacquista le corone perdute; se mitigavi la disciplina allo spirito e gli hai permesso di distrarsi mediante tante chiacchiere, raccogliti di nuovo per mezzo del silenzio; se, a causa dell'orgoglio ti sei privato della divina grazia, datti da fare per riconquistarla per mezzo dell'umiltà; se hai perduto il cielo a causa della pigrizia, riacquistalo con il lavoro, con la pietà e con la pratica delle virtù. Rivestiti di un uomo nuovo, affinché da uomo ormai trasformato tu possa

sperimentare la misericordia del Salvatore degli uomini, se prima si adirava con te per i peccati, ora grazie alla tua penitenza, sarà verso di te più clemente, più premuroso e più amichevole.

(Inspectio cordis)

8

L'accidia spirituale, cioè la pigrizia nelle cose spirituali o lo scoraggiamento, sono causa di numerose imperfezioni e trasgressioni. Come dal lavoro di un laborioso agricoltore i campi sono sempre verdi, la semina cresce, produce frutto e da un agricoltore negligente, al contrario, i campi restano incolti e producono una quantità incalcolabile di erbacce inutili, così in un uomo spirituale, che ama il progresso in ogni tipo di virtù, l'anima è piena di vitalità, fiorisce lo spirito, maturano grandi ed abbondanti frutti, e nell'uomo svogliato e arido non solo non fruttifica e non nasce nulla di buono nel pensiero e nel cuore, inoltre viene seminata in essi la zizzania delle imperfezioni, se non addirittura la bruttura di mostruosi peccati. [...] La causa di ogni peccato non è altro che l'ozio, poiché, secondo il parere di numerosi santi padri, il nemico infernale teme di accostarsi agli uomini laboriosi e a quelli che vigilano sul loro progresso. Quando invece togliamo la nostra attenzione dalle occupazioni oneste e sante, il nemico ci offre immediatamente il seme dei pensieri cattivi e questo diabolico agricoltore getta i suoi semi per se stesso nel campo del celeste Padrone. Guardati dall'ozio!

(Inspectio cordis)

9

Considera il fatto che alle persone che custodiscono la vita interiore, che di tutto cuore si sforzano di servire Dio, capita di sperimentare gli stati del più grande abbandono. Sembra ad esse di essere state abbandonate da Dio non diversamente da una nave abbandonata dal capitano, nel momento più intenso della tempesta. Lamentandosi di questo, il più grande amico di Dio, il re d'Israele, canta così: "Perché mi respingi, perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?" (Sal 42[43], 2).

Tuttavia, in questo nostro abbandono interiore così inteso, il clementissimo Signore non è solito allontanarsi completamente da noi, ma dorme soltanto apparentemente, per offrirci la possibilità di raccogliere maggiori meriti, e per insegnarci a lottare con le proprie forze. In questo modo alla sua insigne serve, Santa Caterina da Siena, che si lamentava amichevolmente con Lui e gli domandava dove era andato durante le più grandi tentazioni che lei aveva avuto e perché l'avesse fatto, rispose che era nel suo cuore, e che aveva permesso

agli spiriti maligni di attaccarla, perché avesse il merito della perseveranza e sperimentasse la virtù della fermezza, ma che Egli non avrebbe permesso la sua caduta, proteggendola dal disonore e dalla dannazione.

(Inspectio cordis)

10

Dovresti perciò imparare che nel mondo ci sono molte persone che non hanno tentazioni perché lo spirito maligno le considera ormai come sue e perciò non manifesta contro di loro le sue forze, non dirige i missili, non si insinua e non tende lacci. Con una grande ostinazione attacca invece coloro che dimorano nel convento, nella santa e fortificata città di Dio. Perciò anche i religiosi, nonostante numerose mortificazioni, digiuni e astinenze sono tormentati e sottoposti a tentazioni non comuni. Perché il nemico infernale di tutti, li ritiene i suoi più accaniti nemici e perciò ricorre ad ogni tranello, si adopera con tutte le forze per spingerli da lì, come da un campo ben fortificato dalla potenza e difesa di Dio, oppure per minarli, per sconfiggerli e annientarli sul posto.

Perciò, non ti sembrano cose nuove le croci e le lotte spirituali, nell'udire che anche Dio-Uomo fu tentato. Non perdere neppure la speranza di ottenere l'aiuto da Colui che ti ha portato fuori delle mura di Babilonia su un santo luogo deserto. Allora, non perdere la fiducia e la speranza di sconfiggere il diabolico nemico, tutte le volte che ti attacca, armato di tanti pensieri disgustosi, di vizi e di stimoli cattivi, poiché le sue forze sono molto minori di quanto possiamo immaginare. Questo cane può abbaiare, ma non può mordere.

Tu invece, tutte le volte che ti nutri del cibo della Santissima Eucaristia, acquisti una forza e un'arma sempre nuove. Naturalmente! L'Eucaristia è la più potente arma contro ogni tentazione.

(Inspectio cordis)

11

Lo spirito maligno, senza dubbio, non ha bisogno di una grande buca per deporre le sue mine proponendosi di distruggere l'intera struttura della fermezza dell'anima; gli è sufficiente a tal fine anche una minima trasgressione della regola. Se non vengono eliminate le piccole macchie dei peccati, bastano queste per appettare l'anima; più volte è stato dimostrato, che le grandi virtù vengono spente mediante le piccole imperfezioni, la cui esiguità viene tenuta in poco conto.

(Inspectio cordis)

12

Devi riflettere sulla rettitudine dei tuoi pensieri, esaminare la loro qualità. Quante volte, infatti, quando sono ripugnanti, penetrano nell'intimo dell'anima sotto una veste di bellezza? Non di rado, quando vengono ammessi sotto il pretesto della pietà, provocano un esito ignobile. Vengono infatti sotto le apparenze dello zelo, ma molte volte coprono l'irascibilità. Vengono sotto la veste di un amore buono, ma recano quello cattivo. Vengono sotto l'apparenza della giustizia, ma in realtà portano con sé il desiderio della vendetta. Vengono sotto il manto della discrezione, ma di fatto sono dei pensieri neghittosi. Vengono, infine, come pensieri che portano la santità, ma allontanandosi lasciano la delusione.

Guardati, dunque, dal far entrare dei lupi travestiti da pecore.

(Inspectio cordis)

13

Poiché dalla bocca dell'uomo vengono la vita e la morte, renderai conto all'Altissimo Giudice di ciò che hai seminato con il tuo parlare, degli insegnamenti impartiti, di ciò che hai costruito, delle esortazioni date per correggere la vita, o al contrario, risponderai perché hai rovinato o corrotto qualcuno così da diventare causa della sua dannazione.

Qui sii per te stesso piuttosto un severo censore della tua bocca, sii giudice di te stesso, e tenendo in considerazione le menzogne, la loquacità, le calunnie e le mormorazioni commesse, lavale con una degna penitenza e riparale, e da questo momento tieni a freno la lingua e chiedi al Signore, di porre una custodia alla tua bocca, di sorvegliare la porta delle tue labbra" (cfr. Sal 140[141], 3), perché tu non dica ciò che è sconveniente sulle labbra di una persona religiosa.

(Inspectio cordis)

14

Dovresti servirti della lingua con grande cautela, parlare in modo molto prudente, pesare sempre le parole, poiché il tuo interlocutore ti valuta proprio secondo quanto ode dalla tua bocca. È comunemente ritenuto che il valore interiore di una persona viene valutato in base alle parole. La lingua esprime ciò che c'è nel cuore. Rende molte persone buone, ma è anche capace di pervertire molte altre, perfino quelle buonissime, come dice l'Apostolo: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi" (1 Cor, 15, 33).

Ora, dunque, rifletti seriamente sulle parole che escono dalla tua bocca. Esamina se con il tuo parlare tu non abbia piuttosto distrutto che costruito. Forse, raccontando delle vanità e delle assurdità, non hai contribuito al fatto che qualcuno ha ceduto alla dissolutezza, o perfino è rimasto scandalizzato?

(Inspectio cordis)

15

Se hai troppa fiducia in te stesso e sei convinto di essere molto esperto nelle questioni spirituali, stai attento a non cadere! Perfino Cristo Signore non agì di propria volontà, ma ebbe lo Spirito che Lo condusse, per compiere con la massima esattezza la volontà dell'eterno Padre. Fai attenzione ai profitti che trai dall'apertura di coscienza; e quali perdite dalla chiusura di essa. Non ti tormenta senza tregua quando nascondi qualcosa? Non godi davvero una grandissima pace e gioia, tutte le volte che la apri?

(Inspectio Cordis)

L'amore

1

Il Maestro delle Nazioni ha paragonato magnificamente al bronzo che risuona e a un cembalo che tintinna (cfr. 1 Cor 13, 1) un servitore di Dio che non arde di vero amore. Il raggiungimento della vita eterna e il valore dei meriti consiste infatti nella carità. Dunque ciascuno di voi si sforzi con la massima efficienza, di conquistare per sé, più di ogni altro bene, questa perla più preziosa di tutte, questo tesoro nascosto in terra (cfr. Mt 13, 45-46. 44). Poiché sebbene l'amore di Dio sia un dono, tuttavia lo si ottiene e lo si conserva mediante l'incessante preghiera e la mortificazione. Dunque: "Tutto si faccia tra voi nella carità" (1 Cor 16, 14).

I comandamenti di Dio e i consigli evangelici, le leggi della santa Chiesa cattolica-romana, le sue norme, le decisioni, i riti, le usanze e i precetti, ed anche la presente *Regola* e le disposizioni, una volta emesse, siano osservate per amore di Dio. Il Divino Maestro esclama ad alta voce: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (Gv 14, 23), il che va inteso non soltanto in riferimento al suo santo insegnamento e alla Sacra Scrittura ma anche ai precetti e ai documenti della sua santa Chiesa, che Egli stesso per mezzo dello Spirito Santo ammaestra e dirige, e alle decisioni dei superiori che da essa [cioè dalla Chiesa] provengono oppure sono da essa approvati.

(Norma vitae)

2

Per amore di Dio dovete compiere tutto ciò che è buono, ed evitare ogni male. Dovete mettere in pratica ogni possibile virtù, dovete avere orrore di ogni iniquità e di ogni peccato. Per amore di Dio dovete accettare volentieri e con coraggio le mortificazioni, le preoccupazioni, le ammonizioni, i torti, le calunnie, le fatiche, le sofferenze, l'indigenza, la severità e altre cose di questo genere.

Per amore di Dio dovete compiere nel modo più perfetto possibile le vostre pratiche di pietà, i doveri a voi affidati e qualunque cosa riguardi il vostro stato e la vostra vocazione. All'amore di Dio dovete dedicare tutte le azioni e le esperienze della vostra vita, e specialmente quelle di ogni giorno, ogni istante, le circostanze e i cambiamenti di tutte le comuni o le singole attività ed esperienze. Dovete offrire tutto questo con la dovuta sottomissione, fiducia e pietà sull'altare dell'amore per tutta l'eternità, con il cuore puro, uniti ai meriti di Cristo Signore e della Sua Madre Immacolata, di tutti i Santi e della Chiesa universale.

Questa infine deve essere la vostra comune regola e la più sicura via verso il cielo, come, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, la Divina Sapienza ha voluto vivamente raccomandare: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Mt 22, 37; cfr. Dt 6, 5; Mc 12, 30; Lc 10, 27).

(Norma vitae)

3

In ogni occasione che si presenti, non trascurate di manifestare sotto ogni aspetto amore alle persone esterne alla Congregazione e rendete servizi di magnanimo amore non soltanto a coloro di cui avete sperimentato la benevolenza, ma anche ai vostri oppositori e nemici (che nostro Signore giustamente ci comanda di amare – cfr. Mt 5, 44; Lc 6, 27. 35). Siate sempre memori delle opere di misericordia, offerte al sommo Capo – Cristo nelle [Sue] membra, che uniche trionferanno al Suo severo giudizio (cfr. Mt 25, 31-46).

(Norma vitae)

4

Adesso devi meditare la potenza, grazie alla quale ebbe origine ogni creazione: quando cominciarono ad esistere il cielo e la terra e venne creato l'uomo. Dio si fece uomo e sebbene non soggetto alla sofferenza, soffrì nella carne soggetta alla sofferenza e venne crudelmente ucciso, e benché immortale, per te subì la morte, non come Dio ma come uomo. Grazie a quest'amore scese dal cielo sugli Apostoli e sugli altri discepoli la Luce celeste, il Maestro di Verità

e lo Spirito di ogni scienza, affinché grazie ad esso da così numerosi popoli di diversa origine, come il corpo dalle singole membra, fu edificato un solo Corpo della Chiesa di Dio, affinché numerose, sante comunità, congregazioni e ordini, uniti nello stesso Spirito e nell'amore dell'unico Dio, vivessero nella più grande unità.

(Inspectio cordis)

5

“Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 16). Occupa il tuo pensiero con la meditazione dell'amore di Dio verso gli uomini che è così grande che nessuna lingua umana, e nemmeno quella angelica è in grado di esprimere e la mente non è capace di comprendere. Se tu, infatti, lasciassi fuori gli altri atti d'amore e se non ci fosse manifestato nient'altro all'infuori del fatto che Dio, per la salvezza di tutto il genere umano, avesse deciso di offrire in olocausto il suo unico Figlio, e infatti lo fece, soltanto questo sarebbe certamente un'espressione dell'infinito, gratuito e ineffabile amore.

Considera quanto amore ti manifesta Dio ogni giorno, quanto amore Egli dimostrò all'inizio del mondo che stava creando. Per amor tuo creò l'immenso cosmo. Collocò nel firmamento le luminosissime stelle perché, grazie ad esse, tu avessi la luce necessaria. Per tuo amore creò tante specie di uccelli e di rettili, tante moltitudini di pesci che nuotano nelle acque. Donò i colori alla terra per la sua bellezza e la adornò, per tuo amore, con una molteplicità di alberi, di fiori e di erbe. Ai tuoi occhi manca qualcosa per impedire di stupirsi? Il tuo cuore, per essere appagato, potrebbe desiderare ancora qualcosa? Manca qualcosa alla tua anima confortata e ristorata?

Si vede tuttavia che il Padre clementissimo ritenne che quanto fece per amor tuo, sarebbe stato ancora troppo poco e troppo povero, se non avesse sacrificato per la tua salvezza anche il suo Figlio unigenito dandolo alla morte. Questo Dio, Bontà infinita, ha amato così il genere umano e così ha amato te, ingrato!

Vergognati e arrossisci di vergogna per non aver fatto nulla per ricambiare il Suo amore gratuito, per non aver compiuto nessun atto degno di considerazione, per non esserti impegnato nel praticare alcuna seria virtù. Anzi, se tu ti esami più attentamente, scoprirai di aver ricambiato il bene con il male, l'amore con l'odio, il beneficio con i peccati, le grazie con l'ingratitude. Lo attestano le tue colpe quotidiane più serie, delle quali scorgerai un numero incalcolabile, facendo un esame di coscienza in modo più scrupoloso.

Suvvia risollevati verso il Dio Immortale! Prometti subito di rimpiangere non soltanto le tue trasgressioni, ma anche quelle altrui, e con un'opportuna riparazione riconciliati con la Divina Maestà.

(Inspectio cordis)

“Amerai il Signore Dio tuo” (Mt 22, 37). Se per noi il motivo più serio dell’amore per gli amici è che siamo amati da loro, potresti tu non amare Dio, che ti ha tanto amato da dare per te il suo unico Figlio? Pensa inoltre a che cosa eri prima che ti avesse creato. Eri nulla, eri un po’ di fango. Lui invece, lasciandosi guidare dall’amore per te, ti fece a sua somiglianza. Perché dunque non dovresti amarLo?

Se i vasi di creta conoscessero chi li fece, se le immagini e le statue conoscessero i propri autori, sarebbero capaci di parlare con loro. Certamente avrebbero voluto tanto bene a chi li ha fatto, almeno per la propria bellezza, dovuta alle loro mani, e forse li avrebbero amati con fedeltà maggiore di quella con cui tu ami il tuo Creatore, che infatti riconosci, conosci e contempli.

Considera, se qualcuno ti avesse riscattato da una schiavitù molto dura, come cercheresti di sdebitarti per questo beneficio? Di quale amore ti sentiresti acceso per un tuo così grande benefattore!

Gesù Cristo è proprio colui che pagò il prezzo del riscatto – per te che ti trovavi nella schiavitù della morte eterna – non con il denaro, ma con il tesoro del proprio Sangue. Tu, invece, di quali fiamme d’amore per Lui stai bruciando? Allontanandoti completamente freddo dalla santa mensa, non ti sei dedicato ai vani diversivi, alle chiacchiere, al riso, alle barzellette, alla vana allegria, alla grande distrazione?

O ingrato! Quanto sei ingrato! Sei degno soltanto del fuoco eterno dell’inferno! Pensa, che saresti obbligato a ringraziare colui che ti avesse soccorso se tu fossi caduto in un fosso in un luogo solitario, in modo particolare qualora ciò fosse avvenuto nel folto di un bosco. Quante volte hai sperimentato un tale beneficio dallo Spirito Santo!

Poiché, oltre alla chiamata alla fede cattolica, per mezzo della quale sei stato liberato dall’abisso dell’inferno, destinato agli infedeli, Egli ti libera ogni giorno con le sue ispirazioni da tanti pericoli! Quante volte, quando, istigato dai cattivi istinti della natura cadi nell’abisso dell’inferno, ti tira fuori con misericordia concedendoti la conoscenza dei tuoi peccati, il dono della penitenza, ispirandoti all’uso frequente dei santissimi sacramenti, poiché grazie ad essi hai riacquisito la salvezza, tante volte quante l’avevi perduta.

Convinto dunque da questi benefici da parte di Dio, amaLo! Esclama con Davide: “Ti amo, Signore, mia forza” (Sal 17[18], 2).

(Inspectio cordis)

“Per questo il Padre mi ama” (Gv 10,17). Cristo Signore dice che il motivo per cui il Padre Lo ama è il fatto che egli diede la vita per la salvezza degli uomini.

Anche tu, sperimenterai l'amore di Dio soltanto quando sarai sollecito per la salvezza del prossimo e per Suo amore affronterai e sopporterai ogni dispiacere, ogni difficoltà e ogni fastidio. Non è infatti degno dell'amore di Dio colui che non ama il prossimo. Non merita l'amore del Bene Supremo colui che, considerando questo amore, non lo dona anche a coloro che gli fanno del male.

Tu vorresti che Dio ti amasse? Ama dunque il prossimo in considerazione di Dio. Se tu stesso ogni giorno ricevi tanti benefici dalla mano di Dio, perché non fai del bene anche agli altri? Dio ha dato la sua vita per la tua salvezza, e tu che cosa fai per la salvezza del prossimo se eviti perfino le fatiche leggere? Credimi: tu non ami Dio nella stessa misura in cui Lui ti ama. “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 13).

(Inspectio cordis)

Considera gli incidenti pericolosi dai quali, grazie all'aiuto del Dio Altissimo, il Padre infinitamente buono e tuo Difensore, non soltanto sei uscito incolume, ma li hai anche evitati. E per occupare e immergere più la tua mente in queste considerazioni, richiama alla memoria i viaggi, i luoghi, le azioni, le conversazioni, i pericoli, e sofferma su di essi il tuo pensiero.

Quanto più riesci a vedere la protezione della Provvidenza e la forte mano dell'Altissimo e la Bontà infinita di Dio, accenditi di un più grande ardore verso di Lui e con tutto il cuore rendiGli grazie e donati al Suo amore. Perché non dovresti amarLo, se Lui ti ha tanto amato e continua ad amarti così da non distogliere mai da te il Suo sguardo clementissimo e la Sua infinita benevolenza?

(Inspectio cordis)

Considera il fatto che la misura delle grazie dipende dalla grandezza dell'amore. Di conseguenza, chi riesce ad avere un amore più grande verso il Bene Supremo, riceve maggiori grazie e più numerosi premi d'amore. Anima mia, che cosa odi? Che cosa riesci a comprendere di questo? Continuerai ad essere così sciocca e pazza, da non dedicarti completamente ad amare Dio, per possederLo interamente? Continuerai a fare la tua volontà andando verso la perdizione, piuttosto che compiere la volontà dell'Amato per ottenere la tua

salvezza? Non lascerai ogni cosa, per ricevere tutto? Non rinnegherai te stesso per conquistare te stesso e Colui che ti ha creato?

O immensa ricchezza dell'amore di Dio! Per mezzo tuo si raggiunge Colui che si ama! È veramente cosa buona amare l'Infinito ed essere amato dall'Infinito! O, amore insaziabile, dolce, costante, clemente, pacifico, glorioso, senza limiti! Fa sì che si possa sperimentarti! Concedi te stesso per poter gustarti, per bruciare sempre del tuo fuoco, e non consumarsi mai, per desiderarti continuamente e mai saziarsi!

O Dio, fa' sì che amandoTi veramente e servendoTi per puro amore, possa una volta finalmente, nel felicissimo luogo dove ci si può estasiare della Tua visione, cantarti il più dolce canto d'amore: "Trovai l'amato del mio cuore, lo stringerò fortemente e non lo lascerò" (cfr. Ct 3, 4).

(Inspectio cordis)

10

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (Gv 14, 23). Considera che l'espressione di un amore perfetto è l'osservanza del divino insegnamento. Come infatti i bambini nutrono un vero amore verso i loro genitori, cercano di compiere con molta esattezza la loro volontà, nello stesso modo coloro che vorrebbero, come figli del Padre, buonissimo e altissimo, appartenere a coloro che Lo amano, dovrebbero essere solleciti per un'osservanza molto diligente dei suoi comandamenti. Al contrario, è indegno di chiamarsi figlio colui che, sordo a tutti i comandamenti che gli risuonano come una favola, ritiene molti di essi come impostigli inutilmente dal Padre.

Perciò, colui che non ha cura delle cose di Dio, non può essere considerato neppure un servo di Dio. Di questi infatti la Bontà Infinita si lamenta nel modo seguente: "Perché mi chiamate Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?" (Lc 6, 46).

A te dunque spetterà tendere alla perfetta unione attraverso l'osservanza delle leggi e dell'insegnamento di Dio e di coloro che Lo rappresentano.

(Inspectio cordis)

11

Rifletti quali sono le mancanze contrarie all'amore di Dio. Le commetti quando sei tiepido nel procedere nel cammino della perfezione, che hai abbracciato per amore verso Dio, quando non diffondi la Sua gloria, quando rechi delle umiliazioni all'Ordine, quando ti accontenti di un grado più basso della perfezione, rinunciando a quello più alto per negligenza o per pusillanimità, quando poni degli ostacoli all'Altissimo Padre, infinitamente buono, per

il libero accesso al tuo cuore, per dimorare in esso e per governarlo, quando di nuovo desideri il mondo, lo lodi, o soltanto quando ti entusiasmi per esso nel pensiero, quando non vuoi evitare, allontanare e respingere da te un peccato più o meno grave, o neppure le piccole imperfezioni e le occasioni di commetterle. Tutto questo si oppone grandemente all'amore di Dio e offende oltremodo l'infinita Bontà.

(Inspectio cordis)

12

Non ti sbaglierai ritenendo che colui al quale manca l'amore, non possiede alcuna virtù. È vana ed infruttuosa la dottrina che non proviene dall'amore. È falsa ed inutile l'obbedienza, che viene osservata e praticata senza l'amore. È vana e falsa l'umiltà che copre un sentimento di odio. È misera e orgogliosa la castità a cui manca, come compagna e protettrice, la santa carità. È abietta e indegna la povertà praticata senza amore. È difettosa la mitezza non generata dall'amore. È fredda ogni perfezione, ogni virtù, ogni attività senza il calore dell'amore.

In questi casi è per noi impossibile compiere, senza l'amore, un atto eroico. Perciò capita anche – fa attenzione a questo – che molti mettono mano all'aratro e poi la tolgono, si fermano a metà del cammino di perfezione, abbandonano in modo vergognoso le buone opere, perché manca loro l'amore. Esso non li stimola, non li riscalda, non li sostiene.

Non esito ad affermare, che anche il nostro buonissimo Salvatore, senza l'amore, non avrebbe compiuto l'immensa opera della salvezza degli uomini. Senza questa virtù, infatti, avrebbe potuto compiere ciò a cui si impegnò per questo motivo, mosso dal più grande amore? Tutto ciò che Egli ha fatto per la nostra vita, tutto ciò che ha sopportato, tutto ciò che ha sofferto va attribuito all'Amore e soltanto l'Amore è stato a compierlo.

(Inspectio cordis)

13

“Nessuno può servire a due padroni” (Mt 6, 24). Tieni presente che ci sono due padroni: Dio e il mondo, i desideri spirituali e quelli carnali; l'amor proprio e l'amore di Dio.

Entrando nel convento ti sei donato ad un Padrone migliore. A quell'altro dovresti dunque dichiarare guerra. Sii certo, che per condurla felicemente a termine ti verrà concesso l'aiuto celeste, sotto condizione però che combatterai da forte. Nella lotta libera Dio benedice coloro che ha chiamato a combattere. Sferra dunque l'attacco a ciò che è mondano, a ciò che appartiene alle concupiscenze, a tutto ciò che in te è amor proprio, oppure ciò che di nuovo

tenta di rientrare in un cuore consacrato ormai ad un altro Signore: sradica tutto questo o respingilo con fermezza.

Dovresti essere invece convinto di dover avere dei desideri in armonia con la tua vocazione, che ti attirino al disprezzo di te stesso, che tendano all'espansione della gloria di Dio e allo zelo religioso. Dovresti spegnere dentro di te l'amor proprio in modo che di esso non rimanga neppure una scintilla. Avviene spesso che dopo aver spento l'incendio, il fuoco nascosto si riaccenda. Nello stesso modo una scintilla di amor proprio rimasta nascosta, di solito, fa divampare un incendio maggiore del primo. Perciò domanda al tuo Signore, che nella Santa Comunione soffochi e spenga completamente questi fuochi con un torrente di lacrime.

(Inspectio cordis)

14

Sia dunque che tu preghi, che legga, che scriva, che faccia buone conversazioni, che mediti, che lavori, che mangi, che beva, che riposi onestamente ristorando il tuo spirito, e che tu faccia qualcosa di onesto, di pio, di santo, di utile e degno di lode, fa' tutto questo per amore di Dio, per la gloria di Dio, in modo che un'azione sia sempre preceduta da una particolare intenzione o almeno che sia da essa seguita. È cosa più fruttuosa e più nobile, l'offrire a Dio tutto se stesso e tutti i propri problemi, non solo la mattina e la sera – come abbiamo già dimostrato – ma facendolo più spesso nel corso del giorno, specialmente mentre si inizia a fare qualcosa di importante.

Vale anche la pena, almeno una volta al giorno, aggiungere una dichiarazione generica – come è già stato detto – di non pensare, non parlare, non fare, non dico le cose cattive, ma anche soltanto vane, superflue e inutili, perché così si eviteranno le imperfezioni. In questo modo, il Signore clemente e misericordioso, vedendo la nostra sincera volontà, santificherà tutte le nostre opere, tutti i nostri pensieri e le azioni; ci preserverà dai peccati, e se noi per caso, per la nostra debolezza, cadessimo, subito ci rialzerà e benignamente perdonerà la nostra ignoranza. Infine farà sì che Lo ameremo in modo più perfetto, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con i pensieri, con la volontà e con tutte le forze, ovunque, sempre, per tutta l'eternità quando saremo uniti alla Sua Divinità con il più stretto vincolo d'amore.

(Templum Dei mysticum)

15

Tieni presente che l'amore è la virtù che garantisce la vita eterna. Nessuno è più vicino alla gloria di Dio degli amici di Dio. Tuttavia non pensare affatto,

di dover amare intensamente soltanto Dio e che del frutto d'amore godono soltanto coloro il cui cuore è incessantemente a Lui unito. Il Signore dice che l'amore del prossimo è molto vicino all'amore di Dio, anzi, bisogna dire, che l'uno non può esistere senza l'altro.

Tu, se dicessi di ardere d'amore per Dio, potresti allo stesso tempo nutrire nel cuore un grande odio verso il prossimo? Potresti servire veramente Dio se rifiutassi al prossimo il più piccolo servizio? Se intanto, più volte, trascuri ciò che concerne la sua salvezza, o fai qualcosa soltanto superficialmente?

L'amore del prossimo non può ridursi soltanto al servizio, ma deve esprimersi anche nel giustificare i suoi errori, nel sopportarli e nel ritenerli degni di perdono. "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6, 2). Così dice colui che amò il prossimo in modo perfetto.

(Inspectio cordis)

16

O amore, perfettissimo principe di virtù e maestro di perfezione! O santo amore, ardore eterno, fiamma salvifica, nutrice dell'anima, madre della pace, legame che unisce nazioni e anime, spirito che ci unisce a Dio!

Amore verso Dio, Sommo Bene e verso il prossimo, non cessare mai e non spegnerti mai nel mio cuore! Accompagnami ovunque, in ogni pensiero, in ogni proposito, in ogni intenzione e in ogni azione! Non lasciarmi per i secoli! Mi abbandonino la scienza, le profezie e gli oracoli, ma tu non mi abbandonare (cfr. 1 Cor 13, 8-13). Fammi entrare insieme a te in quelle dimore dei santi e nel regno d'amore, di dove tu, la più potente delle virtù, hai fatto discendere nel regno terreno il Divino Bambino!

(Inspectio cordis)

La castità

1

Rifletti che la castità è una virtù angelica, anzi, più che angelica in considerazione del fragile vaso, nel quale si trova questo pregiatissimo e profumato liquore. Bada che sei obbligato ad osservare la castità non soltanto perché l'ami, ma perché ti sei impegnato sotto giuramento ad osservarla: e dunque non soltanto come una virtù, ma anche in virtù del voto.

Sappi che a Dio le anime pure piacciono più delle altre e che le anime immerse nella lussuria non sono da Lui accette, anzi ne prova disgusto. Hai dunque ora occasione per riflettere su come hai osservato questo voto.

(Inspectio cordis)

2

Ogni uomo ha l'obbligo di osservare la virtù della castità, non soltanto a motivo della legge positiva di Dio, ma anche della legge naturale.

Tu invece hai quest'obbligo per un triplice motivo, e cioè oltre ai due tipi di legge elencati, anche a motivo del voto. Perciò se ti sei esposto al rischio di trasgredire questo voto, hai commesso un peccato più grave: quello di sacrilegio. Devi capire di aver peccato come Lucifero, che voleva sedersi sul trono di Dio, o un altro angelo, ribellatosi contro Dio.

Se per grazia di Dio non senti le tentazioni contro questa virtù, sappi di non essere degno di ciò, oppure pensa che sei troppo debole per poter essere sottoposto alla prova. Se invece vieni provato, ciò avviene per una grande grazia del clementissimo e molto preveggente Dio, perciò rendiGli per questo il più grande ringraziamento.

(Inspectio cordis)

3

Cerca di esaminare tutti i tuoi pensieri, e se a volte non hanno portato nel tuo cuore qualche bruttura morale. Nel campo della virtù della castità, infatti, un problema molto serio è il pensiero impuro, e ciò non soltanto se è serbato nel cuore, ma anche, in qualche modo, anche solo accettato nella mente, poiché, come ogni atto impuro, esso uccide ugualmente l'anima.

Dovresti pure esaminarti su come hai custodito e in quale stato hai mantenuto i tuoi sensi poiché sono essi a portare nell'anima ogni bene e ogni male. Come hai custodito la vista e l'udito, simili all'ambra, che attira a sé i corpuscoli che le vengono avvicinati; come hai custodito il tatto che è come una vipera velenosa, e, poi, il gusto, non ultimo nemico della purezza; e anche l'olfatto, pericoloso ostacolo per mantenere puro il pensiero.

(Inspectio cordis)

4

Vigila, vigila oggi e sempre, su ogni tuo pensiero, e senza fermarti ad una più lunga riflessione, non aprire ad esso la porta del cuore, ma neanche il portone della tua mente. Quanto male infatti, quanti danni portano con sé, nella povera anima i pensieri! Satana infatti prima suggerisce un pensiero cattivo, che avvelena o toglie la purezza al cuore, e dopo la perdita di essa, viene una grande tristezza, la quale indebolendo le forze dello spirito, lo rende incapace di tutto e non di rado getta alcune persone in un tale abisso di disperazione, che dopo aver abbandonato il salvifico giogo di Cristo, tolgono le mani dall'aratro e interrompono la coltivazione del terreno dell'anima che hanno iniziato.

Opponiti a questo nemico, a questo male, subito, all'inizio del tuo pensiero sia oggi che in tutto il corso della vita, conserva il cuore puro per il Signore che è purissimo.

(Inspectio cordis)

5

Molti cadono a causa delle tentazioni carnali perché hanno troppa fiducia nelle proprie forze. Cadono, perché la grazia divina abbandona giustamente coloro, che a motivo della disobbedienza, sono presuntuosi, come leggiamo di un certo monaco, il quale venendo dal mondo portò con sé nel convento il figlio della disobbedienza. Molti, infine, cadono a causa della freddezza e della pigrizia spirituale, secondo le parole del Signore: "Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca" (Ap 3, 16), cioè sto per toglierti la grazia.

Chi si crede superiore agli altri, anche soltanto col pensiero, prepara per sé una pesante caduta. Chi pone troppa fiducia nella propria prudenza, nella propria ponderatezza e previdenza, cade facilmente, abbandonato dalla prudenza di Dio. È stato detto: "In te confido; non sia confuso!" (Sal 24[25], 2). In questo modo il peccato carnale segue sempre i disobbedienti, poiché la disobbedienza rende vano l'uso dei rimedi raccomandati. Un poeta cristiano parla della pigrizia spirituale o della freddezza: "La pigrizia spirituale è una peste maligna, ferisce con il suo dente nascosto".

(Inspectio cordis)

6

Esaminati, sei hai usato i mezzi che servono a proteggere questa virtù. Se hai custodito gli occhi, se hai trattenuto la mano, se hai avuto cura di mantenere il pensiero puro e senza macchia, se ti sei astenuto dall'usare morbide vesti, dal cibo ricercato, dall'ozio, tutte cose che rapiscono la castità e se hai evitato le letture indecenti?

Sebbene tutto questo ti dovrebbe essere estraneo, come si conviene ad un religioso, nondimeno se hai letto ed ascoltato cose che potevano metterti in occasione di peccato e se hai capito che queste diverse occasioni possono farti cadere in un profondo abisso, esamina te stesso sotto questo aspetto, perché queste occasioni costituiscono un grande pericolo per la purezza della tua anima.

(Inspectio cordis)

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5, 8). Questa prerogativa osservata da Cristo Signore, il Divino Maestro, è degna di una più profonda riflessione. Dalla povertà, dalla mitezza, dall'afflizione, dalla misericordia si giunge infine alla purezza del cuore. Ai poveri ha promesso il regno dei cieli, ai miti il possesso della terra, agli afflitti l'eterna consolazione, a coloro che hanno fame e sete di giustizia, la sazietà, ai misericordiosi ha promesso la misericordia. Che cosa dunque ha promesso a coloro che sono puri di cuore? A loro ha promesso la visione beatifica di Dio.

Se dunque consideri che per la castità sono stabiliti i premi più alti, custodisci il tuo cuore con una maggiore diligenza. Poiché se il macchiare il cuore comporta la perdita della visione di Dio, il conservarlo puro, a sua volta, porta la certezza di ottenere la visione di Dio.

(Inspectio cordis)

Poiché l'obbedienza custodisce la purezza e la povertà la nutre, uno spirito che si adopera intensamente per conservare la castità, si eserciti nell'obbedienza e nella povertà, e la possederà. Per conservare questa virtù angelica saranno di aiuto: la modestia degli occhi e l'innalzare l'anima a Dio il più frequentemente possibile, la fuga dall'ozio, dalle chiacchiere, dalle letture inutili, dai contatti pericolosi che si devono prudentemente evitare ed invece si deve coltivare: l'amore della propria cella, il rispetto della clausura ed invocare con fervore l'aiuto dello Spirito Santo, e della Vergine Madre di Dio, dell'Angelo custode, di San Giuseppe e delle sante vergini.

I superiori a loro volta si adoperino, per non mettere nessuno in qualche pericolo che minaccia questa grande virtù, o per non trascurare qualcuno che si trova in esso, poiché delle persone a loro affidate renderanno strettissimo conto dinanzi a Dio.

(Norma vitae)

La povertà

Vedi che Dio nutre l'intero mondo, e non lo ammiri? Nutre le moltitudini innumerevoli dei poveri, dei religiosi e di tanti mortali, e perfino il mondo intero, lo dirige, lo sostiene e tu non ti stupisci per questo e non Lo lodi? Egli è colui che assicura il mantenimento e il vestiario ai suoi servitori, perfino a quelli più negligenti; Egli ha cura di questa casa, nella quale tu vivi, custodisce

il buon nome dei suoi servi e lo innalza, li fa godere del prestigio, assicura loro l'amore e il rispetto, concede senza misura i beni soprannaturali, dà la salute, in ogni necessità accorre loro in aiuto.

Non dovresti apprezzarlo? Non lo ammirerai, non lo loderai? Lo coprirai di silenzio e non lo ricambierai con una degna riconoscenza?

(Inspectio cordis)

2

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli! (Mt 5, 3). Rifletti che il Signore chiama beati non i poveri che vivono in uno stato di miseria, ma i poveri in spirito. Chi infatti non possedendo nulla, nutre il desiderio di possedere tutto, non è beato, ma povero. Invece colui che abbonda di ricchezze, è beato se non affonda in esse il suo cuore.

È dei poveri che dice l'Apostolo: “gente che non ha nulla e invece possiede tutto” (cfr. 2 Cor 6,10). Non pensare neppure che difatti è povero in spirito colui che ha lasciato tutto per amore di Cristo, ma ha trattenuto in sé il grande desiderio di possedere una cosa da poco o un onore, o la fama del suo nome! Un povero di questo genere è ipocrita! Inganna se stesso!

Tu sarai beato e diventerai veramente povero, se ti accontenterai soltanto di Gesù ricevuto nel Santissimo Sacramento. ChiediGli dunque, con San Bonaventura, che Egli sia la tua parte, la tua eredità e il tuo tesoro, nel quale saranno fissati e fortemente radicati per sempre la tua mente e il tuo cuore.

(Inspectio cordis)

3

Nota che è stata la Sapienza Celeste a mettere al primo posto questa benedizione (Mt 5, 3). Lo fece non per altra ragione che quella di mostrare che tra tutte in essa si compiace di più.

San Basilio dice così: “Volle infatti nascere da una Madre povera, in una misera stalla, per essere deposto nella mangiatoia avvolto in misere fasce” (cfr. Lc 2,7).

Per spiegare che questa povertà non consiste nel non possedere nulla, Cristo disse, che sono beati “i poveri in spirito”. In questo modo insegnò che è povero e gode della beatitudine della povertà anche colui che possedendo molte cose, non è emotivamente attaccato ad esse, le ritiene beni di passaggio, donatigli per trasmetterli con generosità a chi ne ha più bisogno.

Tu però, segui le orme degli Apostoli, i quali, partendo per varie parti del mondo, hanno ricevuto la raccomandazione di fare a meno del bastone e della bisaccia da viaggio. Praticando una povertà estrema, non temere di dover soffrire la mancanza di qualcosa.

(Inspectio cordis)

4

Rifletti che per coloro che devono seguire Cristo, il maggiore ostacolo sono le ricchezze, gli amici, e tutto ciò che si ama al di fuori di Dio. È per questo che Egli disse al giovane ricco che aspirava alla perfezione e desiderava la vita eterna: “Vendi quello che possiedi e seguimi” (cfr. Mt 19, 21). Con ciò fece capire che nessuno può seguire veramente Cristo, se non è completamente libero, povero e spoglio.

Come i bagagli pesano ai viaggiatori e rendono più lento il viaggio, così anche i beni temporali, le barzellette mondane e l'amore per il mondo appesantiscono molto coloro che seguono Cristo e gli impediscono di raggiungerLo.

(Inspectio cordis)

5

Cristo, Somma Sapienza, scelse poveri Apostoli, perché il mondo fosse più facilmente convertito da loro che dai ricchi tanto bramosi di beni. Voleva che essi e gli altri fedeli dedicassero il loro tempo soltanto alle cose dello spirito e perciò insegnava loro che questa virtù non deve essere tenuta in poco conto, mostrava come aver cura di essa, e ordinò di praticarla.

Perciò anche, venendo al mondo, scelse genitori poveri, evitò i contatti con i superbi e ricchi farisei, eccettuata la questione della loro salvezza. Li trattava in questo modo perché erano maestri di avidità, e non di amore disinteressato, perché erano mercenari e non veri pastori.

(Inspectio cordis)

6

Tieni presente che dovrai rendere a Dio esatto conto di tutte le virtù, e specialmente della povertà. Cristo infatti l'ha amata più delle altre virtù, l'ha raccomandata molto nei suoi consigli evangelici e nei precetti, quando ordinò agli Apostoli di partire senza bisaccia da viaggio e senza bastone (cfr. Mt 10, 10; Lc 9, 3). Voleva che coloro che si decidevano a seguirlo, sapessero di dover rinunciare al mondo, agli amici, alle ricchezze e in genere a tutto (cfr. Mt 19, 21; Lc 14, 26. 33). Tu invece, seguendo questo insegnamento e questo suggerimento del Salvatore ti sei spogliato a motivo di Lui, rinunciando al mondo, abbandonando il mondo e fuggendo dal mondo, dai suoi beni e dai genitori che vivono nel mondo.

Perciò sarebbe una pessima cosa, se ora tu dovessi andare a caccia di qualcosa che è molto più miserabile delle cose che hai disprezzato in modo così nobile e più che eroicamente ed hai lasciato per amor di Dio, e non soltanto

per un amico. Perciò fa' ora un esame di coscienza, prima riguardo alle tue affezioni: non ti sei attaccato, forse alle cose che ti sono state date in uso?

Poi, riguardo ai desideri: non hai desiderato avere le cose che, per volontà dei superiori, ha acquistato qualcuno altro? O forse malvolentieri, per non dire con mormorazione o dolore, hai lasciato gli oggetti che hai perduto e che ti sono stati tolti?

Infine, riguardo alla volontà: non hai avuto voglia, di acquistare e possedere delle cose che nelle Costituzioni e nel diritto della Chiesa vengono elencate e definite come contrarie alla povertà? Oppure al contrario, hai cercato di innestare negli altri l'amore per Cristo fattosi povero per te, quando potevi fare ciò che dipendeva da te? Hai cercato di liberarti da ogni desiderio di possesso?

(Inspectio cordis)

7

Quanto più la concupiscenza e il desiderio di possedere sono nascosti, tanto più vanno scoperti e respinti con maggiore attenzione. Perciò verifica se non sei legato affettivamente a una cosa, anche quando hai il permesso di tenerla.

Perché anche se a molte persone, anche grandi e numerosi beni materiali, posseduti legalmente, non recano il minimo danno, al contrario, a te può fare un grande danno perfino una cosa minima, se la desideri in modo troppo emotivo oppure ti attacchi ad essa. Per tanti è un onore possedere molti beni, ma tu, legato con il voto religioso di povertà, dovresti frenare e limitare la voglia di possedere persino gli oggetti indispensabili, per esempio qualcosa del vestiario.

Se si tratta di cose che, come tu stesso vedi con chiarezza, non si possono conciliare con la virtù della povertà, ritienile come serpenti velenosi, che molto presto porteranno alla perdizione te e l'Ordine. Perciò, devi immediatamente disfarti di esse e allontanarle dalla tua cella, affinché la perla preziosa della povertà evangelica non perda per questo il suo valore e non venga offuscato il suo splendore.

(Inspectio cordis)

8

Valuta se non sei attaccato in modo particolarmente emotivo ad un oggetto, da cui non saresti pronto separarti, o, privandoti di esso lo faresti con una certa tristezza e turbamento della pace interiore. Ciò sarebbe qualcosa di molto più grave e peggiore del possedere il mondo intero, senza esservi attaccato interiormente.

Verifica anche se non hai dato occasione a qualcun altro di violare o disprezzare la povertà, sia permettendogli di trattenere una cosa, oppure fornendogli qualcosa, per la quale avrebbe dovuto ottenere il permesso, o anche portando nella casa religiosa sia pure dei piccoli oggetti, ma non consoni allo spirito della santa povertà. Hai forse nascosto al superiore qualcosa che potresti possedere lecitamente? Hai forse trattenuto qualcosa per te invece di lasciarlo per uso comune o hai estorto al superiore il permesso dell'uso esclusivo delle cose che ti sono state offerte dagli altri?

Pensa che come sei stato creato nudo dalla polvere della terra, così nudo vi ritornerai. Per te Cristo, avendo lasciato il cielo, nacque nudo in una stalla, perché tu Lo imitassi in tale spogliazione.

(Inspectio cordis)

9

Rifletti ora sulle questioni riguardanti l'osservanza dell'igiene nella povertà. Mantieni la massima pulizia nella camera, nell'abito religioso e nelle altre cose, memore delle parole di quel santo: "Mi è sempre piaciuta la povertà, ma quella pulita"?

Hai forse preteso cibi ricercati o diversi da quelli ordinari, senza nessuna necessità, ma soltanto per alimentare la tua golosità? Hai forse mangiato malvolentieri, e lagnandoti, le pietanze ordinarie?

Infine hai forse cercato di accumulare dei libri, sia pure quelli devoti, soltanto per pura curiosità, e hai riempito con essi la tua cella? Ti sei sforzato di cercare di salire ad un grado più perfetto e più alto nella sublime povertà?

(Inspectio cordis)

10

L'essenza della vostra povertà, consiste nel non possedere qualsiasi cosa senza il consenso del Superiore, né osare di chiamarla propria. Le cose che ti sono concesse in uso, le conservi pulite, integre e per quanto possibile a lungo?

Tutti i redditi appartengono all'uso comune, indipendentemente dal fatto che siano stati raccolti con l'elemosina, o in altro modo; e il modo di raccogliarli, di conservarli e di dividerli, contenuto nei decreti pontifici, sia osservato interamente sotto la minaccia delle pene ivi prescritte.

Nessuno tenga con sé non soltanto il denaro, sotto pena di essere privato di voce attiva e di quella passiva, ma anche cibi o bevande senza l'autorizzazione del Superiore, e senza andare oltre a quella concessa per un certo tempo. Tutti infatti dovrebbero vivere del patrimonio comune e della tavola comune. La suddetta autorizzazione invece va concessa principalmente soltanto agli

anziani e agli infermi, prevedendo con la loro privazione [la possibilità] di qualche danno. Perciò, nessuno di voi accetti senza il permesso dei Superiori, qualunque cosa da chiunque, sia da chi vive nella stessa casa, sia da fuori, né doni qualcosa a qualcuno. [...]

Oltre a quanto già detto, affinché i religiosi, a motivo di un'indigenza piuttosto severa, non siano fiacchi nel servizio di Dio, per quanto sarà loro possibile, i Superiori provvederanno che ogni cosa sia data a loro in modo sufficiente, conforme alle nostre prescrizioni, ma senza eccedere, sebbene sia conveniente che ciascuno si ricordi, di imitare la povertà del Re dei Cieli, il quale, come leggiamo, non aveva neppure una casa (cfr. Mt 8, 20; Lc 9, 58) ed una volta avendo sete, non si vergognò di chiedere l'acqua (cfr. Gv 4, 7). Perciò anche voi, trovandovi nella massima povertà, rallegratevi molto di poter essere così veri discepoli di Cristo Signore e suoi imitatori.

(Inspectio cordis)

L'obbedienza

1

Concentra la tua attenzione e considera con esattezza le parole del Signore: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24). Da queste parole facilmente comprenderai che segui il Cristo, se l'hai portata e se l'hai portata per amore verso di Lui, se ogni tanto hai rinnegato te stesso. Per raggiungere la perfezione e l'apice di ogni santità, vale infatti poco lasciare nel mondo le proprietà, le ricchezze e gli onori, i propri cari e gli amici, se nell'Ordine non lascerai anche te stesso e la tua volontà. Cristo non ha salvato il mondo per il fatto che lasciando il cielo, discese sulla terra e assunse forma umana, ma perché, compiendo la volontà del Padre, venne condannato a morte.

Rifletti dunque, con quale motivazione, sforzo e zelo imiterai la virtù che Cristo ti ha mostrata e illustrata con la parola e con l'opera.

Il contenuto del tuo colloquio con Dio sia impostato sul pentimento per la mancanza d'obbedienza, per poterla osservare d'ora innanzi con una maggiore fedeltà.

(Inspectio cordis)

2

Richiama di nuovo nella tua mente il motivo per cui sei entrato nell'Ordine, cerca di ricordare i propositi precedenti riguardanti la correzione della vita

e dei costumi e rinnovi. Sii convinto che il compimento della volontà di Dio e il conformarsi ad essa sono la più nobile e la più alta perfezione.

È la via verso il cielo più frequentata da tutti i santi, patriarchi e religiosi. Abramo, infatti, per eseguire il desiderio di Dio era pronto ad offrire in olocausto il proprio figlio. Anche tu, seguendo il suo esempio, dovresti offrire qualcosa al Signore. Abramo, seguendo la voce di Dio, uscì dalla propria terra e lasciò tutti i suoi cari (cfr. Gn 12, 1-5. 22, 1-12).

Anche tu hai lasciato i luoghi dove vivevi per raggiungere il porto, che ti indicava il dito dello Spirito Santo mediante la vocazione religiosa, e hai lasciato i tuoi parenti e amici, dovresti così lasciare anche le tue cattive abitudini e le tue passioni non domate. All'unico Dio, infinitamente buono e onnipotente dovresti donare in sacrificio, sul monte Moria, cioè nell'Ordine, il tuo unico figlio Isacco, cioè la tua volontà. In tutte le azioni o in tutti i tuoi propositi, devi dire invece: "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra." Per quanto mi riguarda, Signore, sia fatta la tua volontà in ogni istante, in ogni ora, ogni giorno e nell'eternità.

(Inspectio cordis)

3

"E stava loro sottomesso" (Lc 2, 51). Ora Cristo, ti insegna la virtù, molto sublime, dell'obbedienza, non con una moltitudine di parole, ma con l'eloquenza degli esempi, quando consideri, come è stato sottomesso alla volontà dei genitori.

O Gesù, qui mi stupisce più il fatto che obbedisci con docilità a Giuseppe, di quello, che in virtù delle mirabili parole e della scienza, convinci i dottori ebrei. Cosa infatti c'è di strano se discuti con essi in modo molto dotto, dato che sei l'eterna Sapienza? Ma chi potrebbe non stupirsi del fatto che tu, Signore del cielo, ti sottometti liberamente ai genitori e, come Dio, obbedisci agli uomini?

Gesù mio, contemplando il Tuo esempio, riconosco il valore e la necessità della virtù dell'obbedienza. Era infatti necessario, che fosse obbediente ai genitori Colui che in seguito avrebbe dovuto essere obbediente ai suoi aguzzini e al quale il mondo intero avrebbe dovuto essere sottomesso. Se, infatti, i vicini o i parenti avessero notato delle ribellioni alla Vergine Madre e al padre putativo Giuseppe, avrebbero potuto sospettare che Egli fosse influenzato dallo spirito maligno, che è ipocrita e superbo. L'obbedienza è la vera testimonianza e la prova di ogni santità.

(Inspectio cordis)

“Fate quello che vi dirà” (Gv 2, 5). Come al compimento del miracolo di Cana fu necessaria la dedizione e l’obbedienza dei servi, esortati dalla Madre Santissima la quale aveva compreso la volontà del suo Figlio onnipotente, nello stesso modo, per ogni opera, che la grazia di Dio deve compiere in te e per tuo mezzo, per ottenere tutte le grazie, che il Signore altissimo ti deve concedere, è richiesto il consenso della tua volontà, la tua partecipazione e collaborazione. Che cosa di buono Egli potrebbe operare per mezzo tuo se tu ti opponessi alle Sue disposizioni e alla Sua volontà? Quale sarebbe il senso di ordinarti qualcosa, di affidarti qualcosa, di darti qualche ispirazione, se tu non fossi incline ad obbedire e a compierlo?

Se dunque vuoi gioire alle nozze celesti, non ti rimane altro che imparare a conformare la tua volontà con la Sua volontà. Se invece vuoi regnare con questo Dio infinitamente buono nell’eternità, in quel regno, che l’eterno Padre ha preparato per i suoi servi, è necessario che tu sia ora docile e obbediente a Lui e che tu Lo serva con il massimo zelo possibile.

Molti hanno perso la grazia per aver compiuto la propria volontà, e al contrario, molti sono riusciti a risollevarsi da profondi abissi di colpe e hanno raggiunto il porto felice perché hanno assecondato con la loro volontà la volontà di Dio e si sono sottomessi ad essa. Nello stesso modo, un giusto verrà escluso dalla dimora della vita eterna, se non sarà obbediente; ne abbiamo un esempio in Saul (cfr. 1 Sam 15, 1-26; 31, 1-6), mentre invece il peccatore riceverà la vita e il cielo, se comincerà ad essere docile a Dio, perché nessuno si può salvare senza la propria collaborazione.

(Inspectio cordis)

“Beati (...) coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano” (Lc 11,28).

Ascolta la voce di Cristo Signore, che ti istruisce nel cuore e ti dice così: “La tua felicità dipende dall’osservanza delle mie parole. Le mie parole sono quelle che trovi nei libri spirituali, sono i comandamenti, sono i miei consigli evangelici, le tue regole, sono infine gli ordini dei tuoi superiori. Come infatti, una volta parlavo agli Israeliti tramite Mosè e consegnavo loro i miei comandamenti, così ora al mio popolo eletto, ai miei servi, cioè ai religiosi, parlo attraverso i loro superiori e i loro direttori spirituali, e svelo ad essi la mia volontà. Dunque chi obbedisce ai superiori è come se obbedisse a me ed è beato”.

Oh, sei più che beato, quando poni la tua felicità su questo fondamento, quando obbedisci ai tuoi direttori come a Dio, quando sei docile verso di loro come verso Dio.

(Inspectio cordis)

6

Considera che esistono due grandi infermità che si possono chiamare disgrazie, e cioè, quando qualcuno è sordo e allo stesso tempo muto. In modo simbolico proprio per queste infermità della bocca e delle orecchie, vengono definiti uomini disobbedienti ed empì. Come dice il salmista: “Hanno bocca e non parlano, hanno orecchi e non odono (Sal 113, 5-6).

Oh, quanto grande infermità in una persona religiosa è questa sordità, cioè la disobbedienza! Oh, quale sventura è questa dannosa chiusura della bocca, cioè la completa assenza di preghiera. Dato che ogni ordine religioso fiorisce e perdura per lunghi anni, basandosi su queste due cose, cioè la virtù dell'obbedienza e l'amore per la preghiera, chi non esclamerà con orrore, che perirà quel religioso che è disobbediente e non si dedica alla preghiera?

Esamina te stesso per sapere se non sei anche tu così sordo e muto. Affrettati quanto prima a supplicare Cristo Signore, perché ti schiuda le orecchie e sciolga la tua lingua, cioè perché ti elargisca la virtù dell'obbedienza e la grazia della pietà.

(Inspectio cordis)

7

Una volontà umana che fa resistenza a Dio non è adatta al Suo servizio. Come ai padroni non piacciono i servi disobbedienti, così anche Dio non sopporta i religiosi disobbedienti. Il Signore Gesù ha bisogno di servi obbedienti come lo era Egli stesso; il Suo cibo era fare la volontà del Padre, al quale fu obbediente fino alla morte di croce. Tali suoi servi furono i santi Apostoli, tramite i quali si convertì il mondo intero.

(Inspectio cordis)

8

Tieni presente che il nome di “pastore” spetta ad ogni superiore, e il nome di “portinaio” allo Spirito Santo il quale apre la porta al pastore, cioè indica al superiore le vie del Signore più opportune, lungo le quali deve condurre le pecore affidategli, cioè i sudditi, i fratelli o i discepoli, perché non abbandonino il sentiero salvifico, spinti dal vento della concupiscenza carnale, della ricerca di lodi o di un altro profitto personale.

Tu perciò rispetta i superiori come Cristo che abita in te, e obbedisci ai loro ordini, ai loro desideri e alle loro intenzioni, come ai comandi dello Spirito Santo, convinto fermamente che se sarai obbediente a loro, nel futuro non ti lascerai ingannare da nessuno.

(Inspectio cordis)

9

Gli ordini, le azioni e i consigli dei tuoi superiori, dei padri spirituali e degli anziani sono le opere di Dio, dalle quali essi sono stimolati, diretti e condotti. Quando dunque vedi che hanno compiuto qualcosa di santo e degno d'ammirazione, attribuisilo a Dio e nota che questa capacità è stata loro data dalla destra del Signore e lodala e glorificala. Prendi in considerazione che senza la divina grazia l'uomo è come un albero senza radice, la vite senza il succo vitale, lo strumento senza artigiano. In modo particolare devi voler attribuire a Dio le cose che tu stesso hai operato, se sono degne di lode ed hanno incontrato riconoscimento.

(Inspectio cordis)

10

L'obbedienza non conosce alcun divieto, ostacolo o difficoltà. Naturalmente una persona obbediente assume la responsabilità delle questioni difficili e più è difficile il compito che riceve, più facilmente lo esegue. Nella maggioranza delle questioni importanti un vero servitore di Dio non conta su se stesso, ma le affida a Lui e attende che il Suo intervento le completi. [...]

È meglio essere pronto a morire piuttosto che a disobbedire.

(Inspectio cordis)

11

Sono felici le anime che si sottomettono volentieri al giogo dolcissimo dell'obbedienza. L'essere obbediente infatti è lo stesso che volare con le ali altrui, appoggiarsi sulle spalle di qualcun'altro, è lasciarsi a portare in braccio dagli altri; è passeggiare sempre nell'incantevole paradiso e inebriarsi della pace interiore, è pregustare il cielo già in questa vita terrena, è infine, domare le passioni e conseguire le virtù. Qualcuno ha detto che l'obbedienza innesta nell'anima tutte le altre virtù, custodisce quelle innestate e corona quelle custodite. Infine, l'essere obbediente, vuol dire essere un angelo in un corpo umano, e un autentico imitatore di Cristo Signore. Inoltre cammina in modo più sicuro colui che fa i suoi passi sotto la direzione di qualcuno, ed è proprio questo ciò che fanno gli obbedienti. Perciò colui che rimette la propria coscienza nelle mani di un altro e si lascia guidare dai suoi giudizi, mai si esporrà al pericolo di perdere la salvezza. Di questa felicità godono gli obbedienti.

Con cuore sincero pentiti dunque di ogni negligenza nell'obbedire e desidera possedere questa virtù. Domandola per i meriti della Vergine Maria che fu obbediente. Fai il proposito di esercitarti nell'imitazione dell'obbedientissimo Figlio di Dio, tuo Signore e Salvatore.

(Inspectio cordis)

Se in nessuna cosa tu non riporti vittoria su te stesso, sappi che non ti attende alcuna corona di alloro, né ti verrà conferito alcun premio. Anzi, se noterai di non aver fatto alcun atto di obbedienza, sappi di non aver meritato nulla e perciò non sei ancora destinato al cielo e la tua felicità eterna non è certa, nonostante tu sia entrato nell'Ordine per ottenerla, poiché soltanto un uomo obbediente, in virtù del diritto all'eredità, ottiene il cielo. Soltanto egli può dire francamente a Cristo: "Ho fatto quanto mi hai ordinato, ora dammi ciò che avevi promesso". Misero, poiché hai trascurato le occasioni di obbedire, ti sei esposto al rischio di perdere il premio eterno.

(*Inspectio cordis*)

Fa' una meditazione su questa virtù, considerando questi sei punti che riguardano la vera obbedienza e l'osservanza di essa.

Primo: obbedienza osservata in modo *particolare*. Esamina specialmente se hai sempre eseguito in modo perfetto i doveri che ti ha imposto l'obbedienza, se non era possibile farlo in modo più perfetto, e cioè senza danno, nel miglior modo possibile, con particolare creatività, diligenza ed esattezza.

Secondo: obbedienza osservata con *amore*. Esamina te stesso se hai obbedito ai tuoi superiori per puro amore verso Dio e verso il prossimo e non in considerazione di qualche altra cosa, per esempio per vanagloria o per un premio terreno, come se ciò dovesse essere un motivo del voto di obbedienza.

Terzo: obbedienza eseguita *volentieri*. Domanda alla tua coscienza se subito sei passato all'esecuzione degli ordini, senza dover farteli ripetere più volte, senza pressioni e stimoli aggiunti. Ricordati a che cosa ti obbliga il voto di obbedienza: cioè l'eseguire l'ordine immediatamente dopo aver udito il segnale stabilito, per esempio interrompere perfino di scrivere una lettera. Pensaci se hai fatto così, poiché la legge ti impegna a raggiungere la vetta della perfetta obbedienza.

Considera i punti rimasti riguardanti l'obbedienza.

Primo: se hai compiuto *con coerenza* gli atti di obbedienza e non ti sei tirato indietro dai doveri, sconfitto dallo scoraggiamento, dalla stanchezza o dai suggerimenti dello spirito maligno. Forse un'altra ingiusta ragione ti ha distolto dall'obbedienza? Hai frenato i moti di insofferenza sorti in te, non permettendo a te stesso di lasciarti dominare da essi?

Al secondo punto riguardante l'obbedienza vedi se l'hai compiuta *con coraggio*, cioè se hai inclinato il tuo spirito verso questioni dure e difficili, più volentieri che verso quelle che ti venivano imposte in virtù dell'obbedienza. Hai

avuto mai repulsione verso di esse e senza un motivo più grave che possa aver giustificato l'opposizione e la resistenza allo spirito di obbedienza, non te ne sei tirato fuori con la scusa che non te la sentivi di affrontare problemi difficili?

Infine, come ultimo punto, considera se hai compiuto l'obbedienza con fedeltà, cioè se dopo aver iniziato l'esercizio di questa virtù, sei stato perseverante e costante. Non spetta a te accertare ed indagare per quali motivi dovevi dipendere da qualcuno, ma dovresti conoscere le mancanze all'obbedienza, precisarle con esattezza, pentirti, eliminarle e ripararle.

(Inspectio cordis)

La comunità

1

Per quanto riguarda l'amore reciproco, colui tra voi che più si distingue nell'amore vicendevole, sappia di essere più caro alla Maestà Divina. Ricordi ciascuno che l'amore è l'anima del suo Istituto e più egli si allontanerà da esso più si allontanerà anche dalla vita.

Dunque, così come egli si adopererà per costruire il bene, il buon nome e la santità di tutta la Congregazione, così manifesterà ai singoli membri tutto ciò che avrebbe desiderato per se stesso.

Eviti dunque quella peste funesta e maggiormente contraria all'amore che sono: la gelosia, l'odio, l'ostinazione, la rivalità, il sospetto, la diffamazione, l'antipatia, la simpatia, l'invidia, la delazione, le calunnie, i pettegolezzi, le maldicenze, l'oppressione, la parzialità, il disprezzo degli altri, il turbare la pace, i litigi, le contese. Come ha cura della pace dell'anima propria, così curi quella altrui e quella della casa, come un custode zelante dell'amore. Infine cerchi di voltare le spalle da ogni male riguardante tutta la Congregazione e ogni suo membro.

Ricordate l'amore della Chiesa delle origini, di cui l'autore degli Atti degli Apostoli dice: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32).

(Norma vitae)

2

Nessuna comunità può perdurare senza amore. Perciò Gesù volle esortare gli Apostoli all'amore vicendevole, non soltanto con un ammonimento, ma anche con un comandamento. Come infatti le membra di un corpo umano sono così interdipendenti da aiutarsi costantemente e da servirsi reciprocamente, così anche le persone nella Chiesa di Dio, delle quali sono composti ogni Or-

dine, ogni congregazione e ogni associazione, come un corpo le cui membra devono necessariamente manifestarsi a vicenda l'amore e la mansuetudine.

Sappi dunque, che in te c'è tanta perfezione, quanto amore possiedi.

(Inspectio cordis)

3

Medita quanto il Signore apprezza l'unità e la concordia, poiché quando vide che i discepoli si erano radunati insieme, immediatamente apparve in mezzo a loro. L'unità infatti cresce se c'è la concordia. Dove regna l'unione lì c'è anche l'amore. E se l'amore è autentico, lì non può mancare Gesù che è l'Amore stesso.

Ogni volta che tu spezzi il legame d'amore o disturbi l'unità, escludi Gesù e Lo elimini dal gruppo dei Suoi discepoli e tuoi fratelli.

(Inspectio cordis)

4

La parola "fratello" denota ogni prossimo, e più di tutti i "fratelli nella fede" (cfr. Gal 6, 10). Rifletti dunque se hai con tutti "un cuore solo e un'anima sola" (cfr. At 4, 32); se a qualcuno non sei gradito, se, spinto da un esagerato zelo non accusi qualcuno. Perché ostacoli la carriera di qualche persona; perché non gioisci per le capacità e i talenti altrui; perché non favorisci il loro progresso nella perfezione; perché tratti male qualcuno; perché rivolgi a loro parole aspre e pungenti.

(Inspectio cordis)

5

"Chi (...) dice al fratello: stupido" (Mt 5, 22). Nota quanto è dannoso pensare agli errori degli altri, e ancor più ingrandirli, quando non ci spetta affatto l'aver cura di loro.

Non rimproverare mai nessuno severamente, ma, osservando le imperfezioni di qualcuno esamina piuttosto te stesso e di': "Ha imparato da me il male, poiché io per primo sono caduto in questi errori; sono uno scandalo per lui; il difetto è mio e non suo; constato queste cose in me stesso, e non nel mio fratello. Quanto dovrei adoperarmi per correggere in me le mancanze che noto negli altri! Quanta ipocrisia, quanta ingratitudine, quanta negligenza in me! Signore, senza il tuo aiuto perirò". "Rialzami Dio, mia salvezza, e placa il tuo sdegno verso di me" (cfr. Sal 84[85], 5).

(Inspectio cordis)

6

“Benedetta tu fra le donne” (Lc 1, 42). Ecco Elisabetta viene colmata di Spirito Santo, tuttavia non si innalza al di sopra della Vergine Santissima. Si riconosce meno degna di lei, poiché la loda come la benedetta e la più santa tra le donne. È, ovviamente, effetto dell’azione dello Spirito Santo: non calunniare gli altri, ma lodarli, l’attribuire loro il bene e i lati buoni di cui abbondano, e non sottovalutarli per invidia. Se si lodano le qualità degli altri e si dimenticano le proprie, significa che il cuore appartiene al Signore.

Impara a lodare le virtù altrui evitando però l’adulazione, nascondendo e giustificando i loro difetti. In questo modo potrai ritenerti colmo di Spirito Santo.

(Inspectio cordis)

7

Non fare ciò che dà fastidio agli altri: fa’ ciò che porta gioia ai fratelli, basta che in questo non ci sia peccato. Ritieniti di essere degno di subire delle pene per i peccatori. In quanto possibile, non aspirare a titoli eminenti, evita il desiderio di gloria e di onori, a meno che per disposizione di Dio, senza cercarli, ti vengano conferiti o espressi. Tuttavia, anche in tal caso, accettali con umiltà tollerandoli, sebbene a malincuore.

In una parola, sarà il massimo dell’umiltà se, comportandoti in questo modo, non sarai consapevole di essere umile, e, in genere, non ne sarai convinto. Ti comporterai in modo come se non sapessi che cosa sia l’umiltà, o, piuttosto, la riconoscerai e la confesserai. Anche se tu avessi attuato tutto ciò che qui è stato elencato, mai raggiungerai la perfezione e l’apice dell’umiltà raggiunti dal tuo Maestro, Cristo, o alle quali ascesero gli altri santi. Tuttavia, come discepolo, per non allontanarti da Lui, devi almeno voler imitare i doveri e le azioni compiuti dal Salvatore, o almeno ammirarli e lodarli! Devi capire che anche se avessi l’umiltà di tutti i santi, mai saprai imitare e tanto meno uguagliare l’umiltà di Cristo, neppure in misura minima. Domanda, infine, che ti renda umile Colui, che unico, lo può fare, Colui che “Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili” (Lc 1, 52).

(Inspectio cordis)

8

Cristo disse a Pietro: “Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16, 19).

Bene, peccatore felice! Mi recherò insieme a te da Pietro. Ma, odi tu che cosa Pietro ci ordina di compiere riguardo a questo? “Soprattutto conservate

tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt 4, 8). Pietro consiglia una cosa molto buona e affatto difficile. Possiamo amarci reciprocamente senza uno spiacevole disagio e senza grande fatica. Per non smarrirci, tuttavia, in questo amore, poiché anche questo può capitare facilmente, San Gregorio [Magno] ci propone un giusto modo di comportarci, dicendo: “Ognuno, mentre dona l’amore a qualcuno, non ritenga troppo presto di possedere l’amore, senza prima esaminare il motivo del suo amore. Poiché se qualcuno ama il fratello, ma non l’ama in considerazione di Dio, non ama. [...] L’amore infatti è vero, se l’amico è amato in Dio, e il nemico – per riguardo a Dio. [...] Possiede, senza dubbio l’amore colui che per Dio ama colui da cui sa di non essere amato” (n.trad.). Dunque, secondo l’opinione di Pietro, “la carità copre una moltitudine di peccati”, ma, secondo la spiegazione di San Gregorio, soltanto quella carità con la quale “per Dio si ama il nemico”. Peccatori, amate i vostri nemici! Fate del bene a chi vi odia! Perdonate e vi sarà perdonato.

(Inspectio cordis)

9

Medita le seguenti parole di San Paolo: “Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità [...] non sono nulla” (1 Cor 13, 1-2). È come se tu dicessi: “Un uomo senza la carità, un religioso senza la carità, è un’ombra senza il sole, un corpo senza l’anima, semplicemente è un nulla”. Ciò che l’anima è nel corpo, nella Chiesa, negli ordini religiosi e nelle case religiose, è la carità. Giustamente dunque ha detto qualcuno, raccomandando questa virtù: “Togli dal mondo il sole e avrai tolto il tutto; togli all’uomo l’amore, e gli avrai lasciato il nulla”.

La carità è l’anima, la luce, la vita degli ordini religiosi e di ogni società umana. Chi distrugge l’amore, è come se distruggesse la vita, come se spegnesse la luce, come se facesse morire l’anima. Avviene così perché la mancanza di carità in un membro si riflette su tutto il corpo. Lo si vede nell’esempio del corpo umano: se un dito si ferisce con un ferro avvelenato, il veleno si diffonde attraverso la mano e lentamente dominerà tutto il corpo e tutte le membra risentiranno la ferita di un membro. Grazie alla carità dei singoli religiosi come membri – dei superiori, delle persone che tra loro sono sullo stesso piano e dei sudditi – nasce il corpo dell’Ordine religioso.

(Inspectio cordis)

La preghiera

1

Il vostro costante raccoglimento deve essere tale da poter riconoscere Dio onnipresente, venerarlo, benedirlo e così rimanere davanti al Suo cospetto modestamente, fedelmente e devotamente, come conviene ai servi alla presenza del loro Signore. Cercate di contemplare Dio in tutta la creazione e non soltanto in voi stessi, poiché in lui “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28). In questo modo Egli non scomparirà mai dalla vostra coscienza.

(Norma vitae)

2

Anima mia, sai per esperienza che la causa di una tristezza così grande, anzi, di così numerosi peccati e imperfezioni, sono stati in te il disprezzo o la dimenticanza della presenza di Dio. Finché c'è in te la luce dall'alto vedi molto chiaramente che cosa devi fare, ed anche che cosa devi evitare: sopporti con dolcezza tutte le amarezze, approfitti delle cose piacevoli disposto a rinunciare ad esse. Hai la coscienza pura e ti sembra di dimorare nel paradiso terrestre, che hai già trovato per riposarti e godere. Mentre preghi, ti senti come se fossi alla presenza degli angeli e perciò innalzi le tue preghiere con grande pietà, umiltà e attenzione. Lascero sotto silenzio mille altri beni, che la presenza di Dio ti porta.

Al contrario, quando non hai davanti agli occhi la presenza di Dio, quando Gesù si allontana dalla tua anima, ti affligge la tristezza, provi l'aridità, sei abbattuto, cadi, esiti, sprofondi nelle colpe, anche in quelle peggiori e ti sembra di stare già all'inferno o vicino ad esso.

Ha detto bene l'autore che disse: “Stare senza Gesù è un terribile inferno, e stare con Gesù è un dolce paradiso”. Vedi dunque come dovresti apprezzare la presenza di Dio e dopo aver ricevuto il Signore nel santo banchetto, con quale diligenza devi ricordarti della Sua presenza.

(Inspectio cordis)

3

Davvero dovresti dedicare molto tempo al rendimento di grazie, tu che hai lasciato e ti sei separato dal mondo e stai più vicino a Dio. Non hai alcun ostacolo, poiché non hai il dovere di risolvere molte difficoltà, che ti avrebbero ostacolato nell'opera tanto importante del rendimento di grazie.

(Inspectio cordis)

4

“Se ne andò sulla montagna a pregare” (Lc 6, 12). Rifletti che qui si possono riferire a Cristo orante sulla cima di un monte le parole del Re Profeta: “Le sue fondamenta sono sui monti santi” (cfr. Sal 86[87], 1). Cristo, infatti, ha santificato in vario modo diversi monti: il Golgota con la passione e con la morte; il Tabor con la trasfigurazione, e questo di cui parliamo – con la preghiera. Su esso poggiò le fondamenta della Chiesa, quando, dopo aver pregato, stabilì e scelse i dodici Apostoli, perché Lo sostenessero.

Oh, bisogna rammaricarsi perché tu – come penso – appesantito troppo dalle passioni non puoi seguire Gesù sul monte! Non puoi, come ritengo, dedicarti alla contemplazione elevata e innalzarti con lo spirito. Dunque, almeno con tristezza e con desiderio attendilo nelle valli, fino a quando, mosso dalla misericordia scenderà da te e ti attirerà dietro di sé sulle cime più alte della contemplazione.

(Inspectio cordis)

5

Dopo aver riflettuto sul luogo dove bisogna pregare, pensa anche a un momento della giornata più adatto alla preghiera, cioè alla notte. La notte è il tempo più adatto poiché favorisce la preghiera. Nella notte nessuno ti vede, e tu metti in pratica la raccomandazione: “Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini” (Mt 6, 5). Nessuno ti disturba e puoi ottenere tutto: “Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11, 24).

Nota che la preghiera è il primo mezzo per compiere grandi cose. Ci fu una causa maggiore di quella di fondare la Chiesa? Cristo l'iniziò con la preghiera. Perciò sant'Ambrogio ammonisce giustamente: “A te, cristiano, è stata suggerita un'idea, prescritto un modello, che dovresti imitare. Che cosa infatti dovresti fare per la tua salvezza, quando Cristo per te passò le notti in preghiera? Che cosa ti conviene fare, quando vuoi intraprendere un'opera di misericordia, se Cristo, prima di inviare gli Apostoli pregò, e pregò tutto solo” (n. trad.) trascorrendo la notte in preghiera?

(Inspectio cordis)

6

“Se chiederete qualche cosa” (Gv 16, 23). Dopo la sua risurrezione, prima di sparire dai loro occhi, ascendendo trionfalmente al cielo, il celeste Maestro diede agli Apostoli molte istruzioni. Tra le altre cose, al primo posto raccoman-

dò loro la pratica della preghiera e la perseveranza in essa. Lo fece tuttavia con prudenza, non senza un'attenta considerazione degli eventi futuri. Aveva, infatti, previsto le loro future croci e le persecuzioni, ed anche altre numerose specie di sofferenze, ed insegnava loro che per evitarle o sopportarle non c'è nulla di meglio della preghiera e prima di tutto di quella innalzata nel Suo nome. L'ha lasciata a loro quasi come unico rimedio per ogni avversità e per ogni necessità, anche come mezzo per tendere alla perfezione e per conoscerla.

Tu, dopo aver stabilito oggi l'amicizia con Dio, sii convinto, che la preghiera ti è necessaria in massimo grado. Aggrappato a quest'ancora, attraverserai con sicurezza tutte le tempeste; armato di questo scudo, passerai indenne attraverso il fuoco e l'acqua, attraverso mille pericoli di morte. Avendo questa compagna, senza alcun danno andrai avanti, nonostante i numerosi malviventi che stanno in agguato sul cammino che porta alla perfezione e all'eternità. Per chi se non per un religioso, se non per te, è conveniente essere zelante nella preghiera?

(Inspectio cordis)

7

“Chiedete e otterrete” (Gv 16, 24). Rifletti che sebbene il Salvatore abbia detto che chi chiede otterrà tutto, ci sono alcune cose, che – come si suppone – un cristiano e un religioso non dovrebbero chiedere affatto, e ciò a motivo che esse sono contrarie alla giustizia, oppure feriscono l'amore. Infatti, chiedere che vengano danneggiati la vita o i beni altrui, domandare o augurare la morte a qualcuno, per entrare in possesso del suo patrimonio, contrastano con la giustizia. Pretendere, poi, che Dio punisca i tuoi nemici è contrario all'amore, che ti ordina di amare anche i nemici.

Dunque, al Padre celeste, nel nome del Figlio, che sarà tuo ospite, domanda tre cose molto giuste: il perdono dei peccati, la grazia di perseverare nel bene e la gloria immortale.

Sì, se obbedirai alla Verità, chiedi prima il Regno di Dio, e tutto il resto ti sarà dato in aggiunta (cfr. Lc 12, 31).

(Inspectio cordis)

8

“Salvaci, Signore, siamo perduti!” (Mt 8, 25). Ecco i discepoli di Gesù che si trovano in pericolo sul mare, ti trasmettono e ti suggeriscono la preghiera, come il più efficace rimedio ai pericoli, alle tentazioni, alle tristezze e alle contrarietà. Dio vuole che ci rivolgiamo a Lui con le nostre richieste e perciò permette che siamo tentati, oppressi ed assaliti. Un nemico che assalta un soldato, questi lo affronta armato di spada o di un'altra arma offensiva, oppure

fugge. Un servo di Dio con la forza della preghiera dovrebbe opporre resistenza contro il nemico infernale. È il modo adoperato da quell'uomo secondo il cuore di Dio, come dice egli stesso: "Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto" (Sal 119[120], 1).

Non arrenderti, dunque, subito dopo il primo, oppure il millesimo, assalto del nemico dell'anima tua, ma finché non cessa di attaccarti, fa' resistenza, anche se ciò dovesse durare per tutta la tua vita. Più spesso si ripeterà la lotta vittoriosa, più spesso riceverai la corona d'alloro. Più dura sarà la lotta, più grande sarà il premio. Se domanderai l'aiuto divino, ti verrà concesso. Gesù fingeva di dormire, quando permise che tu venissi tormentato dalle tentazioni. Lui dorme tutte le volte che tu sei afflitto, perciò dovresti destarlo dal sonno con la preghiera efficace, umile e perseverante, affinché ti venga in aiuto. Quando tu, sventurato, stai affogando e a causa dei tuoi peccati ti senti già trascinato in un abisso profondo, perché allora non invochi: "Signore, salvami, sono perduto"? (cfr. Mt 8, 25).

Non dubitare, che quando oggi salirà sulla barca del tuo cuore, lo farà per guidarti, per darti l'aiuto e per salvarti.

(Inspectio cordis)

9

"Signore, che io riabbia la vista" (Lc 18, 41). Se quel cieco domandava soltanto di riavere la vista, per poter vedere il mondo e le cose create, con quale desiderio tu dovresti chiedere la luce dell'anima, con quale insistenza nella preghiera e – direi – con quale santa pretesa dovresti chiedere di poter vedere il Creatore stesso e contemplarlo? Davvero, sono privati di un bene molto grande coloro che non conoscono la via della santa contemplazione, perché grazie ad essa si raggiunge la conoscenza di se stessi, la conoscenza di Dio e l'unione molto stretta con il Creatore di tutte le cose, con il Sommo Bene.

Veramente, non vi è un bene e un dono di Dio migliore, tra quelli che vengono concessi agli uomini, del dono e del bene della contemplazione; poiché tutta la felicità dei santi proviene dalla visione di Dio. Perciò anche, coloro che con la mente molto diligente e molto attenta contemplano Dio, se stessi e le opere di Dio, in qualche modo gustano quella felicità, la pregustano e diventano partecipi di essa. La santa contemplazione è l'occhio dell'anima: cercala con tutto il cuore, chiedila con tutte le forze, domandola con incessanti preghiere. E quando l'avrai ottenuta, stai attento a non perderla. Stai attento a non smarrirla nella grande quantità di impegni. Ricordati dunque di custodirla con grande diligenza, la stessa diligenza con la quale gli uomini sono soliti custodire i loro occhi carnali.

(Inspectio cordis)

Attieniti dunque fermamente a questa pratica di preghiera così santa e così fruttuosa. Sappi anche che, se per qualche tempo la trascuri, farai un passo verso la dannazione. Chi, infatti, abbandona la preghiera, si avvicina all'inferno: fa tanti passi verso l'inferno, quante volte trascura la preghiera. Al contrario: con maggiore slancio e con maggior frequenza ci dedichiamo alla preghiera, tanto più spesso ci tratteniamo con Dio.

Nulla moltiplica i difetti e provoca imperfezioni, più della negligenza nella preghiera, e ciò fino al punto che se tu avessi esaminato te stesso, avresti notato di aver commesso numerose trasgressioni sempre perché, per pigrizia avevi trascurato qualcosa delle consuete preghiere. Al contrario, che cosa può meglio, più presto e nel modo più bello coltivare, pulire e piantare i nuovi germogli delle virtù nel giardino dell'anima, se non l'intrapreso e ripetuto esercizio nella preghiera?

(Inspectio cordis)

La penitenza

1

Contempla la divina misericordia! Vedi che il pubblicano [del Vangelo] di oggi diventa partecipe di essa, e che come lo testimonia il Figlio di Dio stesso: "Questi tornò a casa sua giustificato" (Lc 18,14).

Impara dunque ad immergere con grande fiducia le tue imperfezioni nell'abisso sconfinato di questa misericordia Divina. Non permetterti mai, come un fariseo, di disprezzare alcuno, anche se fosse un criminale peggiore di Giuda, e non condannare nessuno, il che sarebbe una cosa ancora peggiore.

Sì, annunzia che il cuore di Dio è aperto a tutti ed assicura che la strada verso la salvezza non è chiusa a nessun peccatore, finché è disposto a pentirsi. Sii anche molto meno incline a giudicare e a trattare con severità i peccatori tenendo sempre presente la tua debolezza, e anche la bontà di Dio nei tuoi riguardi.

(Inspectio cordis)

2

Implora la Bontà Divina affinché i tuoi occhi siano sempre aperti sulle tue colpe e sui tuoi errori, ma che ti siano chiaramente noti, e con essi, note ti siano anche le più piccole imperfezioni. Come, infatti, siamo soliti pulire immediatamente anche delle piccolissime macchie appena appaiono sui nostri vestiti,

così, vedendo la coscienza macchiata da un peccato, non possiamo e non dobbiamo tollerarlo, senza cercare immediatamente di fare penitenza per esso. È una grande grazia quando Dio ci pone dinanzi agli occhi le nostre iniquità. Fu salvifico per Davide il fatto che, ammonito dal Profeta, riconobbe la propria colpa (cfr 2 Sm 12, 1-13). A Salomone portò danno il fatto che nessuno gli fece osservazione riguardo al fasto troppo grande, e alla dissolutezza e nessuno lo ammonì per l'idolatria (cfr. 3 Re 11).

Considera una grazia, e non un torto, quando qualcuno ti apre gli occhi sui tuoi peccati e ti rimprovera. Se ti capiterà questo, anima mia, puoi ritenerti salva.

(Inspectio cordis)

3

“Sei tu il profeta? Rispose: «No»” (Gv 1, 21). Considera che la sua particolare umiltà e penitenza sono la ragione per cui Cristo Signore preferisce ai profeti il suo Predecessore. Dunque anche tu convinciti che occorre piuttosto darsi da fare per praticare la penitenza e l'umiltà invece di pretendere i doni della profezia e le grazie soprannaturali straordinarie. La certezza di possedere la grazia non si basa sulle profezie, neppure tutti coloro che annunziavano il futuro, entrarono nel Regno dei salvati. Nella penitenza e nell'umiltà fu posta la grande speranza della salvezza. In ogni caso la pratica di esse è nel primo caso la chiave, e nel secondo la scala per il cielo.

L'estasi, i trasporti spirituali, la dolcezza e il gusto nella pietà non contribuiscono molto alla felicità. A volte, infatti, queste cose vengono concesse ai più grandi peccatori; ma il dolore dei peccati e le pratiche penitenziali consolidano l'anima nella speranza, ottengono il perdono e ci attirano il favore della Maestà Divina. Saul era circondato dai profeti, ma la penitenza di Davide si dimostrò più preziosa degli oracoli di Saul. Si potrebbero trovare delle persone che conducono una vita molto devota, famose per i miracoli che compiono, e vengono respinte da Dio. Non troverai invece nessuno tra chi fa penitenza che non venga salvato. I miracoli, la pietà, la conoscenza delle cose future genera la superbia, la penitenza invece lava i peccati e schiude il cielo, conquista Dio, sostiene l'umiltà, il cui posto è, senza dubbio, in cielo.

(Inspectio cordis)

4

“Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9, 13). Considera che Dio si rattrista più quando vede che per propria volontà periscono coloro per la cui salvezza egli diede la vita. Affinché qualcuno che è immerso nel grande mare dei vizi e teme il giudizio di Dio non cada nello

scoraggiamento disperando della sua salvezza, il Salvatore del mondo volle assicurare apertamente di non essere venuto a chiamare alla grazia i giusti, ma i peccatori. Mentre i giusti sono, infatti, certi della salvezza e i peccatori della pena, Egli dichiara apertamente di occuparsi della salvezza dei peccatori e di averne cura affinché chiunque vorrà (cioè ciascuno) sia salvato. A nessuno dunque è stata preclusa la strada al cielo, basta che abbia il desiderio di imboccarla e di abbandonare, una volta per sempre, la via dei cattivi desideri degni dell'inferno. Possono gioire per questo i peccatori poiché per chiamarli e per salvarli venne al mondo il Figlio di Dio, lasciando il trono di gloria e scegliendo l'umiliante prigionia.

Ti attenderebbe un futuro infelice, se tu perissi come una pecora smarrita di tua spontanea volontà, nonostante che il Pastore Celeste avrebbe voluto salvarti.

(Inspectio cordis)

5

In questa meditazione sulla necessità della penitenza soffermati, rifletti e poniti davanti agli occhi la santa peccatrice Maddalena. Quantunque fosse stato il Salvatore stesso a rimetterle i peccati, tuttavia, dopo la Sua ascensione al cielo, cominciò a condurre nel deserto una vita molto severa, una vita di penitenza. Anche se sapeva che i peccati precedenti le erano stati rimessi e che ne aveva ricevuto il pieno perdono, tuttavia, per assicurarsi contro le future cadute, rivestì la corazza di una severa penitenza contro i duri assalti dell'antico nemico.

E che cosa devi fare tu? Quale penitenza intraprendere e in quali atti ti stai esercitando ogni giorno? Tu, che a causa delle mancanze quotidiane, meriti una pena sempre maggiore! Pecchi così spesso, forse perché senza la perfetta penitenza per i peccati passati, non chiudi la strada alle trasgressioni future, e avendo trascurato la riparazione per le cadute passate inevitabilmente stai preparando la via per commettere delle colpe ancora più gravi? Come, infatti, il peccato precedente prepara l'occasione a quello successivo, così la penitenza fatta dopo una caduta difende contro le cadute future e le allontana. Nessuno al mondo potrà evitare una nuova caduta, senza aver riparato i peccati precedenti e senza mettersi con tutta l'anima a fare una penitenza severa, autentica e solida. L'Apostolo rende giustamente testimonianza a se stesso, dicendo: "Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù (1 Cor 9, 27). Perché? – per non tornare agli antichi vizi peccaminosi e ai difetti contratti da tempo.

Sii convinto di dover fare lo stesso anche tu. Poni l'accento sulla penitenza, poiché se non sarai mai al sicuro contro il male, se non metti un argine con la penitenza intrapresa, se la trascurerai, ritorneranno le tentazioni, il peccato

e lo spirito maligno, scegliendosi dei compagni ancora più forti per lottare contro la tua volontà, e ci sarà il pericolo che la situazione diventi in seguito peggiore di prima (cfr. Mt 12, 43-45).

(Inspectio cordis)

6

Iniziare le opere umane e non portarle felicemente a termine, non fa onore; chi agisce così viene sempre burlato. Spesso ne deriva un danno, e non un profitto. Che gloria è iniziare bene molte cose e terminarle male, oppure lasciarle prima di concluderle? Perciò Dio, Creatore del cosmo, nonostante abbia lodato le opere degli altri cinque giorni della creazione, all'opera del secondo giorno non aggiunse la solenne valutazione: "Dio vide che era cosa buona". Tutte le rimanenti opere, il buon Dio le riconobbe come buone, non lodò soltanto il firmamento, come se non fosse ancora completo. Per quale ragione? A questa domanda la risposta la dà Rupert: "Poiché, sebbene il firmamento sia un oggetto unico [nel suo genere] e bello, tuttavia, secondo il piano di Colui che compie [l'opera], non è qualcosa unito ed intero" (n. trad.). Perciò non viene lodata come le altre opere della destra di Dio, poiché nel pensiero di Dio poteva essere [un'opera] soltanto iniziata e non rifinita.

Coloro che iniziano la trasformazione interiore traggono qui l'insegnamento: di perseverare fino alla morte nella penitenza che hanno iniziato. Soltanto questa penitenza è perfetta in tutto ed è decisamente certa della gloria eterna, che si compirà con il termine della vita.

(Inspectio cordis)

7

Occorre perseverare nella penitenza per tutta la vita, affinché il diavolo non dica a qualcuno schernendolo: "aveva cominciato a costruire", a ricostruire la propria casa rovinata e non "è riuscito a finirla". Si era rialzato dal fango maleodorante dei propri vizi e vi si è immerso nuovamente. Si è dato da fare per sradicare le abitudini cattive e di nuovo indulge verso se stesso. Ha messo mano all'aratro, e già ha guardato indietro.

(Inspectio cordis)

L'apostolato

1

"E abbiate fede anche in me" (Gv 14, 1). Attento! Dio esige da te una grande fede, maggiore di quella di coloro che egli non ha chiamato allo stato religioso.

Insieme ad una grande e profonda fede esige anche buone e grandi opere. Ti dice di credere in Lui, ma allo stesso tempo ti raccomanda di agire come Lui agiva. Perché, come nella Sacra Scrittura è espresso bene: “una fede senza le opere, è morta” (cfr. Gc 2, 17). Gli Apostoli credettero, ma furono salvati non soltanto per questo, ma anche perché compirono la legge e la volontà di Dio. Cristo volle, che essi agissero, soffrissero molto e infine subissero la morte per il Suo Nome. Pensa dunque, a che cosa portano le tue opere cattive. Certamente non ti salverà soltanto la fede, se nella tua vita non farai del bene. In genere è possibile che tu abbia una buona fede senza le buone opere? Potrebbe aspettarsi di essere salvato colui la cui anima è condannata dal verme dei rimorsi di coscienza?

(Inspectio cordis)

2

“Predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16, 15). Oh, come è grande la benevolenza del Figlio di Dio verso tutto il genere umano! Egli non vuole escludere nessuno dalla patria celeste, neppure il più ignobile e il più indegno, poiché raccomanda a coloro che ha innalzato alla dignità apostolica, di annunciare il Vangelo ad ogni creatura: ai re come ai cittadini, ai regnanti come ai sudditi, ai signori come ai servi, ai ricchi come ai poveri, ai vecchi come ai bambini; semplicemente a tutti gli uomini, letteralmente a tutti!

Devi trarre da solo la conclusione pensando a quale grande indegnità ti sei abbassato, quando nell'occasione che ti capitava, nell'adempimento del tuo dovere riguardante la salvezza, hai apprezzato di più i magnati dei plebei e i ricchi più dei poveri. Come ti sei allontanato dall'insegnamento del Celeste Maestro, se hai frequentato soltanto i salotti dei nobili in considerazione del loro splendore, e hai invece evitato con disprezzo i più poveri e se non hai servito con uguale disponibilità i piccoli e i grandi.

Senza dubbio, in considerazione della vocazione religiosa, grazie alla quale siamo uguali agli Apostoli, è opportuno che almeno per questo motivo esprimiamo la gratitudine verso Dio non disprezzando nessuna delle sue creature e in quanto è nostro dovere, non dovremmo trascurare nessuno nell'insegnamento dei comandamenti e dei principi che aiutano ad osservarli.

(Inspectio cordis)

3

Devi essere fermamente convinto che tutti coloro che sono solleciti per il prossimo, ottengono grandi e numerose grazie per poter giungere alla salvezza, non soltanto per se stessi, ma anche per gli altri, per conquistare molte anime. Perché allora sei così pigro negli impegni spirituali, che non ti interessa, non ti mobilita e non ti sollecita nessuna premura e nessun amore per il tuo

prossimo? Dici di occuparti della tua salvezza. Tuttavia, tu che sei il migliore difensore della tua salvezza, dovresti sapere, che quando hai cura del prossimo, nello stesso tempo hai cura di te stesso. Quando invece pensi soltanto a te, devi temere di perderti. Poiché più ti impegni nella vigna del Signore, più sei sicuro dell'eterna salvezza e del premio immortale.

Raccogli sempre dunque i resti che ti rimangono: dedica il tempo che ti rimane alla salvezza del prossimo, e la sovrabbondanza della grazia soprannaturale che possiedi, orientala e dedicala sollecitamente ad esso. Nel caso tu dovessi sciupare i doni e talenti sovrabbondanti che possiedi, non avvenga che tu debba una volta, rendere di ciò conto esatto (e questo certamente accadrà), dinanzi a Cristo, giusto Giudice, artefice della salvezza di tutti noi. Egli, se fosse necessario, sarebbe disposto a versare ancora una volta il Suo Sangue, per un'anima.
(Inspectio cordis)

4

Un bene viene realizzato con prudenza quando viene preceduto da una buona intenzione, quando non ti interessa di essere lodato o di trarne il profitto, quando per compierlo si applicano i mezzi giusti e possibili, quando dall'inizio alla fine viene accompagnato da una coraggiosa perseveranza e fermezza, quando tra due beni possibili, si sceglie quello migliore, quando le azioni vengono eseguite, in quanto possibile, nel modo più perfetto, e dalla loro esecuzione non deriva né per noi né per altri alcun danno o dispiacere causato dalla mancanza di accortezza.

Grazie alla prudenza, se accompagnata dalla previsione a lungo termine, si evitano anche i danni. Grazie alla prudenza, infine, non diamo accesso alle tentazioni o, se dovessero raggiungere l'anima inaspettatamente e dominarla, allora velocemente, generosamente, ed applicando un metodo prudente, escludiamole, respingiamole e distruggiamole, perché in nessun caso prevalgano su di noi, a meno che Dio permetta che dobbiamo sopportarle per il nostro maggiore bene o per umiliarci.

(Inspectio cordis)

5

Mentre si ascoltano le confessioni si uniscano la dolcezza con la prudenza, attenti nell'esaminare le coscienze dei penitenti, e specialmente delle persone semplici; ponderati nello stabilire la penitenza, lontani dallo stringere amicizie, esperti nel risolvere i dubbi e gli scrupoli, consapevoli dei casi riservati alla Sede Apostolica, ai vescovi e ai superiori. Sappiano, che non si deve dare l'assoluzione sempre e a tutti.

(Norma vitae)

6

Annunzia che il cuore di Dio è sempre aperto a tutti, che la salvezza non è preclusa a nessun peccatore, finché è disposto a pentirsi. Sii anche molto meno incline a giudicare e a trattare con severità i peccatori, avendo sempre presente la tua debolezza, e anche la bontà di Dio per te.

(Inspectio cordis)

7

Osserva che agiscono in modo assurdo e non appartengono alle persone veramente illuminate, coloro che ritengono una questione di poco conto l'amore e lo zelo per convertire i peccatori e coloro che abbandonano la via della perfezione, mentre invece quest'opera appartiene a quelle più importanti. In questi casi, infatti, è contenuto sia l'amore di Dio che del prossimo, e da esso dipende tutta la perfezione. Collaborano veramente con Cristo Signore alla salvezza delle anime, coloro che richiamano le anime degli smarriti a tornare sulla via della vita eterna.

Cristo, infatti, non ha preso il corpo umano per un altro scopo, ma soltanto per salvare ciò che era perduto. Perciò il Re Penitente, volendo placare l'ira di Dio, non usa un altro mezzo ma decide di convertire i peccatori: "Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno" (Sal 50[51], 15).

Desta in te la sollecitudine di convertire chi è caduto e di giorno in giorno cerca anche di sviluppare in te questo bellissimo desiderio. E mentre tenderai a questo, prima tu stesso convertiti al Signore con tutto il cuore.

(Inspectio cordis)

8

Se qualche sventura occorsa a qualcuno ci fa a volte sgorgare le lacrime dagli occhi, tanto più dovrebbe provocarle la caduta spirituale di qualcuno. Quale maggiore disgrazia infatti, può accadere ad un uomo di quella di diventare, a causa del peccato, nemico di Dio? Queste sono le persone che bisogna rialzare e sostenere con ogni mezzo.

(Inspectio cordis)

9

"Vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande" (Lc 21, 27). Considera, come grande sarà allora la vergogna di coloro che disprezzarono Cristo, che non vollero seguirlo, che l'uccisero (facendolo morire in croce, come il più grande criminale e malfattore), quando vedranno la sua maestà e la sua gloria. Al contrario, come sarà grande la gioia di coloro

che non solo seguirono Gesù disprezzato, non soltanto Lo confessarono, ma anche Lo annunziarono, e per Suo amore non soltanto furono disprezzati, ma subirono anche la morte.

Scenderà infatti Cristo, nostra vita, nel corpo glorioso, rivestito di sole, circondato dalle schiere degli angeli e dei santi, portando con sé il segno vittorioso della croce.

Tu dunque, per diventare partecipe di questa gloria, devi tendere al sommo disprezzo di te stesso da parte del mondo e raggiungerlo. “Io ritengo, infatti, – come dice l’Apostolo – che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà esser rivelata in noi” (Rm 8, 18).

(Inspectio cordis)

Lo zelo e la fedeltà

1

La fede è il massimo dono e la luce divina. Se manca, tutto sprofonda nelle tenebre e nella nebbia. Rifletti allo stesso tempo che la fede, a dir il vero, ci salva, ma lo fa quando risplende in noi sempre più, mediante le opere buone. Fa’ dunque il proposito di sforzarti con ferma volontà e con l’aiuto della divina grazia di compiere delle opere buone. Per facilitarlo, abbi spesso in mente la frase seguente: “Le loro opere li seguono” (Ap 14,13).

Perciò, anche se per natura sei incline piuttosto al male, renditi, tuttavia, conto continuamente del fatto di essere incessantemente obbligato a fare del bene, che sei stato chiamato a conseguire autentiche virtù, a compiere degli atti eroici come quelli compiuti dagli Apostoli e come quelli che furono operati dai grandi servi di Dio. Perché ciò avvenga, devi adempiere ai doveri quotidiani con una diligenza e uno zelo molto più grandi.

(Inspectio cordis)

2

Scuotiti dunque dal torpore e da ogni negligenza, datti da fare! Perché stai senza far niente? I figli di questo mondo, al fine di ottenere dei beni insignificanti, attraversano mari e monti, sfidano molti pericoli, si affaticano notte e giorno, si espongono a tanti pericoli, intraprendono tante fatiche, sopportano tante scomodità soltanto per poter conservare questa vita mortale. E tu che sei un figlio della luce, trascurerai i beni eterni? Non ti adopererai per raggiungere la vita eterna affrontando gli sforzi necessari? Poltrisci? Sappi che “Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt 11,12). Lo fanno gli eroi e non gli asini, non i fannulloni, ma gli uomini laboriosi!

(Inspectio Cordis)

3

“Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5, 5). Rifletti che la mancanza di fiducia è il più grande ostacolo nell’intraprendere ogni opera eroica, nell’eliminare i vizi che cerchiamo di sradicare e nell’acquisto delle virtù nelle quali vogliamo esercitarci. Al contrario, la fiducia è il più importante aiuto nel compimento delle cose importanti, come si vanta di ciò Davide: “Confido nel Signore, non sarò confuso” (cfr. Sal 24[25], 2).

Considera allo stesso tempo, come sono vani gli sforzi nelle numerose iniziative di tanti uomini, quando non gettano le reti sulla parola del Signore. Non ottengono neppure i risultati della pesca, coloro che pescano uomini, se nei loro insegnamenti cercano la propria gloria e non quella di Dio, e neppure la salvezza delle anime. Tu, impegnati con zelo per fare tutto sulla parola del Signore, avendo in ciò anche la migliore intenzione possibile.

(Inspectio cordis)

4

“Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla” (Lc 5, 5). Così anche noi, a volte per notti intere, forse per molti anni e facendo grandi sacrifici, con il massimo sforzo nel lavoro, ci dedichiamo alla pesca, ma infruttuosamente, e perdendo ormai la speranza, abbandoniamo la premura per il prossimo, ritenendo che tutto sia perduto, quando all’improvviso, arrivano gli aiuti della grazia divina e fanno entrare nelle nostre reti una pesca abbondante.

Perciò, impara, e fai anche il proposito di non lasciarti distogliere, dal lavoro intrapreso per perfezionare te stesso o gli altri, che non ti sia di ostacolo nessun disgusto, nessuna perdita, nessuna scomodità, ma secondo le tue possibilità esegui, e Dio verrà incontro alla tua buona volontà e agli sforzi sinceri; forse con un po’ di ritardo, ma ti verrà in aiuto.

(Inspectio cordis)

5

Il posporre e tardare l’attuazione dei buoni propositi è molto dannoso e in un certo senso richiama alla mente la situazione di coloro che, pur avendo il vento molto favorevole, non lasciano il porto e in tal modo, non avendo approfittato dell’occasione ottimale per la navigazione, non ne avranno un’altra simile.

Tu guardati da una condotta del genere. Appena ricevi delle ispirazioni da Dio, lascia quanto prima il porto e mettiti al lavoro per realizzare un’opera buona, per la quale sei stato ispirato. La grazia dello Spirito Santo disapprova

il rimandare le cose a dopo. Abbandona i pigri e i corvi che rimandano sempre al domani (cfr. Lc 12, 24), e rigetta i tiepidi (cfr. Ap 3, 16). Se infatti nel mondo, ai signori piacciono i servi volenterosi, e non sopportano i pigri, quanto più volenteroso dovresti essere tu, che ti vanti di essere un servitore del Re Immortale che disapprova chi imita la lentezza delle tartarughe. Se Lui non rimanda al domani le sue grazie, perché tu fai così con le opere buone?

(Inspectio cordis)

6

“Perché siate anche voi dove sono io” (Gv 14, 3). Considera che dovresti cercare di camminare sui sentieri del Signore, per raggiungere in questo modo la porta della vita. Ciò avverrà nel futuro, se con zelo aspirerai ad essere virtuoso; se sarai dominato da un grandissimo desiderio di portare la croce, e quella posta sulle tue spalle, la porterai con zelo incessante; se con perseveranza lavorerai nella vigna del Signore e se, senza accontentarti di avvicinarti soltanto alla perfezione, tenderai a conquistarla completamente.

Se il Signore ha detto, infatti, che i discepoli avrebbero compiuto dei miracoli più grandi di quelli che Lui stesso faceva (cfr. Gv 14, 12), nello stesso modo vuole che anche tu tenda alle virtù più alte e invece tu sembri accontentarti del comune modo di vivere. Il Signore desidera che tu, per quanto sia possibile ad un uomo, raggiunga le virtù e le sante opere che Egli stesso ha compiuto, affinché lì dove c'è Lui ti trovi anche tu mediante le virtù e le opere sante.

(Inspectio cordis)

7

Considera che come al padrone non può non piacere un servo, che quantunque non riceva alcun segno di benevolenza, fedelmente e con perseveranza adempie ai doveri che gli sono stati affidati, così anche il Signore dei Cieli nutre non poco amore verso quel servo, quel religioso, il quale pur senza aver ottenuto da Lui una grazia speciale, senza aver avuto dei particolari segni del Suo amore, o senza aver sperimentato o aver atteso un miracolo dell'onnipotenza di Dio, è perseverante nel suo slancio, ha un cuore saldo e con gioiosa serenità d'animo serve Sua Maestà.

Poiché ognuno persevera facilmente al servizio di Dio, quando viene sostenuto dai costanti legami d'amore e dalle grazie. Invece colui, che viene appesantito da continue croci, continuamente esposto a innumerevoli contrarietà ed insuccessi ed è perseguitato come uno schiavo inutile, e tuttavia secondo le proprie forze serve il Re Onnipotente, spetta proprio a lui il posto tra i più grandi eroi e sarà lui a ricevere il premio. Ai servi perseveranti e devoti non

appartengono coloro che seguono il Crocifisso perché vedono dei segni, ma coloro, nel cuore dei quali – senza aver visto alcun segno – regna un immenso amore di Dio, che non desiderano alcun segno straordinario di benevolenza e di grazie, ma con santa ostinazione portano il giogo del servizio divino. Non pretendono nulla dal Signore per ciò che fanno, ma pensano a quanto essi devono a Lui. Non si fermano mai nel seguire il cammino della perfezione, nella pratica della carità e nelle fatiche quotidiane. Questi servi riceveranno alla fine la lode, questi soldati di Cristo verranno onorati, questi religiosi riceveranno il premio eterno.

Desidera di essere del loro numero e domanda al Signore che dimora nella Santissima Eucaristia, di rendertene capace non tanto per ricerca delle consolazioni, quanto per portare la croce e per sopportare innumerevoli fatiche.

(Inspectio cordis)

8

“Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta” (Mt 8, 24). Nota bene che il pericolo di rendere la barca un rottame e il mare in burrasca sono serviti al Signore per mettere alla prova la fede dei discepoli. Con te è stato qualcosa di simile oppure – come puoi aspettarti – sarà nel futuro. Le burrasche e le ansie che nascono nell’anima, suscitate o da satana o da te stesso, accadono per volere di Dio e della Sua Provvidenza per mettere alla prova le tue virtù e per sperimentare la tua costanza nei santi servizi e nel porre la fiducia in Dio. Ci troviamo, infatti, costantemente sul mare, cioè conduciamo questa misera vita esposta ai fallimenti. In nessun modo possiamo evitare gli assalti dei tormenti, le onde delle tentazioni e le tempeste che ci opprimono di tristezza, neppure dovremmo essere liberi da tutto ciò, perché come la forza, l’esperienza e lo sforzo dei navigatori si riconosce dal modo con cui sono capaci di affrontare e superare le tempeste, così l’amore per Dio, la forza e la prudenza di ogni servo di Dio, vengono sperimentati mentre resiste alle onde delle contrarietà.

(Inspectio cordis)

9

“Mercenario è colui che pasce le pecore del Signore non per un amore profondo, ma per la mercede temporale” (cfr. Gregorio Magno).

Guardati dal servire il Signore con un intenzione che non sia soltanto il puro amore per Lui, per non meritare il nome di mercenario e per non perdere la ricompensa. Che cosa vuol dire infatti essere un mercenario e non un servo di Dio? È lo stesso che stare sempre in attesa delle lodi per essere

riuscito a fare qualcosa di buono, vantarsi e non rinnegare se stesso, non voler rinunciare costantemente al mondo, e non accettare invece, una onorevole gratuità, aspettare di essere pagati per le proprie fatiche, non disfarsi di ogni cosa e guardare indietro.

Un mercenario è scaltro. Prima mette mano all'aratro, e dopo, sia per la speranza di una maggiore comodità, sia scoraggiato dal duro lavoro, sia attratto dal piacere di stare in ozio, o tentato dalla dolcezza di inveterate abitudini cattive, si volge indietro, abbandona la croce della vita religiosa e in questo modo perde non l'anima di qualcun altro, ma la propria e non la salva.

Sforzati di essere perseverante in ogni tua opera buona, non soltanto per ottenere il nome di buon pastore o di buon lavoratore, ma anche per ricevere, come compenso per le tue fatiche Dio stesso, e con Lui ogni altra cosa.

(Inspectio cordis)

10

Rifletti con quale intenzione stai servendo Dio nell'Ordine. Se con amore filiale, come un vero figlio, o come un mercenario per una ricompensa temporale, e cioè per ottenere onori, per acquisire la conoscenza, per ottenere dei profitti, o un altro simile bene passeggero.

Saresti un mercenario, se dovessi eseguire i tuoi compiti con negligenza e indifferenza e se svolgessi solo apparentemente il ruolo di religioso. Se invece non è questo che ti spinge ad agire, ma di fatto, ti adoperi con le tue fatiche, che dovresti assumerti esclusivamente per amore di Dio crocifisso, attendi solo la ricompensa di cui parla il Signore: "La tua ricompensa sarà molto grande" (Gn 15, 1), sei un autentico servo di Dio, e non un mercenario.

(Inspectio cordis)

11

Stai attento perché non si dica a te: tu porti soltanto l'abito religioso, ma non sai che cosa vuol dire essere religioso, che cosa significa essere obbediente, che cosa vuol dire cercare di osservare con costanza la castità, la povertà, l'umiltà e la mortificazione dei sensi. Desideri tuttavia studiare i misteri soprannaturali, conoscere i misteri profondi di Dio, possedere l'abbondanza delle delizie celesti e godere di esse! Ma, come puoi raggiungere tutto questo se, in ogni modo, ti opponi, non credi e non obbedisci, mentre invece dovresti abbandonare e calpestare tutto ciò che è terreno?

(Inspectio cordis)

12

A quali cose ti dedicavi di più e di quali ti sei maggiormente occupato, durante il tempo trascorso nello stato religioso: alle mortificazioni o alle comodità? A che cosa hai inclinato di più il tuo spirito: al superamento della propria volontà, oppure al soddisfacimento di essa? A soddisfare i desideri altrui, specialmente dei superiori, oppure alla soddisfazione dei desideri propri?

Se sei stato più occupato a compiere i desideri tuoi, convinciti, che ti sei lasciato guidare da uno spirito cattivo. Se ti sei comportato diversamente, non devi avere dubbi, che ti sei lasciato guidare molto bene e sappi che ciò era conforme alla tua vocazione. Per rispondere ad essa, anche ora aumenta ed allarga queste nuove piccole scintille dell'amore di Dio, al fine di praticare le virtù, favorendole con un alacre sforzo e il desiderio di fare progressi e che sia un progresso reale. Se disprezzerai te stesso, allora sentirai come è dolce il Signore! Se ti distaccherai tutto dal mondo, sperimenterai quanto esso sia amaro!

(Inspectio cordis)

13

Considera attentamente, quali frutti di mortificazione hai raccolto durante il tempo della tua vita religiosa. Quale profitto ha raggiunto la tua anima da una frequenza così assidua ai santi sacramenti e dall'incessante pratica delle virtù? Quale profitto ha tratto la tua anima da una frequente lettura spirituale, dalle meditazioni, dai colloqui? Quale progresso hai fatto nella conquista delle virtù, esortato al bene e stimolato quasi come con degli sproni da tanti discorsi pii, da tante sante ispirazioni e da tanti ammonimenti? Quale è stato il tuo profitto dall'abitare nella casa di Dio, dalle preghiere, dalle mortificazioni corporali e dai digiuni prescritti?

Fa' anche l'esame di coscienza sul tempo sciupato, che fugge senza ritorno, avvicinandoti di giorno in giorno ai confini dell'eternità e sapendo che tra poco dovrai entrare in quel porto. Carico di quali sante merci vi entrerai? Se non avrai le perle delle virtù, che nell'alto dei cieli sono molto apprezzate, sii convinto che non potrai essere ammesso a toccare la riva del regno celeste.

Se (Dio non voglia!) dovesse così accadere, dove ti rivolgerai? Sull'oceano del mondo la tua nave non può svernare eternamente, ma deve cercare continuamente la riva e raggiungerla: sarà questa la felice costa della Terra promessa, oppure la sventurata riva dell'eterna dannazione?

(Inspectio cordis)

14

Considera che soltanto una coscienza pura può non temere nulla il giorno dell'Ultimo Giudizio. Poiché non sai in quale momento verrai tolto di mezzo ai viventi e varcherai la porta dell'eternità, non dovresti in questo periodo molto felice, a te concesso solamente per mettere ordine nella tua coscienza, cercare per tutto il tempo e di tutto cuore di renderlo libero da ogni paura? Poiché tuttavia, davanti a Dio, il Supremo Giudice, i tuoi nemici ti accuseranno in modo particolare di ciò che non hai mantenuto pur avendone fatto liberamente voto; verifica ora, con un attento esame di coscienza, i tuoi voti e rifletti attentamente su come li hai osservati.

(Inspectio cordis)

15

Considera che anche da te il Signore esige tutto lo slancio e con il trascorrere del tempo una crescita nelle virtù sempre maggiore. Poiché come sarebbe imprudente un capo di stato, il quale avesse continuato a premiare un soldato che, all'inizio avesse prestato un servizio molto buono, laborioso e obbediente, e più tardi, invece, si fosse mostrato svogliato! Dio, dovendo concederti il premio eterno, vuole anche che vigili costantemente e operi con zelo, lavori e faccia dei progressi.

Per un soldato di Dio ciò sarebbe non solo immeritevole, ma addirittura disonorevole se all'inizio egli fosse pieno di zelo, combattesse con coraggio contro le tentazioni, si esercitasse volentieri in varie forme di mortificazioni, di preghiera e nella pratica delle virtù, e poi, più tardi si lasciasse andare e quasi con le mani inerti perché legate, cedesse al nemico la palma della vittoria.

Preparati ad affrontare fatiche sempre maggiori, a tentazioni sempre più dure e a periodi più lunghi di abbandono. Se pensi alla perfetta felicità, dovresti costantemente essere in grado di vigilare, sia alla prima ora, cioè nel periodo della preparazione allo stato religioso, sia alla seconda ora, cioè dopo la professione, sia, infine, alla terza ora, avendo ormai in vista la morte, quando la vita volgerà verso il tramonto.

(Inspectio cordis)

16

Oltre ai benefici della creazione, della redenzione, della giustificazione e della vocazione alla fede e allo stato religioso, considera gli altri benefici che Dio ti ha particolarmente concesso, e principalmente le grazie quotidiane, con

le quali ti ha protetto contro i peccati, incoraggiato alle virtù e alle buone opere, sostenuto nelle iniziative e favorito nella loro realizzazione.

Fa' attenzione anche alla scarsa gratitudine che hai manifestata per le numerose grazie ricevute o perché non hai ringraziato affatto, non rendendoti conto di questo, non sapendo e non comprendendo che è stato Dio a condurti, a custodirti, ad arricchirti con tanti beni e a proteggerti contro numerose sventure.

Desta in te la contrizione per questa negligenza e chiedi al Signore, che per ricambiare la sua bontà ti doni uno zelo maggiore e lo slancio per servirLo nei giorni della tua vita che ti sono rimasti.

(Inspectio cordis)

17

“Chi mi separerà dall'amore di Dio?” (cfr. Rm 8, 35). Chi mi distoglierà dall'amore del vero Dio e vero Uomo da me ricevuto sotto le specie del pane, Redentore di tutti gli uomini? La povertà, la nudità, l'indigenza, la tribolazione, la persecuzione, le fatiche, i dolori, le debolezze? La tentazione, gli oltraggi, il mondo, l'inferno, un godimento o una mortificazione? Le lusinghiere persuasioni dello spirito maligno, oppure le ire degli uomini, le parole spiacevoli o qualcosa di simile? O, infine, la stessa morte magari la più crudele? Sono certo che nessuna di queste cose mi separerà per i secoli, mi distoglierà, mi allontanerà dall'amore di Cristo, perché per questo amore supporterò tutto, resisterò a tutto, soffrirò tutto, compirò tutto.

Magari, o mio Gesù! Ripeterò sempre! Potessi, o mio Gesù, amarTi così come Tu mi hai amato! Magari morissi per amor Tuo, poiché tu pur essendo immortale, per mio amore hai voluto morire!

(Inspectio cordis)

Selezione di
Janusz Kumala MIC

SEGUITEMI DI BUON PASSO, COME IO SEGUO CRISTO CHE MI PRECEDE

Consigli ai laici

RendiGli grazie e glorifica il Signore

1

Se qualcuno parla frequentemente dei benefici ricevuti dall'amico e cerca in tutti i modi di ricambiarli, dà una prova sicura di autentica amicizia. Ugualmente, sarà un segno inequivocabile che possediamo, nascosto dentro di noi, il vero amore di Dio e che lo Spirito buono dimora in noi, se molto spesso rendiamo grazie a Dio per i doni ricevuti e non permetteremo mai che si cancellino dalla nostra memoria i ricordi dei benefici celesti. Perciò meditiamoli sempre, lodiamoli e apprezziamoli sommamente.

2

Glorifica il Padre altissimo e buonissimo perché ti ha creato per la gloria, e chiedi che non ti condanni all'ignominia. Esalta il Figlio, che ti ha redento per amore, ed imploraLo umilmente che non ti condanni alla morte eterna a causa dei tuoi peccati meritevoli di sommo odio. Loda lo Spirito Santo che ti ha illuminato con la grazia, e chiedigli con insistenza che giustamente adirato non ti condanni alle tenebre dell'inferno.

3

“Non vi è nulla più dolce dell'armonia delle virtù”. Un tale concerto è il più gradito a Dio altissimo che vuole, che siamo perfetti come Egli stesso è perfetto.

4

Non vi è alcun dubbio che se accogli con grande gratitudine la grazia presente e renderai per essa un degno ringraziamento, il Signore ti concederà

ancora altre numerose grazie. Ogni ringraziamento infatti offerto al più buono e altissimo Padre, prepara l'uomo a ricevere doni ancora maggiori e ad ottenere dei carismi.

5

Per i benefici concessi ciascuno di noi esige un pari beneficio o almeno il ricordo di esso e la gratitudine. L'uomo non offre nulla gratuitamente ad un altro uomo.

Dio, per l'ineffabile beneficio della redenzione non pretende da te, anima mia, e neppure da tutti i mortali insieme, null'altro che la fede, che solo credano in Lui. Lo esige non per sua utilità, ma nell'interesse nostro, per nostro profitto, per il nostro bene, per la nostra salvezza, affinché non periamo.

6

L'ingratitude è la causa per cui la bontà divina ti priva di benefici maggiori e di grazie più frequenti, oppure smette di concedertele. Poiché colui che non dimostra gratitudine per un beneficio, diventa indegno di altri numerosi benefici.

7

Se ti senti in stato di grazia, hai l'obbligo di essere riconoscente e grato allo Spirito di Dio, non devi sospettare che gli altri perseverino ostinatamente nel male. Non si trova in stato di grazia colui che ritiene con facilità che un altro sia privo della grazia. Un uomo, che non riconosce le grazie a lui concesse, non è capace di conoscere le grazie concesse ad un altro.

8

I sentimenti sostituiscono la musica poiché: "Nell'orecchio di Dio risuona non il grido ma l'amore". Chi coltiva bene i sentimenti, con un'armoniosa sinfonia, loda Dio meglio di tutti.

Confida nella Divina Misericordia

1

I limiti della bontà, della benignità e della misericordia di Dio sono infiniti, perciò Dio non respinge nessuno, fosse anche il più grande criminale. Anzi,

invita con soavità coloro che sono carichi di numerosi peccati: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò” (Mt 11, 28). Inoltre, perché non avessero paura di avvicinarsi a Lui, dichiara di non essere venuto per salvare “i giusti, ma i peccatori” (Mt 9, 13).

2

Contempla la divina misericordia! Impara dunque ad immergere con grande fiducia le tue imperfezioni nell'abisso sconfinato di questa misericordia divina. Non permetterti mai, come un fariseo, di disprezzare alcuno, anche se fosse un criminale peggiore di Giuda, e non condannare nessuno, il che sarebbe una cosa ancora peggiore.

3

La mancanza di fiducia è il più grande ostacolo nell'intraprendere ogni opera eroica, nell'eliminare i vizi che cerchiamo di sradicare e nell'acquisto delle virtù nelle quali vogliamo esercitarci. Al contrario, la fiducia è il più importante aiuto nel compimento delle cose importanti, come si vanta di ciò Davide: “Confido nel Signore, non sarò confuso” (cfr. Sal 24[25], 2).

4

Se Dio Giudice giusto non si è affrettato ancora a condannarti, sebbene tu l'abbia offeso con grandi peccati, ciò accade affinché ti ravveda e cambi vita. Perché dunque rimandi la tua correzione, sapendo che il giudizio e la punizione sono stati sospesi, affinché tu ti corregga? In nessun caso e mai bisogna avere tanta fretta, come nel fuggire il peccato e iniziare la correzione.

5

Torna dunque, ritorna al Padre tuo! Perché vai vagando attraverso il lontano paese delle passioni, estraniato dai sentimenti d'amore verso il Sommo Bene? Cristo ti chiama, corri da Lui!

6

Oh, quale definizione avresti dovuto dare a te stesso chiamandoti peccatore, se tutto il mondo fosse venuto a conoscenza dei tuoi peccati che ora sono noti soltanto a Dio! Chiedi a Gesù di guardarti nella sua bontà e di purificarti dai tuoi peccati nascosti.

7

In un uomo spirituale solitamente avviene che quando i ricordi amari dei peccati provocano in lui fiumi di lacrime, la bontà divina li trasforma in un dolcissimo nettare, e una grande dolcezza pervade lo spirito.

8

Non devi dubitare che il Signore cambierà l'acqua del tuo cuore, cioè le lacrime, in purissimo vino, se solo riempirai di esse le giare, se le verserai così abbondantemente da essere sufficienti a lavare i tuoi peccati.

9

Non condannare i peccatori che Dio in un attimo può giustificare.

10

Le aquile hanno l'usanza di portare in alto i loro piccoli e poi lasciarli cadere, affinché imparino a volare con le proprie ali. Il Padre, il nostro Dio, è solito fare lo stesso con noi. Ci porta e ci tiene in braccio, ci conduce, ci sostiene, poi, inaspettatamente ci lascia, perché impariamo da soli a correre. Agisce così come un padre o una bambinaia con un bambino a cui insegna i primi passi: lo conduce sostenendolo con la sua destra, gli da un girello per poggiarsi, e infine toglie anche questo, facendolo camminare senza alcun sostegno.

11

Considera quanto amore ti manifesta Dio ogni giorno, quanto amore Egli dimostrò all'inizio del mondo che stava creando. Per amor tuo creò l'immenso cosmo. Collocò nel firmamento le luminosissime stelle perché, grazie ad esse, tu avessi la luce necessaria. Per tuo amore creò tante specie di uccelli e di rettili, tante moltitudini di pesci che nuotano nelle acque. Donò i colori alla terra per la sua bellezza e la adornò, per tuo amore, con una molteplicità di alberi, di fiori e di erbe. Ai tuoi occhi manca qualcosa per impedire di stupirsi? Il tuo cuore per essere appagato potrebbe desiderare ancora qualcosa? Manca qualcosa alla tua anima confortata e ristorata? Si vede tuttavia che il Padre clementissimo ritenne che quanto fece per amor tuo, sarebbe stato ancora troppo poco e troppo povero, se non avesse sacrificato per la tua salvezza anche il suo Figlio unigenito dandolo alla morte. Questo Dio, Bontà infinita, ha amato così il genere umano e così ha amato te, ingrato!

12

Con quale parola loderai oggi il tuo Creatore? Con quali lodi Lo onorerai, con quali atti di riconoscenza lo ringrazierai? Il tuo Creatore ineffabilmente buono! Dio il cui amore per te è così smisurato che ti ama fino a dare in sacrificio sull'altare della croce il suo unico Figlio, per salvarti! Come esalterai Gesù stesso, con quale opera Gli ripagherai la sua morte subita per tutto il mondo in genere, e in particolare per te?

13

Se hai paura perché sei peccatore, ricorda che Gesù è venuto per salvare il peccatore.

Abbandonati a Cristo

1

Anima, posso soltanto congratularmi con te perché hai un Pastore così diligente, benevolo, il migliore di tutti! Avvicinati ora a Lui con amore, ascolta la sua voce, sii obbediente a Lui.

2

Liberati, espelli da te la convinzione di essere qualcuno, di potere qualcosa, di fare qualcosa. Povero te, che cosa sei tu senza Cristo? Che cosa puoi senza Cristo? Che cosa farai senza l'aiuto di Cristo? Vergognati, perché a volte tu ti vantavi delle tue azioni, come se veramente le avessi compiute da solo, eccetto il peccato.

3

O uomo, corri, corri! Corri, o peccatore al tuo Salvatore. Invocando la sua onnipotenza contro quell'infaticabile cacciatore della tua anima, affidala a Lui affinché la difenda, la guidi e la custodisca.

4

Quando sei tormentato dalle preoccupazioni interne ed esterne, va' in chiesa e lì otterrai consolazione. Quando hai bisogno dell'aiuto di Dio nelle tue cose, va a quel tempio, e lì ci sarà Colui, che Ti verrà in aiuto. Affrettati anche ora al Suo santuario, volgiti verso il cuore, e là Lo troverai.

5

Entrato nell'intimo del tuo cuore, occupati di te stesso e della contemplazione del tuo ospite Gesù, affinché Egli si scaldi al tuo ardore e tu al suo.

6

Sei triste? Invoca Gesù e ti consolerà. Ti stanno assalendo? Invoca Gesù e ti difenderà. Vuoi essere salvato? Ama Gesù, imitaLo, onoraLo, Gesù è il Salvatore. Sei povero? Corri da Gesù e ti arricchirà. Sei nudo? Chiedi a Gesù di vestirti. Sei malato? Implora Gesù e ti guarirà. Sei un uomo privo di istruzione? Gesù è il Maestro. Ti assalgono i vizi? Gesù è il Signore delle virtù. Sei pieno di peccati? Gesù è venuto a salvare i peccatori.

Gesù sia dunque la tua meditazione, il tuo amore, la tua gioia, il tuo conforto, la tua vita, il tuo cielo. Abbraccia Gesù, affinché Lui abbracci te, ama Gesù, affinché Lui ami te, non abbandonare Gesù affinché Egli non abbandoni te.

7

In tutto il mondo e in tutto il cielo non c'è nulla e nessuno più prezioso di Gesù, e dunque non c'è alcuno più degno di Lui di essere amato. Donati completamente a Gesù, e Gesù sarà tutto tuo.

8

L'amatissimo e clementissimo Signore nelle contrarietà non abbandona mai i suoi fedeli.

9

Se anche Dio permetterà che tu ti imbatte in varie difficoltà, non perderti d'animo per questo motivo: non allarmarti e non aver paura. "Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido" (Sal 39[40], 2). Egli ti metterà alla prova, ma non ti abbandonerà. Se da te si allontanerà, ti precederà in Galilea, ti precederà cioè al luogo della preghiera, dove tu giungerai triste nello spirito e abbattuto nel cuore; senza dubbio dopo un po' Lo troverai là, Lo vedrai e sperimenterai la sua benevolenza.

10

Resta vicino al vero Pastore Celeste e fuggi dal mercenario infernale; respingi le sue delizie, i suoi dolci, le sue lusinghe che conducono al male; segui il severo insegnamento della croce e della mortificazione delle tue passioni.

11

Rimani in Dio, e Dio sarà presente in te. Non ti allontanare dal Suo cuore, e Lui non si allontanerà dal tuo. FissaLo con la tua mente, e anche Lui avrà gli occhi fissi su di te. Ti lamenti ingiustamente che Lui non abita con te, mentre sei proprio tu a non voler stare con Lui. Hai dedicato alle vanità la dimora del tuo cuore e vorresti che Cristo fosse con te?

12

Non dubitare, che quando oggi salirà sulla barca del tuo cuore, lo farà per guidarti, per darti l'aiuto e per salvarti.

Ama profondamente Cristo sofferente

1

Bacio con ardore le ferite di Cristo Signore, mio Re flagellato, perché sono per me salvifiche. Circondo d'amore i tormenti, perché Egli li ha accettati per la mia vita, per il mio onore, per la mia gloria eterna.

2

La morte, con la sua spavalderia sperava, che dopo la morte in croce del nostro Re, sarebbe diventata vincitrice, ecco è stata vinta e completamente sconfitta. La morte del Re divenne per gli uomini causa di eterna salvezza. Anima mia, datti da fare, dedica tutto questo giorno per lodare il Suo amore e i suoi benefici nei tuoi riguardi; direi perfino: dedica tutta la tua vita al rendimento di grazie per la grazia della redenzione.

3

Tutte le volte che Cristo Signore si accosta alle anime pie e a Lui donate, sempre invia prima due discepoli, quasi dei messaggeri: una preoccupazione o una croce, per esercitarci nella pazienza, e una mortificazione, che dovrebbe rendere docile la nostra volontà alla Sua. Soltanto dopo, dopo questi due inviati è solito venire egli stesso a elargirci delizie spirituali e preziosissime dolcezze.

4

Nel sopportare le sofferenze, imita Cristo sofferente, nella preghiera come Sommo Sacerdote, nella pazienza dell'Uomo provato più di tutti dalle contrarietà.

5

La carne sia sottomessa allo spirito, lo spirito alla ragione e alla legge; rendiamoci simili all'immagine del Figlio di Dio, e saremo coeredi del Suo Regno celeste. Se parteciperemo alle Sue sofferenze saremo glorificati insieme a Lui.

6

Se lo stesso Re di gloria entrò in possesso della sua gloria mediante la sofferenza, potremo noi entrare in una diversa gloria attraverso i divertimenti, le gozzoviglie e la vita dissoluta?

7

Come i raggi del sole, che entrando in una casa, rendono visibile ogni sporcizia e fanno vedere ogni bruttura, così anche Cristo, Sole di giustizia, nostro Dio, entrando nella dimora dell'anima, nel profondo del cuore, mostra ad essa tutte le sue macchie e ogni difetto, perché, circondata dalle tenebre delle colpe, mai li ha potuti scorgere. Se dunque vieni illuminato in questo modo, ritienilo una grandissima grazia concessati da Dio e d'ora in poi cammina alla luce e al Sole, affinché non sembri che ami le tenebre e sia nemico del Sole.

8

Abbi cura della tua anima e con tutto il cuore persevera accanto a questo Pastore, il più buono di tutti, da cui sei stato cibato del pane immortale: Lui, anche se dovesse condurti attraverso i più spinosi cespugli di rovi, certamente ti salverà.

9

Rendono testimonianza a Cristo coloro che sono crocifissi insieme a Lui, cioè coloro che amandoLo soffrono con Lui, e soffrendo insieme a Lui mostrano in se stessi la Sua immagine, sopportando per Suo amore ogni contrarietà, ogni tentazione, ogni passione, le più spiacevoli parole e i più crudeli flagelli.

10

Sono numerosi coloro che, confessando Cristo, amano le Sue verità di fede e continuamente le meditano con diligenza, tuttavia si allontanano dalla porta della salvezza, poiché alla meditazione non uniscono la pratica della vita

11

Nessuno confessa meglio Cristo, di colui che lo segue attraverso le contrarietà.

12

La regola di un autentico imitatore di Cristo è dire: “è bello per noi stare qui”, non nella prosperità, ma nelle contrarietà.

13

Dovresti arrossire e vergognarti perché finora non hai sofferto nulla per il nome di Gesù.

Rimani nello Spirito Santo

1

Sappi che i tratti distintivi dello Spirito Santo sono: la gioia, la pace, la sapienza, la mitezza, la pazienza, l’umiltà, la prudenza, la fedeltà e altre simili virtù (cfr. Gal 5, 22). Se esse non splendono in te non hai neanche una scintilla di luce, senza parlare dello Spirito Santo.

2

Chiedi allo Spirito Santo che la grazia dimori sempre in te, e se dovessi diventare tiepido, che ti faccia ardere, perché tu arda; se venissi immerso nel dolore, che ti faccia ricevere la consolazione e che ti renda capace di atti d’amore di Dio sempre più perfetti. Se tu invece stessi per lasciare la via della virtù e della conoscenza della verità e ti stessi allontanando da essa, perché da essa fermato e rimproverato, tu possa dire: “Se il Signore non fosse il mio aiuto, in breve io abiterei nel regno del silenzio” (Sal 93[94], 17). E così, confortato nello spirito, possa dopo, procedere speditamente sulla via dei comandamenti di Dio.

3

Se vuoi sapere, se in te o in qualcun altro c’è lo Spirito del Signore, esaminati se sei amante della verità, e se ti lasci guidare da essa. Poiché nascondere la verità è la prerogativa di uno spirito diabolico; il non permettere alla verità di parlare è proprio dello spirito maligno. Non è da Dio colui che non dice la verità agli altri e non permette che gli altri la dicano a lui; e neppure colui che non ascolta le parole di Dio, che sono verità e non le annuncia agli altri. Perciò, se accetti i rimproveri come doni preziosi che ti vengono fatti, possiedi lo Spirito di Dio. Se riconosci le colpe della vita passata e le attuali mancanze, fai penitenza per esse e sei impegnato a correggerti, hai lo Spirito di Dio. Se porti anche gli altri a riconoscere i loro errori, al dolore per averli commessi, alla ripugnanza per essi, alla correzione e alla riparazione, possiedi lo Spirito di

Dio. Poiché ogni desiderio di virtù, ogni avversione verso i propri vizi, proviene dallo Spirito di Dio, perché queste sono le cose migliori: “Ogni bene e ogni dono perfetto viene dal Padre della luce” (cfr. Gc 1, 17).

4

Considera che la conoscenza delle lingue, la spiegazione delle Scritture, la comprensione dei misteri e la conoscenza delle cose future, sono dei segni e degli effetti dei doni dello Spirito Santo. Possono tuttavia sparire velocemente oppure portare scarsi profitti per la nostra salvezza, se non vengono consolidati dalla nostra gratitudine, custoditi dall'umiltà, se non vengono guidati da una retta intenzione e se non vengono sfruttati in modo ottimale.

5

Difficilmente potrebbe affermare o pensare di possedere lo Spirito Santo, colui che finora è vissuto nella cattiva abitudine talmente radicata dell'ingratitude da non pensare affatto a rendere grazie e non richiamare neppure alla mente i benefici ricevuti, così da cancellarli per sempre dal ricordo.

6

Se non hai intenzione di correggerti e non senti alcun desiderio di ciò, se non sei pronto morire piuttosto che peccare di nuovo, devi essere convinto che lo Spirito Santo non dimora in te.

Ama l'Eucaristia

1

Accostati alla Santa Comunione con la massima umiltà, con purezza, con devozione, amore e desiderio. Sarà per te una consolazione e l'eterna salvezza.

2

Sappi che mentre fai il ringraziamento per una Santa Comunione, ti stai già preparando a quella successiva.

3

Oh, che cibo! Che nutrimento! Che pasto beato, che allo stesso tempo purifica intimamente la nostra anima e la nutre! Allontana la malattia e infonde una forza nuova! È medicina e nutrimento! Datti da fare per non consumare

invano questo cibo celeste. I servi, infatti, non invano mangiano il pane dei loro padroni, datogli con generosità, ma più spesso e più abbondantemente lo ricevono più sono alacri, veloci e zelanti nel compimento dei doveri loro assegnati. Tu dunque potresti dormire alla Tavola di Cristo?

4

Chi, infatti, si esime dall'operare con Cristo e per Cristo, non è degno di nutrirsi di Cristo.

5

Se qualcuno tocca il catrame, si sporca con esso; al contrario, chi tocca l'Agnello senza macchia, chi mangia il purissimo Pane, viene completamente purificato. Volesse il cielo che tu non ponessi ostacoli in questo, magari non disturbassi il Signore che vuole renderti puro – ripeto, che tu non lo disturbassi, portando ancora sporcizie e non cedessi alle vane cose del mondo e non dedicassi ad esse il tuo cuore!

6

Come gli alimenti nutrono il corpo, e privo di essi questo si indebolisce, nello stesso modo anche il Corpo di Gesù Cristo nutre le nostre anime, ma se esse non si cibano più frequentemente di Lui, svengono, si indeboliscono e deperiscono. Egli è davvero un autentico cibo dell'anima! Egli la nutre, la sostiene e la preserva dalla morte! È, difatti, la vera bevanda, che ha il potere non soltanto di spegnere la sete di cose cattive, ma anche quello di lavare dalle sporcizie, se qualcuna di esse fosse ancora rimasta nell'anima di colui che uscendo dal santo tribunale della penitenza, non l'avesse accusata per dimenticanza o per disattenzione.

7

Quando degli amici stanno andando ad un ricevimento da altri amici, più tardi sempre pensano come e in che modo ricambiare questa benevolenza, e ne cercano l'occasione. Anche tu dovresti cercare allo stesso modo di ricambiare il grande amico Gesù Cristo, presente in te, con la generosità, grazie alla quale Egli si è dato a te tutto, con il Corpo e con il Sangue, per essere consumato come cibo. Perciò per amore di Lui, offriti ai lavori e a sopportare i dispiaceri che ti capitano.

8

Poiché usufruisci dei frutti della Santissima Eucaristia, rifletti e fai il proposito di portare questi frutti nella vigna del Signore. Ricordati di non essere soltanto amico all'altare e di non voler soltanto ottenere dei beni dal Salvatore, ma di fuggire più che da un cane o da un serpente, da ciò che è pericoloso o difficile.

9

Quando vieni alla festa di Gesù, al sacro Banchetto, durante il quale ci si nutre di Cristo, si ricorda la Sua passione, dove l'anima si colma di grazia e ci viene dato il pegno della futura gloria dei cieli, sappi di trovare lì il Re e la Regina dei cieli. Il Figlio sarà presente lì con la sua essenza, la Madre invece con la sua intercessione.

10

Il Padrone dei Cieli seminò sul suo campo, ciò che si trova nel tuo cuore e nella tua anima, il seme non soltanto buono, ma ottimo. Tutte le volte, infatti, che ti sei accostato alla Santa Comunione, Lui ha seminato nella tua anima qualche buona ispirazione, una grazia che illumina.

11

Tra coloro che nel mondo credono, l'Eucaristia è una continua testimonianza della bontà di Dio, ed anche dell'amore e dell'onnipotenza. Tutte le volte che sei triste, se ti accosti ad Essa, ti accade di andare via senza consolazione? Tutte le volte che vieni tentato, se cerchi di resistere, non vieni liberato dalle tentazioni? Tutte le volte che hai bisogno di una grazia o di qualche aiuto, se lo domandi a questo Signore nascosto sotto le specie del pane, non ottieni quello che domandi? Vuoi la luce? Domandola a Lui, e te la concederà. Hai bisogno di forze per lavorare nel campo celeste? Chiedi al Padrone, e te le assicurerà. Chiedi il Regno eterno? Non aver dubbi che Lui ti ci condurrà. Devi soltanto domandare ogni cosa in modo da non sembrare che stai tentando il più potente, il più buono, il sapientissimo Re.

12

Al Padre celeste, nel nome del Figlio, che sarà tuo ospite, domanda tre cose molto giuste: il perdono dei peccati, la grazia di perseverare nel bene e la gloria immortale. Sì, se obbedirai alla Verità, chiedi prima il Regno di Dio, e tutto il resto ti sarà dato in aggiunta (cfr. Lc 12, 31).

13

Gli effetti della Santissima Eucaristia sono i seguenti: vedere, camminare, non ammalarsi, vivere, annunziare il Vangelo. Rifletti su tutto questo in modo più approfondito e più ampiamente. Vedere è lo stesso che trovarsi sempre in presenza di Dio. Camminare, vuol dire evitare ogni imperfezione e progredire con coraggio ed infaticabilmente nell'acquisto delle virtù. L'essere puro, significa purificarsi mediante la penitenza dalle macchie del peccato. L'essere sani vuol dire guarire dall'infermità dell'anima e dall'abitudine di peccare, vuol dire cessare di peccare. L'essere risuscitati significa rialzarsi, in virtù della grazia della vita immortale, dalla morte spirituale, molto più pericolosa di quella del corpo. Annunziare il Vangelo ai poveri, significa abbondare dei doni dello Spirito Santo – senza alcun merito nostro – e ricevere dal Re dei cieli, soltanto per sua grazia – i tesori della scienza e della virtù e possederli e, con prudenza e generosità, farne partecipi i fratelli e servire loro con profitto per l'anima propria. Se possiedi queste qualità, sii convinto che certamente dimora in te lo Spirito Santo, e di sperimentare gli effetti dell'azione del Santissimo Sacramento, e che per la bontà e la misericordia di Dio, sei uno di coloro su cui fu posto il sigillo tra le generazioni d'Israele e che sei destinato alla vita eterna (cfr. Ap 7, 4).

14

Rialzati quanto prima! Affrettati là dove sei chiamato, per ristorarti del cibo celeste e lavorare meglio nella vigna del Signore.

Ama ed imita Maria

1

Non si illuda di vedere Maria nella dimora celeste chi non L'ha imitata qui, sulla terra e non L'ha servita con totale dedizione.

2

Coloro che sapranno pervadere i cuori degli altri uomini della conoscenza di Dio, dell'amore per Lui e del timore di Lui, con i loro meriti saranno pari alla Madre di Dio.

3

Colui che cerca di esaltare Maria, osa molto. Potrei giustamente ritenere che tutte le lingue del mondo non basterebbero ad esprimere le lodi di Colei

che ha superato la felicità e la dignità di tutti gli esseri umani. Cento labbra di poeti vorrebbero dire qualcosa di grandioso su questo tema, ma qui non bastano neppure mille labbra. Otterrà più di tutti, colui che cercherà di onorare la Vergine, Madre di Dio con la devozione piuttosto che con tante parole.

4

Anima mia, finora hai usufruito dei libri che trattano diversi campi del sapere, sfoglia oggi un Libro nuovo, fresco, mai visto: la Santissima Madre di Dio, il Libro cioè realizzato, scritto e adornato da Dio stesso. Saresti capace di trovare altrove qualcosa che non avresti in Maria? Ci sarebbe qualcuno in grado di procurarti qualcosa di più di ciò che possiede Maria? È il Libro delle virtù e di ogni perfezione: si divide in tanti capitoli, quante virtù possiede! Sfoglia dunque questo Libro, mettiti a studiarlo e cogli dei fiori tanto indispensabili al tuo stato.

5

“A queste parole ella rimase turbata” (Lc 1, 29). Ecco l’insegnamento spirituale che ricevi da questa Sapientissima Vergine! Avendo timore dell’Angelo, ti insegna che dovresti temere e stare attento nel guardare qualunque immagine, anche se avesse il più santo aspetto; ti insegna ad evitare la peste delle lodi altrui; ti insegna l’atteggiamento di interiore repulsione nel lodare te stesso. Se, infatti, Lei che supera con straordinarie virtù tutte le creature, teme di ascoltare le lodi, anche quelle meritate, rivolte a Lei, anche se in Lei non c’è nulla che non risponda perfettamente alle parole dell’elogio angelico, tu come puoi cercare con avidità le lodi, per quale motivo desidererai il soffio della vanagloria, e ti loderai da solo, oppure ricercherai la lode di qualcun altro, se non puoi trovare in te nulla che possa minimamente meritare la lode?

6

“Si domandava che senso avesse un tale saluto” (Lc 1, 29). Considera come la Vergine Santissima non accetta subito la proposta dell’Angelo, ma prima vi riflette sopra, per discernere se quella è una visione celeste e se è buona, o se piuttosto, è una tentazione infernale o un sogno cattivo. Per lo stesso motivo anche tu dovresti far attenzione a tutte le mozioni interiori e prima di metterle in pratica esaminare se provengono da Dio. Poiché la Santissima Vergine sapeva bene, che spesso l’angelo delle tenebre assume le sembianze dell’angelo della luce, si rendeva dunque conto del fatto di non dover credere subito a quel messaggero, per non lasciarsi ingannare, oppure per non agire sconsideratamente in questioni così grandi. Perciò, anche tu rifletti sempre, prima di passare alla

realizzazione di qualsiasi suggerimento. Esamina se gli spiriti provengono da Dio. Non seguire facilmente lo stimolo interiore, sapendo che sotto questo aspetto, esistono innumerevoli esempi di inganni.

7

“Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (Mt 1, 18). La Santissima Vergine Maria concepì nel grembo il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo. Questo è un mistero, una grazia, un articolo di fede. Giustamente è stato detto che avrebbe concepito proprio per opera dello Spirito Santo, Colei che era piena di grazia, piena di Spirito Santo. Oh, se delle tue azioni si potesse dire che provengono dallo Spirito Santo, che sono state fatte nello Spirito Santo! È veramente una grande felicità possedere lo Spirito Santo, è una felicità ancora maggiore operare secondo lo Spirito Santo, è la massima felicità, finire i propri giorni nello Spirito Santo. Che cosa devo dire, che cosa pensare di Colei che nel suo grembo verginale porta il Figlio concepito per opera dello Spirito Santo? Oh! Tu, la più felice delle Vergini! Oh, la più benedetta tra le madri! Mi congratulo di cuore con Te per una tale elezione, concessa soltanto a Te dal coro universale delle sante donne. Fa' che viviamo e moriamo secondo lo Spirito Santo!

8

“Ecco, concepirai” (Lc 1,31). Pensa che la Santissima Vergine, dopo aver concepito il Figlio di Dio, venne arricchita dei maggiori doni, delle maggiori grazie e adornata di una santità più alta di prima. Come i frutti adornano gli alberi, così Lei ricevette un'inaudita bellezza, maestà e santità dal Frutto Santissimo del suo grembo. Anche tu dovresti attendere simili effetti dopo aver ricevuto il Santissimo Sacramento, mentre stai ospitando nel tuo cuore Gesù umile, obbediente, coraggioso e paziente: non porre ostacoli alle virtù che ti vogliono rendere più umile, più obbediente, più coraggioso e più paziente di prima.

9

“Sua madre Maria, essendo promessa sposa” (Mt 1, 18). Non spetta a te scrutare il mistero così profondo della verginità unita alla maternità e della maternità unita alla verginità. Dovresti piuttosto stupirti di quanto è stato fatto per la tua salvezza. E chiederti: che cosa è questo? Quale significato ha? La Vergine rimane intatta, e tuttavia è Madre; ha lo Sposo, tuttavia è Vergine. Lo Sposo della verginità rende ciascuno di loro un giglio senza macchia, tuttavia in mezzo a loro si presenta il Figlio e riceve l'onore. Ineffabile mistero, che desta stupore, degno di lode! La Vergine non conosce uomo e allo stesso

tempo, porta nel grembo Dio e l'Uomo insieme; Dio nato dal Padre prima dei secoli, senza madre, l'uomo formato nel tempo nel seno della Madre, senza padre, per opera dello Spirito Santo. Davvero non c'è un altro mistero così grande, che dovremmo venerare di più, ammirare e di cui stupirci sempre più. Tra le opere di Dio non c'è nulla di più sublime. Polvere sei e fango. Guarda, che cosa Dio ha fatto per te! Quanto si umiliò mediante la nascita! Quanto lontano si spinse l'onnipotenza del Padre! Saresti capace di non amarLo per quanto ha fatto?

10

“Si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta...” (Lc 1, 39). Ecco, la Santissima Vergine Madre di Dio ti suggerisce due modi per tendere alla perfezione, che si completano a vicenda. L'uno vuole che tu disprezzi le profonde valli e salga le montagne, vuol dire che devi sempre scegliere il grado più alto di perfezione e cercare di raggiungerlo. L'altro, che devi in fretta lavorare per la salvezza tua e per quella del tuo prossimo, che tu non ti permetta, come è solito fare un uomo svogliato, di perdere il tempo che è prezioso, ma che lo dedichi alle opere meritevoli.

11

“Dalla quale è nato Gesù” (Mt 1, 16). Congratulati con la Santissima Vergine per il privilegio per il quale, senza intaccare il fiore della verginità, divenne Madre di Dio-Salvatore. Affida a Lei, con una perfetta docilità e fiducia tutte le tue necessità, senza dubitare che alla fine otterrai tutto nel modo più favorevole possibile. Impara anche a ricorrere a Lei nei tuoi dubbi, nelle tue angosce, nelle difficoltà e rendi continuamente grazie al Signore perché ha fatto di Lei sua Madre e nostra Protettrice.

12

“Beato il grembo che ti ha portato” (Lc 11, 27). Se non soltanto l'opinione di questa donna [Elisabetta] illuminata dal Signore, ma è anche la conferma di tutta la teologia cristiana che la Santissima Vergine è stata adornata di una maggiore santità, di un numero maggiore di grazie dopo l'incarnazione del Figlio di Dio, stai attento a non porre al Signore qualche ostacolo che provenga da te. Non porGli un ostacolo che Gli impedisca, più di prima illuminarti, santificarti e renderti più puro, obbediente, sottomesso alla disciplina, umile, povero, mite e più mortificato.

13

Chi riuscirebbe a descrivere in modo soddisfacente la sollecitudine della Santissima Madre di Dio per noi? Vorrei farlo io stesso, se fossi capace. So tuttavia, che lei ha cura di noi nello stesso modo in cui ebbe cura di Cristo Signore, suo unico e amatissimo Figlio, poiché riconosce in noi le sue membra.

14

Sei veramente dolce Vergine Maria! Infatti chi mai, colmo di amarezza è ricorso a te ed è andato via senza aver ricevuto la più dolce consolazione? Chi, colmo di afflizione si è accostato a Te senza essere immediatamente confortato? Chi, turbato da amare tentazioni, non ha provato la dolcezza tra le tue braccia? Tu consoli, conforti, sostieni, rialzi gli oppressi, coloro che piangono, che sono tentati, i depressi. Sei per tutti benigna, per tutti dolce. Sapessi io esprimere la tua dolcezza come la sento dentro di me! Tutto il mondo cristiano sperimenta la tua dolcezza, la gusta, da essa attinge, benché non sia in grado di esprimerlo. Dunque, o benigna, o pia, o dolce Vergine! Mostraci Gesù, frutto beato della Tua vita, favorevole verso di noi oggi e misericordioso nell'ora della morte!

15

Porgi i più grandi e speciali ringraziamenti alla Vergine Santissima e chiediLe di impetrarti un durevole stato di grazia, perché tu non abbia paura del mondo, della morte e dell'inferno.

Ricordati che sei tempio di Dio

1

L'anima umana è la casa di Dio, in modo particolare l'anima di un uomo che, ardendo di vero amore di Dio, non è arido nel compimento dei Suoi comandamenti. Il Figlio di Dio ha affermato lo stesso in modo molto chiaro con le seguenti parole: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23).

2

Ecco, sta arrivando il Padre: alzati, perché dormi? Ecco, sta venendo lo Sposo: esci incontro a Lui! Ecco, si sta affrettando il Consolatore: perché sospiri pervaso dalla tristezza? Apri loro la cella del tuo cuore, ed Essi la trasformeran-

no in cielo. O Trinità Santissima! O Padre Santissimo, Figlio Clementissimo, Spirito degno d'amore più di tutti, la dimora dell'anima mia è spalancata per voi: venite in fretta, io però sono un uomo peccatore.

3

Chi non sarà d'accordo che il cuore dell'uomo, e specialmente quello di un uomo pio, è l'altare del Dio Altissimo? Poiché come sull'altare di un tempio materiale c'è sempre Dio nascosto nella Santissima Eucaristia, così è anche in un cuore a Lui donato.

4

“Figlio mio, dammi il tuo cuore!” (cfr. Prv 23, 26). Per quale motivo? Perché vi dimori, vi soggiorni, vi rimanga, vi regni, vi riposi in eterno.

5

Che cosa vi può essere di più eccellente e più sublime di Dio? Se dunque non c'è nell'uomo nulla di più degno e più nobile del suo cuore, Dio dovrebbe essere collocato lì come sul suo altare, per godere il più pienamente possibile di tutto ciò che gli appartiene.

6

Sull'altare del nostro cuore non dobbiamo tollerare nulla all'infuori del Signore Dio. È Suo il comandamento: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore” (Mt 22, 37).

7

Chi è il predicatore del nostro tempio, così zelante da non diventare mai così distaccato, così severo, da non essere mai indulgente, così diligente da indicarci immediatamente tutte le nostre mancanze, sia quelle grandi che quelle minime, da rimproverarci, da suggerirci che cosa va corretto e che tuona quando qualcosa va evitato? È la coscienza, che, vigile, svolge in noi il compito di predicatore e non nasconde nulla.

8

O cristiano! Tu che ogni giorno ti lavi il viso, che curi ogni giorno il tuo abbigliamento, che scopi ogni giorno la tua casa, perché non fai lo stesso con il tempio di Dio quale sei tu? Vigila sui pensieri della giornata; rifletti su che

cosa hai detto, e ancor più attentamente su che cosa hai fatto. Non hai forse tralasciato un bene, oppure hai commesso qualche male? Sì, esamina l'intenzione stessa, con cui ti sei lasciato guidare nelle tue azioni, e inoltre osserva se non potevi compiere meglio qualcosa di buono?

9

Come si riconosce un tempio dal suo aspetto esterno, così un cristiano si può riconoscere dalle opere di giustizia, senza le quali il suo, sarebbe rimasto soltanto un nome vuoto .

10

Ecco la pace! La più desiderabile compagna della presenza di Dio e il più sicuro effetto di essa. Concentrando la tua attenzione, sforzati di capire che Gesù non è mai presente in te quando ti manca la pace, quando Lo allontani dalla dimora della tua anima, a causa di gravi imperfezioni, quando cadi nelle perplessità interiori.

Cammina sulla via della santità

1

Chi non viene indotto alla virtù e alla santità dalla vita e dall'insegnamento di Cristo, chi sarebbe in grado di convincerlo con argomentazioni?

2

La testimonianza di una vera conversione è un'autentica imitazione di Cristo.

3

Prendi in considerazione che senza la divina grazia l'uomo è come un albero senza radice, la vite senza il succo vitale, lo strumento senza artigiano.

4

Il posporre e tardare l'attuazione dei buoni propositi è molto dannoso e in un certo senso richiama alla mente la situazione di coloro che, pur avendo il vento molto favorevole, non lasciano il porto e in tal modo, non avendo approfittato dell'occasione ottimale per la navigazione, non ne avranno un'altra simile.

5

Non accontentarti di una perfezione qualunque, ma mira ad un grado sempre più alto di essa, impegna in essa il tuo spirito e da essa lasciati guidare.

6

Come non possono perdere la strada coloro che viaggiano con una guida, così anche nel cammino spirituale, non possono essere sedotti coloro che si fidano di una retta guida e sono docili ai suoi consigli.

7

Vi è forse qualcuno più buono di quel Signore che ti elargisce benefici con tanta generosità? E che cosa vi può essere di peggio in te, per non dire di più funesto, del fatto che tu Lo rattristi con le tue imperfezioni così numerose, con le quali, in un certo modo, offuschi la gloria di Dio?

8

Se solo sapessimo astenerci da questa vergognosa brama di possedere, saremmo stimati da molti, tutti ci vorrebbero bene, stringeremmo molte amicizie e vivremmo in armonia con tutti. Sarà tutto il contrario se ci lasceremo guidare dalla bramosia di possedere. Si spezzeranno i legami d'amicizia anche se forti come l'acciaio, molti ci volteranno le spalle, ci abbandoneranno gli amici, perderemo i compagni, non avremo alleati e conteremo più nemici che amici.

9

Il Signore chiama beati non i poveri che vivono in uno stato di miseria, ma i poveri in spirito. Chi infatti non possedendo nulla, nutre il desiderio di possedere tutto, non è beato, ma povero. Invece colui che abbonda di ricchezze, è beato se non affonda in esse il suo cuore.

10

Senza giustizia non si può dirigere nulla né mantenere qualcosa. Ciò si riferisce sia agli uomini che a Dio.

11

L'estasi, i trasporti spirituali, la dolcezza e il gusto nella pietà non contribuiscono molto alla felicità. A volte, infatti, queste cose vengono concesse ai

più grandi peccatori; ma il dolore dei peccati e le pratiche penitenziali consolidano l'anima nella speranza, ottengono il perdono e ci attirano il favore della Maestà Divina.

12

È meglio, infatti, essere ritenuti degli sciocchi, perché stiamo zitti, che non essere creduti santi per aver farneticato tanto come dei visionari.

13

In un cuore non possono dimorare allo stesso tempo l'amore carnale e quello spirituale, la sensualità e la mortificazione, la pietà e l'empietà e cose simili.

14

Colui che mendica la pace dagli uomini, non l'avrà mai. Tutte le volte che gli Israeliti invocavano l'aiuto da Dio, lo ricevevano immediatamente. Mentre invece, quando per ottenere la pace chiedevano aiuto agli Egiziani, il Signore degli eserciti li abbandonava. Così anche non conoscerà la pace celeste, chi cerca quella terrena e per averla si rivolge prima alle creature e non al Creatore. Cerca dunque la tua pace presso il Datore di pace, presso "Salomone" che è Gesù Cristo. E quando non l'hai, rientra presto in te stesso, per esaminare la tua coscienza, e in questo modo la dolce quiete del cuore scenderà in te senza indugio.

15

L'uomo dovrebbe sapere che i carismi divini, le grazie di illuminazione e le visioni celesti, non provocano alcuna confusione e sgomento nell'anima, ma danno un supremo senso di sicurezza e di tranquillità. Avendo accanto a sé il Signore chi potrebbe avere paura?

16

Ogni piacere ha una caratteristica: a coloro che lo gustano all'inizio sembra molto piacevole e dà l'impressione di essere un vero miele, dopo, cessa di essere dolce e si trasforma in una grande amarezza. Quando, infatti, il piacere trova la soddisfazione, non nasce nient'altro che soltanto il verme, molto caustico, dei rimorsi di coscienza.

17

Ecco la differenza tra i servitori del mondo e quelli di Dio: questi piangono, quelli ridono, questi gemono, quelli suonano e cantano, questi sono abbattuti

dalla tristezza, quelli gioiscono. Ma quale è la fine degli uni e degli altri? Sai, che infine il posto della gioia viene occupato dal pianto; sai anche, che la tristezza si tramuta in gioia.

18

Molte persone hanno il comune difetto di offuscare la fama degli altri, quando essi stessi non ne hanno nessuna. A quale gufo piace la luce oppure la loda? Non sono neppure pochi coloro che vogliono aumentare la propria fama diffamando gli altri.

19

Quale speciale beneficio, concessoti da Dio, è quello di aver ricevuto la vocazione alla vera fede e di perseverare in essa!

20

Come il sole fa uscire dalla terra la dannosa umidità, e a volte spinge ad uscire anche i rettili velenosi, così Gesù, il Sole di Giustizia, attira a sé ed attira fino ad oggi i pubblicani, i peccatori e numerosi grandi criminali. Se consideri tutta la Sua vita, puoi constatare che Egli la trascorreva manifestando la misericordia e la pietà.

21

Chi avrebbe il coraggio di ritenersi giusto? Finché viviamo, siamo in pericolo di commettere il peccato.

22

Può darsi che Dio permetta le cadute perché tu, in futuro, agisca con maggiore cautela.

23

È felice colui che sopporta i torti, e al contrario, infelice è colui che li reca.

24

Chi, infatti, può scrutare in fondo Dio, e in Lui la visione, la conoscenza, l'amore di tutte le cose, e perfino la gloria stessa della ragione, della memoria e della volontà? Volesse Dio far sì che noi facessimo esperienza di queste cose piuttosto che descriverle. La Trinità Santissima faccia sì che raggiungiamo il fine per il quale siamo stati creati, redenti e chiamati alla fede.

Avanti, procedi, finché hai la luce!

Obbedisci a Dio

1

L'obbedienza è la vera testimonianza e la prova di ogni santità.

2

Vedendo la tua fame e la spossatezza della tua anima, Dio, per la sua magnanimità ti conforta con la dolcezza, affinché il tuo cammino non si arresti. Perciò quanto è giusto essere a Lui obbediente, imitarLo con tanta diligenza e seguirLo con quanta perseveranza!

3

Cristo più dei miracoli voleva che si apprezzassero le parole del suo insegnamento e voleva che le mettessimo in pratica. Perciò non disse: "Chi ha occhi, guardi i miei miracoli e creda", ma: "Chi ha orecchi per intendere, intenda".

4

Molti hanno perso la grazia per aver compiuto la propria volontà, e al contrario, molti sono riusciti a risollevarsi da profondi abissi di colpe e hanno raggiunto il porto felice perché hanno assecondato con la loro volontà la volontà di Dio e si sono sottomessi ad essa. Nello stesso modo, un giusto verrà escluso dalla dimora della vita eterna, se non sarà obbediente; ne abbiamo un esempio in Saul (cfr. 1 Sam 15, 1-26; 31, 1-6), mentre invece il peccatore riceverà la vita e il cielo, se comincerà ad essere docile a Dio, perché nessuno si può salvare senza la propria collaborazione.

5

Se abbiamo davanti una lanterna, vediamo la strada che dobbiamo seguire e non andiamo fuori strada, così, avendo impressi profondamente nel cuore e chiari nella mente, i comandamenti di Dio, vediamo molto bene come bisogna programmare la nostra vita. Adattandola ad essi, non ci allontaneremo neanche un po' dal sentiero che porta alla felice eternità.

6

L'obbedienza è la madre di tutte le virtù.

7

Se noi facessimo attenzione ai richiami e alle voci della nostra coscienza, non ci sarebbe bisogno né di tanti libri, né di predicatori molto zelanti.

8

Se conformiamo la nostra volontà a quella di Dio, per Lui si spalanca una via larga e reale verso di noi. Senza una tale sintonia perfino il Figlio di Dio non sarebbe disceso nel seno della Vergine Immacolata. E se il consenso dato alla volontà di Dio e la rinuncia alla propria volontà aprì a Dio l'accesso al cuore umano e fece sì che Egli si facesse uomo, nello stesso modo Gli preparerà e Gli aprirà la strada al tuo cuore.

9

Non vi è un'anima più felice di quella che ogni giorno veglia alla porta del cuore nell'attesa della volontà del suo Signore – espressa per mezzo di ispirazioni interiori, oppure mediante altri segni, – per compierla immediatamente.

10

Ritieni le ispirazioni che esortano alla severità della vita, alla penitenza, come araldi della grazia di Dio che ti deve giungere e sii loro obbediente onde incamminarti su una via più stretta per raggiungere la perfezione.

11

Oh, quanto bene avrebbe potuto compiere ogni mortale, quanti meriti conquistarsi, quanto male evitare, se fosse stato attento ed avesse ascoltato il santo spirito protettore, datogli, come guida e capo, da Dio, Padre della luce!

12

Rendi un grande ringraziamento a Dio che è somma bontà, perché faccia sì che tu cammini nella verità. Perciò stai anche attento a tutte le Sue ispirazioni e cerca di metterle in pratica, affinché non diventino perle gettate davanti ai porci.

Obbediamo alla coscienza, e saremo salvati.

Fai tutto nella carità

1

Perché non rendi amore per amore? T'insegni quest'amore e lo riversi in te, goccia dopo goccia, Colui che è l'Amore di tutti gli uomini, Cristo, Salvatore di tutti i mortali.

2

Sii convinto in modo inconfutabile che non può trovare la via che conduce al regno e al patrimonio dei cieli, colui che non è guidato e accompagnato dalla carità, e ciò perché questa via e la porta della dimora celeste sono state trovate e aperte dall'Amore, cioè da Cristo.

3

Molte volte la bontà di Dio è solita attirare in vari modi al suo amore i cuori umani e sebbene essi resistano alla prima chiamata, essa li continua a chiamare la seconda e la terza volta.

4

Se per noi il motivo più serio dell'amore per gli amici è che siamo amati da loro, potresti tu non amare Dio, che ti ha tanto amato da dare per te il suo unico Figlio? Pensa inoltre a che cosa eri prima che ti avesse creato. Eri nulla, eri un po' di fango. Lui invece, lasciandosi guidare dall'amore per te, ti fece a sua somiglianza. Perché dunque non dovresti amarLo?

Se i vasi di creta conoscessero chi li fece, se le immagini e le statue conoscessero i propri autori, sarebbero capaci di parlare con loro. Certamente vorrebbero tanto bene a chi li ha fatto, almeno per la propria bellezza, dovuta alle loro mani, e forse li avrebbero amati con fedeltà maggiore di quella con cui tu ami il tuo Creatore, che infatti riconosci, conosci e contempli.

5

Cerca di dimostrare con le opere il tuo amore a Dio.

6

Non aver paura di alcuna difficoltà nelle questioni che riguardano l'amore di Dio. L'amore che non è solito mancare a chi ama, vince, infatti, ogni cosa, poiché la potenza dell'amato può fare tutto.

7

Il più piccolo affetto disordinato verso una cosa da nulla, verso se stessi, porta un danno molto grande all'amore perfetto.

8

Se le virtù non vengono praticate per amore di Dio, non hanno alcun valore presso di Lui.

9

Quando l'amore è autentico, con la potenza del suo ardore brucia ogni pigrizia e ogni svogliatezza in colui che ama.

10

È un grande atto d'amore accompagnare i defunti al loro funerale, ma è un'opera ancora più grande liberare per mezzo di preghiere pie le loro anime dal sepolcro delle fiamme che purificano. Riconosci come opere uguali a queste, il portare aiuto con devote preghiere alle persone che si trovano in uno stato di morte spirituale (cioè in peccato mortale), affinché possano rialzarsi da essa.

11

Molti mettono mano all'aratro e poi la tolgono, si fermano a metà del cammino di perfezione, abbandonano in modo vergognoso le buone opere, perché manca loro l'amore. Esso non li stimola, non li riscalda, non li sostiene.

12

Diamoci da fare dunque per compiere buone opere, diamoci da fare!

Ricordati della preghiera

1

Il tuo colloquio con Dio sia intessuto di sentimenti molto profondi, che vengano estratti dal cuore mentre sgorgano da un senso di gratitudine e di amore.

2

Le anime che si dedicano ad una fervida preghiera, possono in un attimo aiutare la Chiesa intera, più di tutti i predicatori con le loro prediche, più dei dottori con le loro lezioni, più dei confessori con l'amministrazione del sacramento della penitenza. Possono restituire la vita ai morti, indurre i cattivi alla correzione, possono annientare interi eserciti, far cessare la fame, allontanare la peste, compiere ogni cosa – sostenuti durante la preghiera da due braccia: dalla fede e dall'amore.

3

Occorre pregare Dio molto ardentemente per gli ostinati e per coloro che sono privi della grazia divina, affinché la preghiera operi con la Sua luce, superando la nostra prudenza e le nostre possibilità, poiché la preghiera, a volte, trasforma i più grandi criminali in persone molto sante. In questo caso la preghiera aiuta più di un severo ammonimento o di un aspro rimprovero.

4

Ciò che le piume sono per le frecce, le parole “così sia” e l’“amen” lo sono per la preghiera. Le frecce provviste di piume volano più in alto, prive di esse, in un certo senso, strisciano per terra e in nessun modo raggiungeranno la meta. Togli le parole “amen” e “così sia”, unite inseparabilmente alla preghiera, e sii certo che la preghiera non si innalzerà fino al cielo, non arriverà al Cuore di Dio e non raggiungerà il fine, dal quale sarà sviata.

5

“Bussate e vi sarà aperto” (Mt 7, 7). Con quali martelli, cari ascoltatori, dobbiamo bussare ai cancelli dei cieli? Sarebbero essi diversi dalle parole “così sia”? Infatti, questi potenti martelli sono i più adatti ad aprire i le porte dei cieli. Se è così, dobbiamo lodare giustamente la nostra Chiesa perché ci ha insegnato a terminare ogni preghiera proprio con queste parole e per nessun motivo dovremmo ometterle alla fine di qualsiasi preghiera, senza peccare

di noncuranza o di disprezzo. Queste parole vanno sempre usate come delle frecce, le più adatte a toccare il cuore di Dio, oppure come degli appositi martelli per sfondare i cancelli che portano al cielo. Colui che al termine della preghiera aggiunge la parola “amen”, prega nel migliore dei modi ed anche con maggiore efficacia.

6

Una mente incessantemente innalzata al Signore è inaccessibile alle suggestioni del nemico.

7

In quale modo bisogna richiamare Dio che abbiamo espulso con il cattivo odore del peccato? Rispondo: con il profumo della preghiera. Il cattivo odore fa piacere al demonio, il profumo invece, fa piacere a Dio.

8

La preghiera è odiosa a Satana, ma molto gradita a Dio. Scaccia Satana, invita Dio; anzi, Lo attira quasi avvinto al cuore dell'uomo che prega.

9

Non c'è dubbio che la più efficace preghiera è quella di colui che, volendo accedere alla misericordia di Dio, la manifesta all'uomo. Vi può essere forse una misericordia maggiore, di quella mostrata ai defunti, da cui non attendi nessun premio, nessuna gratitudine e nessuna lode? Coloro che lo fanno, certamente si prepareranno la vita immortale.

10

Il colloquio con Dio è composto da atti di ringraziamento e il proposito di tendere ad una maggiore perfezione e ad un migliore e più perfetto compimento di atti d'amore.

11

Come un uomo perseverante è in grado di ottenere ogni cosa, così senza la perseveranza nella preghiera non è possibile ottenere alcun dono celeste.

12

Davvero, sono privati di un bene molto grande coloro che non conoscono la via della santa contemplazione, perché grazie ad essa si raggiunge la cono-

scenza di se stessi, la conoscenza di Dio e l'unione molto stretta con il Creatore di tutte le cose, con il Sommo Bene.

13

Veramente, non vi è un bene e un dono di Dio migliore, tra quelli che vengono concessi agli uomini, del dono e del bene della contemplazione; poiché tutta la felicità dei santi proviene dalla visione di Dio. Perciò anche, coloro che con la mente molto diligente e molto attenta contemplan Dio, se stessi e le opere di Dio, in qualche modo gustano quella felicità, la pregustano e diventano partecipi di essa. La santa contemplazione è l'occhio dell'anima: cercala con tutto il cuore, chiedila con tutte le forze, domandola con incessanti preghiere. E quando l'avrai ottenuta, stai attento a non perderla. Stai attento a non smarrirla nella grande quantità di impegni. Ricordati dunque di custodirla con grande diligenza, la stessa diligenza con la quale gli uomini sono soliti custodire i loro occhi carnali.

14

Le preghiere di molti diventano inefficaci quando essi non pregano l'eterno Padre nel Nome di Gesù. Perciò, come vedi, la Chiesa ha imparato ad aggiungere sempre, nelle sue preghiere, la seguente conclusione: "Per il nostro Signore Gesù Cristo". Per questo le sue preghiere vengono sempre esaudite.

15

Accostati al Signore e con grande fiducia domanda nel nome di Gesù virtù grandi e durature, poiché, infatti, non si deve pregare con insistenza il Sovrano d'infinità maestà per cose di poca importanza. Chiedi dunque quelle più grandi, e fallo nel nome del Figlio. Perfino quando chiederai qualcosa, non come ad un amico, ma come ad un Padre, abbi fiducia e sappi che tutto ti verrà elargito con molta liberalità.

16

Impara a ricorrere alla preghiera come ad un'ancora, in modo particolare quando scoppiano le tempeste, nascono confusioni o ti attendono difficili doveri.

17

Attieniti dunque fermamente a questa pratica di preghiera così santa e così fruttuosa. Sappi anche che, se per qualche tempo la trascuri, farai un passo

verso la dannazione. Chi, infatti, abbandona la preghiera, si avvicina all'inferno: fa tanti passi verso l'inferno, quante volte trascura la preghiera. Al contrario: con maggior slancio e con maggior frequenza ci dedichiamo alla preghiera, tanto più spesso ci tratteniamo con Dio.

18

Nulla moltiplica i difetti e provoca imperfezioni, più della negligenza nella preghiera, e ciò fino al punto che se tu avessi esaminato te stesso, avresti notato di aver commesso numerose trasgressioni sempre perché, per pigrizia avevi trascurato qualcosa delle consuete preghiere. Al contrario, che cosa può meglio, più presto e nel modo più bello coltivare, pulire e piantare i nuovi germogli delle virtù nel giardino dell'anima, se non l'intrapreso e ripetuto esercizio nella preghiera?

19

Gli Israeliti si meravigliarono, quando videro il capo di Mosè raggianti dopo il suo colloquio con Dio (cfr. Es 34, 29). E tu, non ammirerai Dio, non mentre parla con Mosè, ma nel tuo cuore che discute con te e in te rimane, non Lo glorificherai?

Abbi cura della salute dell'anima

1

Quanta poca cura hai della salute dell'anima! Se tu amassi la tua salvezza come sono soliti farlo i genitori premurosi nei riguardi dei loro figli, ti rechesti ogni giorno dal medico, avendoLo così vicino, per cercare i rimedi contro le quotidiane ricadute della malattia. Per il futuro cerca di conoscere meglio i rimedi da applicare per guarire dalle tue malattie.

2

Quanto sei felice! Hai sempre presso di te il Medico, che in ogni momento può curare le numerose infermità della tua anima!

3

L'insegnamento evangelico di Cristo Signore, non soltanto custodisce e preserva gli uomini dalla morte eterna, ma anche da quella temporale. Quando infatti, l'ubriachezza, l'ingordigia, la dissolutezza e gli altri vizi rovinano la salute dei mortali, abbreviando loro i giorni di una vita che diversamente sa-

rebbe più lunga, indeboliscono anche e privano di forze il corpo e sono causa di innumerevoli malattie. Se qualcuno evita queste cose proibite dai comandamenti di Dio e dagli avvertimenti dei consigli del Vangelo, fugge da esse più che da un cane o da un serpente, non soffrirà di nessuna delle sunnominate malattie e debolezze. L'insegnamento di Dio va custodito ancor più e con uno zelo maggiore, perché offre alla nostra anima la vita eterna ed immortale. Per poterla ottenere più facilmente chiedi al Signore di preservarti da ogni atto contrario alla Sua legge e ai Suoi insegnamenti.

4

Come una piccola albugine degli occhi del corpo, impedisce completamente di vedere, nello stesso modo la tenda tessuta con piccolissime imperfezioni, acceca tutta l'anima e fa sì che essa non abbia gli occhi aperti alla contemplazione di Dio. Guai a questa povera anima i cui occhi sono così offuscati, da non poter vedere Dio, e neppure conoscerLo.

5

Non pensare che io tralascierò ciò che viene chiamato il dominio delle passioni, cioè l'apprezzare ciò che è il maggior bene e che è l'unica cosa capace di rendere un uomo saggio e santo. Ti permetto di adirarti, ma senza peccare, di rallegrarti, ma nel Signore, di rattristarti, ma solo perché a volte hai offeso Dio, il sommo Bene, oppure il prossimo; puoi vivere di speranza, ma solo di quella di raggiungere il Regno dei cieli, di immergerti nella tristezza, però facendo penitenza per le azioni cattive commesse oppure per aver omesso quelle buone, di temere, sì, ma soltanto Dio, come un figlio teme il padre, di amare, ma soltanto Dio, oppure il prossimo per amor Suo, e più ancora il nemico.

6

Implora la Bontà Divina affinché i tuoi occhi siano sempre aperti sulle tue colpe e sui tuoi errori, ma che ti siano chiaramente noti, e con essi, note ti siano anche le più piccole imperfezioni. Come, infatti, siamo soliti pulire immediatamente anche delle piccolissime macchie appena appaiono sui nostri vestiti, così, vedendo la coscienza macchiata da un peccato, non possiamo e non dobbiamo tollerarlo, senza cercare immediatamente di fare penitenza per esso. È una grande grazia quando Dio ci pone dinanzi agli occhi le nostre iniquità. Fu salvifico per Davide il fatto che, ammonito dal Profeta, riconobbe la propria colpa (cfr. 2 Sm 12, 1-13). A Salomone portò danno il fatto che nessuno gli fece osservazione riguardo al fasto troppo grande, e alla dissolutezza e nessuno lo ammonì per l'idolatria (cfr. 3 Re 11). Considera una grazia, e non

un torto, quando qualcuno ti apre gli occhi sui tuoi peccati e ti rimprovera. Se ti capiterà questo, anima mia, puoi ritenerti salva.

7

Non devi avere paura di svelare a qualcuno i tuoi difetti; perché dovresti temere e non aver il coraggio di svelare agli altri ciò che, una volta, verrà svelato davanti a tutto il cielo, a tutto il mondo e a tutto l'inferno?

8

Devi necessariamente intensificare il compimento delle buone opere, perché nel giardino della tua anima, in mezzo alle spine della perfidia, si trovano anche le rose di ottime virtù. Pianta dunque nella tua anima un giardino e coltivalo. Da questa fatica non ti scoraggino e non ti distolgano dal farlo le numerose bardane ed inutili erbacce, cioè i vizi, e che nessuna fatica ti spinga ad interrompere tale sforzo.

9

Appena qualcosa di ripugnante e di cattivo penetra nell'anima attraverso gli occhi, immediatamente si allontana la Somma Bellezza e il Sommo Bene. Non terrai dunque chiusa quella porta tu, che vuoi che Dio abiti con te, e tu con Lui?

10

Sono perfette le orecchie che sono aperte soltanto alle conversazioni pie e a quelle che servono alla salvezza, oneste e tali da portare profitto, e sono invece chiuse alle vane chiacchiere, indiscrete, diffamanti, indecenti, poco pie per non dire blasfeme.

11

Sii più bianco della neve, più puro del cristallo; ti sporcherai molto facilmente se sarai disposto ad ascoltare tutto. Sono sante le parole pronunciate una volta: "I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi" (cfr. 1Cor 15, 33).

12

Bisogna deplorare l'incuria e l'errore gravissimo di molti che non possono sopportare la sporcizia delle abitazioni, delle vesti, dei piatti, ma non hanno ribrezzo dell'impurità di coscienza; coloro che si lavano il corpo, si cospargono di profumo, e in ogni modo abbelliscono il loro corpo, ma trascurano la purezza dell'anima.

13

Confessando i tuoi peccati, destando la contrizione di essi e facendo un proposito molto fermo di non peccare più, hai procurato gioia agli angeli. Procura anche un'altra gioia, intraprendendo liberamente le mortificazioni, sia per riparare, sia per prevenire i peccati, esercitandoti per un periodo più lungo in una prudente mortificazione del corpo.

14

È grande pena e sventura non sapere di dover perdere le proprie cose e i propri beni, ma una sventura molto maggiore è l'ignorare la dannazione della propria anima.

15

Credimi: la lebbra della tua anima non può essere curata, se tu, ammonito da Cristo a fare penitenza, non ti rechi da un sacerdote.

Non tenere in poco conto la penitenza

1

Il cielo si apre con la penitenza.

2

O peccatori! Afferrate questa fortunata chiave della penitenza, affinché possano gioire del cielo non soltanto gli innocenti; anche a voi, basta che lo vogliate, la penitenza aprirà il cielo nello stesso modo.

3

Peccatori! Voi per i quali Cristo, il Figlio di Dio, si è fatto uomo, soffrì, fu crocifisso e morì, perché volete essere dannati piuttosto che salvati? Se le colpe hanno barricato per voi il cielo, afferrate l'ariete della penitenza, e infrangerete questi catenacci e vi aprirete con forza l'entrata ai troni rimasti vuoti dopo gli angeli da lì espulsi. Li raggiungerete indubbiamente, infatti uno della risma dei ladroni l'ha fatto già.

4

Occorre perseverare nella penitenza per tutta la vita, affinché il diavolo non dica a qualcuno schernendolo: "aveva cominciato a costruire", a ricostrui-

re la propria casa rovinata e “non è riuscito a finirla”. Si era rialzato dal fango maleodorante dei propri vizi e vi si è immerso nuovamente. Si è dato da fare per sradicare le abitudini cattive e di nuovo indulge verso se stesso. Ha messo mano all’aratro, e già ha guardato indietro.

5

O peccatore che stai iniziando la trasformazione interiore! Persevera nella penitenza, persevera, affinché il diavolo non ti prenda in giro, per non essere causa della tristezza del cielo che gioisce per la tua conversione. Finché respiri, comportati secondo lo spirito! Cura le tue ferite in modo che non si riaprano.

6

Non è lecito lasciar cadere dalle mani l’arma della penitenza. Chi l’ha afferrata una volta per combattere contro i vizi e contro i peccati, non la getti mai via, l’afferri, la tenga sempre stretta.

7

Come, infatti, il peccato precedente prepara l’occasione a quello successivo, così la penitenza fatta dopo una caduta, difende contro le cadute future e le allontana. Nessuno al mondo potrà evitare una nuova caduta, senza aver riparato i peccati precedenti e senza mettersi con tutta l’anima a fare una penitenza severa, autentica e solida. L’Apostolo rende giustamente testimonianza a se stesso, dicendo: “Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù” (1 Cor 9, 27). Perché? – per non tornare agli antichi vizi peccaminosi e ai difetti contratti da tempo.

8

Poni l’accento sulla penitenza, poiché se non sarai mai al sicuro contro il male, se non metti un argine con la penitenza intrapresa, se la trascurerai, ritorneranno le tentazioni, il peccato e lo spirito maligno, scegliendosi dei compagni ancora più forti per lottare contro la tua volontà, e ci sarà il pericolo che la situazione diventi in seguito peggiore di prima.

9

Non pensare che le tue imperfezioni rimarranno nascoste. Per ogni miseria morale ti verrà inflitta una pena. Perciò è meglio lavare qui, attraverso le pratiche penitenziali i peccati commessi e riparare con frequenti opere buone il male così frequentemente commesso, invece di correre il rischio di affrontare la vergogna e la punizione, quando il Signore verrà per il giudizio.

10

Come, infatti, la gioia più grande per gli amici è quella che provano per il ritorno dei loro amici dopo una navigazione che li ha portati lontani, così i nostri amici, gli angeli, gioiscono alquanto, se vedono come dopo il naufragio della nave dell'innocenza, ci aggrappiamo alla penitenza, ultima ancora di salvezza e grazie ad essa tentiamo di raggiungere la riva della patria celeste. Così dunque compiacerai gli spiriti celesti facendo una vera penitenza.

11

Si potrebbero trovare delle persone che conducono una vita molto devota, famose per i miracoli che compiono, e vengono respinte da Dio. Non troverai invece nessuno tra chi fa penitenza che non venga salvato.

12

I miracoli, la pietà, la conoscenza delle cose future genera la superbia, la penitenza invece lava i peccati e schiude il cielo, conquista Dio, sostiene l'umiltà, il cui posto è, senza dubbio, in cielo.

13

Se lungo tutta la vita compiremo severi atti di penitenza, potremo sperare, senza molta presunzione, il cielo ed attenderlo.

14

Dio ti fa vedere la dura croce e vuole introdurti sul difficile sentiero della penitenza, ma lo fa per la tua salvezza.

Pratica la virtù dell'umiltà

1

Sappi che non c'è un'altra scala per salire al cielo e per ottenere la vita eterna, che l'umiltà; naturalmente, ci innalziamo così in alto come profondamente ci sottomettiamo ad agli.

2

L'umiltà è la scala per salire al cielo, l'entrata nella vita, la porta del paradiso, il fondamento delle virtù, infine l'ala grazie alla quale ci innalziamo dalle cose terrene. Più ci abbassiamo con l'umiltà, più in alto possiamo innalzarci.

3

L'umile riceve la grazia e un'abbondante conoscenza: capisce molto, sa, conosce, comprende Dio stesso.

4

Non credere che sia vera una santità che non racchiude in sé l'amore e a cui manca l'umiltà.

5

Non desiderare mai che venga conosciuto il fatto che compi le azioni per umiltà e non cercare che gli altri ti ritengano umile, ma cerca piuttosto di attribuire all'aiuto di Dio e non alla tua umiltà ciò che gli altri ritengono che tu dici o fai perché sei umile.

6

Considera, quante volte hai perduto l'occasione che ti era capitata per esercitarti nell'umiltà. Quante volte e con quale energia, senza alcuna necessità, hai combattuto contro le opinioni altrui, per affermare la tua opinione, per dimostrare che vali qualcosa, sebbene saresti potuto rimanere in silenzio, conservando l'onore e l'umiltà.

7

Impara dunque che è meglio arrossire di vergogna a motivo delle imperfezioni, che alzare la voce per parlare in modo vanitoso delle proprie virtù. È salvifica la vergogna che proviene dal rendersi conto dei propri peccati ed indecorosa è la fama generata dal vantarsi delle proprie virtù.

8

Il miglior modo per conseguire e per conservare la buona fama è non offendere nessuno, non ascoltare coloro che offendono, e non risparmiare lodi agli altri. In questo modo, senza invidiare a nessuno la fama, si diffonde la propria. Alcuni elogiando le opere e le virtù dei santi si accendono a simili virtù e diventano santi. Hanno un nome grande anche coloro che fanno grandi cose da quelle piccole anziché fare le cose piccole da quelle grandi.

9

Impara a non inorgogliarti per le tue opere, e tanto meno non parlarne in giro. Diffondi le grazie di Dio in modo che la gloria vada all'Artefice e non al collaboratore.

Desta la retta intenzione

1

È indubbiamente certa questa comune affermazione: “Qualunque cosa facciano gli uomini, tutti vengono valutati dall’intenzione”. Salti giù dal letto e subito ti metti a sbrigare le varie faccende senza formulare la buona intenzione e senza rivolgere il pensiero a Dio? Credimi, non sei diverso da un animale.

2

Sia dunque che tu preghi, che legga, che scriva, che faccia buone conversazioni, che mediti, che lavori, che mangi, che beva, che riposi onestamente ristorando il tuo spirito, e che tu faccia qualcosa di onesto, di pio, di santo, di utile e degno di lode, fa’ tutto per amore di Dio, per la gloria di Dio, in modo che un’azione sia sempre preceduta da una particolare intenzione o almeno che sia da essa seguita.

3

Il Signore clemente e misericordioso, vedendo la nostra sincera volontà, santificherà tutte le nostre opere, tutti i nostri pensieri e le azioni; ci preserverà dai peccati, e se noi per caso, per la nostra debolezza, cadessimo, subito ci rialzerà e benignamente perdonerà la nostra ignoranza. Infine farà sì che Lo amiamo in modo più perfetto, con tutto il cuore, con tutta l’anima, con i pensieri, con la volontà e con tutte le forze, ovunque, sempre, per tutta l’eternità quando saremo uniti alla Sua Divinità con il più stretto vincolo d’amore.

4

Il Signore valuta secondo la nostra intenzione i nostri atti, i nostri desideri, i nostri progetti, il nostro lavoro e secondo la sua qualità li premia. Molte persone compiono numerose opere magnifiche, degne di lode, eroiche, ma con una cattiva intenzione. Desiderano tante cose, purtroppo inutili, lavorano molto, ma invano.

5

La retta intenzione è quella che prende in considerazione non il proprio tornaconto, ma quello altrui, e quando mira alla gloria e al compiacimento di Dio.

Aiuta il prossimo

1

Guai a voi, se pensate a nutrire numerosi cani e trascurate gli uomini che muoiono di fame.

2

Se qualche sventura occorsa a qualcuno, ci fa a volte sgorgare le lacrime dagli occhi, tanto più dovrebbe provocarle la caduta spirituale di qualcuno. Quale maggiore disgrazia, infatti, può accadere ad un uomo di quella di diventare, a causa del peccato, nemico di Dio? Queste sono le persone che bisogna rialzare e sostenere con ogni mezzo.

3

I santi sono non solo coloro che, dediti alla solitudine, si occupano soltanto della propria salvezza, ma giusti sono anche coloro che, conducendo una vita attiva, collaborano con Cristo alla salvezza delle anime.

4

La fede è il massimo dono e la luce divina. Se manca, tutto sprofonda nelle tenebre e nella nebbia. Rifletti allo stesso tempo che la fede, a dir il vero, ci salva, ma lo fa quando risplende in noi sempre più, mediante le opere buone. Fa' dunque il proposito di sforzarti con ferma volontà e con l'aiuto della divina grazia di compiere delle opere buone. Per facilitarlo, abbi spesso in mente la frase seguente: "Le loro opere li seguono" (Ap 14, 13).

5

Ahimè, accade spesso che coloro che vogliono piacere solo a Dio vengono odiati da molti.

6

Annunzia che il cuore di Dio è aperto a tutti ed assicura che la strada verso la salvezza non è chiusa a nessun peccatore, finché è disposto a pentirsi. Sii anche molto meno incline a giudicare e a trattare con severità i peccatori tenendo sempre presente la tua debolezza, e anche la bontà di Dio nei tuoi riguardi.

7

Molti si potrebbero correggere dai difetti, se avessero delle persone che li ammonissero prudentemente. Ho detto: "prudentemente", perché un'ammo-

nizione fatta con eccessivo zelo, raramente è utile; tanto più se viene fatta con l'ira. Come le persone si abituanano gradualmente ai vizi, così bisogna liberarle da essi lentamente. L'aggressività porta danno ovunque.

8

Alcuni si correggono quando odono che gli altri vengono rimproverati per gli errori commessi; altri, se riescono a vedere le proprie colpe, non le vogliono ammettere e sono convinti interiormente che non sono essi, ma gli altri a dover essere corretti; altri ancora, quando sono rimproverati troppo frequentemente, diventano ancora peggiori; infine ci sono coloro che desiderano essere corretti perfino nei minimi particolari.

9

Fate il possibile per mantenere i più stretti legami con chi potete e dovete, e per apprezzare il più possibile la concordia come la più alta e la più utile virtù tra tutte le virtù umane.

10

Devi essere fermamente convinto che tutti coloro che sono solleciti per il prossimo, ottengono grandi e numerose grazie per poter giungere alla salvezza, non soltanto per se stessi, ma anche per gli altri, per conquistare molte anime. Perché allora sei così pigro negli impegni spirituali, che non ti interessa, non ti mobilita e non ti sollecita nessuna premura e nessun amore per il tuo prossimo? Dici di occuparti della tua salvezza. Tuttavia, tu che sei il migliore difensore della tua salvezza, dovresti sapere, che quando hai cura del prossimo, nello stesso tempo hai cura di te stesso. Quando invece pensi soltanto a te, devi temere di perderti. Poiché più ti impegni nella vigna del Signore, più sei sicuro dell'eterna salvezza e del premio immortale.

11

Sono vani gli sforzi nelle numerose iniziative di tanti uomini, quando non gettano le reti sulla parola del Signore. Non ottengono neppure i risultati della pesca, coloro che pescano uomini, se nei loro insegnamenti cercano la propria gloria e non quella di Dio, e neppure la salvezza delle anime. Tu, impegnati con zelo per fare tutto sulla parola del Signore, avendo in ciò anche la migliore intenzione possibile.

12

Prendi in considerazione i tuoi pregi e il tuo carattere e stai attento a non trascurare nulla di ciò che potresti fare per onorare Dio, per la salvezza e l'utilità del prossimo e per quella propria. Colui, infatti, che non vuole usufruire dei doni di Dio, Lo offende gravemente.

13

Non angustiarti troppo se, a volte, per la salvezza del prossimo e per il suo bene spirituale, non puoi dedicarti completamente alle cose della tua anima.

14

Non bisogna mai allontanarsi dalla verità, anche se incombesse il pericolo di perdere la vita temporale, neppure bisogna aver paura di diffondere l'onore e la gloria di Dio.

15

Sperimenterai l'amore di Dio soltanto quando sarai sollecito per la salvezza del prossimo e per Suo amore affronterai e sopporterai ogni dispiacere, ogni difficoltà e ogni fastidio.

16

Domina dentro di te la vana allegria e la gioiosa tracotanza, che nasce in te da alcune opere buone. Considerando invece le proprie mancanze, con tremore temi il divino giudizio che è un abisso inscrutabile.

17

Se dunque non hai il mazzo di mirra dell'amore, se non possiedi i preziosi aromi della preghiera, se non hai lacrime per lavare insieme a Maddalena i Suoi piedi, offrigli insieme a Marta i lavori domestici e i servizi, che rendi al prossimo, premuroso per la sua salvezza. Se invece non hai neanche questa possibilità, Lui si accontenterà anche soltanto della tua buona volontà.

Perdona sempre

1

Con che cosa esprimiamo di più la bontà di Dio, se non con il perdono degli oltraggi e con l'amore verso i nemici? Poiché la bontà di Dio si è manifestata di

più verso di noi quando eravamo Suoi nemici, non solo ci ha riconciliati con Sé mediante il Figlio, il quale al posto dei peccati impetrò a noi la grazia, e per soddisfare la giustizia, volle offrire Se stesso in sacrificio per noi.

2

Chi offre al proprio debitore il denaro, perché possa estinguere il debito contratto da lui? Chi vorrà morire per il proprio nemico, perché questi non muoia? L'ha fatto per noi il Figlio di Dio, il nostro Creatore e Salvatore. E noi, per Suo amore non concederemo il perdono a coloro che ce lo domandano? Non manifesteremo la nostra benevolenza ai nemici?

3

Sei così irresponsabile e folle da conservare nel tuo animo avversione nei riguardi del tuo prossimo, volendo per te stesso evitare l'ira di Dio? Non perdonerai di cuore a tutti i torti e gli oltraggi subiti, mentre tu stesso vuoi ottenere da Dio una simile grazia?

4

Peccatore, ti manca il denaro, per estinguere i debiti contratti presso Dio? Ma, forse, non ti mancano nemici, non ti mancano calunniatori, non ti mancano invidiosi, non ti mancano rivali, non ti mancano oppressori. Perdonali e Dio perdonerà te. Con la tua mitezza Lo indurrai alla pietà verso di te. Credimi, non permetterò di farti superare da te in questo. Se tu ti ritieni generoso verso i poveri, ma severo verso gli oppositori, non placherai l'ira di Dio con la generosità. Con maggiore efficacia si lascia strappare il perdono con la bontà.

5

Perdonare è una cosa buona, ma provocare, offendere ed opprimere sono cose cattive. Io perdonando, imito Cristo, tu, opprimendomi, segui l'esempio dei carnefici di Cristo. Ti raccomando perciò di perdonare i torti, ma ti scongiuro di arrearli agli altri. Per me infatti è una cosa utile soffrire senza essere colpevole, ma per te è una cosa molto dannosa tormentarmi.

6

Considera che non sta bene che tu odi qualcuno, oppure che tu ti accenda d'ira contro qualcuno, tuttavia se dovesse capitarti, dovresti saper perdonare non solo innumerevoli volte chi ti offende, ma anche auguragli il bene e fargli tutto ciò che è più buono e pregare per lui, imitando l'esempio di Cristo Signore

che intercede per coloro che Lo crocifissero. Sì, ritieniti il più inadatto non soltanto a vendicare i torti e i diverbi, ma piuttosto ritieniti degno di ammonizione e di castigo, degno di essere spinto, tormentato, calpestato da tutti e di dover ciononostante pregare per loro. Dove è mai la tua virtù? Tu sei capace di recare dei torti piuttosto che perdonarli.

7

Mai sarai in grado di sopportare le persecuzioni meglio di quando, sull'esempio di Gesù, pregherai l'eterno Padre: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". È cosa veramente buona che tu perdoni i tuoi persecutori, se vuoi che Dio perdoni le tue colpe (cfr. Mt 6, 12).

8

Se per te, anima mia, tutti sono molto ben disposti, ricordati dei nemici del tuo Signore e con le tue lacrime e con umili preghiere raccomanda allo Sposo Gesù tutti coloro che sono lontani dal Suo amore.

Guardati da satana

1

Il nemico dell'anima non si affatica per legarti con una corda o con una catena molto forte, quando per tenerti è sufficiente avvilupparti con un sottile filo oppure con una ragnatela.

2

Nel mondo ci sono molte persone che non hanno tentazioni perché lo spirito maligno le considera ormai come sue e perciò non manifesta contro di loro le sue forze, non dirige i missili, non si insinua e non tende lacci.

3

Nemmeno una grande scienza o una grande esperienza o la mortificazione, sconfiggeranno il tentatore infernale, ma lo costringeranno ad allontanarsi, dandosi alla fuga e il vittorioso dominio sui sensi sarà assicurato dalla spada della preghiera, da una grande fiducia posta in Dio, da un'umiltà molto paziente e da una pazienza molto umile.

4

Considera che è proprio dello spirito maligno fingere di essere una pecora per non essere riconosciuto come lupo e per non dover fuggire. In questo modo è solito ingannare; già adesso persuade molti di essere malati e perciò di non dedicarsi alle mortificazioni; oppure, essendo preoccupati per il buon nome, non gli permette di sopportare di essere tenuti in poco conto dagli altri; oppure, assicura di essere ormai destinati per il cielo e di non adoperarsi più per raggiungerlo. Però, è un lupo e non una pecora!

5

Il Signore vuole che tu non rinunci facilmente ai buoni propositi e alle buone opere, sebbene ti dovesse sembrare che delle importanti ragioni parlino a favore di questo. Satana, infatti, è anche solito distogliere le persone dal bene, non diversamente che mostrando loro delle cose apparentemente migliori.

6

Lo Spirito che dal vizio ci attira alla virtù, dal male al bene, dal peccato alla penitenza, non ha bisogno di controllo. Satana, infatti, non è mai solito consigliare cose del genere. Non ha bisogno di un consigliere colui che dall'Eterna Sapienza viene istruito e allo stesso tempo indotto ad agire.

7

Sappi, che coloro che permangono nello stato di grazia, non dovrebbero temere nemmeno l'inferno. Possono dire con Paolo: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8, 31).

8

Rifletti che non dovresti affatto aver paura se contro di te si innalzassero perfino il mondo intero e l'inferno; e non dovresti mai, a motivo della paura, perdere il coraggio per la lotta, poiché il Signore ha il potere di sostenerti e di conservarti libero. Non ti abbandona mai, a meno che ti metta alla prova perché tu abbia un merito maggiore. Poiché dato che sei stato accolto nelle file di Dio, sappi di dover sperimentare la lotta contro nemici di vario genere, perché tu ti eserciti nella virtù. Ma poni la fiducia solo in Lui, in Dio che per te combatte.

9

Lotta, combatti eroicamente e persevera!

Guarda il cielo

1

Impara a guardare più spesso il cielo e a sospirare, perché sei per tanto tempo esule da esso, ed implora con incessanti, ardenti sospiri l'aiuto di Dio, affinché tu non lo perda per sempre a causa dell'ultimo peccato commesso.

2

Ora hai il tempo opportuno, il tempo della salvezza: adesso possono essere accettate da Dio le tue buone opere come: le preghiere, le mortificazioni, l'umiltà, la pazienza, il lavoro, l'intenso sforzo per conseguire le virtù che formano la perfezione. Non perdere nemmeno una minima occasione per compierle, per poter poi certamente ricevere il premio del regno celeste, per poter udire la sospirata chiamata, insieme alle pecore elette: "Venite!" ed entrare nei pascoli eterni.

3

Il Regno dei cieli è molto esteso, possiede un numero incalcolabile di posti per abitarvi, ma in essi non vengono ammessi coloro che cercano la casa sulla terra; che corrono sulla via larga, che desiderano i piaceri dei sensi. Nessuno si innalzerà al cielo senza morire alle cose terrene. Come un uccello imprigionato in un laccio non può alzarsi nell'aria, così lo spirito umano, attirato dai piaceri dei sensi, involupato nelle attrazioni del mondo, immerso nel peccato non può innalzarsi al cielo.

4

Riguardo alla remissione dei peccati non bisogna essere né troppo sicuri di sé, né dubitare troppo, ma assumere spiritualmente una posizione intermedia tra la speranza e il timore, e nutrire la fiducia di evitare l'uno e l'altro errore, poiché gli uni vengono privati del cielo per troppa diffidenza, gli altri invece per un'esagerata sicurezza di sé.

5

Impara ad aver cura della purezza di coscienza, perché soltanto così sarai al sicuro davanti al tribunale del Giudice, che non si lascia placare dai regali e non terrà conto delle giustificazioni. Tu, nella tua vita, evita il male, fai il bene e senza dubbio non potrai perdere l'eterna salvezza.

6

Quando le persone si dedicano alla penitenza, con il cuore lieto e il volto molto sereno attendono il Giudice e sebbene, in coscienza, saranno consapevoli dei propri peccati, tuttavia non verseranno più lacrime e non proveranno vergogna a motivo di essi. Sì. Vedendoli lavati dal battesimo della penitenza, gioiranno di una gioia straordinaria.

7

Sì, non soltanto nessuno può impedire la morte, e nemmeno può prolungare in modo naturale la propria vita neppure di un istante. Sarà un re, o un imperatore, un papa o un comune politico, o un signore, un ricco o un povero, uno studioso o un uomo semplice, un giovane o un anziano, una persona sana o di salute cagionevole, chiunque sia, deve tener presente che ogni istante può essere l'ultimo della sua vita. Pensa a ciò anche tu, prendilo in considerazione e vivi nel timore.

8

Dato che non puoi garantirti il domani, anzi, non puoi garantirti neppure di terminare quest'ora di meditazione, volgi l'attenzione ai tuoi singoli pensieri e atti, abbi cura di correggere la tua vita, comincia a vivere in modo più santo ed applicati con una maggiore diligenza a diventare più perfetto.

9

Non rimandare al domani il proposito di correggerti, non perdere neppure un istante, né un'occasione per guadagnarti dei meriti, non promettere a te stesso molti giorni di vita, memore della seguente parabola del Divino Maestro: "Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti" (Mt 24, 48-51).

10

"Misericordiosissimo, Clementissimo, Buonissimo Gesù! Se nella casa del Padre tuo ci sono tante case grandi e tanti posti per l'eternità, prego con tanta umiltà la Tua Maestà, di non escludermi da quella casa. E sebbene, a causa dei miei peccati, io abbia meritato l'inferno e il più terribile posto in mezzo agli

spiriti maligni, Tu però, per i meriti della Tua passione e morte, dammi il cielo e l'eterna dimora tra i suoi più felici abitanti”.

11

Una sola visione di Dio supera ogni bene in possesso dei santi in cielo. È una fonte da cui scaturisce ogni gloria, da essa proviene la pienezza di ogni felicità, da essa sgorga la gioia su tutti gli abitanti del cielo, in modo che tutta l'eredità celeste, che il Salvatore del mondo ha promesso ai suoi imitatori, è racchiusa in questa stessa visione beatifica di Dio.

12

Diamoci dunque da fare per compiere le opere buone, impegniamoci! Rinnoviamo per mezzo di esse i templi di Dio, le nostre anime; rinnoviamo – dico – l'uomo interiore, e udremo: *beati voi*; e prenderemo possesso del Regno dei Cieli.

PARTE IV

INTERCESSIONE

Selezione di
Wojciech Skóra MIC

ALCUNE GRAZIE RICEVUTE PER INTERCESSIONE DEL BEATO PADRE STANISLAO PAPCZYŃSKI

Il feto è vivo!

Ecco la descrizione di un evento straordinario che, nel processo di beatificazione di Padre Stanislao Papczyński, la Sede Apostolica ha riconosciuto come un miracolo.

Una giovane donna si trovò in stato interessante. Già nelle prime settimane di gravidanza si manifestò il pericolo della perdita del figlio. La giovane madre venne ricoverata all'ospedale. In seguito alla terapia applicata, lo stato della sua salute migliorò. Sulla base dell'esame ecografico, nell'ultimo giorno del suo ricovero, era stata captata l'azione del cuore del feto ed erano state definite le sue dimensioni.

Tuttavia, la gioia non durò a lungo. All'indomani si manifestarono dei sintomi di pericolo per la vita del nascituro. L'esame ecografico successivo portò la triste diagnosi. Il medico constatò, che il bambino non viveva più, poiché era cessata l'azione del cuore del feto e questo era diminuito in modo rilevante. Il dottore ordinò alla madre di interrompere la terapia che sosteneva la gravidanza. L'esame ripetuto all'indomani confermò la diagnosi precedente: il bambino non viveva più. Il medico prevedeva che in breve tempo sarebbe avvenuto un aborto spontaneo. In pochi giorni la paziente avrebbe dovuto presentarsi per il controllo.

Dopo tre giorni, la signora si recò dallo stesso medico. Egli ripeté l'ecografia, per verificare se fosse avvenuto l'aborto spontaneo; in caso contrario sarebbe intervenuto per togliere il feto morto. Con sua grande sorpresa e quella della madre, constatò l'azione attiva del cuore del feto. Considerando la diagnosi precedente, per due volte confermata, ciò sembrava impossibile. Il dottore decise di ripetere l'esame con un altro apparecchio. L'esito provò in modo inconfutabile, che il bambino era vivo. Poco meno di sette mesi dopo, la famiglia gioiva per la nascita del bambino, venuto alla luce sano, il 17 ottobre 2001, ed ora si sta sviluppando normalmente.

Questa miracolosa ripresa della gravidanza la dobbiamo alle preghiere del cugino ed insieme padrino di battesimo, della felice madre. Avendo saputo del grave stato della gravidanza della sua figlioccia e del suo ricovero all'ospedale, aveva iniziato una novena per intercessione di Padre Stanislao, nell'intenzione di salvare il bambino. Col trascorrere del tempo, alla novena si erano uniti gli altri membri della famiglia. Quando, nel corso della novena, il padrino venne a conoscere la triste diagnosi della morte del feto disse: "non interrompiamo la preghiera, io credo che Padre Papczyński impetrerà la grazia della vita del bambino". Come venne provato in seguito, la ripresa della gravidanza ebbe luogo verso la fine di quella preghiera di nove giorni.

Il padrino della signora da molto tempo è un fervoroso devoto del nostro Fondatore. Anni fa, recandosi in pellegrinaggio a piedi a Jasna Góra, si fermò dai mariani, presso la tomba di Padre Papczyński, dove era stabilito il luogo per il riposo dei pellegrini. Lì aveva sentito parlare del nostro Fondatore e delle grazie, che i fedeli ottengono invocando la sua intercessione presso Dio. Presto ebbe l'occasione per convincersi che questo era vero. Tra le numerose grazie impetrate da lui per intercessione del nostro Fondatore, la più significativa è forse quella riguardante una persona dipendente dall'alcol, che riuscì a liberarsi dal vizio in brevissimo tempo. Non stupisce dunque il fatto che, per intercessione di Padre Stanislao, egli implorò Dio di salvare il bambino della sua figlioccia.

Come Congregazione, insieme a tutta la famiglia, nella quale ebbe luogo il miracolo, rendiamo grazie a Dio per la grande grazia della ripresa della gravidanza, chiedendo allo stesso tempo al nostro Fondatore, la sua intercessione, in modo particolare per tutti i nascituri.

*Roma, Wojciech Skóra MIC,
postulatore generale*

Posso di nuovo camminare e lavorare

Ho 43 anni. Vivo sola, abito a Varsavia. Nel 1945 tornai dal campo di concentramento e da allora cominciai a soffrire a causa delle vene varicose ad entrambe le gambe. Di anno in anno peggioravo. Per due volte mi sottoposi all'intervento chirurgico. Sulla gamba destra si aprì un'ulcera varicosa, grande come il palmo della mano. La gamba era putrefatta e purulenta e anche dopo lunghi anni non si rimarginava. Nessun farmaco era d'aiuto. I dottori specialisti, che lungo tutto questo tempo mi curarono furono almeno dieci, diagnosticarono un embolo incurabile. Si sentivano davvero impotenti. I loro interventi, le operazioni, i farmaci non mi portarono alcun sollievo. La ferita aperta aveva così logorato la mia salute, che i medici mi consigliarono di chie-

dere la pensione di invalidità. Dal mese di febbraio la mia salute peggiorò tanto da costringermi a letto, accusando terribili dolori.

Essendo sola, non avevo nessuno che si prendesse cura di me; in questo tormento pregavo Dio per ottenere il sollievo. Mi venne l'ispirazione di pregare il Servo di Dio, Padre Stanislao Papczyński. Recitai la novena, mi accostai alla confessione e alla Comunione e chiesi con ardore l'intervento del Servo di Dio. In modo particolare domandai la grazia della salute per poter continuare a lavorare. Nel corso di due settimane, dal momento dell'inizio della Novena, si manifestò un chiaro miglioramento della mia salute. Si chiuse la ferita purulenta e maleodorante da dieci anni. In un mese sparirono tutti i dolori e tutti gli acciacchi.

Sono veramente molto felice e grata al Padre Stanislao Papczyński di poter camminare e lavorare. Nell'ultima fase della mia malattia vennero a farmi visita due signore, appartenenti al Rosario Vivente che precedentemente avevano visto la ferita purulenta, e un mese dopo le mie gambe già guarite dalle vene varicose. Possono testimoniare, che umanamente è stato qualcosa di inspiegabile.

Polonia, Zofia

La guarigione di un nascituro

Il 18 marzo 2002, mia figlia Susan, alla 20^a settimana di gravidanza si sottopose, per consiglio del suo medico curante ad una visita specialistica per eseguire l'esame ecografico. Doveva essere un esame di routine, poiché il decorso della gravidanza sembrava corretto. Durante il test furono scoperte tre cose: il feto aveva due settimane di ritardo nello sviluppo, il livello del liquido amniotico era molto basso, vicino al livello critico, gli esami con il metodo Doppler rivelarono dei "buchi" nella circolazione sanguigna del cordone ombelicale. Il medico disse che tale stato era "irreversibile" e che, secondo ogni probabilità il bambino sarebbe morto nel seno della madre. Egli era dell'avviso che "soltanto un miracolo avrebbe potuto far sopravvivere il bambino". Il suo unico consiglio era di stare a letto in assoluto riposo, con la riserva che questo poteva anche non aiutare, ma non avrebbe fatto male. Susan, sbalordita da una diagnosi del genere, chiamò al telefono il suo ostetrico, il quale le consigliò di farsi visitare da un suo collega – direttore del Dipartimento della Maternità della Medicina del Feto presso la Cattedra di Medicina all'Università del Sud California a Los Angeles. Riuscì a prenotare la visita per il 20 marzo.

Dopo la telefonata di Susan mi ricordai di aver letto qualche cosa della vita di Padre Stanislao Papczyński, sul periodico "Marian Helper". Proposi a Susan di cominciare a chiedere il miracolo per intercessione di Padre Stanislao. La stessa sera, la mia famiglia a Baltimora e Susan e Dave, suo marito, in Califor-

nia, cominciammo a pregare Padre Stanislao. In modo particolare pregavamo perché venissero guariti quei “buchi” nel cordone ombelicale.

Due giorni dopo, quando Susan andò dal dottore a Los Angeles, furono eseguiti gli stessi esami (ecografia e Doppler). Il feto continuava ad essere ritardato nello sviluppo e il livello del liquido amniotico era basso, ma non vi erano più i “buchi” nella circolazione sanguigna del cordone ombelicale. Quest’ultimo era assolutamente normale! Padre Stanislao aveva esaudito le nostre preghiere. Il dottore ripeté alcune volte gli esami, per avere la certezza che il cordone era a posto. Secondo lui, il feto aveva subito una specie di “colpo” ed espresse l’opinione che se il bambino fosse sopravvissuto, forse sarebbe nato menomato. Il feto avrebbe dovuto crescere e il livello del liquido mantenersi oppure aumentare, per portare avanti la gravidanza fino alla 27^a o 28^a settimana, solo così ci sarebbe stata la possibilità di un parto senza rischi.

Continuavamo la preghiera a Padre Stanislao perché lo sviluppo del bambino nel grembo fosse normale e per l’aumento della quantità del liquido. Due settimane dopo, nella notte tra lunedì e martedì, alla vigilia della visita dal medico, Susan stava a letto, quando qualcosa le fece volgere gli occhi verso la porta della camera da letto. Vide lì un uomo, magro, in piedi, vestito con un abito bianco. Aveva una mano alzata, e guardava Susan, alla quale “sembrò che egli nuotasse nell’aria verso la porta per poi scomparire”. Col passare delle settimane, il feto si sviluppava e il livello del liquido tornò alla norma.

In considerazione dei dubbi da parte dei medici riguardo al ritardo nello sviluppo del bambino, fu deciso di provocare il parto alla 32^a settimana. Con grande gioia nostra e meraviglia dei medici il bambino perfettamente bello, Michael Joseph, nacque alle ore 13.08 il 17 giugno nell’ospedale municipale di Santa Barbara, in California. Gli esami, eseguiti secondo la scala APGAR diedero risultati che superavano le norme per i bambini nati prematuri. Quando Michael fu sufficientemente cresciuto per essere dimesso dall’ospedale senza rischi (peso adeguato, capacità di succhiare, respiro buono ecc.) fu salutato con gioia dalla sua famiglia a casa.

Sappiamo che ci è stato donato un miracolo per intercessione di Padre Stanislao. Siamo grati a lui e siamo grati a Dio per il Suo magnifico dono della vita! Siamo certi, che in breve tempo Padre Stanislao verrà riconosciuto beato e infine sarà proclamato santo dalla Chiesa universale. Ho lasciato la California dopo un soggiorno di 5 mesi da mia figlia, il giorno 17 settembre, il quale, come mi è stato detto, è quello della morte di Padre Stanislao. Ho lasciato il mio carissimo nipote nelle mani di Padre Stanislao e nelle mani di una famiglia che gli vuole molto bene.

Stati Uniti, MEF

Grazie, Padre Papczyński

Ho 22 anni e sono una studentessa. Vorrei testimoniare la salvifica potenza di Padre Stanislao Papczyński. Nel mese di marzo di quest'anno, mia sorella si è laureata. L'ha fatto prima degli altri, nella speranza di poter ottenere un migliore impiego. È sempre stata una brava studentessa, perciò tutta la famiglia non aveva alcun dubbio che presto avrebbe trovato un buon lavoro. Purtroppo, ha incontrato delle difficoltà. Nonostante la conoscenza di tre lingue straniere e la facoltà frequentata molto attraente, non riusciva a trovare lavoro. Si giunse all'assurdo: le è stato detto che era troppo istruita per poter trovare presto un'occupazione. Mia sorella ha avuto un crollo psichico. In casa i litigi sono diventati sempre più frequenti, tutti erano nervosi. In aprile, mia sorella ha trovato un'offerta di lavoro, che aveva sempre desiderato fare: il servizio civile. Ha presentato i documenti, è stata qualificata e si è presentata per superare la prima tappa dell'esame. Ne è tornata distrutta. Seicento persone avevano presentato la domanda e i posti erano sessanta. Mia sorella era dunque convinta di non riuscire a superare gli ulteriori test.

Ho cominciato allora a fare la Novena alla Madonna per intercessione di Padre Stanislao, che avevo ricevuto molto tempo prima da mia nonna. L'ho recitata per tutta la durata degli esami di mia sorella. Superava con esito positivo ogni tappa. Lunedì ha saputo di essere sulla lista di coloro che erano stati assunti. Credo che questo sia dovuto all'intervento di Padre Papczyński. Lui e Dio hanno dato la fede e la forza a mia sorella, per superare questa prova. Grazie, Padre Papczyński!!!

Polonia, Emilia.

Sentendomi unita a Padre Stanislao

Quattro anni fa mi fu diagnosticata una malattia tumorale: linfoma, IV stadio. Dopo la cura con la chemioterapia lo sviluppo della malattia si arrestò, sino al mese di maggio dello scorso anno, dopo di che il tumore cominciò a crescermi sul volto. Dopo due settimane il tumore sparì lentamente. Credo che ciò sia avvenuto in conseguenza della guarigione, dovuta all'intercessione di Padre Stanislao Papczyński. Quando il tumore sparì non stavo facendo alcuna cura, soltanto pregavo che intercedesse per me. Il mio medico oncologo, prevedendo il manifestarsi di un numero maggiore di tumori, si stava preparando all'applicazione di una terapia adatta.

Ho conosciuto Padre Papczyński per caso. Nell'ottobre mentre aspettavo, tutta tesa, di essere ricevuta dal medico, mi capitò tra le mani il periodico "Marian Helper", pubblicato negli Stati Uniti da Padri Mariani, che si aprì sul

capitolo: “Le grazie ottenute”. Lì lessi quanta efficacia avesse l’intercessione di Padre Papczyński presso Dio. Il mio desiderio era di chiedere la guarigione per sua intercessione. La mia decisione tuttavia fu bloccata dal pensiero: “Come posso pregare qualcuno di cui non so neppure pronunciare il nome e di cui non so nulla?”. Nello stesso numero del periodico trovai l’articolo: “In pellegrinaggio con il Fondatore dei mariani”, scritto da Padre Giuseppe MIC, il quale descriveva la vita di Padre Papczyński e in modo particolare raccontava con quale fervore egli pregava per le anime del purgatorio. Sentii improvvisamente una speciale devozione per Padre Papczyński perché anch’io offro spesso il mio tempo e le preghiere per le anime del purgatorio. Decisi dunque di pregare, per sua intercessione, per la mia salute e sono stata esaudita.

Stati Uniti, AA

Il bambino è venuto al mondo in pochi minuti

Desidero esprimere la mia immensa gratitudine alla Madonna Immacolata per la grazia che ho ottenuto per intercessione di Padre Stanislao Papczyński. Essendo al settimo mese di gravidanza, seppi di dover subire il taglio cesareo, poiché il feto non era in una posizione corretta. Era la mia prima gravidanza.

Iniziai la novena all’Immacolata e la preghiera per la beatificazione di Padre Stanislao per ottenere un felice parto e per la salute del bambino. Il medico aveva stabilito per me la data del parto per il 15 gennaio 1998, che invece avvenne l’8 gennaio. Il bambino venne al mondo letteralmente in pochi minuti, perché i dolori del parto erano iniziati 5 minuti prima. Fu una grande sorpresa per i medici, poiché il primo figlio, normalmente, non viene al mondo in tempo così breve.

Ritengo di dover il parto, veloce e felice, alla preghiera quotidiana rivolta a Padre Stanislao Papczyński e alla santa confessione. Rimanete con Dio!

Polonia, Agnieszka

Depongo sull’altare le lodi altrui e il mio grazie

Con il cuore colmo di gratitudine, voglio rendere testimonianza alla grazia che ho sperimentato per intercessione del venerabile Servo di Dio Padre Stanislao Papczyński.

Poco prima del giorno della difesa della mia tesi per il dottorato di ricerca, avevo ricevuto dall’Associazione dei Cooperatori dei Mariani il libretto intitolato: “Owoce modlitwy” [“Frutti della preghiera”], redatto da Padre Jan Kosmowski MIC. Questa raccolta di testimonianze concernenti le grazie ri-

cevute da diverse persone per intercessione di Padre Stanislao Papczyński, fa una straordinaria impressione. La fece anche a me ed orientò i miei pensieri verso quest'Uomo eccezionale.

Sapevo che Padre Papczyński era un insigne predicatore. Mi rivolsi alla Madonna Immacolata per intercessione del Servo di Dio, perché mi impetrasse la grazia di una favorevole difesa della mia tesi per il dottorato, perché mi ispirasse che cosa avrei dovuto dire, e prima di tutto come parlare in modo convincente davanti al Consiglio della Facoltà; rendo noto di non possedere particolari talenti oratori. I miei timori erano piuttosto grandi, poiché come una persona estranea a quell'ateneo, non ero affatto conosciuta dal gruppo docente. Ma quella era per me l'unica occasione. Il mio stress si andava intensificando.

Feci due Novene all'Immacolata per intercessione di Padre Stanislao Papczyński. Immediatamente mi sentii tranquilla e forte, per affrontare la difficile situazione. Avevo l'impressione di essere sotto una buona protezione e i miei timori svanirono. Infatti tutto andò magnificamente, sebbene non mi fossero state risparmiate delle domande difficili. La Madonna e Padre Papczyński non mi abbandonarono per tutto il tempo. Ciò accadde nell'ottobre 1997.

Molte persone si congratularono con me, non risparmiando lodi a mio favore. Depongo tutte le lodi ricevute e il mio personale ringraziamento sull'altare di nostro Signore Gesù Cristo, ringraziando la Madonna per l'aiuto e la protezione e il Venerabile Servo di Dio Padre Stanislao, per avermi impetrato la grazia.

Sono profondamente convinta che in questo caso abbia agito la forza della sua mediazione, perciò mi sento in dovere di farlo conoscere.

Polonia, Aleksandra

È difficile credere di aver ottenuto una grazia del genere

Vi scrivo per condividere con voi una gioia grande e contemporaneamente informarvi delle grazie ricevute per intercessione di Padre Stanislao Papczyński.

Quest'anno mi attendeva un esame molto difficile, che mi stava causando molte difficoltà. A dir il vero, ormai non credevo più di riuscire a superarlo. Ero spaventata e rassegnata. Studiavo quanto potevo, ma il primo tentativo andò male. Stavo considerando la necessità di rinunciare agli studi. Non riuscivo a pensare a nient'altro che allo stress che mi attendeva a causa dell'esame che avrei dovuto tentare per la seconda volta.

La mia mamma cercava di tranquillizzarmi, assicurandomi che stava pregando un Intercessore molto efficace e che avrei superato l'esame. Il giorno del

nuovo tentativo si stava avvicinando. Andai a fare l'esame scritto, ma avevo ancora dinanzi a me il tempo d'attesa per l'esito. Nel giorno della pubblicazione del risultato la mamma aveva terminato per la seconda volta la Novena per intercessione di Padre Stanislao Papczyński. Telefonai alla Facoltà e mi dissero che avevo superato l'esame persino con un buon voto. Sapevo a chi dovevo questa grazia straordinaria. È grazie a lui – Padre Stanislao – che sono una felice studentessa del IV anno di teologia. Ancora non riesco a credere, di aver sperimentato una grazia del genere.

Desidero esprimere ancora una volta il rendimento di grazie a Dio, che ci ha dato il suo Servo Padre Stanislao, per mezzo del quale possiamo impetrare delle grazie per noi e per chi è nel bisogno.

Polonia, Kornelia

Padre Stanislao – aiutami!

Sento il dovere di rendere noto un evento che ebbe luogo il 6 novembre 1998. Era il primo venerdì del mese. Ero uscita dalla chiesa, dopo la funzione serale, proprio nel momento in cui era arrivato l'autobus con cui sarei tornata a casa. Dovevo attraversare una strada molto movimentata. Senza pensarci, attraversai di corsa la carreggiata, per poter raggiungere quanto prima l'autobus, che stava per partire. In quell'istante notai le luci delle macchine che stavano arrivando e mi resi conto della mia imprudenza. Esclamai soltanto: "Padre Stanislao Papczyński, aiutami!". Non ricordo nient'altro. Mi destai nell'ambulanza, ma subito persi conoscenza. Diagnosticarono una grave commozione cerebrale e varie contusioni. Per tutta la notte si alternarono la perdita e la ripresa della coscienza. Il giorno seguente il primario chirurgo mi disse durante la visita: "Lei ha lassù qualcuno molto potente". Nessun osso era fratturato, avevo riportato soltanto la commozione cerebrale e contusioni generiche. Lentamente sto riprendendo la salute, risento ancora il dolore delle gambe sbattute fortemente e i capogiri, ma sono viva e posso camminare!

Ritengo che Padre Stanislao mi ha salvato dalla morte e dall'invalidità, perciò lo ringrazio continuamente e prego perché venga presto innalzato alla gloria degli altari. Rendo noto questo fatto per aggiungermi al gruppo dei fedeli che hanno ottenuto particolari grazie, la protezione e sono stati salvati miracolosamente per intercessione di Padre Stanislao Papczyński.

Nella mia famiglia il recitare la Novena all'Immacolata per intercessione di Padre Stanislao Papczyński, ha portato anche la grazia per mio marito, che ha superato alcuni interventi di angioplastica delle coronarie senza complicazioni, durante un breve ricovero all'ospedale.

Polonia, Rozalia

Un vero amore si dona

So che nulla accade per caso. Non fu per coincidenza di circostanze che un giorno ricevetti il libretto “Owoce modlitwy” [“Frutti della preghiera”] contenente una selezione di testimonianze da parte di persone che avevano sperimentato l’intercessione di Padre Stanislaw Papczyński. Lessi e credetti. Affidai all’Immacolata la mia intenzione per intercessione di Padre Stanislaw Papczyński: la richiesta di essere ammessa agli studi da me sognati. Il settimo giorno della novena morì l’amica della mia mamma, lasciando una figlia un anno più giovane di me, che aveva allevata senza il padre. In un giorno solo per questa ragazza cadde addosso il mondo intero. Nonostante che l’essere ammessa agli studi fosse per me molto importante, decisi di cambiare la mia intenzione e chiesi a Maria, per intercessione di Padre Stanislaw, l’eterno riposo per l’amica della mia mamma e la consolazione per sua figlia.

Una settimana dopo mia mamma venne ricoverata a causa di un preinfarto. Mi sentivo molto male. Sono semiorfana e mia mamma è la persona più importante della mia vita. In pochi giorni avrebbe dovuto aver luogo l’esame d’ammissione, e mia mamma stava lottando per la vita. Trovandomi a un bivio, per la prima volta non sapevo cosa avrei dovuto fare. Davanti agli occhi mi si ripresentava la vista di Ania prostrata dal dolore durante il funerale della madre e il timore, che all’indomani mi sarebbe potuta toccare la stessa sorte di Ania.

Il giorno prima dell’esame andai in chiesa, accesi una candela, pregai davanti all’immagine della Beatissima Signora, chiesi la forza e ricevetti Gesù. Affidandomi alla Madonna, pregai anche per la beatificazione di Padre Stanislaw. Forse perché ero emozionata mi sembrò di udire una voce interiore, o forse era un’illusione: “Va’ a dare l’esame, tutto andrà bene”. Andai.

Quattro giorni dopo furono pubblicati i risultati. Di 720 candidati vennero ammessi soltanto 60 ed io ero in quella lista. Tornando a casa alla porta trovai mia mamma: il regalo della Madonna il più bello di tutti che ho potuto ricevere. Alcuni giorni dopo incontrai Ania. Mi disse che se non fosse stato per il ragazzo che aveva conosciuto, non sarebbe sopravvissuta alla morte della sua mamma.

So, che non tutti possono credere, ma è un miracolo. Cambiando l’intenzione, non domandavo più di superare l’esame, poiché per me era più importante Ania, sebbene non ci conoscevamo affatto. Nonostante tutto sono stata ammessa agli studi e la mia mamma è viva.

Sono grata a Padre Stanislaw Papczyński per questa abbondante elargizione di grazie ottenute dall’Immacolata. Anche se ricevetti molto, c’è ancora una cosa che voglio condividere: ho scoperto che “Soltanto l’amore comprende il mistero – donare agli altri – e in questo modo diventare ricco”.

Polonia, Monika.

Non c'erano speranze per sopravvivere

La mia vita è stata salvata miracolosamente. Sono madre di quattro figli. Le ultime settimane di gravidanza li trascorsi all'ospedale e allora mia mamma mi portò il libretto: "Owoce modlitwy" ["Frutti della preghiera"]. Immediatamente cominciai a recitare la Novena all'Immacolata per intercessione del Venerabile Servo di Dio Padre Stanislao di Gesù e Maria Papczyński.

Arrivò il momento del parto e si presentarono enormi complicazioni che fecero temere seriamente che le mie possibilità di sopravvivere erano scarsissime, incombeva su di me e sui miei gemelli che dovevano nascere, pericolo di morte. Tuttavia tutto finì bene, tutti sopravvivemmo. Il medico che aveva eseguito il taglio cesareo constatò che il merito non era stato dei medici, ma era dovuto ad un miracolo di Dio. Sono convinta che la mia fede nella Madonna e la protezione di Padre Stanislao Papczyński mi salvarono la vita.

I miei gemelli erano prematuri, perciò mi spaventava la prospettiva di un lungo ricovero all'ospedale, perché a casa c'erano due figlie. Ricominciai la Novena e i bambini velocemente guadagnarono il peso e si avviarono verso la guarigione. Anch'io mi sentivo sempre meglio. Un altro miracolo: dopo 12 giorni eravamo a casa.

Ringrazio la Madre Santissima e il Venerabile Servo di Dio Padre Stanislao, di cui ho sperimentato la protezione. Sono convinta della sua santità.

Polonia, Renata

Ringrazio per il miracolo della metanoia del cuore

Quando ricevetti il libretto "Owoce modlitwy" ["Frutti della preghiera"] iniziai la novena per intercessione di Padre Stanislao Papczyński, domandando la grazia di partecipare insieme a mio marito alla prima S. Missione nella nostra parrocchia. Nulla faceva presagire che egli avrebbe acconsentito. Soffrivo molto perché non voleva pregare insieme a me, sebbene da tempo glielo chiedo nel modo più delicato e più tenero possibile. La mia fede lo infastidiva molto, si innervosiva e non capiva perché frequentavo ogni giorno la chiesa.

Tutto ciò, sicuramente era dovuto alle mie colpe e ai peccati di omissione, tuttavia avevo sempre creduto nelle grazie e nella potenza del sacramento del matrimonio! Da tempo avevo affidato totalmente me stessa e la mia famiglia alla Madre Santissima e al Sacratissimo Cuore di Gesù! La mia fiducia tuttavia era sempre limitata, ero impaziente [...]

Al termine della seconda novena per intercessione di Padre Stanislao Papczyński iniziò la Missione. Proposi a mio marito di andare insieme. Non rifiutò. E durante la prima Santa Messa, quando lo vidi accostarsi alla S. Comunione, con le lacrime agli occhi resi grazie a Dio per il miracolo della

metanoia del cuore! Abbiamo partecipato a tutte le conferenze e fino ad oggi mio marito durante ogni Santa Messa riceve nel suo cuore il Signore Gesù e prega insieme a me.

Siano rese grazie, onore e lode a Dio Altissimo per le grazie impetrate dalla Madre Santissima e per intercessione di Padre Stanislao.

Polonia, Maria Teresa

Ho ritrovato il figlio

Con la presente informo che per intercessione del Servo di Dio Stanislao Papczyński, ho ritrovato un figlio che ho cercato per 18 anni. Le cose andarono nel modo seguente: provengo dalla terra di Vilna, distretto Wilejka, comune Krynica, podere Kowale. Ero sposata ed avevo un solo bambino, il figlio. Nel gennaio del 1940 i bolscevichi portarono in Siberia mio marito e mio figlio che in quel tempo era solo un bambino. Non portarono via me perché ero fuori casa. Dopo cercavo di nascondermi e cambiai il cognome. Per un certo tempo mio marito e mio figlio mi scrivevano dal circondario di Sverdlovsk, ma quando vennero i Tedeschi, ogni comunicazione tra noi venne interrotta e non seppi più cosa fosse accaduto a loro. Nel 1946 giunsi in Polonia e cominciai le ricerche tramite la radio, la Croce Rossa, e i conoscenti all'estero. Scrissi a Mosca. Non ebbi risposta da nessuno. Scrissi alla Croce Rossa Internazionale a Ginevra. Passarono così 18 anni. Tutti i miei conoscenti mi compativano molto, e uno dei vicini mi diede la Novena per intercessione del Servo di Dio Stanislao Papczyński e disse: "Prega e di sicuro ritroverai tuo figlio".

Dopo due mesi di preghiere, il 5 dicembre 1957 ricevetti una lettera di mio figlio, da Londra. La mia gioia era senza limiti. Potevo supporre che fosse vivo? L'avevano deportato quando era bambino, e lui – dopo l'organizzazione dell'esercito polacco nell'Unione Sovietica – si era unito ai soldati e pur avendo trascorso molto tempo negli ospedali, poiché si era ammalato di tifo e in seguito di malaria, partì con l'esercito per la Persia, poi per l'Italia, e infine per Londra. Anche mio figlio mi stava cercando inutilmente.

La mia felicità per averlo ritrovato, la devo al Servo di Dio Stanislao Papczyński. Pregavo continuamente: "Santo Stanislao Papczyński, chiedi alla Madonna di aiutarmi a ritrovare mio figlio, prima di morire!".

Polonia, Janina

Diedi alla luce una bella figlioletta

Per lungo tempo avevo pregato per avere dei figli, che con mio marito attendevamo con ansia e trepidazione. Trascorsero 16 anni di matrimonio

naturalmente anche la mia giovinezza sfioriva. Un giorno, mio zio, parroco di Tarnów, mie diede delle immaginette sul cui retro era scritta la Novena per implorare delle grazie per intercessione del Servo di Dio, Padre Stanislao Papczyński.

Cominciai immediatamente la Novena per impetrare la desiderata prole, feci celebrare anche la Santa Messa per la beatificazione di questo Servo di Dio. In breve tempo rimasi incinta e dopo nove mesi diedi alla luce una figlioletta, che ora ha cinque anni. Cresce bene ed è la nostra gioia dopo lunghi anni di vita coniugale senza figli.

Ritengo che questa sia una grazia e sono convinta che Padre Stanislao Papczyński ha interceduto per noi, perché una tale coincidenza di fatti e di date non può essere casuale. Perciò ogni anno, il giorno dell'onomastico della bambina, faccio celebrare una Santa Messa di ringraziamento e per impetrare, quanto prima, la beatificazione del Servo di Dio Padre Stanislao Papczyński. In coscienza sento il dovere di scrivere di aver ottenuto questa grazia, affinché il dono che ho ricevuto, rafforzi la fede degli altri e contribuisca ad una maggiore venerazione, nella nostra nazione, verso questo "eletto di Dio e santo Polacco, Padre Stanislao".

Polonia, Czesława

Ritengo che sia stato guarito miracolosamente

Voglio ringraziare molto fervidamente Padre Stanislao Papczyński per la sua intercessione durante la grave malattia di mio figlio.

Lunedì, 30 marzo 1981, il mio bambino si ammalò molto gravemente. Il medico constatò una polmonite, asma e bronchite e prescrisse un immediato ricovero. Mio figlio era ormai così debole, che fu portato all'ospedale con l'ambulanza. Gli vennero messi subito la flebo e l'ossigeno. Aveva appena 11 mesi. All'indomani mi recai di nuovo all'ospedale. Il dottore mi informò che lo stato del bimbo era critico e che dovevo rimanere in costante contatto con il dottore.

Uscii dall'ospedale e pensai al Venerabile Padre Stanislao Papczyński. Durante il viaggio e a casa lo pregai incessantemente per la salute del mio figlioletto. L'ottavo giorno, tutta tremante, entrai nello studio del primario. Mi disse che lo stato del bambino si era aggravato e che era in pericolo di vita, ma tutto subì un improvviso miglioramento. Infatti dopo alcuni giorni il dottore disse: "lei, signora, può portare suo figlio a casa". Andai a trovare il bambino e quando lo vidi scoppiai in un pianto di gioia. Sapevo che era stato guarito miracolosamente. Affermo, che in famiglia avevamo invocato incessantemente Padre Stanislao.

Una settimana dopo, con i tre figli maggiori, andammo a prenderlo dall'ospedale, e lo portai a casa: era il 14 aprile. Poco tempo dopo, andai con lui per la visita di controllo. Il medico constatò che non c'era alcuna traccia della malattia. Che grande gioia per i genitori! Devo la salute di mio figlio a Padre Stanislao Papczyński e lo prego di continuare ad avere cura di noi.

Polonia, Maria

Il marito si convertì

Ho sentito parlare del Servo di Dio Padre Stanislao Papczyński dai Padri Mariani. Da allora la figura del Servo di Dio mi è conosciuta e cara. Sperimento la sua intercessione in molte necessità.

Durante la guerra, per 5 anni soggiornai nei campi di concentramento. In quel periodo mio marito perse la fede e smise di frequentare la chiesa. Quando ebbe l'infarto non volle ricevere il sacerdote né accostarsi ai santi sacramenti. Mi rivolsi immediatamente al Servo di Dio Padre Stanislao, chiedendo la sua intercessione e pregando nutrivo la speranza, che egli avrebbe ottenuto la grazia. Non mi fece attendere a lungo, poiché in breve tempo, ormai non mi ricordo dopo quanti giorni, mio marito chiese il sacerdote, ricevette con fervore i santi sacramenti e da allora per cinque anni frequentò regolarmente la chiesa e ricevette i sacramenti. Dopo aver ricevuto devotamente l'unzione degli infermi, volò al cielo. Per tutto questo sono grata a Padre Stanislao Papczyński. Nel mio cuore sono convinta, di dover alla sua intercessione la conversione di mio marito. A questa premurosa sollecitudine affido anche i miei figli.

Polonia, Magdalena

Non c'è neanche una traccia del difetto al cuore

Credo che sia avvenuto un miracolo. Avevo ricevuto dall'Associazione dei Cooperatori dei Mariani delle immaginette con la preghiera al Padre Stanislao Papczyński, perciò, quando la madre di Mark e mia amica, mi raccontò le peripezie della salute di suo figlio, ogni mattina, prima di recitare il rosario pregavo Padre Stanislao. Domandavo la sua intercessione per la guarigione di Mark. Allego la lettera contenente la descrizione dell'evento, scritta dalla madre di Mark, dietro mia richiesta.

“Nel gennaio 2002 l'ecocardiogramma dimostrò la presenza di un buco nel cuore di Mark (difetto arterio-ventricolare). Per primo l'aveva diagnosticato il dr Aldridge a Plymouth, nello stato Indiana, il quale ci aveva poi indirizzato

al cardiologo Paul Howard in South Bend, nello stesso stato, dove in febbraio era stato ripetuto l'ecocardiogramma. Alcune settimane dopo, a Mark fu fatto l'esame della resistenza contro lo stress. Con il dott. Howard, nello studio, erano presenti alcuni altri medici. Ero presente anch'io. Durante quell'esame fu trovato più di un buco. Mi era stato detto che Mark avrebbe dovuto subire un intervento sul cuore. Il dott. Howard ci mandò dal dott. Mark Hoyer pediatra-cardiologo dell'Ospedale Pediatrico nella città Indianapolis. Nel mese di marzo, il dott. Howard fece un esame specialistico e constatò la presenza di alcuni buchi. In seguito mandò il nastro con l'esame al dott. Hoyer, il quale confermò la sua opinione. Il dott. Hoyer esaminò Mark nel mese di maggio, facendo altri test. L'intervento fu stabilito per il 21 giugno 2002.

Quando a Mark venne fatta l'anestesia, prima dell'inizio dell'intervento, venne fatto ancora un esame. Con meraviglia di tutti, l'esame non mostrò nessun buco. Il dott. Hoyer ripeté l'esame, il quale confermò che i buchi non c'erano, e il cuore si presentava bene. Allora il dottore disse a noi, che nel passato egli veniva chiamato «taumaturgo», ma ciò che era accaduto questa volta «superava il suo potere». So che questo avvenne per intercessione di Padre Stanislao Papczyński.

Stati Uniti, HJ

Il marito è ritornato

Per molto tempo la figura di Padre Stanislao Papczyński era stata per me sconosciuta. Sebbene sono religiosa, con un lavoro che m'impegna fisicamente, leggo poco, eccettuate le letture per la meditazione e gli scritti ascetici. Un giorno stavo guardando alcune cartacce nella soffitta del convento e trovai un giornale di prima della guerra, e in esso un articolo e la foto di questo religioso. Tagliai quella foto (immaginetta), poiché mi aveva colpito e mi aveva attirato il volto di quell'uomo. Lo misi nel libro di lettura spirituale e molte volte fissavo gli occhi su quell'immaginetta che presentava una figura così pia, umana e attraente. Non avevo ancora coraggio di rivolgermi a lui per pregarlo. Infatti, non sapevo nulla della sua vita. Sono una semplice religiosa tra le "mucche".

Quest'anno ho ricevuto da mia sorella dalla regione di Vilna (Lituania) una notizia molto triste. Suo marito ha cominciato a bere e l'ha lasciata con quattro bambini piccoli. Non sapendo cosa fare, si è trovata nella miseria. Ha deciso di venire in Polonia, per salvare in qualche modo i suoi figli e per educarli come cattolici. Il marito, pur avendola lasciato, non dava il consenso per farli partire. Quando ho saputo tutto questo, ho avuto un'ispirazione e mi sono ricordata dell'immaginetta di Padre Papczyński nel libro. Ho cominciato a recitare con

fervore la novena alla Madonna chiedendo l'intercessione del Servo di Dio in questa difficile questione.

Dopo alcune settimane ho ricevuto la lieta notizia da mia sorella che il marito è tornato da lei e che pentito ha pianto e chiesto perdono, riconoscendosi colpevole. Ha cessato di bere e ha promesso di correggersi. Prima non voleva neanche sentire di andare in Polonia, ora ha acconsentito e da solo ha cominciato i preparativi, ed è diventato un uomo migliore.

Polonia, una suora delle Ancelle del Sacro Cuore

PARTE V

GLORIA DEGLI
ALTARI



LETTERA APOSTOLICA

Noi,
accogliendo il desiderio del Nostro Fratello
Stanisław Gądecki,
Arcivescovo di Poznań,
e di molti altri Fratelli nell'Episcopato
e di molti fedeli,
dopo aver avuto il parere
della Congregazione delle Cause dei Santi,
con la Nostra Autorità Apostolica
concediamo che il Venerabile Servo di Dio

Stanisław Papczyński, presbitero,
fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani
dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria,
che si è dedicato alla preghiera di suffragio per i defunti
e alla formazione cristiana del popolo,
d'ora in poi sia chiamato Beato
e che si possa celebrare la sua festa
nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto
ogni anno il 18 maggio.

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 12 settembre
del anno del Signore 2007, terzo del Nostro Pontificato.

Benedetto XVI, Papa

DA PASTORELLO DI PECORE ALL'EVANGELIZZATORE DEI POPOLI

*Intervista di Beata Zajączkowska, della Radio Vaticana, a S. Em.
Sig. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, Legato del Santo
Padre per la beatificazione di Padre Stanisław Papczyński.*

D. – Eminenza, Lei è il legato del Papa per la beatificazione di Padre Stanisław Papczyński. Che cosa vuol dire per Lei la santità nel Terzo Millennio?

R. – Per la prima volta vengo come legato pontificio per una beatificazione e devo dire che la santità, l'accensione di queste scintille, di queste luci dei santi, nel cammino del Popolo di Dio e nella storia delle città e dei Paesi, è veramente un dono per ogni epoca della Chiesa. Da una parte, è il dono di Dio, perché Lui gratuitamente accende queste luci che ravvivano anche i periodi più oscuri dell'umanità. Pensiamo a tutti i santi, soprattutto ai martiri del XX secolo, che hanno illuminato i periodi così oscuri del nazismo e del comunismo militante. Ma i santi sono anche un segno di risposta dell'uomo all'azione di Dio, all'invito di Dio, alla sollecitazione di Dio, ai suoi doni e ai talenti che comunica a tantissimi uomini: giovani, adulti ed anziani. Quindi, questo dimostra che la santità è un fenomeno presente in ogni epoca, in ogni generazione umana, presso tutti i popoli. Sono stato in Perù e lì si ricordano soprattutto due santi straordinariamente affascinanti: Santa Rosa da Lima e San Martino de Porres. Erano santi semplici, santi che non hanno avuto una professionalità nella vita pubblica e tanto meno nella vita accademica, come ad esempio il nostro Beato Stanisław, che è stato anche professore, divulgatore di temi teologici importanti per la dottrina della Chiesa ed autore di libri. Questo è il segno che i santi sono un fenomeno di ogni epoca, di ogni generazione e che tutti siamo chiamati alla santità. Anche dalla disumana cella, dove è stato rinchiuso Padre Massimiliano Kolbe, parte un impulso di santità, di amore, che può trasformare il mondo. Quindi, da ogni punto della vita umana, fosse anche la situazione più disumana, può partire un raggio di santità.

D. – Secondo Lei, che cosa nel messaggio del futuro Beato polacco è particolarmente attuale per l'uomo di oggi? Che cosa ci può attrarre di questo religioso vissuto tre secoli fa?

R. – Il culto di Padre Stanislao Papczyński, si sviluppa in tante parti del mondo e questo è molto bello, perchè a volte noi dimentichiamo i santi dei secoli passati. Ma la varietà dei santi che sono espressione di ogni epoca, perchè ogni generazione gode dei doni di Dio, dei carismi che Dio distribuisce, ebbene non dovrebbe nascondere o non dovrebbe scartare i santi delle epoche e dei secoli precedenti. Qui abbiamo l'esempio di un Santo del '700, che è di un'attualità straordinaria. Questo è il bello. E' chiaro che lui è un Beato fortunato, perchè ha dietro di sé una congregazione religiosa che lo porta e lo presenta bene in ogni parte del mondo. Dove sono i Chierici Mariani, è ovvio che il culto, la venerazione e il ricordo del Beato Stanislao sia presente. E questo è il merito delle congregazioni religiose. Però, credo che non solo per questo il suo messaggio sia attuale. Se leggiamo la storia della Polonia di quel tempo e l'intervento, la testimonianza del Beato Stanislao, noi vediamo tante analogie con il nostro tempo: un uomo che ha annunciato il Vangelo, che come sappiamo ha avuto una storia personale, che da un pastorello è diventato poi un pastore di popoli, un grande evangelizzatore, in un momento cruciale della storia della Polonia, della Lituania e della storia dell'Europa centrale. Un uomo che testimonia il Vangelo, che porta il Vangelo nella vita pubblica. Il Vangelo non deve essere un seme nascosto che rimane infruttuoso, ma deve cambiare la società. Quindi il Beato Stanislao porta un messaggio di grande attualità, non solo per la Polonia di oggi, ma per la società moderna. E pensiamo in modo particolare, per l'Europa di oggi. Quindi, anche se viene dal XVII secolo, conserva e accresce la sua attualità.

D. – Il Padre Stanislao Papczyński ha fondato la prima congregazione maschile in Polonia. Qual è il ruolo delle congregazioni religiose oggi? Alle volte si ha l'impressione che la Chiesa riponga più speranza nel laicato.

R. – Egli ha fondato la prima congregazione maschile in Polonia e adesso in questo Paese ci sono tanti religiosi, tante congregazioni, che operano con tante presenze soprattutto educative, anche nell'attività pastorale parrocchiale. Questo primato è interessante. Questo vuol dire che la vita religiosa, la vita consacrata è idonea ad ogni popolo. Noi vediamo che quando si annuncia il Vangelo a nuovi popoli, grazie a molte congregazioni religiose venute dall'Europa o da altri Paesi, o addirittura da altri continenti, succede una cosa molto interessante: nel popolo stesso appena evangelizzato nascono nuove congregazioni religiose. Questo vuol dire che la vita consacrata è nel DNA della comunità cristiana di ogni popolo, naturalmente con le peculiarità proprie di ogni popolo. La volta precedente in cui sono stato in Perù, nel 2005, ho inaugurato un monastero sulle Ande, a 4500 metri di altezza, per sette ragazze di quelle popolazioni andine, che concepivano la vita claustrale, la vita contemplativa

come adatta e conforme alla loro indole. Hanno saputo unire alla vita contemplativa un'attività caritativa di assistenza, di aiuto ai poveri villaggi sparsi sulle Ande, aiuto soprattutto agli anziani, aiuto nel lavoro di campagna e nell'assistenza agli ammalati. Allora con i ritocchi, con gli aggiustamenti propri delle situazioni delle diverse regioni, delle diverse comunità, dei diversi popoli, la vita consacrata è nel cuore della vita cristiana e, anzi, è nel cuore della santità della Chiesa, esprime la santità della Chiesa. Benvenute quindi tutte le congregazioni religiose antiche e moderne. E non finiremo di stupirci della creazione, della fondazione di nuove congregazioni religiose. Oggi come oggi, senza dubbio, abbiamo assistito, dopo il Concilio Vaticano II, all'esplosione dei movimenti laicali. Ma l'esplosione di questi carismi che lo Spirito Santo distribuisce e ha distribuito nella Chiesa, da una parte non dovrebbe preoccuparci, dall'altra non dovrebbe farci dimenticare il valore apostolico delle congregazioni religiose. Quindi, viviamo in piena comunione, religiosi, persone consacrate e laici, dediti all'apostolato con tutti i carismi che lo Spirito Santo ha distribuito nella storia umana.

VESPRI ALLA VIGILIA DELLA BEATIFICAZIONE DI PADRE STANISLAO PAPCZYŃSKI

*Parole di S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone,
Segretario di Stato di Sua Santità
Licheń, 15 settembre 2007*

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore!

Alla vigilia della beatificazione del Servo di Dio Padre Stanislao Papczyński, siamo riuniti questa sera per la celebrazione dei Vespri, in questo Santuario, Basilica della Madonna di Licheń, che i pellegrini venerano anche come Vergine Addolorata, Regina della Polonia. Ricorre proprio oggi la memoria della Beata Vergine Addolorata e la bella immagine di Licheń ci aiuta a comprendere il ruolo misterioso che Maria ha svolto accanto a Gesù sul Calvario. La Vergine, infatti, associata intimamente alla missione del Redentore, ha partecipato con il suo dolore di madre all'opera della salvezza. Nell'ora della grande prova, Gesù l'ha affidata a Giovanni, proclamandola così Madre di tutti i credenti, di tutti gli uomini (cfr. Gv 19, 25-27). Madre di Cristo, Maria è Madre della Chiesa, corpo mistico di Cristo, chiamata a dispensare il dono della salvezza agli uomini e alle donne di tutti i tempi.

Ci soffermiamo questa sera a contemplare il mistero di dolore e di amore, di misericordia e di pace che il volto della Vergine Addolorata ci comunica con il suo eloquente silenzio. L'odierna memoria dei dolori di Maria, che trae origine da una devozione popolare molto antica nella Chiesa, fu introdotta nella liturgia dal Papa Pio VII in ricordo delle sofferenze inflitte da Napoleone alla Chiesa nel suo capo. Attualmente questa festa si concentra meglio sull'Addolorata e sulla sua partecipazione al sacrificio con cui Cristo offrì se stesso al Padre per la redenzione del mondo.

L'arte raffigura questo pio gesto materno nella "Pietà", espressione del martirio intimo della Madre del Crocifisso. Maria Addolorata ci presenta e ci conduce a Gesù, unico Salvatore del mondo, morto sulla croce per noi. Dinanzi a tanto dolore e a tanto amore come non aprire il cuore alla compassione? Come non convertirsi al perdono e all'amore? La Madre della misericordia ci introduce nel mistero della Divina Misericordia; ci apre il cuore all'ascolto della parola di Dio e all'umile sequela di Cristo.

Il Servo di Dio, l'amato Giovanni Paolo II, venendo qui il 7 giugno 1999, volle ricordare che i santuari mariani sono luoghi di particolare grazia dove, come avvenne nella visita di Maria a Santa Elisabetta, è possibile entrare in contatto con Gesù incontrando sua Madre. Maria, che gli fu madre grazie alla fede prima ancora di generarlo alla vita terrena, invita i devoti a seguire il suo esempio.

Lei è "Beata, perché ha creduto" (cfr. Lc 1, 45): che la nostra devozione mariana si esprima nell'imitarla nella sua docile adesione alla volontà del Signore, nel suo ardente amore e nella sua incrollabile speranza. Con questi sentimenti saluto tutti voi qui presenti e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza. Un saluto speciale al vostro Vescovo, agli altri Vescovi presenti, al Rettore e agli altri sacerdoti mariani che si prendono cura del santuario. Un saluto affettuoso alle religiose, ai religiosi e a tutti i devoti della Madonna di Licheń. Chiediamo questa sera a Maria che ci sia guida e sostegno nel nostro impegno di vita cristiana; ci sia conforto nella nostra esistenza quotidiana e ci conduca sul sentiero della piena fedeltà a Dio e dell'amore sincero verso i fratelli. Ci aiuti Maria ad essere santi.

Essere santi! Fu questa l'aspirazione costante del Servo di Dio, Padre Stanisław Papczyński, che domani verrà proclamato Beato. Egli si affidò alla Vergine, scegliendola come madre e guida nel suo cammino verso la santità. Fu particolarmente attratto dal mistero dell'Immacolata Concezione e lo pose come ispirazione carismatica e segno guida della Congregazione dei Chierici Mariani da lui fondata. Questa sera, cari Fratelli e Sorelle, noi vediamo intrecciarsi mirabilmente questi due misteri mariani: la Vergine Immacolata e la Madre Addolorata. Entrambi indicano la potenza salvifica della Grazia divina e l'amore misericordioso che rinnova l'animo del peccatore pentito. Ecco la santità! Credere nell'Amore che trasforma la nostra esistenza; credere nell'onnipotenza di Dio come fece Maria. Accogliamo questa dolce e santa Madre nella nostra vita, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità come l'apostolo Giovanni! Facciamole posto nel nostro cuore e Lei, ne siamo certi, ci aiuterà a conoscere sempre più intimamente il suo Figlio Gesù e la bontà consolatrice del Padre celeste. "Proprio vedendo il volto di Maria – ha detto il Santo Padre Benedetto XVI nell'omelia della festa dell'Assunta dello scorso anno – possiamo vedere più che in altri modi la bellezza di Dio, la sua bontà, la sua misericordia".

Essere santi comporta oggi più che in passato, in un mondo che facilmente dimentica Dio e respinge la via dei suoi comandamenti, testimoniare la presenza di Cristo e la potenza del suo amore misericordioso. È con l'esempio della vita che dobbiamo mostrare ai fratelli la bellezza del vivere con Gesù, dell'essere suoi amici e suoi discepoli come lo fu Maria, umile ancella e fedele discepola del Redentore. A quest'impegno spirituale e apostolico pensava Giovanni Paolo II quando, complimentandosi per la costruzione di questa Basilica

come *ex voto* della nazione polacca al termine del Giubileo dell'Anno 2000, ebbe a dire: "Guardo con ammirazione questa grande costruzione la quale, nella sua ricchezza architettonica è espressione di fede e d'amore per Maria e per il suo Figlio". Questa vostra bella chiesa, la cui realizzazione ha coinvolto milioni di devoti della Madonna, costituisce pertanto un invito a esprimere la vostra fede e il vostro amore per Gesù e per Maria.

Ogni santuario mariano è, per sua natura, una scuola di pietà mariana. Lo sia ancor più questo, che occupa un posto privilegiato nella pastorale mariana della Chiesa in Polonia. Esso sia centro di autentica spiritualità mariana, secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa. Nel corso dei secoli possiamo ammirare numerose forme con cui i Polacchi hanno onorato la Madonna. Anche la storia dell'immagine di Licheń mostra come Maria sia sempre stata presente nella loro vita e nelle loro scelte. Volle ricordare questa salutare esperienza spirituale il Primate del Millennio, l'indimenticabile Servo di Dio, Card. Stefan Wyszyński, durante l'incoronazione dell'immagine, il 15 agosto 1967: "Maria, benedetta da tutte le nazioni e dalla nazione polacca, – egli disse – strinse al petto l'Aquila, come segno della Sua maternità verso la nostra Patria. Questo segno era spiato dai nemici nel tempo della schiavitù politica. Disturbava gli invasori, nemici di Dio e della Patria [...]. Tutto questo non è oggi eloquente per noi? Ecco, il segno della nostra Patria era al sicuro sul petto che nutrì il Salvatore del mondo! Che questo vittorioso legame della nostra madrepatria terrena con la Madre del Dio-Uomo costituisca il programma per il futuro!" (*Omelia del Primate del Millennio*, mps, n. 7675).

Ed allora, cari Fratelli e Sorelle, questo vostro tempio, segno della dimora di Dio in mezzo al suo popolo, sia un invito per i devoti e i pellegrini ad essere "pietre vive" per la costruzione dell'edificio spirituale che è la comunità cristiana, casa di comunione, di perdono e di riconciliazione. Per realizzare questa missione, che è di ogni battezzato, ricorriamo a Maria, che fu il primo Santuario di Dio, perché ci aiuti a vivere nella grazia santificante, ad essere "tempio mistico di Dio", come amava dire con tanta fermezza Padre Stanisław Papczyński (*Templum Dei mysticum*).

La Madre del bell'Amore, che qui contempliamo nel mistero della sua silenziosa partecipazione alla Passione di Cristo, sia per tutti incoraggiamento a restare in ascolto delle sofferenze del mondo di oggi, a farsi compagni di viaggio di chi soffre ed è nel bisogno, a difendere i piccoli e i deboli, tutelando e promuovendo in tutti i modi la dignità di ogni essere umano, dal concepimento alla sua morte naturale.

Maria, icona di libertà e di liberazione dell'uomo, ottenga per quanti sono schiavi del vizio e del peccato la forza di rinunciare al male e di aprire il cuore al divino Liberatore, che sulla Croce ha sconfitto per sempre le potenze delle tenebre.

Protettrice della felicità familiare, la Madonna di Licheń sia sostegno e guida per le famiglie poste oggi di fronte a grandi sfide; ottenga loro la luce e la saggezza del cuore per superare la crisi che tanti nuclei familiari stanno purtroppo attraversando.

Patrona della libertà e dell'unità della nazione polacca, Maestra dell'amore solidale e della sollecitudine per la Chiesa e per la Patria, illumini le coscienze di tutti i cittadini del vostro nobile popolo perché, sostenuti dal suo materno patrocinio, conserviate e consolidate la vostra identità cristiana e possiate arricchire le altre nazioni dell'Europa con questo vostro dono.

Sull'immagine della Madonna di Licheń è scritto: "Regina della Polonia, concedi la pace ai nostri giorni". Come è attuale questa invocazione nel contesto mondiale di oggi, dove si parla costantemente di pace, ma si registrano episodi di violenza e conflitti quasi ovunque. Soltanto Dio può darci la pace vera, la sua pace: la pace tra le nazioni, la pace nelle famiglie, la pace nei cuori degli uomini! Sii per tutti, Maria, Messaggera della pace divina!

Cari Fratelli e Sorelle, cari devoti della Madonna! Ci prepariamo a vivere domani un giorno di grande gioia per la beatificazione del Servo di Dio, Padre Stanislaw Papczyński, fervoroso devoto dell'Immacolata Concezione, che ha speso la sua esistenza nell'ardente annuncio della Buona Novella, ed è stato apostolo della preghiera, anche nella preghiera di suffragio per le anime dei defunti in purgatorio. Il suo messaggio spirituale continui ad essere proclamato e testimoniato con fedeltà ed entusiasmo in questo santuario, dove svolgete il ministero pastorale voi, suoi figli spirituali, Padri e Fratelli Mariani. Che il dono del nuovo Beato vi rafforzi ancor più nella devozione verso la Madonna e vi renda diffusori del messaggio del vostro Fondatore nella Chiesa, in Polonia e nel mondo intero. Ci ottenga questo Maria, l'Addolorata Madre della Chiesa e dell'umanità! Amen.

APPELLO MARIANO ALLA VIGILIA DELLA BEATIFICAZIONE DI PADRE STANISLAO PAPCZYŃSKI

*Parole di S. Em. Sig. Card. Józef Glemp, Primate di Polonia
Licheń, 15 settembre 2007*

L'Appello di Jasna Góra di questa sera sale al cielo in onore della Madonna di Licheń, il grande Santuario dei tempi moderni. Ci presentiamo dinanzi a Maria, nostra Madre e Regina, con una moltitudine di pellegrini, con i vescovi, con i sacerdoti e i fratelli della Congregazione dei Chierici Mariani, con un numeroso stuolo di persone consacrate, e prima di tutto, con il Fondatore della Congregazione dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria – dei Mariani, Padre Stanislao Papczyński. Sì, Padre Papczyński è con noi in modo particolare, poiché attende il solenne atto della sua proclamazione come beato abitante del cielo. La sua beatificazione a Licheń conferma il dinamismo pastorale dei suoi figli spirituali e la vitalità religiosa di questi territori della Polonia, comprendenti una parte della Grande Polonia, della Cuiavia, della Pomerania e della Masovia. A questa comunità spirituale si uniscono il Beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz e il Servo di Dio Padre Kazimierz Wyszyński, ed anche i miei predecessori nella dignità primaziale, i cardinali Edmund Dalbor, August Hlond e Stefan Wyszyński.

Il contenuto dell'Appello Mariano è la dichiarazione tolta da una preghiera della sera, cantata solennemente a Jasna Góra: "Maria, Regina della Polonia, sono vicino a Te, mi ricordo di Te, veglio".

"Sono vicino a Te" significa rimanere accanto a Maria in ogni circostanza, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, in mezzo alle persone buone e a quelle invidiose, nella consapevolezza di essere in stato di grazia e nelle tentazione, nella vita in sobrietà e tanto più negli stati di annebbiamento, quando occorre aggrapparsi fermamente a bordo, per non finire tra i marosi. Oggi, alla nostra esigenza di rimanere con Maria, aggiungiamo quelle situazioni, che caratterizzarono Padre Papczyński. Amò Maria sin dall'infanzia. La sua fiducia in Lei non vacillò quando fu espulso dalla scuola, rimase accanto a Lei quando dovette eseguire umili servizi e pascolare le pecore. Studiò a Varsavia proprio quando cominciò l'occupazione svedese. Percosso da un soldato svedese non si demoralizzò. Resistette fino alla fine dell'occupazione, non

fuggì neppure quando vide come veniva distrutta la città di Varsavia – in un modo simile a quello dei tempi dell’Insurrezione di Varsavia, nel 1944. Rimase accanto a Maria e non perse la speranza quando giunsero prove difficili per la nuova Congregazione, iniziata a Puszcza Mariańska, che prima si chiamava Puszcza Korabiewska, quando i novizi che si presentavano, dopo un po’ fuggivano, scegliendo uno stile di vita mondano preferendolo alla preghiera e alla contemplazione. Padre Papczyński perseverò in contemplazione, che veniva spesso interrotta dall’attività pastorale nelle parrocchie vicine.

La seconda parola dell’Appello è “mi ricordo di Te”. Il Servo di Dio Stanislao Papczyński rimase accanto a Maria con tutto il suo pensiero animato dai ricordi della difesa miracolosa di Jasna Góra, e in seguito dell’ostinata difesa dei confini della Polonia sotto la pressione dell’esercito turco in alcuni combattimenti presso Chocim, e poi della famosa vittoria in occasione del rincalzo di Vienna. Ricordava ciò che gli era stato inculcato dallo stile di vita religioso, che aveva appreso come membro della comunità degli scolopi. Dai gesuiti, aveva sentito narrare le vessazioni che le vittime avevano subito in difesa della fede. Sebbene a quei tempi ci fossero numerosi martiri per la fede, tuttavia la memoria delle torture inflitte a Padre Andrea Bobola, era impressa nella sua mente. Il suo dovere come scolopio fu l’insegnamento. Padre Papczyński non lo dimenticò svolgendolo con le dissertazioni, con le lezioni e con la predicazione – questo fu il suo “mi ricordo di Te” rivolto a Maria.

La terza parola dell’Appello è “veglio”. Padre Papczyński seppe vegliare in preghiera. Si chiudeva nella sua cella e rimaneva in preghiera, distaccato dal mondo, in estasi. Era questa la sua veglia. Essendo vicino a Dio, era sempre vicino a Maria, vicino al mondo, dove vive Dio insieme ai santi e agli angeli. Padre Papczyński fu molto vicino alle anime del purgatorio. Aveva visto molte persone che lasciavano questo mondo dopo aver combattuto in battaglia e durante la peste che mieteva vittime. Era convinto che alla loro dipartita le anime vanno nel purgatorio e anch’esse vegliano costantemente.

Prendendo esempio dalla vita del Beato Padre Papczyński, vegliamo con Maria in ogni circostanza della nostra vita. Amen.

LODI MATTUTINE DEL GIORNO
DELLA BEATIFICAZIONE
DI PADRE STANISLAO PAPCZYŃSKI

*Meditazione di S. Em. Sig. Card. Franc Rodé,
Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica
Licheń, 16 settembre 2007*

*Se moriamo con lui, vivremo anche con lui.
se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo;
se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà;
se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele.*

(2 Tm 2, 11-13)

Il brano della lettera di Paolo a Timoteo che è stato proclamato nella nostra assemblea ci introduce splendidamente nella cornice di questo giorno di gioia e festa grande per la beatificazione del Venerabile Padre Stanislao Papczyński, fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani, *padre dei poveri*, come fu chiamato, e difensore degli ultimi. In lui, infatti, possiamo leggere l'incarnazione di questo ideale, proprio di ogni battezzato e, a maggior ragione, di ogni persona consacrata.

San Paolo ha estrapolato questi versetti da un inno liturgico delle primissime comunità cristiane. Le "condizioni" qui enumerate valgono per i cristiani di tutti i tempi. È l'invito a vivere un'identificazione totale con Cristo; un invito a vivere nella sua morte e nella sua resurrezione, cioè nelle sue fatiche e dolori e nel suo trionfo su ogni morte che è risurrezione alla vita vera e alla gioia.

Viviamo in un'epoca in cui le domande e le incertezze sono sempre più numerose; gli uomini e le donne del nostro tempo sembrano aver perduto ogni punto fermo ma Cristo continua a chiamare ciascuno ad essere conforme alla Sua immagine. Soprattutto noi consacrati dobbiamo evitare lo scarto, diffuso oggi, che fa sì che la fede non passi nella vita e che la vita faccia a meno della fede. L'essere e l'esistenza del cristiano devono essere unificati attorno al loro nucleo centrale: l'adesione a Cristo Gesù.

Il Signore chiede ai suoi consacrati di essere segni nel mondo; essere strumenti visibili e credibili della sua presenza di salvezza, segni visibili del suo amore di predilezione per ogni uomo e per ogni donna. Non è solo con le

parole, ma soprattutto attraverso uno stile di vita particolare, con cuore libero e spirito creativo che farete scoprire a quanti incontrerete lungo il vostro cammino l'amore misericordioso di Dio. Per far questo, come scriveva Padre Papczyński ai suoi religiosi è necessario "alzarsi e seguirLo". *«Ecco a te una buona regola per imitare Cristo: alzarsi e seguirLo. Se non ti alzassi non saresti capace di seguirLo, anche se ti sembrasse di calcare le Sue orme. Se nei cantucci della tua volontà nascondi le tasche dell'amor proprio e di cose simili, non segui Cristo, non imiti veramente Cristo, pur portando un abito religioso, pur avendo emesso i voti di obbedienza, di castità e di povertà, e te ne vanti. Alzati dunque e seguiLo, perché se non ti alzerai, mai Lo seguirai (Inspectio cordis).*

Alziamoci e seguiamoLo, per edificare il nostro "essere interiore" (cfr. Ef 3,16), come dice ancora l'Apostolo Paolo, ricercando l'intimità con il Signore della vita, mantenendoci fedeli e disponibili alla sua opera in noi, con la preghiera, la conoscenza delle Scritture, l'incontro eucaristico e il sacramento della riconciliazione, la vita fraterna in fraternità, la prontezza nell'obbedienza, il coraggio nella povertà, e il coraggio nella verginità feconda. Così renderemo una testimonianza chiara e costante della risurrezione di Cristo, compiendo gesti concreti di vita e di amore per i piccoli e per i poveri, come Padre Papczyński, affinché tutti sappiano in chi riporre la propria speranza, infatti, «l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità – come ha scritto il Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus Caritas est* – è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare» (DCE, 31).

SOLENNI CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA BEATIFICAZIONE DI STANISLAO DI GESÙ MARIA

*Omelia di S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone,
Segretario di Stato di Sua Santità
Licheń, 16 settembre 2007*

Signori Cardinali,
venerati Fratelli Vescovi e Sacerdoti,
illustri Autorità civili e militari,
cari Membri della Famiglia religiosa fondata dal novello Beato,
cari Fratelli e Sorelle!

Ringrazio innanzitutto il Signore perché mi ha offerto, per la seconda volta, la felice opportunità di visitare, nel giro di pochi mesi, la vostra cara Patria, la Patria del Beato Stanislao Papczyński e del Servo di Dio Giovanni Paolo II, che – speriamo tutti – possa in breve tempo essere anche lui elevato alla gloria degli altari. Ringrazio il Signore anche perché proprio in questo santuario, dove ieri sera ci siamo incontrati per la liturgia dei Vespri, quest'oggi posso presiedere la solenne celebrazione eucaristica durante la quale, a nome di Sua Santità Benedetto XVI, ho avuto l'onore di proclamare Beato Padre Stanislao Papczyński. Significativo ed anche commovente è che tutto questo avvenga in questo famoso santuario della Madonna di Licheń, dove da molti anni i Padri e i Fratelli Mariani, figli spirituali del neo Beato, svolgono il loro ministero pastorale, fedelmente seguendo il carisma del loro Fondatore.

Con questi sentimenti di intima gratitudine verso il Signore, vorrei salutare cordialmente i Signori Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti, con una particolare e riconoscente menzione per il Vescovo Mons. Wiesław Mering, Pastore di questa Diocesi, il quale con spirito di vera fraternità ha accolto me e quanti mi hanno accompagnato. Saluto con deferenza le Autorità civili e militari locali, regionali e dello Stato ad iniziare dal Presidente della Repubblica di Polonia, il Signor Lech Kaczyński. Oggi si compie il desiderio del *Sejm* [parlamento] della *Res Publica* delle due Nazioni [Polacca – Lituana], il quale nell'anno 1764 presentò alla Sede Apostolica la domanda di elevare agli onori degli altari “Stanislao Papczyński, un polacco famoso per i suoi miracoli” (*Volumina Legum*, vol. VII, San Pietroburgo 1860, p. 168, n° 105). Saluto tutti

i presbiteri e i diaconi, le persone consacrate, e tra loro in modo particolare i Padri e i Fratelli Mariani con il loro Superiore generale, Padre Jan Mikołaj Rokosz. Saluto i pellegrini che sono qui giunti da varie parti del mondo, alcuni da molto lontano. Un saluto infine a coloro che, grazie ai collegamenti della televisione e della radio, – penso soprattutto agli anziani, ai malati, ai carcerati – possono unirsi spiritualmente a questo suggestivo rito liturgico.

La parola di Dio, che ci propone l'odierna liturgia della XXIV Domenica del tempo ordinario, ci presenta il mistero dell'uomo peccatore e l'atteggiamento divino di somma ed infinita misericordia.

Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo (Es 32, 14). La prima lettura, poc'anzi proclamata, ci mostra Mosè che dopo aver stretto l'alleanza con Dio, sale sul monte Sinai per ricevere le tavole dell'Alleanza e si ferma a colloquio con Lui 40 giorni. Gli Israeliti, stanchi di attenderlo, voltano le spalle a Dio dimenticando i prodigi che Egli ha compiuto per liberarli dalla schiavitù egiziana. La scena che l'autore sacro descrive diventa commovente: Mosè, al quale Javhé rivela il peccato degli Israeliti e la sua intenzione di punirli, si fa avvocato ed implora con ardore il perdono per quel popolo ingrato e peccatore. Non invoca da Dio giustizia, pur sapendo bene che Israele si è macchiato della colpa più grave cedendo alla tentazione dell'idolatria, ma si appella alla misericordia divina e all'alleanza che di sua iniziativa Iddio ha stretto con Abramo, con Isacco e con Giacobbe. E Dio esaudisce la preghiera di Mosè: paziente e misericordioso, abbandona il proposito di punire il suo popolo, che gli ha voltato le spalle. Quanti insegnamenti ci offre questa pagina del libro dell'Esodo! Ci aiuta a scoprire il vero volto di Dio; ci aiuta a comprendere il mistero del suo cuore buono e misericordioso. Per quanto grande possa essere il nostro peccato, sempre maggiore sarà la misericordia divina, perché Dio è Amore.

Testimonianza meravigliosa di questo mistero è l'esperienza umana e spirituale dell'apostolo Paolo. Nella seconda Lettura, tratta dalla sua prima Lettera a Timoteo, egli confessa che Cristo, lo ha toccato nel più profondo dell'animo e da persecutore dei cristiani lo ha reso strumento della grazia divina per la conversione di molti. Gesù, il vero buon Pastore, non abbandona le sue pecorelle, ma tutte vuole ricondurre all'ovile del Padre. Non è questa, cari Fratelli e Sorelle, anche la nostra esperienza? Quando con il peccato ci allontaniamo dalla retta via perdendo la gioia dell'amicizia di Dio, se pentiti ritorniamo a Lui avvertiamo non la durezza del suo giudizio e della sua condanna, bensì la dolcezza del suo amore che ci rinnova interiormente.

Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15,10). Queste parole di Gesù, che riferisce l'evangelista Luca nella pagina evangelica appena proclamata, vengono a confermare ulteriormente in noi la certezza dell'amore misericordioso del Signore. La Divina Misericordia

è la buona notizia che non dobbiamo stancarci di proclamare e testimoniare in questo nostro tempo difficile. Solo Cristo, che conosce l'essere umano nel suo intimo, può parlare al cuore dell'uomo e restituirgli la gioia e la dignità di uomo creato a immagine di Dio. E per questo ha bisogno di collaboratori fedeli e fidati; ha bisogno di santi e ci chiama ad essere santi, cioè veri amici di Cristo e araldi del suo Vangelo.

Autentico amico di Cristo e suo infaticabile apostolo fu il Beato Stanislao di Gesù e Maria Papczyński. Nato a Podegrodzie in una povera famiglia contadina, visse in un tempo in cui la Polonia, tormentata da numerose guerre e pestilenze, stava sprofondando sempre più nel caos e nella miseria. Formato ai sani principi del Vangelo, il giovane Stanislao desiderava donarsi a Dio senza riserve e sin da adolescente si sentì orientato verso l'Immacolata Vergine Madre di Cristo. Col passar del tempo, il Signore trasformò il piccolo pastore, così restio allo studio e di debole costituzione fisica, in un predicatore che attirava le folle con la sua saggezza colma di erudizione e di profondo misticismo; in un confessore il cui consiglio spirituale era ricercato perfino dai dignitari della Chiesa e dello Stato; in un docente accuratamente istruito e autore di diverse opere pubblicate in numerose edizioni; nel fondatore del primo istituto maschile polacco, la Congregazione appunto dei Chierici Mariani dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

A guidarlo lungo tutta l'esistenza fu proprio Maria. Nel mistero della sua Immacolata Concezione il novello Beato ammirava la potenza della redenzione operata da Cristo. Nell'Immacolata scorgeva la bellezza dell'uomo nuovo, donato totalmente a Cristo e alla Chiesa. Si lasciava affascinare talmente da questa verità di fede, che era disposto a dare la vita per difenderla. Sapeva che Maria, capolavoro della creazione divina, è la conferma della dignità di ogni uomo, amato da Dio e destinato alla vita eterna in cielo. Egli voleva che il mistero dell'Immacolata Concezione contrassegnasse la Comunità religiosa che aveva fondato, ne fosse il costante sostegno e la vera gioia. Quante volte, proprio qui, in questo Santuario di Maria Madre Addolorata, dove si raccolgono in preghiera stuoli di pellegrini, è risuonata e continua ad essere ripetuta questa commovente invocazione del Beato Stanislao: *Maria, tu consoli, conforti, sostieni, rialzi gli oppressi, coloro che piangono, che sono tentati, i depressi. [...] O dolce Vergine! Mostraci Gesù, frutto beato della tua vita!*

Animato dall'amore di Dio, il Beato Stanislao ardeva d'una forte passione per la salvezza delle anime e si rivolgeva ai suoi uditori con accenti accorati come questo: *Ritorna dunque da tuo Padre! Perché vai vagando attraverso il lontano paese delle passioni, privo dei sentimenti d'amore del Sommo Bene? Vai dal Padre! Cristo ti chiama, recati da Lui (Inspectio cordis, 1, 25, 2).* Seguendo l'esempio del Buon Samaritano, si fermava accanto ai feriti nell'anima, ne alleviava le pene, li consolava infondendo in loro speranza e serenità, li conduceva

alla “locanda del perdono” che è il confessionale, aiutandoli così a recuperare la loro smarrita o rigettata dignità cristiana.

La divina carità spingeva il Beato Stanislao a farsi evangelizzatore specialmente dei poveri, della gente semplice, socialmente discriminata e trascurata dal punto di vista spirituale, di quanti si trovavano in pericolo di morte. Consapevole di quanto diffusa fosse allora la piaga dell'alcolismo, con la parola e con la vita insegnava la sobrietà e la libertà interiore come un efficace antidoto contro ogni tipo di dipendenza. Animato poi da profondo sentimento d'amor patrio verso la Repubblica delle Nazioni polacca, lituana e rutena, non esitava a stigmatizzare la ricerca del proprio tornaconto in quanti gestivano il potere, l'abuso della libertà nobiliare e la promulgazione di leggi ingiuste. Ancor oggi il novello Beato lancia alla Polonia, all'Europa, che faticosamente cerca le vie dell'unità, un invito sempre attuale: solo ponendo salde fondamenta su Dio è possibile la riconciliazione tra gli uomini e le nazioni. Senza Dio non ci può essere vera giustizia sociale e stabile pace.

Cari Fratelli e Sorelle, l'amore del Beato Stanislao per l'uomo si estendeva anche ai defunti. Dopo aver avuto l'esperienza mistica della sofferenza di quanti si trovano nel purgatorio, pregava con fervore per loro ed esortava tutti a fare altrettanto. Accanto alla diffusione del culto dell'Immacolata Concezione e all'annuncio della Parola di Dio, la preghiera per i defunti divenne così uno degli scopi principali della sua Congregazione. Il pensiero della morte, la prospettiva del paradiso, del purgatorio e dell'inferno aiutano a “spendere” in maniera saggia il tempo che trascorriamo sulla terra; ci incoraggiano a considerare la morte come tappa necessaria del nostro itinerario verso Dio; ci stimolano ad accogliere e rispettare sempre la vita come dono di Dio, dal suo concepimento alla sua fine naturale. Quale segno significativo per il mondo dei nostri giorni è il miracolo della “ripresa inaspettata della gravidanza tra la 7^a e l'8^a settimana di gestazione” avvenuto per intercessione di Padre Papczyński. Il Padrone della vita umana è Dio!

Il segreto della vita è la carità: l'ineffabile amore di Dio, che sorpassa l'umana fragilità, muove il cuore dell'uomo ad amare la vita, ad amare il prossimo e persino i nemici. Ai suoi figli spirituali il novello Beato affidò sin dall'inizio questa consegna: *Un uomo senza la carità, un religioso senza la carità, è un'ombra senza il sole, un corpo senza l'anima, semplicemente è un nulla. Ciò che l'anima è nel corpo, nella Chiesa, negli ordini religiosi e nelle case religiose, è la carità.* Non stupisce dunque costatare che, tra tante contrarietà e croci, diversi suoi discepoli si siano distinti per la loro perfezione evangelica. Basti ricordare il Venerabile Servo di Dio Padre Kazimierz Wyszyński (1700-1755), ardente promotore del culto mariano, il Beato Arcivescovo Giorgio Matulaitis-Matulewicz (1871-1927), provvidenziale rinnovatore e riformatore della Congregazione dei Chierici Mariani e patrono della riconciliazione tra la nazione polacca e quella

lituana; i Beati martiri di Rosica (Bielorussia), Jerzy Kaszyra (1904-1943) ed Antoni Leszczewicz (1890-1943), i quali, durante la seconda guerra mondiale donarono liberamente la vita per la fede in Cristo e per amore degli uomini. Persino nei momenti drammatici della persecuzione, l'opera del Beato Stanislao non fu cancellata. Il Beato Giorgio Matulaitis-Matulewicz ridiede ad essa impulso, testimoniando, ancora una volta, che l'Amore tutto vince.

Cari Padri e Fratelli Mariani, a voi è oggi affidata la preziosa eredità spirituale del vostro Fondatore: accoglietela e siate ovunque, come lui, infaticabili annunciatori dell'amore misericordioso di Dio, mantenendo fisso lo sguardo su Maria Immacolata affinché si compia in ciascuno di voi il progetto divino.

Cari devoti e pellegrini, la Chiesa in Polonia è in festa per l'elevazione agli altari di questo suo eletto figlio. L'esempio della sua santa vita e la sua celeste intercessione siano incoraggiamento per tutti ad aprire ogni momento il proprio cuore con fiducia all'onnipotenza dell'amore di Dio. Colmi di gioia e di speranza, rendiamo grazie a Dio per il dono del nuovo Beato e lodiamolo con le parole dell'apostolo Paolo: *Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*" (1 Tm 1, 17).

LITURGIA DI RINGRAZIAMENTO
PRESSO LA TOMBA
DEL BEATO STANISLAO PAPCZYŃSKI

*Omelia di S. Em. Signor Cardinale Franc Rodé,
Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
e le Società di Vita Apostolica
Góra Kalwaria, 17 settembre 2007*

Eccellenza Signor Arcivescovo Metropolita,
Eccellenze Arcivescovi e Vescovi,
Reverendissimo Padre Generale e tutti Voi,
Padri e Fratelli, della benemerita Famiglia religiosa dei Padri Mariani,
cari Fratelli Sacerdoti, Persone Consacrate,
illustri Autorità, di ogni rango e dignità
diletti in Cristo Signore, Fratelli e Sorelle,

Il Signore è il mio pastore (Sal. 22[23], 1). In questa gioiosa liturgia lodiamo Dio con le parole di uno dei salmi più belli. Innalziamo a Lui il ringraziamento per tutto ciò che Egli ha fatto per ciascuno di noi nel Suo Figlio Gesù Cristo. In questo giorno tanto atteso da voi, cari Fratelli e Sorelle, e per il quale avete molto pregato, offriamo il nostro grazie per il frutto maturo della grazia di Cristo che la Chiesa pone davanti al nostro sguardo elevandolo agli altari: Stanislao Papczyński.

Settant'anni, ricolmi di un'ardente ricerca di Dio, senza compromessi, nella preghiera, nella mortificazione e nel servizio del prossimo, condussero il Beato Stanislao alla letizia del cielo. È possibile servirsi del gioioso salmo dei pellegrini, che hanno raggiunto il cielo, per descrivere il suo cammino, da Podegrodzie dove nacque nella numerosa famiglia contadina di un semplice fabbro Tomasz e di Zofia, fino al luogo della nostra celebrazione odierna, dove riposano i suoi resti terreni. Qual è il cammino da lui percorso? Quante fatiche dovette affrontare? Quante lotte per rimanere fedele alla voce interiore dello Spirito e della propria coscienza? Le risposte a queste domande le conosce solo Lui, il buon Pastore, che egli seguì sino al termine dei suoi giorni. Solo Lui conosce la fedeltà e la fatica del suo servo che ha fatto entrare *nella casa del Padre* (cfr. Gv 14, 2).

Il riposo dei santi è un amore operoso. Lo sapete benissimo voi, fedeli devoti del nuovo Beato, che da anni venite qui, a Marianki, da vari luoghi della terra polacca e da lontani paesi del mondo. Molti di voi, e dei vostri cari, hanno sperimentato la potenza della sua intercessione. Alcuni anni prima di morire, nel suo primo testamento spirituale, Padre Stanislao scrisse che lasciava questo mondo con un solo debito, quello della gratitudine verso gli abitanti di questa città e verso tutti i suoi benefattori, verso gli amici e anche verso nemici. E' andato dal Signore, ma è rimasto anche qui con noi come un *debitore* colmo d'amore, per ascoltare ed esaudire coloro che vanno da lui. La sua intercessione apre le porte dei cuori all'azione della divina grazia che infrange le catene dei peccati, spezza i ceppi dei vizi, fa rifiorire la vita nascente, dominata ormai dalle tenebre della morte.

Abbiamo dovuto attendere a lungo la gioia di questo ringraziamento. Per voi dilette Sacerdoti e Fratelli Mariani, sono stati tre secoli di preghiere e di impegno affinché la santità del Padre Fondatore, nella quale avete sempre creduto, con il suo splendore brillasse davanti al mondo intero. In questa attesa, per anni vi hanno accompagnato la famiglia dei mariani e i numerosi devoti del Beato Stanislao. In molti cuori può nascere la domanda: perché così a lungo? Ricordiamoci che la Divina Provvidenza non sempre segue i sentieri delle umane nostalgie e i doni della Sua grazia sovente ci vengono concessi non quando li invociamo, ma nel tempo più opportuno. Se ora ci rallegriamo per l'elevazione agli altari di Stanislao Papczyński, possiamo dire con tutta fermezza, che oggi è il giorno in cui la Chiesa e il mondo hanno più bisogno della testimonianza della sua vita. La beatificazione è il termine di un cammino, tuttavia, è ancor di più una chiamata, venuta da Dio, per riprendere il cammino. Cari mariani, mai nella storia ultra trecentenaria della vostra Congregazione, vi fu una necessità più impellente di chinarvi di nuovo sulla vita e sul carisma del vostro Fondatore. Ritornate alla fonte da cui nacque la vostra vocazione. Ritornate a vivere la vita della pienezza della consacrazione religiosa, con cuore indiviso, affidando fiduciosamente tutta la vostra vita, le vostre forze e le vostre debolezze alla misericordia di Colui che *per voi è morto e risuscitato* (cfr. 2 Cor 5, 15).

L'odierna liturgia sia nella lettera agli Efesini, sia nel passo del Vangelo di Giovanni, è una grande chiamata alla profonda comunione, piena d'amore. Mentre ascoltiamo queste parole che in un certo senso sono il testamento di Gesù e l'ultima istruzione data ai discepoli, è difficile non menzionare le indicazioni, quanto mai simili, lasciate a voi dal vostro Fondatore. Nella *Norma vitae* scrisse: *Questa infine deve essere la vostra comune regola e la più sicura via verso il cielo, come, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, la Divina Sapienza ha voluto vivamente raccomandare: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente».* Per quanto riguarda l'amore

reciproco, colui tra voi che più si distingue nell'amore vicendevole, sappia di essere più caro alla Maestà Divina. Ricordi ciascuno che l'amore è l'anima del suo Istituto e più egli si allontanerà da esso più si allontanerà anche dalla vita.

Cari Mariani! Rallegrandovi per il dono di questa beatificazione, scegliete di nuovo la via indicata dal Fondatore, sulla quale vi chiama il Vangelo. Soltanto colui che attua il testamento del Padre è degno di portare il nome di figlio. Il dono spirituale e la missione che il Beato Stanislao ricevette da Dio, egli lo trasmise a voi definendo lo scopo della congregazione che stava fondando: *Perché non rimaniate oziosi nella vigna del Signore, dovete diffondere il culto dell'Immacolata Concezione della Vergine Santissima, Madre di Dio, secondo le vostre forze, e con sommo sforzo, pietà e slancio sostenere con le preghiere le anime dei fedeli defunti che soffrono le pene del purgatorio. (...). A coloro che riceveranno una capacità di questo genere, non sarà tuttavia proibito di aiutare umilmente i parroci nel loro lavoro pastorale, se una volta, dopo aver ottenuto prima il permesso del vescovo locale e dei superiori, venissero da essi chiamati.* È un campo molto esteso e ricco da far fruttificare. Comprende numerose questioni teologiche, nasconde in sé varie sfide pastorali. Tocca l'inizio della vita della persona umana e il termine del pellegrinaggio dell'uomo mostrando la potenza della grazia e la misericordia di Colui, che *ci amò sino alla fine* (cfr. Gv 13, 1). Non è certamente un caso il fatto che il miracolo attribuito all'intercessione del Beato Stanislao e approvato dalla Chiesa si sia compiuto nel seno di una madre, richiamando a vita il nascituro che già la morte aveva fatto sua preda. È opera della Divina Provvidenza il fatto che la beatificazione per la quale ora ci ralleghiamo viene data al mondo oggi, in un tempo in cui così spesso si nega la presenza di Dio e l'azione della Sua grazia alla soglia dell'esistenza umana. La vigna del Signore ha bisogno dei figli spirituali di Padre Papczyński, i quali porteranno frutto assumendo e sviluppando il carisma elargito a lui dal Signore. Si uniscano alla vostra famiglia religiosa vocazioni sante e numerose che possano vivere il prezioso carisma del nuovo Beato e diffonderlo in tutto il mondo, aprendo i cuori alla gioia che il Padre celeste dona a coloro che lo amano e lo fanno amare.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno anche di voi, cari cooperatori che in diversi modi partecipate alla spiritualità e alla missione della Congregazione dei Chierici Mariani. Dal carisma che risplende nel Beato Stanislao, attingete la forza e l'ispirazione per annunciare il Vangelo di Cristo all'uomo di oggi. È grazie a voi che le opere gestite attualmente dalla Congregazione in numerosi paesi del mondo, portano magnifici frutti. Avete ricevuto da Dio una vocazione particolare, siate fedeli ad essa!

La Chiesa e il mondo hanno bisogno anche di voi, devoti del Beato Stanislao. Affascinati dal suo cammino di fede e avendo sperimentato la sua efficace intercessione presso Dio, cercate di essere nel mondo testimoni dell'amore di

Dio, imitatori della Madre Sua, zelanti intercessori dei defunti e prima di tutto apostoli della misericordia.

In modo tutto particolare penso a voi, cari abitanti di Góra Kalwaria, questa città, dove da sempre si trova la tomba del Beato i cui resti terreni avete sempre circondato di straordinario rispetto e fervore, ricorrendo alla sua intercessione nei momenti difficili della vostra vita personale e nei vortici della storia della vostra patria, trattando Padre Stanislao come *il vostro santo e patrono della vostra città*. Ed è grazie anche al vostro amore che egli diventa uno dei beati di tutta la Chiesa.

Cari Fratelli e Sorelle, uniti da molti vincoli con il Beato Stanislao! Ognuno di voi, in un modo del tutto personale, è erede di questo spirito, di cui egli visse, con cui pregò e lavorò. In una delle sue opere, intitolata *Templum Dei mysticum*, scrisse che ogni cristiano è il tempio di Dio ed insegnò come fare perché questo tempio non sia abbandonato, sporco, trascurato, ma dimori in esso Dio, circondato dalla bellezza, dall'amore, dalla preghiera e dalla virtù. Aprendovi alla luce e alla potenza dello Spirito Santo intraprendete lo sforzo di edificare un tempio di questo genere. Che Cristo abiti nei vostri cuori, siate servitori della Sua presenza in ogni luogo dove vi manderà e abbiate la certezza, che in questa fatica non vi mancherà la protezione del Beato Stanislao e di Maria Immacolata la cui devozione egli propagò con tanto ardore.

Il Signore è il buon pastore, che ha offerto la vita per le sue pecore (cfr. Gv 10,11). Egli conduce l'uomo sulle vie più agevoli e lo strappa dalla valle della morte, per assegnargli una dimora per sempre nella Sua casa. A Lui offriamo oggi il nostro ringraziamento, celebrando il memoriale della Sua Pasqua. In virtù della morte e della risurrezione di Cristo, la grazia di Dio riportò piena vittoria nella vita di Padre Stanislao Papczyński e lo fece partecipe della gloria dei cieli. Le seguenti parole del Beato che glorificano il trionfo di Cristo sulla morte accendano i nostri cuori mentre continuiamo questa celebrazione liturgica e per tutta la nostra vita. *La morte fu sconfitta nell'istante in cui la Vita morì sul legno della croce. Quando Gesù, dando segno di morte, «chinando il capo», rese lo spirito, tornò in noi il respiro della vita. Mentre stava morendo, ci confortava. Quando vinse la morte, preparò per noi la gioia del trionfo senza fine. Quale trionfo? «La morte è stata ingoiata per la vittoria – esclama con gioia Paolo» e schernisce la morte. «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»* (1Cor 15, 54-55). (...) *Siano rese grazie a Dio, che ci ha dato la vittoria mediante il Signor nostro Gesù Cristo (Christus patiens VII).*

In Beato Stanislao Papczyński risplendette la vittoria del Signore e la pienezza della Sua vita che scaturisce dalla Pasqua. Risplenda essa anche in noi. Per la vita eterna. Amen!

RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE DI PADRE STANISLAO PAPCZYŃSKI NELLA CAPPELLA DEI VESCOVI DI CRACOVIA

*Discorso di S. Em. Sig. Card Stanisław Dziwisz,
Metropolita di Cracovia
Cracovia, 19 settembre 2007*

Immaculata Virginis Mariae Conceptio sit nobis salus et protectio – “L’Immacolata Concezione della Vergine Maria sia per noi salvezza e protezione”.

Cari Padri Mariani! L’invocazione che il Beato Stanislao Papczyński insegnava ai suoi figli spirituali, esortandoli a ripeterla spesso, sia il motto del nostro rendimento di grazie per questa figura straordinaria nella storia della Chiesa in Polonia e della nostra Patria. Come fondatore dei Padri Mariani e grande devoto dell’Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, egli si iscrive per sempre nel pantheon dei santi della Chiesa in Polonia e nel mondo.

Per disposizione della Divina Provvidenza, il Beato Stanislao Papczyński era unito con la Diocesi di Cracovia, poiché era nato nel suo territorio. Si legò con questa città mediante gli scolopi di Cracovia, abitando nella loro residenza a Kazimierz. Nei momenti difficili della sua vita, cercò aiuto a Cracovia, presso il vescovo Mikołaj Osborski. Qui maturò definitivamente il pensiero carismatico sulla fondazione di una nuova congregazione.

Non possiamo dimenticare neppure che è stato proprio il Papa di Cracovia, il Santo Padre Giovanni Paolo II a riprendere la questione del processo di beatificazione di Stanislao Papczyński e il 13 giugno 1992, nel concistoro a Roma, promulgò il decreto sulla eroicità delle virtù. In questo modo il processo di beatificazione, durato quasi trecento anni, imboccò un nuovo binario.

Oggi, nella cappella dei vescovi di Cracovia vogliamo rendere grazie per il Beato Stanislao Papczyński e per l’opera che egli ci ha lasciato.

Come nella vita di numerosi santi di quell’epoca, anche nella storia del Beato Stanislao Papczyński ci imbattiamo in numerosi paradossi.

Senza entrare nei particolari della sua biografia, da voi ben conosciuta, vorrei soltanto indicare alcuni fatti che confermano questa asserzione. Il Beato, pur essendo figlio di un contadino di Podegrodzie, nei pressi di Nowy Sącz, completò tuttavia gli studi nel collegio dei gesuiti a Lviv. Iniziò la carriera ecclesiastica dagli scolopi, e finì come fondatore della Congregazione dei Chierici

Mariani, la prima congregazione maschile polacca. Da scolio era confessore di re Giovanni III Sobieski e del nunzio apostolico in Polonia, Antonio Pignatelli, futuro papa Innocenzo XII. Il Beato Stanislao già nel seno materno venne affidato alla protezione della Madonna. Grazie alla Sua intercessione più volte uscì indenne dai pericoli.

Il Beato Stanislao Papczyński, a suo tempo, divenne famoso come insigne predicatore, zelante annunciatore del Vangelo e grande devoto del mistero dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Del suo grande amore alla Madonna ha parlato nella sua omelia S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone, domenica scorsa durante la solenne beatificazione a Licheń: "Nel mistero della sua Immacolata Concezione, il novello Beato ammirava la potenza della redenzione operata da Cristo. Nell'Immacolata scorgeva la bellezza dell'uomo nuovo, donato totalmente a Cristo e alla Chiesa. Si lasciava affascinare talmente da questa verità di fede, che era disposto a dare la vita per difenderla. Sapeva che Maria, capolavoro della creazione divina, è la conferma della dignità di ogni uomo, amato da Dio e destinato alla vita eterna in cielo" (Omelia a Licheń, 16 settembre 2007). Attraverso il ministero di predicatore e di confessore, e in modo particolare mediante l'impegno nella lotta contro l'alcoolismo, già allora un vizio nazionale, il Beato Stanislao guidava l'uomo verso la bellezza e la dignità, donategli dal Creatore e dal Redentore.

Cari Padri Mariani, sono lieto di poter oggi, insieme a voi, ringraziare a Dio per la grazia della beatificazione del vostro Fondatore, il Beato Stanislao Papczyński, una figura straordinaria ai suoi tempi. Mentre stavo partecipando alla sua beatificazione – preparata in modo così perfetto da poter servire come modello ad ulteriori eventi ecclesiali di questo genere in Polonia – nacquero nel mio cuore tre pensieri, che voglio condividere con voi.

Il Beato Stanislao Papczyński era un grande devoto del mistero dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Vi prego di annunciare con tutto l'ardore la gloria di Maria Immacolata. Il vostro Fondatore affidò alla Madonna la Congregazione dei Chierici Mariani. Seguendo l'esempio del Beato imparate a fidarvi totalmente di Dio e a compiere con slancio la Sua volontà, ripetendo il "fiat" di Maria – avvenga di me quello che hai detto!

Il Beato Stanislao aveva una grande devozione alle anime del purgatorio. Fedeli al vostro Fondatore, cercate di ravvivare la preghiera per le anime del purgatorio. La pratica di questa preghiera desta nei cuori degli uomini la fede nella vita eterna e la nostalgia della piena felicità in cielo. Il materialismo indebolisce oggi il nostro desiderio del cielo e fa sì che ci accontentiamo delle cose terrene, dimenticando quelle celesti. Ciò porta alla cultura del consumismo che priva le nostre anime della nostalgia della vita e della felicità eterna. Destate dunque il desiderio del cielo nei cuori dei credenti ed incoraggiate la preghiera per le anime del purgatorio.

Il terzo pensiero che voglio con voi condividere, è la sollecitudine per il culto della Divina Misericordia, datovi in compito dal Santo Padre Giovanni Paolo II, grande apostolo della Divina Misericordia. Vi ringrazio per quanto fate per tale culto e vi prego di diffonderlo ulteriormente nel mondo, specialmente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, come avete fatto finora. Vi chiedo di non dimenticare, che l'essenza del mistero della Divina Misericordia si esprime anche nel sacramento della penitenza, di cui era zelante ministro il vostro Fondatore. Incoraggiate dunque la frequente confessione e con il vostro sacerdozio servite l'uomo di oggi.

Colgo l'occasione per ringraziarvi del vostro contributo alla vita della Chiesa di Cracovia, tramite la pastorale parrocchiale e anche del delicato e responsabile servizio nel settimanale *Tygodnik Powszechny* e della collaborazione intellettuale con il Santo Padre.

Il Beato Stanislao Papczyński fu sempre fedele a Dio, sia nei momenti lieti che in quelli di difficili prove e di contrarietà. Per tutto questo ringraziamo oggi il Padre misericordioso, chiedendo per voi la fedeltà a Dio e alla Chiesa attraverso la fedeltà al patrimonio spirituale del vostro Beato.

APPENDICE I

BREVE STORIA DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DI LICHEŃ

Ringrazio il Signore anche perché proprio in questo santuario (...) posso presiedere la solenne celebrazione eucaristica durante la quale, a nome di Sua Santità Benedetto XVI, ho avuto l'onore di proclamare Beato Padre Stanisław Papczyński. Significativo ed anche commovente è che tutto questo avvenga in questo famoso santuario della Madonna di Licheń, dove da molti anni i Padri e i Fratelli Mariani, figli spirituali del neo Beato, svolgono il loro ministero pastorale, fedelmente seguendo il carisma del loro Fondatore.

S. Em. Sig.Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato
di Sua Santità

La storia del Santuario Mariano di Licheń (Polonia) risale alla prima metà del XIX secolo ed è unita all'Immagine miracolosa della Madonna di Licheń. A Tomasz Kłossowski, un soldato polacco, ferito nella battaglia di Lipsia (Germania) nel 1813, apparve Maria. Lo salvò dall'inevitabile morte e gli raccomandò di cercare un'effigie, che la riproducesse esattamente. Tornato in Polonia, Kłossowski trovò l'immagine indicatagli in un'edicola lungo la strada e l'appese nel bosco di Grąblin, nei pressi di Licheń. Secondo la tradizione orale, nell'anno 1850, mentre il pastore Mikołaj Sikatka pregava davanti a quell'immagine, alcune volte gli apparve la Madonna. Richiamava alla penitenza e chiedeva la preghiera. Preannunciava guerre e l'epidemia di colera, ma dava anche speranza per i tempi nuovi. Dalle relazioni orali è stato ricavato tra gli altri il seguente messaggio della Madonna:

Quando giungeranno i tempi difficili coloro che verranno dinanzi a quest'immagine, pregheranno e faranno penitenza, non periranno. Guarirò le anime e i corpi malati. Tutte le volte che questa nazione farà ricorso a me, non l'abbandonerò mai, ma la difenderò e la stringerò al mio Cuore come questa Aquila Bianca. Questa immagine venga posta in un luogo più degno e riceva la pubblica venerazione. Verranno ad essa pellegrini da tutta la Polonia e troveranno conforto nelle loro angosce. Per secoli sarò la regina della mia nazione. Su questo luogo verrà costruita una magnifica chiesa in mio onore. Se non la edificeranno gli uomini, invierò gli angeli ed essi la costruiranno.

Le promesse di Maria presto si verificarono. Durante l'epidemia di colera nel 1852, la piccola immagine divenne famosa per i miracoli che compì. In conside-

razione del culto che si stava sviluppando, il 29 settembre 1852, l'immagine fu trasferita dal bosco e collocata nella chiesa parrocchiale di Licheń.

Nell'anno 1949 i Padri Mariani iniziarono il lavoro nella parrocchia e nel santuario, per realizzarvi il carisma affidato loro dal loro fondatore, Padre Stanisław Papczyński.

Il Primate del Millennio, Card. Stefan Wyszyński, il quale, secondo la sua testimonianza, quando era seminarista, era stato guarito nel santuario di Licheń, nel 1967 incoronò l'immagine della Madonna .

Dopo la coronazione dell'immagine, il culto della Madonna di Licheń si sviluppò molto. Il carismatico custode del santuario, Eugeniusz Makulski MIC svolse un particolare ruolo. Nel 1994, per sua iniziativa, la Congregazione dei Chierici Mariani iniziò la costruzione di un grande tempio in onore della Madonna di Licheń. Il custode era convinto che in questo modo veniva soddisfatto il desiderio della Madonna espresso durante le rivelazioni. Nel 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II andò come pellegrino nel santuario e benedisse la costruzione del tempio. L'Episcopato Polacco, nel marzo 2002, decise che questo tempio, uno dei tre, sarebbe stato un ex voto della Chiesa cattolica per il Grande Giubileo della Nascita di Cristo. La Basilica è stata costruita esclusivamente dalle offerte dei fedeli, non è stata aiutata dai ricchi sponsor né dal governo. Il tempio è stato benedetto, il 12 giugno 2004, dal nunzio apostolico in Polonia, l'arcivescovo Józef Kowalczyk, con la partecipazione dell'Episcopato Polacco. Il 2 luglio 2005, la Sede Apostolica conferì al tempio il titolo di basilica minore. Il 2 luglio 2006, la miracolosa immagine è stata traslocata dalla chiesa parrocchiale nel nuovo tempio.

Ogni anno il Santuario viene visitato da circa un milione e mezzo di pellegrini che vengono dalla Polonia e dall'estero. Dopo Częstochowa, è il secondo santuario mariano in Polonia. La Madonna di Licheń è stata ed è venerata come la Madonna Addolorata, Regina della Polonia. Nel santuario di Licheń si congiungono le due dimensioni caratteristiche della pietà in Polonia: quella religiosa e quella patriottica. Oggi il santuario è caratterizzato da una particolare sollecitudine per servire l'uomo, affaticato nella quotidianità della vita sociale e politica, più volte segnata da molteplici dipendenze. Domina il ministero dell'annuncio della Buona Novella e l'amministrazione del sacramento della riconciliazione e la formazione cristiana, nello spirito mariano, del clero e dei laici. Opera con dinamismo il Centro della Formazione Mariana, che attraverso gli incontri formativi e le pubblicazioni promuove una sana pietà, la spiritualità e la teologia mariane. Il Centro è membro della Pontificia Accademia Mariana Internazionale.

Presso il Santuario si sta sviluppando una dinamica attività sociale, tra l'altro, il Centro di Aiuto alla Famiglia e il Centro Terapeutico. Tra qualche anno sorgerà qui anche l'ospizio per i malati terminali, intitolato a Padre Stanisław Papczyński, fondatore della Congregazione dei Chierici Mariani, come dono di gratitudine per la sua beatificazione.

APPENDICE II

TESTI PER IL GIORNO DI RITIRO

I MESE: LA VOCAZIONE EVANGELICA

Parola di Dio (Mc 10, 17-22)

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domando: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Documenti della Chiesa (RD – *Redemptionis donum*, n° 3)

«Gesù, fissatolo lo amò» e gli disse: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo: poi vieni e seguimi». Anche se sappiamo che queste parole, dette al giovane ricco, non furono accolte dal chiamato, tuttavia il loro contenuto merita un'attenta riflessione. Esse, infatti, ci presentano la struttura interiore della vocazione.

«Gesù, fissatolo lo amò». Questo è l'amore del Redentore: un amore che scaturisce da tutta la profondità divino-umana della Redenzione. In esso si riflette *l'eterno amore del Padre*, che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». Il Figlio, investito da quest'amore, accettò la missione del Padre nello Spirito Santo, e divenne il Redentore del mondo. L'amore del Padre si è rivelato nel Figlio come *amore che salva*. Proprio quest'amore costituisce il vero prezzo della Redenzione dell'uomo e del mondo. Gli Apostoli di Cristo parlano del prezzo della Redenzione con una profonda emozione: «Non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati..., ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia», scrive San Pietro. «Infatti, siete stati comprati a caro prezzo», afferma San Paolo.

La chiamata alla via dei consigli evangelici nasce *dall'incontro interiore con l'amore* di Cristo, che è amore redentivo. Cristo chiama proprio mediante questo suo amore. Nella struttura della vocazione l'incontro con questo amore diventa qualcosa di specificamente personale. Quando Cristo «dopo avervi fissati vi amò», chiamando ognuno ed ognuna di voi, cari Religiosi e Religiose, quel suo amore redentivo venne rivolto ad una determinata persona, acquistando al tempo stesso *caratteristiche sponsali*: esso divenne *amore d'elezione*. Tale amore abbraccia la persona intera, anima e corpo, sia uomo o sia donna, nel suo unico ed irripetibile «io» personale. Colui che, donatosi eternamente al Padre «dona» se stesso nel mistero della Redenzione, ecco che ha chiamato l'uomo, affinché questi, a sua volta, si doni interamente ad un particolare servizio dell'opera della Redenzione mediante l'appartenenza a una comunità fraterna, riconosciuta ed approvata dalla Chiesa. Non fanno forse eco proprio a questa chiamata le parole di san Paolo: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo ... e che non appartenete a voi stessi? Infatti, siete stati comprati a caro prezzo».

Sì, l'amore di Cristo ha raggiunto ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, con quel medesimo «prezzo» della Redenzione. In conseguenza di ciò, vi siete resi conto come *non appartenete più a voi stessi*, ma a lui. Questa nuova consapevolezza è stata il frutto dello «sguardo amorevole» di Cristo nel segreto del vostro cuore. Voi avete risposto a questo sguardo, scegliendo colui che per primo ha scelto ciascuno e ciascuna di voi, chiamandovi con l'immensità del suo amore redentivo. Chiamando «per nome», la sua chiamata fa appello sempre *alla libertà dell'uomo*. Cristo dice: «Se vuoi ...». E la risposta a questa chiamata è, dunque, una scelta libera. Voi avete scelto Gesù di Nazareth, il Redentore del mondo, scegliendo la strada che egli vi ha indicato.

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis* f. 135r. -136r.)

“Gesù vide un uomo (...) seduto al banco delle imposte” (Mt 9,9).

Rifletti, se usando la parola «uomo», san Matteo voleva sottolineare la sua pochezza. Mentre gli altri lo chiamavano pubblicano, egli in realtà era soltanto un uomo, perché colui che è uomo è anche peccatore. Non se la sentiva di essere annoverato tra coloro a cui era stato detto: “Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo” (Sal 81[82], 6). Inoltre, veniva chiamato pubblicano soltanto perché dirigeva l'ufficio delle imposte e riscuoteva dagli ebrei le tasse e il dazio che essi, come nazione eletta, non si sentivano obbligati a versare. Quanto colpevole dovrei sentirti tu, se tutto il mondo conoscesse i tuoi peccati che adesso sono noti soltanto a Dio! Chiedi dunque a Gesù, che nella sua bontà ti guardi e ti purifichi dai tuoi peccati nascosti.

“Gli disse: «Seguimi»” (Mt 9, 9).

Prendi in considerazione che la testimonianza di una vera conversione è un'autentica imitazione di Cristo. Giuda non si convertì, perché pur avendo seguito Gesù, l'accompagnava da traditore, con il cuore colmo di ipocrisia lo seguiva

e pensava alle proprie tasche. Diversamente, come puoi intuire, agì San Matteo. Fu davvero uno che imitò Cristo, poiché alzatosi, Lo seguì. Da che cosa si è alzato? Dal peccato. Dove andò seguendo Cristo? A praticare le virtù. Ecco a te una buona regola per imitare Cristo: alzarsi e seguirlo. Se non ti alzassi, non saresti capace di seguirlo, anche se ti sembrasse di calcare le Sue orme. Se nei cantucci della tua volontà nascondi le tasche dell'amor proprio e di cose simili, non segui Cristo, non imiti veramente Cristo pur portando un abito religioso, pur avendo emessi i voti: di obbedienza, di castità e di povertà, e te ne vanti. Alzati dunque e seguilo; perché se non ti alzerai, mai Lo seguirai.

“Sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui” (Mt 9, 10).

Considera che ancora adesso vengono da Gesù non pochi pubblicani e peccatori, quando si accostano al sacramento della penitenza. Quando però gli stessi si mettono a tavola con Gesù e sono partecipi del Banchetto celeste, ormai diventano giusti, cessano di essere dei pubblicani e dei peccatori. Tu dunque ti meravigliarai fino all'esagerazione delle colpe umane? Sarai afferrato dall'angoscia con eccessivo zelo quando coloro che oggi sono peccatori, domani forse saranno dei santi? Appena un istante fa erano peggiori degli spiriti maligni, e subito dopo diventano più giusti degli angeli, fino al punto da non doversi affaticare troppo: devono soltanto seguire Gesù e mettersi con Lui a tavola, e vengono subito purificati dai peccati e ornati di virtù. Anche Maddalena giunse da Gesù come peccatrice e andò via giustificata. Oh, quanto è felice l'accesso a Gesù! Per suo mezzo si ottiene la capacità di abbandonare i peccati! Oh, come è Santo il Sacramento che di un peccatore fa un amante, che di un servo del mondo fa un servo di Dio, che da un figlio delle tenebre fa un figlio della luce, da uno schiavo di Satana, fa una persona libera in Cristo!

II MESE: CONSACRAZIONE RELIGIOSA

Parola di Dio (Rm 6, 1-14)

Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.

Documenti della Chiesa (RD 7)

La vocazione, cari Fratelli e Sorelle, vi ha condotti alla professione religiosa, grazie alla quale siete stati consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa e, al tempo stesso, siete stati incorporati nella vostra Famiglia religiosa. Perciò, la Chiesa pensa a voi, prima di tutto, come a persone «consacrate»; *consacrate a Dio in Gesù Cristo* come proprietà esclusiva. Questa consacrazione determina il vostro posto nella vasta comunità della Chiesa, del Popolo di Dio. Al tempo stesso, essa introduce nella missione universale di questo Popolo una speciale risorsa di energia spirituale e soprannaturale: una particolare forma di vita, di testimonianza e di apostolato, in fedeltà alla missione del vostro Istituto, alla sua identità e al suo patrimonio spirituale. La missione universale del Popolo di Dio si radica nella missione messianica di Cristo stesso – Profeta, Sacerdote e Re –, alla quale *tutti partecipano in diversi modi*. La forma di partecipazione propria delle persone «consacrate» corrisponde alla forma del vostro radicamento in Cristo. della profondità e della forza di questo radicamento decide proprio la professione religiosa.

Essa crea un nuovo legame dell'uomo con Dio uno e trino, in Gesù Cristo. questo legame cresce sul fondamento di quel *vincolo originale*, che è contenuto *nel sacramento del Battesimo*. La professione religiosa «ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è una espressione più perfetta». In tal modo essa diventa, nel suo contenuto costitutivo, una nuova consacrazione: la consacrazione e la donazione della persona umana a Dio, amato sopra ogni cosa. L'impegno, assunto mediante i voti, di attuare i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza secondo le disposizioni proprie delle vostre Famiglie religiose, quali sono determinate nelle rispettive costituzioni, rappresenta *l'espressione* di una totale consacrazione a Dio e, insieme, il mezzo che porta alla sua pratica attuazione. Di qui prendono anche forma la testimonianza e l'apostolato proprio delle persone consacrate. Tuttavia, bisogna cercare la radice di questa *consacrazione* consapevole e libera e della conseguente *donazione di sé come proprietà a Dio* nel Battesimo, sacramento che ci conduce al mistero pasquale come vertice e centro della Redenzione compiuta da Cristo.

Pertanto, per mettere pienamente in risalto la realtà della professione religiosa, bisogna rifarsi alle vibranti parole di Paolo nella *Lettera ai Romani*: «O non sapete che quanti siamo stati *battezzati* in Cristo Gesù, siamo stati *battezzati*

nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo..., così anche noi possiamo camminare in una vita nuova»; «Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché... noi non fossimo più schiavi del peccato»; «Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù».

La professione religiosa – sulla base sacramentale del Battesimo in cui si radica – è una nuova «sepoltura nella morte di Cristo»: nuova mediante la consapevolezza e la scelta; nuova mediante l'amore e la vocazione; nuova mediante l'incessante «conversione». Tale «sepoltura nella morte» fa sì che l'uomo, «sepolto insieme a Cristo», «*cammini come Cristo in una vita nuova*». In Cristo crocifisso trovano il loro fondamento ultimo sia la consacrazione battesimale, sia la professione dei consigli evangelici, la quale – secondo le parole del Vaticano II – «costituisce una speciale consacrazione». Essa è ad un tempo *morte e liberazione*. San Paolo scrive: «Consideratevi morti al peccato». Soprattutto, però, la consacrazione religiosa costituisce, sulla base sacramentale del santo Battesimo, una nuova vita «per Dio in Gesù Cristo».

Ecco che così, unitamente alla professione dei consigli evangelici, in modo molto più maturo e più consapevole viene «*deposto l'uomo vecchio*» e, nello stesso modo, «*viene rivestito l'uomo nuovo*, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera», per adoperare ancora le parole della *Lettera agli Efferesini*.

Dagli scritti del Fondatore (*Oblatio*)

Offerta di se stesso

Kazimierz presso Cracovia, 11 dicembre 1670

Nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso. Amen.

Io, Stanislao di Gesù Maria Papczyński, secondo la carne figlio di Tomasz di Podedgrodzie della Diocesi di Cracovia, avendo quarant'anni di età, offro e consacro a Dio Padre Onnipotente e al Figlio e allo Spirito Santo e alla Madre di Dio sempre Vergine Maria, concepita senza peccato originale, il mio cuore, la mia anima, la ragione, la memoria, la volontà, gli affetti, tutta la mente, tutto lo spirito, i sensi interiori ed esteriori, il mio corpo, nulla lasciando per me stesso, per essere d'ora in poi totalmente servo dell'Onnipotente e della Santissima Vergine Maria.

Prometto loro di servire in castità fino al termine della mia vita e con zelo nell'Associazione dei Sacerdoti Mariani dell'Immacolata Concezione (che per grazia divina voglio fondare), di conformare la mia condotta alle sue leggi, alle sue norme e ai suoi riti, e di non causare mai, né permettere, né consentire, neppure indirettamente, che questi vengano in qualunque modo soppressi o mutati, né che siano concesse dispense, a meno che non si presenti una grave necessità e che siano conformi alla legge.

Prometto inoltre l'obbedienza, prudentemente intesa, a Sua Santità il Vicario di Gesù Cristo e all'autorità da lui delegata e a tutti i miei diretti ed indiretti su-

periori e che non terrò nulla come proprietà privata, ma riterrò ogni cosa come proprietà comune.

Confesso di credere in tutto ciò che mi propone la Santa Chiesa Romana e in quello che nel futuro essa chiederà di credere, in modo particolare professo che la Santissima Madre di Dio Maria fu concepita senza peccato originale e prometto di propagare e difendere il suo onore anche a costo della mia vita. Mi siano di aiuto Dio e questo santo Vangelo divino.

III MESE: CONSIGLI EVANGELICI

Parola di Dio (Fil 3, 7-21)

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione, solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Documenti della Chiesa (RD 9)

Mediante la professione si schiude davanti ad ognuno e ognuna di voi la via dei consigli evangelici. Nel Vangelo ci sono molte raccomandazioni che oltrepassano la misura del comandamento, indicando non solo ciò che è «necessario», ma ciò che è «migliore». Così, per esempio, l'esortazione a non giudicare, a prestare

«senza sperare nulla», a soddisfare tutte le richieste e i desideri del prossimo, a invitare a banchetto i poveri, a perdonare sempre, e molte altre simili. Se, seguendo la Tradizione, la professione dei consigli evangelici *si è concentrata sui tre punti della castità, povertà e obbedienza*, tale consuetudine sembra mettere in rilievo in modo sufficientemente chiaro la loro importanza di elementi-chiave e, in un certo senso, «riassuntivi» dell'intera economia della salvezza. Tutto ciò che nel Vangelo è consigliato entra indirettamente nel programma di quella via, alla quale Cristo chiama, quando dice: «Seguimi». Ma la castità, la povertà e l'obbedienza danno a questa via una particolare *caratteristica cristocentrica* ed imprimono su di essa uno specifico segno dell'economia della Redenzione.

È essenziale per questa «economia» *la trasformazione* del cosmo intero *attraverso il cuore dell'uomo, dal di dentro*: «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio..., e nutre la speranza di essere essa pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio». Questa trasformazione va di pari passo con quell'amore, che la chiamata di Cristo infonde nell'interno dell'uomo, con quell'amore che costituisce la sostanza stessa della consacrazione: del votarsi dell'uomo o della donna a Dio nella professione religiosa, sul fondamento della consacrazione sacramentale del Battesimo. Possiamo scoprire le basi dell'economia della Redenzione leggendo le parole della *prima lettera di san Giovanni*: «Non amate né il mondo né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno».

La professione religiosa pone nel cuore di ognuno ed ognuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, *l'amore del Padre*, quell'amore che è nel cuore di Gesù Cristo, Redentore del mondo. È amore, questo, che abbraccia il mondo e tutto *ciò* che in esso *viene dal padre*, e che al tempo stesso tende a sconfiggere nel mondo tutto ciò che *non viene dal Padre*. Esso tende, dunque, a vincere la triplice concupiscenza. «La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita» sono nascoste nell'interno dell'uomo come *eredità del peccato originale*, in conseguenza del quale il rapporto col mondo, creato da Dio e dato in dominio all'uomo, venne deformato nel cuore umano in diversi modi. Nell'economia della redenzione i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza costituiscono i mezzi più radicali per trasformare nel cuore dell'uomo tale rapporto con il «mondo»: col mondo esterno e col proprio «io», il quale in un certo senso è la parte centrale «del mondo» nel significato biblico, se in esso prende inizio ciò che «non viene dal Padre».

Sullo sfondo delle frasi riportate dalla *prima Lettera di san Giovanni*, non è difficile notare la fondamentale importanza dei tre consigli evangelici nell'intera economia della Redenzione. Difatti, *la castità evangelica* ci aiuta a trasformare nella nostra vita interiore tutto ciò che trova la sua fonte nella concupiscenza della carne; *la povertà evangelica* ciò che ha la sua fonte nella concupiscenza degli

occhi; infine, *l'obbedienza evangelica* ci permette di trasformare in modo radicale ciò che nel cuore umano scaturisce dalla superbia della vita. Parliamo qui volutamente del superamento come di una trasformazione, poiché l'intera economia della Redenzione si inquadra nella cornice delle parole, rivolte da Cristo nella preghiera sacerdotale al Padre: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno». I *consigli evangelici* nella loro essenziale finalità servono al «rinnovamento della creazione»: «il mondo», grazie ad essi, deve venire sottomesso all'uomo ed a lui dato in modo che l'uomo stesso sia perfettamente donato a Dio.

Dagli scritti del Fondatore (Dalla *Norma vitae*, cap. III)

Obbedienza, Povertà, Castità

Dovete prima di tutto obbedire a Dio, al Papa, ai Vescovi e ai Superiori della vostra Congregazione, poi a chi li sostituisce, agli incaricati, alla campana che vi chiama agli esercizi comuni e tutto ciò prontamente, volentieri, perfettamente, pazientemente, umilmente, con coraggio e con perseveranza. Non esitate ad essere sottomessi agli uomini, se l'Apostolo vuole che siamo sottomessi ad ogni creatura [umana] (cfr. 1 Pt 2, 13), tanto più ad ogni autorità. “Non c'è autorità – dice – se non da Dio” perciò “Chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio” (Rm 13, 1-2), cosa che è somma stoltezza. Nell'obbedienza prendete incoraggiamento dall'esempio del nostro Redentore stesso, il quale “umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2, 8). In questa materia colui che si rifiutasse di imitarlo, dimostrerebbe chiaramente che non vuole regnare con Cristo, se per Cristo non vuole obbedire alla legittima autorità. Nell'obbedienza invece bisogna osservare il seguente ordine: un'autorità inferiore deve cedere a quella superiore e non deve cercare di indebolirla. Un ulteriore ordine, se quello precedente è stato esplicitamente revocato, va anteposto. Dovete tutti e con dovuta docilità, rispettare gli Ordinari locali, onde evitare confusione nel loro governo e creare numerosi disordini; ma i Superiori stiano attenti ad eseguire i giusti ordini dei Vescovi, i membri invece devono prontamente obbedire ai superiori e alle leggi e non ritengano di aver qualunque diritto o privilegio di far chiamare i Superiori davanti alle corti e ai tribunali esterni; ciò per evitare vari conflitti, scandali e ribellioni. Se tuttavia capiterà una contesa o una mancanza meno importante, la cosa verrà sistemata e corretta all'interno della Congregazione stessa, in modo ordinario, con calma e giustizia. Con questa legge non intendiamo introdurre qualche cosa che potrebbe essere in contrasto con il diritto canonico, con i decreti e con le decisioni della Santa Romana Chiesa. Se invece dovesse trovarsi tra voi un individuo spregevole, testardo, sobillatore che incita gli altri alla ribellione, venga sottomesso con una concorde azione di tutti coloro che sono fautori di pace interiore e di un buon governo (dopo tuttavia avergli dato la possibilità di una giusta difesa per disculparsi dalle accuse, osservando l'ordine giuridico), usando per questo, se necessario, l'aiuto dell'autorità

laica. A un vero servo di Dio conviene vivere in pace e non dovrebbe badare a chi obbedisce ma per amore di chi dovrebbe essere obbediente. Eseguite con l'aiuto di Dio, umilmente e gioiosamente tutte le penitenze e le mortificazioni stabilite per voi dal Superiore, quantunque sembrino severe. Non mormorate contro i Superiori e non vi lamentate di loro, amateli e onorateli. Se qualcuno dovesse veramente soffrire da parte di qualche Superiore, lo sopporti con molta pazienza oppure presenti [tale problema] all'interessato affinché questi osservi la dovuta moderazione.

L'essenza della vostra povertà, consiste nel non possedere qualsiasi cosa senza il consenso del Superiore, né osare di chiamarla propria. Le cose che ti sono concesse in uso, le conservi pulite, integre e per quanto possibile a lungo? Tutti redditi appartengono all'uso comune, indipendentemente dal fatto che siano stati raccolti con l'elemosina, o in altro modo; e il modo di raccogliarli, di conservarli e di dividerli, contenuto nei decreti pontifici, sia osservato interamente sotto la minaccia delle pene ivi prescritte. Nessuno tenga con sé non soltanto il denaro sotto pena di essere privato di voce attiva e di quella passiva, ma anche cibi o bevande senza l'autorizzazione del Superiore, e senza andare oltre a quella concessa per un certo periodo. Tutti infatti dovrebbero vivere del patrimonio comune e della tavola comune. La suddetta autorizzazione invece va concessa principalmente soltanto agli anziani e agli infermi, prevedendo con la loro privazione [la possibilità] di qualche danno. Perciò, nessuno di voi accetti senza il permesso dei Superiori, qualunque cosa da chiunque, sia da chi vive nella stessa casa, sia da fuori, né doni qualcosa a qualcuno. Se dovesse ricevere un'eredità o possedere dei beni nel mondo, li distribuisca prima di emettere la professione, a meno che in qualche caso dovesse capitare un inconveniente, allora lo faccia quanto prima, dopo aver emesso la professione, perché nostro Signore dichiarò con chiarezza: "Chiunque (...) non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14, 33). Inoltre, i membri non siano svogliati nel servizio di Dio a motivo di una ristrettezza alquanto severa; per quanto potranno nel Signore, i Superiori provvederanno con sufficienza, tutto il necessario, secondo le nostre norme, ma senza esagerare. Ognuno si ricordi, di imitare la povertà del Re dei Cieli, il quale, come leggiamo, non aveva nemmeno una casa propria (cfr. Mt 8, 20; Lc 9, 58) e una volta soffrendo la sete, non si vergognò di chiedere l'acqua (cfr. Gv 4, 7). Perciò voi, trovandovi nella più grande povertà, rallegratevi di poter essere veri discepoli di Cristo Signore e suoi imitatori.

Poiché l'obbedienza custodisce la purezza e la povertà la nutre, uno spirito che si adopera intensamente per conservare la castità, si eserciti nell'obbedienza e nella povertà, e la possederà. Per conservare questa virtù angelica saranno di aiuto: la modestia degli occhi e l'innalzare l'anima a Dio il più frequentemente possibile, la fuga dall'ozio, dalle chiacchiere, dalle letture inutili, dai contatti pericolosi che si devono prudentemente evitare ed invece si deve coltivare: l'amore della propria cella, il rispetto della clausura ed invocare con fervore l'aiuto dello Spirito Santo, e della Vergine Madre di Dio, dell'Angelo Custode, di San Giuseppe e delle sante

Vergini. I Superiori a loro volta si adoperino, per non mettere nessuno in qualche pericolo che minaccia questa grande virtù, o per non trascurare qualcuno che si trova in esso, poiché delle persone a loro affidate renderanno strettissimo conto dinanzi a Dio.

IV MESE: CASTITA' EVANGELICA

Parola di Dio (1Cor 7, 29-35)

Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero a pieno: perché passa la scena di questo mondo! Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Documenti della Chiesa (VC – Vita consacrata n° 88)

La prima provocazione è quella di una cultura edonistica che svincola la sessualità da ogni norma morale oggettiva, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell'istinto. Le conseguenze di ciò sono sotto gli occhi di tutti: prevaricazioni di ogni genere, a cui s'accompagnano innumerevoli sofferenze psichiche e morali per gli individui e le famiglie. La risposta della vita consacrata sta innanzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana. La persona consacrata attesta che quanto è creduto impossibile dai più diventa, con la grazia del Signore Gesù, possibile e autenticamente liberante. Sì, in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura! È questa una testimonianza oggi più che mai necessaria, proprio perché così poco compresa dal nostro mondo. Essa è offerta ad ogni persona – ai giovani, ai fidanzati, ai coniugi, alle famiglie cristiane – per mostrare che la forza dell'amore di Dio può operare grandi cose proprio dentro le vicende dell'amore umano. È una testimonianza che va incontro anche a un crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani.

È necessario che la vita consacrata presenti al mondo di oggi esempi di una castità vissuta da uomini e donne che dimostrano equilibrio, dominio di sé, intra-

prendenza, maturità psicologica ed affettiva. Grazie a questa testimonianza, viene offerto all'amore umano un sicuro punto di riferimento, che la persona consacrata attinge dalla contemplazione dell'amore trinitario, rivelatoci in Cristo. Proprio perché immersa in questo mistero, essa si sente capace di un amore radicale e universale che le dà la forza della padronanza di sé e della disciplina necessarie per non cadere nella schiavitù dei sensi e degli istinti. La castità consacrata appare così come esperienza di gioia e di libertà. Illuminata dalla fede nel Signore risorto e dall'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova (cfr. Ap 21, 1), essa offre preziosi stimoli anche per l'educazione alla castità doverosa in altri stati di vita.

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis*, k. 163r.-164r.)

Rifletti che la castità è una virtù angelica, anzi, più che angelica, in considerazione del fragile vaso, nel quale si trova questo pregiatissimo e profumato liquore. Bada che sei obbligato ad osservare la castità non soltanto perché l'ami, ma perché ti sei impegnato sotto giuramento ad osservarla: e dunque non soltanto come una virtù, ma anche in virtù del voto. Sappi che a Dio le anime pure piacciono più delle altre e che le anime immerse nella lussuria non sono da Lui accette, anzi ne prova disgusto. Hai dunque ora occasione per riflettere su come hai osservato questo voto.

Ogni uomo ha l'obbligo di osservare la virtù della castità, non soltanto a motivo della legge positiva di Dio, ma anche della legge naturale. Tu invece hai quest'obbligo per un triplice motivo, e cioè oltre ai due tipi di leggi elencati, anche a motivo del voto. Perciò se ti sei esposto al rischio di trasgredire questo voto, hai commesso un peccato più grave: quello di sacrilegio. Devi capire di aver peccato come Lucifero che voleva sedersi sul trono di Dio, o un altro angelo, ribellatosi contro Dio. Se per grazia di Dio non senti le tentazioni contro questa virtù, sappi di non essere degno di ciò, oppure pensa che sei troppo debole per poter essere sottoposto alla prova. Se invece vieni provato, ciò avviene per una grande grazia del clementissimo e molto preveggenete Dio, perciò rendiGli per questo il più grande ringraziamento.

Esaminati se hai usato i mezzi che servono a proteggere questa virtù. Se hai custodito gli occhi, se hai trattenuto la mano, se hai avuto cura di mantenere il pensiero puro e senza macchia, se ti sei astenuto dall'usare morbide vesti, dal cibo ricercato, dall'ozio, tutte le cose che rapiscono la castità e se hai evitato le letture indecenti? Sebbene tutto questo ti dovrebbe essere estraneo, come si conviene ad un religioso, nondimeno se hai letto ed ascoltato cose che potevano metterti in occasione di peccato e se hai capito che queste diverse occasioni possono farti cadere in un profondo abisso, esamina te stesso sotto questo aspetto, perché queste occasioni costituiscono un grande pericolo per la purezza della tua anima.

V MESE: POVERTA' EVANGELICA

Parola di Dio (Mt 19, 23-30)

Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?». E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi».

Documenti della Chiesa (VC 89-90)

Altra provocazione è, oggi, quella di un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali. La risposta della vita consacrata sta nella professione della povertà evangelica, vissuta in forme diverse e spesso accompagnata da un attivo impegno nella promozione della solidarietà e della carità.

Quanti istituti si dedicano all'educazione, all'istruzione e alla formazione professionale, mettendo in grado giovani e non più giovani di diventare protagonisti del loro futuro! Quante persone consacrate si spendono senza risparmio di energie per gli ultimi della terra! Quante di esse si adoperano a formare futuri educatori e responsabili della vita sociale, in modo che si impegnino ad eliminare le strutture oppressive e promuovere progetti di solidarietà a vantaggio dei poveri! Esse lottano per sconfiggere la fame e le sue cause, animano le attività del volontariato e le organizzazioni umanitarie, sensibilizzano organismi pubblici e privati per favorire un'equa distribuzione degli aiuti internazionali. Le nazioni devono veramente molto a questi intraprendenti operatori e operatrici di carità, che con la loro instancabile generosità hanno dato e danno un sensibile contributo per l'umanizzazione del mondo.

In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, la povertà evangelica è un valore in se stessa, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l'idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il

suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l'imposizione di un doveroso freno ai propri desideri.

Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all'amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli.

Grandi pagine di storia di solidarietà evangelica e di dedizione eroica sono state scritte da persone consacrate, in questi anni di profondi cambiamenti e di grandi ingiustizie, di speranze e di delusioni, di importanti conquiste e di amare sconfitte. E pagine non meno significative sono state e sono tuttora scritte da altre innumerevoli persone consacrate, le quali vivono in pienezza la loro vita «nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3) per la salvezza del mondo, all'insegna della gratuità, dell'investimento della propria vita in cause poco riconosciute e meno ancora applaudite. Attraverso queste forme diverse e complementari, la vita consacrata partecipa all'estrema povertà abbracciata dal Signore e vive il suo specifico ruolo nel mistero salvifico della sua incarnazione e della sua morte redentrice.

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis*, k. 164r-165r)

Dovresti fare con molta diligenza la meditazione sulla virtù della povertà. Quanto più la concupiscenza e il desiderio di possedere sono nascosti, tanto più vanno scoperti e respinti con maggiore attenzione. Perciò verifica se non sei legato affettivamente a una cosa, anche quando hai il permesso di tenerla. Perché anche se a molte persone, anche grandi e numerosi beni materiali, posseduti legalmente, non recano il minimo danno, al contrario, a te può fare un grande danno perfino una cosa minima, se la desideri in modo troppo emotivo oppure ti attacchi ad essa. Per tanti è un onore possedere molti beni, ma tu, legato con il voto religioso di povertà, dovresti frenare e limitare la voglia di possedere persino gli oggetti indispensabili, per esempio qualcosa del vestiario. Se si tratta di cose che, come tu stesso vedi con chiarezza, non si possono conciliare con la virtù della povertà, ritienile come serpenti velenosi, che molto presto porteranno alla perdizione te e l'Ordine. Perciò, devi immediatamente disfarti di esse e allontanarle dalla tua cella, affinché la perla preziosa della povertà evangelica non perda per questo il suo valore e non venga offuscato il suo splendore.

Valuta, se non sei attaccato in modo particolarmente emotivo ad un oggetto, da cui non saresti pronto separarti, o, privandoti di esso lo faresti con una certa tristezza e turbamento della pace interiore. Ciò sarebbe qualcosa di molto più grave e

peggiore del possedere il mondo intero, senza esservi attaccato interiormente. Verifica anche se non hai dato occasione a qualcun altro di violare o di disprezzare la povertà, sia permettendogli di trattenere una cosa, oppure fornendogli qualcosa, per la quale avrebbe dovuto ottenere il permesso, o anche portando nella casa religiosa sia pure dei piccoli oggetti, ma non consoni allo spirito della santa povertà. Hai forse nascosto al superiore qualcosa che potresti possedere lecitamente? Hai forse trattenuto qualcosa per te invece di lasciarlo per uso comune o hai estorto al superiore il permesso dell'uso esclusivo delle cose che ti sono state offerte dagli altri? Pensa che come sei stato creato nudo dalla polvere della terra, così nudo vi ritornerai. Per te Cristo, avendo lasciato il cielo, nacque nudo in una stalla, perché tu Lo imitassi in tale spogliazione. Non avendo nulla, avrai tutto, conforme al detto "Un monaco o un religioso nudo è padrone del mondo intero".

Dovresti essere contento più che mai perché Dio ti ha chiamato ad uno stato di somma felicità e ad emettere il voto più prezioso, perché esso ti garantisce la più grande pace, la più grande tranquillità e la più grande gioia. Conosci anche una situazione opposta: quanto soffrono i proprietari di grandi tesori, acquistati col massimo sforzo, ottenuti con una grande sollecitudine, e vivono sempre con la paura e vigilano su di essi con grande apprensione, e se gli succede di perderli, soffrono terribilmente, a volte persino tentano di togliersi la vita. A che cosa serve questa accumulazione di tesori, se anche con questi beni non possono possedere Dio come Sommo Bene? Nessuno infatti può servire contemporaneamente Dio e mammona (cfr. Mt 6, 24; Lc 16, 13) e nessuno può seguire Gesù e raggiungerLo, se non vende tutti i suoi averi (cfr. Mt 19, 21). Inoltre ai ricchi è molto difficile entrare nella vita eterna, come testimonia nel modo più autentico la Verità stessa dicendo che "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19, 24). Al contrario, la stessa Verità dice che i poveri ereditano i beni eterni: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 3).

VI MESE: OBEDIENZA EVANGELICA

Parola di Dio (Mc 14, 32-39)

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedete qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole.

Documenti della Chiesa (VC 91)

La terza provocazione proviene da quelle concezioni della libertà che sottraggono questa fondamentale prerogativa umana al suo costitutivo rapporto con la verità e con la norma morale. In realtà, la cultura della libertà è un autentico valore, intimamente connesso col rispetto della persona umana. Ma chi non vede a quali abnormi conseguenze di ingiustizia e persino di violenza porta, nella vita dei singoli e dei popoli, l'uso distorto della libertà?

Una risposta efficace a tale situazione è l'obbedienza che caratterizza la vita consacrata. Essa ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà. In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà. È proprio questo mistero che la persona consacrata vuole esprimere con questo preciso voto. Con esso intende attestare la consapevolezza di un rapporto di figliolanza, in forza del quale desidera assumere la volontà paterna come cibo quotidiano (cfr. Gv 4, 34), come sua roccia, sua letizia, suo scudo e baluardo (cfr. Sal 17[18], 3). Dimostra così di crescere nella piena verità di se stessa rimanendo collegata con la fonte della sua esistenza ed offrendo perciò il messaggio tanto consolante: "Grande pace per chi ama la tua legge / nel suo cammino non trova inciampo" (Sal 119[118], 165).

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis*, f. 170r-171r)

Fa' attenzione a tutte le virtù per le quali dovresti adoperarti con ogni sforzo e praticale volentieri. Esaminale tutte col pensiero, studiandole molto profondamente applicandoti specialmente su quelle che corrispondono alla tua vocazione e alla tua perfezione. Fa' attenzione anche alle mancanze e ai vizi che sono in contrasto con quelle virtù. Con quale diligenza hai evitato la loquacità che distrugge le virtù e distrae lo spirito? Con quale premura hai vigilato sul silenzio, custode delle virtù e del raccoglimento dello spirito? Come li hai praticati nella vita? Come hai coltivato le virtù della benevolenza, della benignità e della mitezza, che sono i più grandi ornamenti di un religioso? Con quale sforzo hai cercato di praticare la pazienza, virtù ereditaria dei cristiani e tanto più dei religiosi, la fermezza e la magnanimità, che si distinguono per l'opposizione a tutto ciò che è contrario alla perfezione? Con quale forza di spirito hai combattuto contro i vizi come la pusillanimità, la vana paura, la tristezza incontrollata, l'impazienza, l'ira? Quante volte hai trascurato e quante volte hai praticato la sottomissione alla volontà di Dio, sommo artefice della pace interiore e della perseveranza? Hai fatto finora dei progressi nella perfezione religiosa, non nel campo degli onori, della scienza, della carriera, degli incarichi più importanti, ma dal punto di vista della povertà, dell'umiltà, dell'obbedienza, dell'amore di Dio, del disprezzo di te stesso e di altre virtù, nelle quali consiste la perfezione religiosa? Esaminati se, a misura delle di-

vine grazie ricevute, hai fatto progressi nelle pratiche spirituali, per esempio nella preghiera, nella contemplazione. Al contrario, sei forse tornato indietro? Secondo l'opinione dei dottori di spiritualità, frequentemente ripetuta: "Non progredire, vuol dire fermarsi, e non procedere vuol dire tornare indietro". Chi del resto non ne ha fatto la propria esperienza quotidiana!

A quali cose ti dedicavi di più e di quali ti sei maggiormente occupato, durante il tempo trascorso nello stato religioso: alle mortificazioni o alle comodità? A che cosa hai inclinato di più il tuo spirito: al superamento della propria volontà, oppure al soddisfacimento di essa? A soddisfare i desideri altrui, specialmente dei superiori, oppure alla soddisfazione dei desideri propri? Se sei stato più occupato a compiere i desideri tuoi, convinciti che ti sei lasciato guidare da uno spirito cattivo. Se ti sei comportato diversamente, non devi avere dubbi, che ti sei lasciato guidare molto bene e sappi che ciò era conforme alla tua vocazione. Per rispondere ad essa, anche ora aumenta ed allarga queste nuove piccole scintille dell'amore di Dio, al fine di praticare le virtù, favorendole con un alacre sforzo e il desiderio di fare progressi e che sia un progresso reale. Se disprezzerai te stesso, allora sentirai come è dolce il Signore! Se ti distaccherai tutto dal mondo, sperimenterai quanto esso sia amaro! Che cosa assaporano infatti, che profumo sentono coloro che non soltanto gustano, ma che si imbevono di piaceri carnali, di godimenti mondani e di bevande babilonesi? Certamente, attingeranno e beranno da essi la dolcezza che dura poco, a motivo della quale verranno tuttavia gettati nell'abisso delle eterne amarezze. Rimpiangeranno per tutti i secoli l'aver accontentato la propria natura e mai la loro colpa sarà cancellata. Al contrario, quanta dolcezza, che durerà per sempre, si trova nella croce, nella pazienza, nelle mortificazioni, nelle fatiche, nelle disgrazie e nei torti sopportati in spirito di imitazione del Dio-Uomo! In queste cose gli amanti della croce e della sofferenza trovano abbondanza di gioie che non hanno mai fine, di eterne consolazioni, di delizia santa che dura eternamente, anche se ciò avverrà soltanto dopo una dura lotta e combattimenti contro il mondo, contro l'inferno e contro la propria concupiscenza. Hai la mano libera per scegliere una di queste due opzioni, poiché possiedi il libero giudizio e la libera volontà; rifletti però con quale prudenza e con quale vantaggio hai già scelto una di esse o devi ancora scegliere. Dovresti prendere in considerazione il fine della vita di tutti, che è duplice, come gli uomini sono di duplice indole. La sorte dei dissoluti, di coloro che bramano gli onori, che conducono questa vita senza osservare la legge, è la pena della morte eterna, secondo le parole: "La perdizione però sarà la loro fine" (Fil 3, 19). La sorte invece dei giusti, dediti ad ogni tipo di mortificazione, obbedienti che vivono con perseveranza secondo le sacre leggi e le regole, è la gloria immortale e la felicità che consiste nel guardare Dio, il Sommo Bene senza mai stancarsi, nel vivere eternamente, secondo le parole: "Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà" (Sap 3, 1).

Considera attentamente, quali frutti di mortificazione hai raccolto durante il tempo della tua vita religiosa. Quale profitto ha raggiunto la tua anima da una

frequenza così assidua ai santi sacramenti e dall'incessante pratica delle virtù? Quale profitto ha tratto la tua anima da una frequente lettura spirituale, dalle meditazioni, dai colloqui? Quale progresso hai fatto nella conquista delle virtù, esortato al bene e stimolato quasi come con degli sproni da tanti discorsi pii, da tante sante ispirazioni e da tanti ammonimenti? Quale è stato il tuo profitto dall'abitare nella casa di Dio, dalle preghiere, dalle mortificazioni corporali e di digiuni prescritti? Fa' anche l'esame di coscienza sul tempo sciupato, che fugge senza ritorno, avvicinandoti di giorno in giorno ai confini dell'eternità e sapendo che tra poco dovrai entrare in quel porto. Carico di quali sante merci vi entrerai? Se non avrai le perle delle virtù, che nell'alto dei cieli sono molto apprezzate, sii convinto che non potrai essere ammesso a toccare la riva del regno celeste. Se (Dio non voglia!) dovesse così accadere, dove ti rivolgerai? Sull'oceano del mondo la tua nave non può svernare eternamente, ma deve cercare continuamente la riva e raggiungerla: sarà questa la felice costa della Terra promessa, oppure la sventurata riva dell'eterna dannazione? Il tuo colloquio con Dio consista nella contrizione per le mancanze, per i peccati e per tutte le imperfezioni, e nella ripugnanza verso tutto questo, ed anche negli irrevocabili propositi riguardanti la pratiche delle virtù eroiche; aggiungi ad essi il fermo proposito di correggerti di tutta la tua vita passata.

VII MESE: VITA FRATERNA

Parola di Dio: (At 2, 42-48)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Documenti della Chiesa (VC 41)

Il Signore Gesù nella sua vita terrena chiamò quelli che Egli volle, per tenerli accanto a sé e formarli a vivere sul suo esempio per il Padre e per la missione da Lui ricevuta (cfr. Mc 3, 13-15). Egli inaugurava così quella nuova famiglia della quale avrebbero fatto parte nel corso dei secoli quanti sarebbero stati pronti a «compiere la volontà di Dio» (cfr. Mc 3, 32-35). Dopo l'Ascensione, per effetto del dono dello Spirito, si costituì intorno agli Apostoli una comunità fraterna raccolta nella lode di Dio e in una concreta esperienza di comunione (cfr. At 2, 42-47;

4, 32-35). La vita di tale comunità e, più ancora, l'esperienza di piena condivisione con Cristo vissuta dai Dodici, sono state costantemente il modello a cui la Chiesa si è ispirata, quando ha voluto rivivere il fervore delle origini e riprendere con rinnovato vigore evangelico il suo cammino nella storia.

In realtà, la Chiesa è essenzialmente mistero di comunione, «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine. Molti sono, nella vita ecclesiale, gli ambiti e le modalità in cui s'esprime la comunione fraterna. La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, essa ha rivelato che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, creando un nuovo tipo di solidarietà. In questo modo essa addita agli uomini sia la bellezza della comunione fraterna, sia le vie che ad essa concretamente conducono. Le persone consacrate, infatti, vivono «per» Dio e «di» Dio, e proprio per questo possono confessare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia, che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore dell'uomo e nei rapporti sociali.

Dagli scritti del Fondatore (*Norma vitae*, capitolo II)

Sulla carità

Il Maestro delle Nazioni ha paragonato magnificamente al bronzo che risuona e a un cembalo che tintinna (cfr. 1 Cor 13, 1) un servitore di Dio che non arde di vero amore. Il raggiungimento della vita eterna e il valore dei meriti consiste infatti nella carità. Dunque ciascuno di voi si sforzi con la massima efficienza, di conquistare per sé, più di ogni altro bene, questa perla più preziosa di tutte, questo tesoro nascosto in terra (cfr. Mt 13, 45-46. 44). Poiché sebbene l'amore di Dio sia un dono, tuttavia lo si ottiene e lo si conserva mediante l'incessante preghiera e la mortificazione. Dunque: "Tutto si faccia tra voi nella carità" (1 Cor 16, 14).

I comandamenti di Dio e i consigli evangelici, le leggi della santa Chiesa cattolica-romana, le sue norme, le decisioni, i riti, le usanze e i precetti, ed anche la presente *Norma vitae* e le disposizioni, una volta emesse, siano osservati per amore di Dio. Il Divino Maestro esclama ad alta voce: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola" (Gv 14, 23), il che va inteso non soltanto in riferimento al suo santo insegnamento e alla Sacra Scrittura, ma anche ai precetti e ai documenti della sua santa Chiesa, che Egli stesso per mezzo dello Spirito Santo ammaestra e dirige, e alle decisioni dei superiori che da essa [cioè dalla Chiesa] provengono oppure sono da essa approvati.

Inoltre, per amore di Dio dovete compiere tutto ciò che è buono, ed evitare ogni male. Dovete mettere in pratica ogni virtù possibile, dovete avere orrore di ogni iniquità e di ogni peccato. Per amore di Dio dovete accettare volentieri e con

coraggio le mortificazioni, le preoccupazioni, le ammonizioni, i torti, le calunnie, le fatiche, le sofferenze, l'indigenza, la severità e altre cose di questo genere. Per amore di Dio dovete compiere nel modo più perfetto possibile le vostre pratiche di pietà, i doveri a voi affidati e qualunque cosa riguardi il vostro stato e la vostra vocazione. All'amore di Dio dovete dedicare tutte le azioni e le esperienze della vostra vita, e specialmente quelle di ogni giorno, ogni istante, le circostanze e i cambiamenti di tutte le comuni o le singole attività ed esperienze. Dovete offrire tutto questo con la dovuta sottomissione, fiducia e pietà sull'altare dell'amore per tutta l'eternità, con il cuore puro uniti ai meriti di Cristo Signore e della Sua Madre Immacolata, di tutti i Santi e della Chiesa universale. Questa infine deve essere la vostra comune regola e la più sicura via verso il cielo, come, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, la Divina Sapienza ha voluto vivamente raccomandare: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Mt 22, 37; cfr. Dt 6, 5; Mc 12, 30; Lc 20, 27).

Per quanto riguarda l'amore reciproco, colui tra voi che più si distingue nell'amore vicendevole, sappia di essere più caro alla Maestà Divina. Ricordi ciascuno che l'amore è l'anima del suo Istituto e più egli si allontanerà da esso più si allontanerà anche dalla vita. Dunque, così come egli si adopererà per costruire il bene, il buon nome e la santità di tutta la Congregazione, così manifesterà ai singoli membri tutto ciò che avrebbe desiderato per se stesso. Eviti dunque quella peste funesta e maggiormente contraria all'amore che sono: la gelosia, l'odio, l'ostinazione, la rivalità, il sospetto, la diffamazione, l'antipatia, la simpatia, l'invidia, la delazione, le calunnie, i pettegolezzi, le maldicenze, l'oppressione, la parzialità, il disprezzo degli altri, il turbare la pace, i litigi, le contese. Come ha cura della pace dell'anima propria, così curi quella altrui e quella della casa, come un custode zelante dell'amore. Infine cerchi di voltare le spalle da ogni male riguardante tutta la Congregazione e ogni suo membro. Ricordate l'amore della Chiesa delle origini, di cui l'autore degli Atti degli Apostoli dice: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32).

In ogni occasione che si presenti, non trascurate di manifestare sotto ogni aspetto amore alle persone esterne alla Congregazione e rendete servizi di magnanimo amore non soltanto a coloro di cui avete sperimentato la benevolenza, ma anche ai vostri oppositori e nemici (che nostro Signore giustamente ci comanda di amare – cfr. Mt 5, 44; Lc 6, 27. 35). Siate sempre memori delle opere di misericordia, offerte al sommo Capo – Cristo, nelle [Sue] membra, che uniche trionferanno al Suo severo giudizio (cfr. Mt 25,31-46).

VIII MESE: IL PRIMATO DELLA VITA SPIRITUALE

Parola di Dio (Rm 8, 2-13)

Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la

carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

Documenti della Chiesa (VC 93)

Una delle preoccupazioni più volte manifestate nel Sinodo è stata quella di una vita consacrata che si alimenti alle sorgenti di una spiritualità solida e profonda. Si tratta, in effetti, di un'esigenza prioritaria, inscritta nell'essenza stessa della vita consacrata, dal momento che, come ogni altro battezzato, ed anzi con motivi anche più stringenti, chi professa i consigli evangelici è tenuto a tendere con tutte le sue forze verso la perfezione della carità. È un impegno fortemente richiamato dagli innumerevoli esempi di santi fondatori e fondatrici e di tante persone consacrate, che hanno testimoniato la fedeltà a Cristo fino al martirio. Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata, anche nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio. Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo (cfr. Mt 4, 18-22; 19, 21. 27; Lc 5, 11), preferendo Lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al Suo mistero pasquale.

Lo aveva ben capito san Paolo che esclamava: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù (...). E questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della Sua risurrezione» (Fil 3, 8. 10). È la via segnata fin dall'inizio dagli Apostoli, come ricorda la tradizione cristiana in Oriente e in Occidente: «Coloro che attualmente seguono Gesù abbandonando tutto per Lui, rievocano gli Apostoli che, rispondendo al suo invito, rinunciano a tutto il resto. Perciò tradizionalmente si è soliti parlare della vita religiosa come di apostolica vivendi forma». La stessa tradizione ha anche messo in evidenza, nella vita consacrata, la dimensione della peculiare alleanza

con Dio, anzi dell'alleanza sponsale con Cristo, di cui san Paolo fu maestro col suo esempio (cfr. 1 Cor 7, 7) e col suo insegnamento, proposto sotto la guida dello Spirito (cfr. 1 Cor 7, 40).

Possiamo dire che la vita spirituale, intesa come vita in Cristo, vita secondo lo Spirito si configura come un itinerario di crescente fedeltà in cui la persona consacrata è guidata dallo Spirito e da Lui configurata a Cristo in piena comunione di amore e di servizio nella Chiesa.

Tutti questi elementi, calati nelle varie forme di vita consacrata, generano una peculiare spiritualità, cioè un progetto concreto di rapporto con Dio e con l'ambiente, caratterizzato da particolari accenti spirituali e scelte operative che evidenziano e ripresentano ora l'uno ora l'altro aspetto dell'unico mistero di Cristo. Quando la Chiesa riconosce una forma di vita consacrata o un Istituto, garantisce che nel suo carisma spirituale e apostolico si trovano tutti i requisiti oggettivi per raggiungere la perfezione evangelica personale e comunitaria.

La vita spirituale dev'essere dunque al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata, in modo che ogni Istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica. Da questa opzione prioritaria, sviluppata nell'impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni. È proprio la qualità spirituale della vita consacrata che può scuotere le persone del nostro tempo, anch'esse assetate di valori assoluti, trasformandosi così in affascinante testimonianza.

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis*, 28r – 29v)

“Ma non compresero nulla di tutto questo” (Lc 18, 34).

Considera quanto sia cattivo lo stato di una mente che non riconosce il bene, non lo comprende, perfino lo respinge. Questo offuscamento della mente avevano sperimentato gli Apostoli che non compresero il Signore, che parlava delle sofferenze e della sua morte vicina. Il motivo di questo stato della loro mente era perché non avevano ancora scoperto la virtù dell'amore, il suo ruolo e la sua perfezione, cioè il voler soffrire per qualcun altro, o per un amico o per chi è maldisposto verso di noi e condividere i suoi tormenti, i suoi insuccessi e la sua cattiva sorte. Se non senti il desiderio di aiutare il prossimo e sopportare, per il bene comune, le cose più spiacevoli e contrarie al tuo carattere, sappi di non aver ancora compreso in che cosa consiste la perfezione dell'amore e riconosci la tua vera ignoranza che ti nasconde tutte le virtù, grazie alle quali entriamo in cielo. Domanda a Dio la luce per comprendere quanto è importante ogni virtù. Chiedi di conoscere che cosa Egli vuole che tu faccia, e quale strada devi percorrere per tendere alla perfezione. Chiedi e prega nel modo seguente: “Fammi comprendere e avrò la vita” (Sal 118[119], 144). “Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua legge” (Sal 118[119], 18).

“Un cieco era seduto a mendicare lungo la strada” (Lc 18, 35).

Nota che l'intenzione di colui che era seduto lungo la strada e che chiedeva di riavere la vista, era quella di ottenere sia un'elemosina dai passanti che la luce dal Salvatore, di cui aveva saputo precedentemente che sarebbe venuto a Gerico. E se egli, per queste due cose, aveva sopportato tanti disagi, stando sempre seduto lungo la strada esposto alla calura e al freddo e con tanta insistenza chiedeva il dono della luce per i suoi occhi, invocando il Salvatore con grida così moleste da urtare le orecchie di chi accompagnava Cristo, pensa quanta perseveranza nella preghiera serve a te, quale costanza nel sopportare le mortificazioni e le prove di questa vita, per ottenere la luce interiore, almeno una scintilla di pietà e perché tu riceva, come il cane dalla tavola del suo signore almeno una briciola di pane e un boccone; perché alla fine tu possa meritare di soggiornare nella dimora celeste al cospetto del Sole non creato, e di immergerti nella sua luce. Come un uomo perseverante è capace di riuscire ad avere tutto ciò che desidera, così nessun dono dal cielo si può ottenere senza la perseveranza nella preghiera.

“Signore, che io riabbia la vista” (Lc 18,41).

Se quel cieco domandava soltanto di riavere la vista, per poter vedere il mondo e le cose create, con quale desiderio tu dovresti chiedere la luce dell'anima, con quale insistenza nella preghiera e – direi – con quale santa pretesa dovresti chiedere di poter vedere il Creatore stesso e contemplarLo? Davvero, sono privati di un bene molto grande coloro che non conoscono la via della santa contemplazione, perché grazie ad essa si raggiunge la conoscenza di se stessi, la conoscenza di Dio e l'unione molto stretta con il Creatore di tutte le cose, con il Sommo Bene. Veramente, non vi è un bene e un dono di Dio migliore, tra quelli che vengono concessi agli uomini, del dono e del bene della contemplazione; poiché tutta la felicità dei santi proviene dalla visione di Dio. Perciò anche, coloro che con la mente molto diligente e molto attenta contemplano Dio, se stessi e le opere di Dio, in qualche modo gustano quella felicità, la pregustano e diventano partecipi di essa. La santa contemplazione è l'occhio dell'anima: cercala con tutto il cuore, chiedila con tutte le forze, domandola con incessanti preghiere. E quando l'avrai ottenuta, stai attento a non perderla. Stai attento a non smarrirla nella grande quantità di impegni. Ricordati dunque di custodirla con grande diligenza, la stessa diligenza con la quale gli uomini sono soliti custodire i loro occhi carnali.

IX MESE: L'ORAZIONE E L'ASCESI

Parola di Dio: (Mt 16, 21-27)

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non

ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Documenti della Chiesa (VC 38)

La chiamata alla santità è accolta e può essere coltivata solo *nel silenzio dell'adorazione* davanti all'infinita trascendenza di Dio: "Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata: la teologia, per poter valorizzare in pieno la propria anima sapienziale e spirituale; la preghiera, perché non dimentichi mai che vedere Dio significa scendere dal monte con un volto così raggianti da essere costretti a coprirlo con un velo (cfr. Es 34, 33); (...); l'impegno per rinunciare a chiudersi in una lotta senza amore e perdono (...). Tutti, credenti e non credenti, hanno bisogno di imparare un silenzio che permette all'Altro di parlare, quando e come vorrà, e a noi di comprendere quella parola". Ciò comporta in concreto una grande fedeltà alla preghiera liturgica e personale, ai tempi dedicati all'adorazione mentale e alla contemplazione, all'adorazione eucaristica, ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali.

Occorre anche riscoprire *i mezzi ascetici* tipici della tradizione spirituale della Chiesa e del proprio Istituto. Essi hanno costituito e tuttora costituiscono un potente aiuto per un autentico cammino di santità. L'ascesi, aiutando a dominare e correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato, è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce.

È necessario anche riconoscere e superare alcune tentazioni che talvolta, per insidia diabolica, si presentano sotto apparenza di bene. Così, ad esempio, la legittima esigenza di conoscere la società odierna per rispondere alle sue sfide può indurre a cedere alle mode del momento, con diminuzione del fervore spirituale o con atteggiamenti di scoraggiamento. La possibilità di una formazione spirituale più elevata potrebbe spingere le persone consacrate ad un certo sentimento di superiorità rispetto agli altri fedeli, mentre l'urgenza di legittima e doverosa qualificazione può trasformarsi in una esasperata ricerca di efficienza, quasi che il servizio apostolico dipenda prevalentemente dai mezzi umani, anziché da Dio. Il lodevole desiderio di farsi vicini agli uomini e alle donne del nostro tempo, credenti e non credenti, poveri e ricchi, può portare all'adozione di uno stile di vita secolarizzato o ad una promozione dei valori umani in senso puramente orizzontale. La condivisione delle istanze legittime della propria nazione o cultura

potrebbe indurre ad abbracciare forme di nazionalismo o ad accogliere elementi di costume che hanno invece bisogno di essere purificati ed elevati alla luce del Vangelo.

Il cammino che conduce alla santità comporta quindi *l'accettazione del combattimento spirituale*. È un dato esigente al quale oggi non sempre si dedica l'attenzione necessaria. La tradizione ha spesso visto raffigurato il combattimento spirituale nella lotta di Giacobbe alle prese col mistero di Dio, che egli affronta per accedere alla sua benedizione e alla sua visione (cfr. Gn 32, 23-31). In questa vicenda dei primordi della storia biblica le persone consacrate possono leggere il simbolo dell'impegno ascetico che è loro necessario per dilatare il cuore e aprirlo all'accoglienza del Signore e dei fratelli.

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis*, k. 29v – 30v)

“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto” (Mt 4,1).

Nota che una volta lo Spirito di Dio ispirò, o piuttosto sollecitò e mosse Cristo Signore a recarsi nel deserto. Lì, dopo uno stretto digiuno di quaranta giorni fu tentato da uno spirito maligno infernale. Cristo non aveva mai avuto prima degli incontri con un tentatore del genere che dimora tra gli uomini. Dovresti perciò imparare che nel mondo ci sono molte persone che non hanno tentazioni perché lo spirito maligno le considera ormai come sue e perciò non manifesta contro di loro le sue forze, non dirige i missili, non si insinua e non tende lacci. Con grande ostinazione attacca invece coloro che dimorano nel convento, nella santa e fortificata città di Dio. Perciò anche i religiosi, nonostante numerose mortificazioni, digiuni e astinenze sono tormentati e sottoposti a tentazioni non comuni. Perché il nemico infernale di tutti, li ritiene i suoi più accaniti nemici e perciò ricorre ad ogni tranello, si adopera con tutte le forze per spingerli da lì, come da un campo ben fortificato dalla potenza e difesa di Dio, oppure per minarli, per sconfiggerli e annientarli sul posto. Perciò, non ti sembrino cose nuove le croci e le lotte spirituali, nell'udire che Dio-Uomo fu tentato. Non perdere neppure la speranza di ottenere l'aiuto da Colui che ti ha portato fuori delle mura di Babilonia su un santo luogo deserto. Allora, non perdere la fiducia e la speranza di sconfiggere il diabolico nemico, tutte le volte che ti attacca, armato di tanti pensieri disgustosi, di vizi e di stimoli cattivi, poiché le sue forze sono molto minori di quanto possiamo immaginare. Questo cane può abbaiare, ma non può mordere. Tu invece, tutte le volte che ti nutri del cibo della Santissima Eucaristia, acquisti una forza e un'arma sempre nuove. Naturalmente! L'Eucaristia è la più potente arma contro ogni tentazione.

“Se sei Figlio di Dio” (Mt 4, 6).

Osserva l'astuzia del diabolico serpente: infatti con quanta scaltrezza attacca Cristo-Uomo. Vede che sta digiunando, dunque Gli offre la tentazione del desiderio di cibo. Quando non ottiene nulla con questa tentazione, arriva ad una spavalderia ancora maggiore dicendo: “Se sei il Figlio di Dio, gettati giù” (Mt 4,

6). E anche quando questo tranello fallisce, Gli mostra e Gli promette tutti i regni e tutte le glorie del mondo, cercando di portarlo ad un atto di idolatria: “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai” (Mt 4, 9). Così è la solita condotta dell’astuto Ulisse: si serve di questo metodo per tentare anche coloro che servono Dio. Sfruttando, perfino ogni più piccola occasione adatta a sedurli: a chi ha fame, la golosità; a chi è stanco, l’ozio; a chi è impaziente, le esplosioni di ira, ad alcuni provoca gli stimoli lussuriosi, ad altri la baldanza, l’orgoglio e l’altezzosità. A chi suggerisce la golosità bisogna rispondere: “Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4, 4). A chi induce alla presunzione va data la risposta: “Non tentare il Signore Dio tuo” (Mt 4, 7). Quando vengono suggerite altre tentazioni, per vincerle si applicano altri rimedi; i tentativi del tentatore vanno derisi ed annientati. Egli è solito colpire alla fine, la perseveranza nel servizio di Dio, le pratiche spirituali e l’esercizio delle virtù, in parte lo fa personalmente, in parte tramite alcune persone ignobili, che lo aiutano nella sua furbizia, mostrando o i piaceri sensuali o la fama o le ricchezze o gli onori e la gloria terrena che passa. Con questi tranelli cerca di allontanare dal servizio di Dio, di far lasciare l’aratro ai servi consacrati a Dio e ad abbandonare per il mondo le dimore divine (il che rasenta l’idolatria). Tuttavia: ecco la spada molto affilata della parola di Dio contro questo diabolico mostro dai cento tentacoli: “Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto” (Mt 4, 10).

“Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano” (Mt 4.11).

Nota l’esito della tentazione molto positivo. Lo spirito del male attaccò, il Dio-Uomo che oppose resistenza. Egli trionfò, l’altro invece fu sconfitto e costretto a fuggire, il Dio-Uomo venne circondato dagli angeli e confortato. Così agisce la Divina Provvidenza con coloro che sono tentati: permette che vengano attaccati, li abbandona alle loro proprie forze, permette che vengano colpiti e inondati da diversi assalti delle tentazioni, ma per loro immensa consolazione e immensa gioia, alla fine dona ogni delizia e consolazione: “Al vincitore darò da mangiare dell’albero della vita” (Ap 2, 7). Indubbiamente accade così come nel caso dei comandanti terreni, i quali dopo una battaglia condotta magnificamente, conferiscono ai compagni preziosi premi: corone, onori e vari privilegi. Nello stesso modo anche il nostro Comandante Celeste, dopo una battaglia contro le tentazioni, condotta bene, con coraggio ed efficacia, dopo la vittoria riportata, è solito elargire ai suoi fedeli un’abbondanza di grazie straordinarie: consolazioni, carismi e doni celesti. Lotta, combatti eroicamente e persevera!

X MESE: L'APOSTOLATO

Parola di Dio: (Mt 28, 16-20)

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinandosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Documenti della Chiesa (RD 15)

Da tale testimonianza di amore sponsale per Cristo, attraverso la quale diventa particolarmente visibile tra gli uomini l'intera verità salvifica del Vangelo, nasce anche, cari Fratelli e Sorelle, come propria della vostra vocazione, *la partecipazione all'apostolato della Chiesa*, alla sua missione universale, la quale si realizza contemporaneamente in mezzo a tutte le nazioni in tanti modi diversi e mediante la molteplicità dei doni elargiti da Dio. La vostra missione specifica va armoniosamente di pari passo *con la missione degli Apostoli*, che il Signore inviò "in tutto il mondo" per "ammaestrare tutte le nazioni", ed è *unita*, altresì, a questa *missione dell'ordine gerarchico*. Nell'apostolato, che svolgono le persone consacrate, il loro amore sponsale per Cristo diventa in modo quasi organico *amore per la Chiesa* come corpo di Cristo, per la Chiesa come Popolo di Dio, per la Chiesa che è insieme sposa e madre.

È difficile descrivere, anzi persino elencare, in quanti modi diversi le persone consacrate realizzino, *mediante l'apostolato, il loro amore verso la Chiesa*. Esso è sempre nato da quel dono particolare dei vostri Fondatori, che, *ricevuto da Dio* e approvato dalla Chiesa, è divenuto un carisma per l'intera comunità. Quel dono corrisponde alle diverse necessità della Chiesa e del mondo nei singoli momenti della storia, ed a sua volta si prolunga e si consolida nella vita delle Comunità religiose come uno degli elementi duraturi della vita e dell'apostolato della Chiesa. In ognuno di questi elementi, in ogni campo – sia in quello della *contemplazione feconda per l'apostolato*, sia in quello dell'*azione direttamente apostolica* – vi accompagna la costante benedizione della Chiesa, e insieme la sua pastorale e materna sollecitudine per quanto riguarda l'identità spirituale della vostra vita e la rettitudine del vostro operare in seno alla grande comunità universale *delle vocazioni e dei carismi* dell'intero Popolo di Dio. Sia per mezzo di ciascuno degli Istituti separatamente presi, sia mediante la loro organica integrazione, nel complesso della missione della Chiesa è posta in particolare risalto quell'economia della redenzione, il cui segno profondo *ciascuno e ciascuna di voi, cari Fratelli e Sorelle, porta in sé* mediante la consacrazione e la professione dei consigli evangelici.

E perciò, anche se sono estremamente importanti le molteplici opere apostoliche che svolgete, tuttavia l'opera di apostolato veramente *fondamentale* rimane *sempre ciò che* (ed insieme *chi*) voi siete nella Chiesa. Di ciascuno e di ciascuna di voi si possono ripetere, a titolo speciale, queste parole dell'Apostolo: "Voi, infatti, siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio". E al tempo stesso questo "essere nascosti con Cristo in Dio" permette di riferire a voi le parole del Maestro stesso: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli".

Per questa luce, con la quale dovete "risplendere davanti agli uomini", è importante tra voi la testimonianza della reciproca carità, legata allo spirito fraterno di ogni Comunità, poiché il Signore ha detto: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri".

La natura fundamentalmente comunitaria della vostra vita religiosa, nutrita della dottrina evangelica, della sacra Liturgia e, soprattutto, dell'Eucaristia, costituisce un modo privilegiato di realizzare questa dimensione interpersonale e sociale: prevenendovi con premure reciproche, portando i pesi gli uni degli altri, voi manifestate con la vostra unità che il Cristo è vivo in mezzo a voi. È importante per il vostro apostolato nella Chiesa ogni *sensibilità alle necessità e alle sofferenze dell'uomo*, quali si mostrano così apertamente e in modo così toccante nel mondo d'oggi. Infatti, l'Apostolo insegna: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo; ed aggiunge che "pieno compimento della legge è l'amore".

La vostra missione deve essere visibile! Deve essere profondo, *molto profondo il legame che la unisce alla Chiesa!* Mediante tutto ciò che fate e, soprattutto, mediante tutto ciò che siete, sia proclamata e riconfermata la verità che "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei", la verità che sta alla base dell'intera economia della Redenzione. Che da Cristo, Redentore del mondo, zampilli anche l'inesauribile fonte del vostro amore per la Chiesa!

Dagli scritti del Fondatore (Inspectio cordis, k. 38v – 54v)

"Egli ve la darà" (Gv 16, 23).

Considera che la promessa che qualunque cosa chiederanno al Padre Celeste nel nome di Suo Figlio, la riceveranno è stata data non soltanto agli Apostoli, ma anche a tutti i fedeli, e in modo particolare ai religiosi che dagli Apostoli hanno ereditato i consigli evangelici. Sì, il Signore che è clementissimo, ha preso in considerazione anche te, mentre faceva questa promessa e ha assicurato che nulla ti verrà rifiutato, se chiederai in modo opportuno una cosa giusta. Presso Dio le preghiere degli uomini hanno un valore altissimo, cosicché perfino quelle pronunciate dalle labbra dei non credenti, arrivano alla sua Divina Maestà e in nessun caso sono infruttuose. Lo si può apprendere dalla storia del buon centurione, che si trova negli Atti degli Apostoli (vedi: At 10). Attieniti dunque fermamente a questa pratica di preghiera, così santa e così fruttuosa. Sappi anche che, se per qualche tempo la trascuri, farai un passo verso la dannazione. Chi,

infatti, abbandona la preghiera, si avvicina all'inferno: fa tanti passi verso l'inferno, quante volte trascura la preghiera. Al contrario: con maggiore slancio e con maggior frequenza ci dedichiamo alla preghiera, tanto più spesso ci tratteniamo con Dio. Nulla moltiplica i difetti e provoca imperfezioni, più della negligenza nella preghiera, e ciò fino al punto che se tu avessi esaminato te stesso, avresti notato di aver commesso numerose trasgressioni sempre perché, per pigrizia avevi trascurato qualcosa delle consuete preghiere. Al contrario, che cosa può meglio, più presto e nel modo più bello coltivare, pulire e piantare i nuovi germogli delle virtù nel giardino dell'anima, se non l'intrapreso e ripetuto esercizio nella preghiera? Dopo aver meditato e riflettuto in modo maturo queste cose, cerca di pregare e di implorare il Signore affinché così, come ti ha già concesso la grazia durante il Sacro Banchetto, per la sua gloria e per l'immenso tuo vantaggio e quello del prossimo, non te la tolga mai. Insieme con Davide lo solleciti nel modo seguente: "Io piango nella tristezza; sollevami secondo la tua promessa" (Sal 118[119], 28) e rafforzami nel praticare la preghiera a Te gradita e a me molto utile.

"Se uno osserva la mia parola" (Gv 8, 51).

Tieni presente che l'insegnamento evangelico di Cristo Signore, non soltanto custodisce e preserva le persone dalla morte eterna, ma anche da quella temporale. Quando infatti l'ubriachezza, l'ingordigia, la dissolutezza e gli altri vizi rovinano la salute dei mortali, abbreviando loro i giorni di una vita lunga, indeboliscono anche e privano delle forze il corpo e sono causa di innumerevoli malattie; se qualcuno si tiene lontano da queste cose proibite dai comandamenti di Dio e dagli ammonimenti dei consigli evangelici, e li evita più di un cane rabbioso o un serpente, non soffrirà nessuna delle malattie nominate né debolezze. Tuttavia, molto più e con uno zelo molto più grande, bisogna custodire l'insegnamento di Dio perché esso dà alla nostra anima la vita eterna ed immortale. Per poter ottenerla con maggiore facilità, chiedi al Signore di preservarti da ogni opera contraria alla Sua legge e ai suoi insegnamenti. Tu Signore, dici di essere il Samaritano, cioè il custode: non hai corretto questo nome rigettato come insulto dagli indegni e non lo hai rinnegato, riconoscendoti così il custode di tutto il genere umano. E dunque "Custodiscimi come pupilla degli occhi" (Sal 16[17], 8), da ogni male e da ogni caduta. Proteggimi all'ombra delle tue ali (cfr. *ibid.*), dal fuoco e dagli attacchi degli empi. Fa che ricambiandoTi io osservi le Tue indicazioni e osservandole raggiunga e ottenga la vita eterna. Amen.

XI MESE: VITA RELIGIOSA AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Parola di Dio: (Gal 2, 1-10)

Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle

persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso in vano. Ora neppure Tito, che era con me, sebbene forse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi. Da parte dunque delle persone più ragguardevoli – quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna – a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani – e riconoscendo la grazia e me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

Documenti della Chiesa (VC 46)

Un grande compito è affidato alla vita consacrata anche alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione, con tanto vigore proposta dal Concilio Vaticano II. Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione di praticarne la spiritualità, come “testimoni e artefici di quel «progetto di comunione» che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». Il senso della comunione ecclesiale, sviluppandosi in *spiritualità di comunione*, promuove un modo di pensare, parlare ed agire che fa crescere in profondità e in estensione la Chiesa. La vita di comunione, infatti, “diventa un *segno* per il mondo e una *forza* attrattiva che conduce a credere in Cristo (...). In tal modo la comunione si apre alla *missione*, si fa essa stessa missione”, anzi “*la comunione genera comunione* e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*”.

Nei fondatori e nelle fondatrici *appare sempre vivo il senso della Chiesa*, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice. In questo orizzonte di amore verso la Santa Chiesa, “colonna e sostegno della verità” (1 Tm 3, 15), ben si comprendono la devozione di Francesco d'Assisi per “il Signor Papa”, l'intraprendenza filiale di Caterina da Siena verso colui che ella chiama “dolce Cristo in terra”, l'obbedienza apostolica e il *sentire cum Ecclesia* di Ignazio di Loyola, la gioiosa professione di fede di Teresa di Gesù: “Sono figlia della Chiesa”. Si comprende anche l'anelito di Teresa di Lisieux: “Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore”. Simili testimonianze sono rappresentative della piena comunione ecclesiale che santi e sante, fondatori e fondatrici, hanno condiviso in epoche e circostanze fra loro diverse e spesso molto difficili. Sono esempi ai quali le persone consacrate devono fare costante riferimento, per resistere alle spine centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive.

Un aspetto qualificante di questa comunione ecclesiale è l'adesione di mente e di cuore al magistero dei Vescovi, che va vissuta con lealtà e testimoniata con chiarezza davanti al Popolo di Dio da parte di tutte le persone consacrate, particolarmente da quelle impegnate nella ricerca teologica e nell'insegnamento, nelle pubblicazioni, nella catechesi, nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Poiché le persone consacrate occupano un posto speciale nella Chiesa, il loro atteggiamento a questo proposito ha grande rilievo per l'intero Popolo di Dio. Dalla loro testimonianza di amore filiale trae forza ed incisività la loro azione apostolica che, nel quadro della missione profetica di tutti i battezzati, si qualifica in genere per compiti di speciale collaborazione con l'ordine gerarchico. In questo modo, con la ricchezza dei loro carismi essi danno uno specifico contributo, perché la Chiesa realizzi sempre più profondamente la sua natura di sacramento "dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Dagli scritti del Fondatore (*Inspectio cordis* k. 165r – 166r)

IX Meditazione: Sull'Amore

Adesso devi meditare la potenza, grazie alla quale ebbe origine ogni creatura: quando cominciarono ad esistere il cielo e la terra e venne creato l'uomo. Dio si fece uomo e sebbene non soggetto alla sofferenza, soffrì nella carne soggetta alla sofferenza e venne crudelmente ucciso, e benché immortale, per te subì la morte, non come Dio ma come uomo. Grazie a quest'amore scese dal cielo sugli Apostoli e sugli altri discepoli la Luce celeste, il Maestro di Verità e lo Spirito di ogni scienza, affinché grazie ad esso, da così numerosi popoli di diversa origine, come il corpo dalle singole membra, fu edificato un solo Corpo della Chiesa di Dio, affinché numerose, sante comunità, congregazioni e ordini, uniti nello stesso Spirito e nell'amore dell'unico Dio, vivessero nella più grande unità. Dovresti riflettere su questa virtù che spegne i disordini, allontana le guerre, genera la pace, ama le leggi, ama il prossimo, abbraccia il nemico, augura il bene a tutti e a tutti fa del bene. Rifletti dunque come eserciterai questa virtù, con quale slancio, stabilità, perseveranza e coraggio. Esigi anche da te stesso atti d'amore, pretendili dalle tue mani. Ed ecco quali sono:

- amare Dio sopra ogni altra cosa, evitare il peccato e qualunque imperfezione più di ogni altro male; in quanto è possibile, dare aiuto al prossimo, agire per il bene comune; rispondere alle esigenze della vocazione; tendere costantemente alla perfezione; cercare di non ferire nessuno col pensiero, con le azioni, con il sospetto o con il cattivo esempio, per non distoglierlo dalla buona strada, per non rovinarlo moralmente, per non portarlo alla dannazione;
- avere uno spirito d'amore per i buoni e i giusti, pregare per coloro che cadono e per coloro che sono cattivi, visitare i malati, insegnare a coloro che sono privi d'istruzione, ammonire gli ipocriti, portare aiuto a coloro che hanno bi-

sogno di consiglio e a coloro che sono privi di ogni sostegno umano, liberare i prigionieri, visitare i carcerati, consolare gli afflitti, trattenere coloro che sono troppo esuberanti e frenare coloro che sono eccessivamente euforici; fare agli altri ciò che desideriamo per noi stessi e non fare ciò che a noi stessi fa male, evitiamo ciò che agli altri dispiace e non auguriamo o imponiamo agli altri nessuna di queste cose. Quanto sono numerose le opere che scaturiscono da un amore sublime! Quanto raramente le hai cercate e compiute!

Rifletti quali sono le mancanze contrarie all'amore di Dio. Le commetti quando sei tiepido nel procedere nel cammino della perfezione, che hai abbracciato per amore verso Dio, quando non diffondi la Sua gloria, quando rechi delle umiliazioni all'Ordine, quando ti accontenti di un grado più basso di perfezione, rinunciando a quello più alto per negligenza o per pusillanimità, quando poni degli ostacoli all'Altissimo Padre, infinitamente buono, per il libero accesso al tuo cuore, per dimorare in esso e per governarlo, quando di nuovo desideri il mondo, lo lodi, o soltanto quando ti entusiasmi per esso nel pensiero, quando non vuoi evitare, allontanare e respingere da te un peccato più o meno grave, o neppure le piccole imperfezioni e le occasioni di commetterle. Tutto questo si oppone grandemente all'amore di Dio ed offende oltremodo l'infinita Bontà. Riguardo all'amore del prossimo rifletti se non hanno preso possesso di te dei vizi, come: l'ira, la mormorazione, l'avversione, l'invidia, l'odio, il sospetto, la mancanza di rispetto, di mitezza, di misericordia, la mancanza di fiducia, la perfidia, la calunnia, e persino la diffamazione dei defunti? Forse queste malefiche passioni ti dominavano mentre accusavi ingiustamente gli altri, tolleravi questo stato, mentre in modo perfido esponevi qualcuno allo scherno, quando ti adiravi con impazienza, quando non auguravi il bene agli altri, non godevi dell'altrui successo, non aiutavi nel bisogno, non portavi sollievo nella miseria, quando disprezzavi o non mostravi il rispetto dovuto, quando non sopportavi le debolezze altrui oppure non pregavi per essi? Forse invidiavi ad altri i beni posseduti per disposizione della sorte o per i talenti elargiti da Dio, forse li distruggevi o li sminuivi? Forse abbassavi o calunniavi non soltanto la buona fama di altre persone, ma anche le loro opere? Forse non hai mantenuto la parola, non hai contribuito al lavoro della comunità? Forse in un grande pericolo che minacciava la salvezza di qualcuno non hai applicato in una certa misura dei mezzi straordinari per proteggere il prossimo?

Tieni presente che rattristare ingiustamente qualcuno e ciò per futili motivi, è contrario all'amore, come per esempio, per un motivo di poco conto, recare dispiacere ai superiori, ai tuoi uguali o agli inferiori, provocare confusione in tutto l'Ordine, nella Provincia o nella casa dove di trovi, oppure creare dei problemi. Forse ferisci gli occhi e le anime degli altri con una vita poco religiosa ed esemplare e con abitudini poco lodevoli, e in questo modo, violi, per non dire – distruggi, il legame della più nobile, più preziosa e più divina virtù della carità. Forse sei diventato causa di disordine? Non hai disturbato la pace e il silenzio all'interno della casa religiosa oppure all'esterno tra i laici o le persone appartenenti ad un

altro stato? Nella tua attività non hai forse trascurato la condivisione di tutto ciò che di buono c'è in te, e tutto ciò che a questo fine hai conseguito per effetto della grazia divina e per propria intraprendenza? Nonostante le forze che possiedi e la tua destrezza, forse non hai evitato danni comuni? Forse, secondo la quantità e la qualità dei talenti a te dati da Dio e ricevuti dalla natura non sei diventato il decoro dell'Ordine e della casa dove soggiorni, e prima di tutto della Chiesa del Signore, non contribuendo alla sua estensione e non portandole aiuto quando giustamente potevi e dovevi farlo? E quando lo facevano gli altri, li aiutavi o, al contrario, li disturbavi? Considerando le mancanze appena elencate e molte altre, contrarie alla carità, che lo Spirito di Dio rimprovera alla tua anima, pentiti nel modo più perfetto per le mancanze notate e fa' il proposito di riparare e cerca di tornare alle opere della santa carità. Nel colloquio con Dio, condotto con sommo amore, seguendo la voce della ragione, trova il tuo compiacimento in Dio e sotto l'influsso di questo amore frena i sentimenti troppo umani del cuore, destando un duplice atto d'amore verso Dio e il prossimo.

XII MESE: CON MARIA NELL'IMITAZIONE DI CRISTO

Parola di Dio: (Mc 3, 31-35)

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Documenti della Chiesa:

Lettera di Giovanni Paolo II: *Ad omnes personas consecratas*

Se la consacrazione di una persona può essere paragonata, dal punto di vista umano, di "perdere la vita", tuttavia essa è insieme la via più diretta per "ritrovarla". Cristo infatti dice: "Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà" (Mt 10, 39). Queste parole sono certamente espressione della radicalità del Vangelo. Nello stesso tempo, è difficile non scorgere quanto esse si riferiscano all'uomo, quanto sia singolare la loro dimensione antropologica. Che cosa è più fondamentale per un essere umano – uomo o donna – se non proprio questo: il ritrovamento di sé, il ritrovamento di se stesso in Cristo, poiché Cristo è "tutta la pienezza" (cfr. Col 1, 19; 2, 9)? Questi pensieri relativi al tema della consacrazione di una persona mediante la professione dei consigli evangelici, ci fanno rimanere costantemente nell'ambito del mistero pasquale. Insieme con Maria cerchiamo di essere partecipi di questa morte, che ha portato frutti di "vita nuova" nella risurrezione. Tale morte sulla croce fu infame, e fu la morte del suo proprio Figlio! Ma appunto

li, sotto la croce, “dove, non senza un disegno divino, se ne stette” (cfr. LG 58), Maria non comprese forse, in un modo nuovo, tutto ciò che aveva già ascoltato il giorno dell’annunciazione? Appunto lì, proprio mediante la “spada che trafisse la sua anima” (cfr. Lc 2, 35), mediante l’incomparabile “kenosis della fede”, Maria non intravede forse fino in fondo la piena verità sulla sua maternità? Appunto lì, non si identificò forse in modo definitivo con tale verità “ritrovando” l’anima che, nell’esperienza del Golgota, doveva “perdere” nel modo più doloroso per Cristo e per il Vangelo? (...) Cari Fratelli e Sorelle! Ritorniamo costantemente, con la nostra vocazione, con la nostra consacrazione, nel profondo del mistero pasquale. Presentiamoci presso la croce di Cristo accanto a sua Madre. Impariamo da lei la nostra vocazione. Cristo stesso non ha forse detto: “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12, 50)?

Dagli scritti del Fondatore (Orator Crucifixus).

La III Parola di Cristo Crocifisso

“Disse alla madre : «Donna, ecco il tuo figlio!» Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!»” (Gv 19 [26-27]).

La clementissima Maria Vergine è Madre dei peccatori. Essi Le sono stati affidati come figli, dal Salvatore, nella persona di Giovanni.

Mi congratulo col purissimo Giovanni per questa fortuna che il Signore, prima di morire sulla croce, affidò a lui, vergine, la sua Vergine Madre. Allo stesso tempo mi rallegro moltissimo anche perché a questa clementissima Genitrice di Dio, nella persona di Giovanni, furono affidati come figli tutti i peccatori. Cornelio, il colto commentatore della Sacra Scrittura, si rivolge alla Madre Santissima quasi a nome di Cristo, con le seguenti parole: “O Madre! Sii d’ora in poi una donna forte e generosa. Al Mio posto sii Tu fondamento, roccia e pilastro della Mia Chiesa, per sostenerla con la tua potenza, per allontanare e disperdere, con la tua perseveranza, con il tuo consiglio e con la Tua preghiera, le tempeste che si sollevano contro di essa non soltanto adesso ma anche quando si solleveranno in futuro per tutti i secoli, fino alla fine del mondo”

Coraggio, peccatori! Gesù crocifisso affida la sua Chiesa alla sua clementissima Madre. Intendo quella Chiesa, “nella quale – come testimonia Gregorio Magno – sono tutti insieme, cattivi e buoni, respinti ed eletti”. Si presume dunque che nostro Signore, in questo modo affidò alla Vergine, nella persona di Giovanni, voi, cattivi, insieme con i buoni; a voi offrì Lei come Madre clemente. “Disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figlio (indicando ciascuno di noi sia buoni che cattivi). Poi disse al discepolo: (senza dubbio ad ogni uomo, giusto al pari dei peccatori) ecco tua Madre”. (...)

L’Apostolo Profeta, nel dodicesimo capitolo della sua *Apocalisse*, scrisse una cosa degna di essere ricordata, e non estranea alla mia affermazione. Racconta di aver visto una Donna vestita di sole, con i piedi poggiati sulla luna, con il capo splendente, adornato e circondato da una corona di dodici stelle, in attesa del par-

to. Lì c'era però anche il vigile drago che doveva divorare il diletto bambino della partoriente appena sarebbe venuto alla luce. La Donna Celeste tuttavia partorì felicemente il Figlio – Maschio. Egli, per essere salvato dalle fauci del drago, “fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto” (Ap 12, 5-6).

In quell'istante però, irrompe dalla corte celeste Michele, Capo dell'esercito divino e attaccando con la sua legione il drago, lo sconfigge e lo fa precipitare sulla terra.

L'antico serpente subì con rabbiosa scontentezza la sconfitta inflittagli dalle milizie di quella Donna Celeste. Perciò, rinforzandosi, la inseguì nuovamente. Ma Lei ricevette in tempo, dal cielo, due ali e poté di nuovo fuggire nel deserto. Il Profeta ispirato scrive: “Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei” (ibid., 13-14).

Uno scrittore molto pio, Bernardino de Busto, in questa Donna, coronata di un diadema di stelle, circondata dallo splendore del sole, poggiati i santi piedi sulla luna invece che sul piedistallo, avente due enormi ali, ci mostra la Vergine Madre di Dio, come speciale Protettrice e sostenitrice dei giusti, ma molto più dei peccatori. Infatti, spiega nel modo seguente la visione di Giovanni: “La Vergine Santissima sotto le sue ali ci custodisce e ci protegge dalle insidie. È quella Donna alla quale furono date le grandi ali. Un'ala è quella della misericordia, sotto la quale si rifugiano i peccatori per riconciliarsi con Dio, l'altra ala è quella della grazia, sotto la quale soggiornano i giusti, per perseverare nella grazia” (...).

Oh, la più potente e la più clemente Città di Salvezza! Nel tuo asilo il peccatore non deve temere nulla, nulla, nulla! O Madre, più misericordiosa di quanto si possa dire o pensare! Se nel tuo grembo si sono nascosti i figli di Adamo peccatori, essi sono liberi da ogni timore e da ogni pericolo di morte eterna. Ricevono la garanzia di una felice eternità.

Veramente, il nostro Signore Dio, la cui bontà e clemenza non hanno confini, per non dover una volta punire più severamente o condannare alla dannazione noi, che vergognosamente cadiamo, nella sua infinità bontà ci diede la Vergine Maria come nostra Protettrice presso di Sé, come una volta per gli Israeliti aveva preparato Ester. Ester, questa liberatrice degli Ebrei, è figura della Vergine, clementissima Regina del cielo e della terra, il Rifugio dei peccatori. (...)

Avvicinati qui, peccatore disperato! Tu, che per il peso dei tuoi peccati ti sei cacciato nel fondo stesso dell'inferno e ritieni che la tua salvezza sia ormai una causa perduta. Avvicinati qui! Corri ai piedi di Maria! “Ecco tua Madre!” Perché esiti? Di che cosa hai paura? Perché sei preso dallo spavento? (...) Dio, Padre di pietà, desidera che dopo di Lui poniamo in questa nostra Madre tutta la nostra speranza per la vita eterna. Poiché una volta già aveva parlato della stessa questione a Santa Caterina da Siena, una persona di mirabile santità, una stella magnifica della Famiglia domenicana: “A Maria, gloriosa Madre del mio unigenito Figlio,

nella mia bontà, in considerazione del rispetto per il Verbo Incarnato, le è stata data la facoltà che nessun giusto o peccatore, il quale con devoto rispetto ricorre a Lei, non venga in nessun modo straziato o divorato dal demonio infernale. Perché Lei è stata da me scelta, preparata e posta come la più dolce attrattiva per salvare gli uomini, e specialmente i peccatori”.

Termino con le parole di Fulberto di Chartres: “Accorrano dunque i peccatori” (...) da Lei, “battendo il loro petto peccaminoso col pianto dell’anima; anch’essi, se fanno sinceramente penitenza, riceveranno il sospirato perdono”.

APPENDICE III

NOVENA
PER OTTENERE GRAZIE PER INTERCESSIONE
DEL BEATO STANISLAO PAPCZYŃSKI

*All'inizio della novena desta l'intenzione di ottenere la grazia richiesta,
disposto ad accettare la volontà di Dio*

PRIMO GIORNO

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente (Lc 1, 48)

Signore, Dio Onnipotente, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale con grande slancio nell'Ordine da lui fondato, dedicò l'opera alla diffusione della devozione all'Immacolata Concezione della Madre del Tuo Figlio, largiscici la grazia di glorificarti incessantemente per le grandi cose operate nei Tuoi santi e concedici di vivere uniti a Te e senza macchia.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Preghiera per ottenere una grazia particolare

Dio Padre, che nella Tua ineffabile Provvidenza ci hai dato nel Beato Stanislao Papczyński un efficace intercessore presso il Tuo trono, degnati di concedermi (concederci) per sua intercessione la grazia che ti domando (domandiamo) e fa' che sul suo esempio, compio (compiamo) fedelmente la Tua santissima volontà. Per Cristo Signore nostro. Amen.

Preghiera per la canonizzazione del Beato Stanislao

O Santissima e Indivisa Trinità, che nei cuori dei Tuoi servi fedeli scegli la Tua dimora, e dopo la morte ricompensi i loro meriti con la gloria celeste, fa, Te ne preghiamo, che il Beato Stanislao, il quale sotto la guida dell'Immacolata Vergine Maria con tanto zelo apostolico prestò un fedele servizio alla Chiesa, sia annoverato nell'albo dei Santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SECONDO GIORNO

Di generazione in generazione la sua misericordia (Lc 1, 50)

Dio, giudice giusto, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale con generosità e in ogni modo si affrettava ad aiutare i defunti sofferenti nel purgatorio, fa' che lo imitiamo con zelo in questa sublime opera di misericordia, specialmente nei riguardi dei nostri cari defunti e di coloro che hanno maggior bisogno del nostro aiuto spirituale.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Preghiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

TERZO GIORNO

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (Lc 1, 51)

O Gesù, nostro Salvatore e nostro Maestro, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, che non tralasciò occasione, per annunciare la parola di Dio e per portare l'aiuto spirituale a coloro che erano privi di cura pastorale, concedici la grazia, di attirare il prossimo a Dio con la parola e con l'esempio della nostra aspirazione alla santità.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Preghiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

QUARTO GIORNO

Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52)

Spirito Santo Dio, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale per tutta la vita custodì con fermezza la fede cattolica e dimostrò la prontezza a confessarla con il martirio, concedici la grazia di accrescere la nostra fede e di professarla coraggiosamente in ogni circostanza della vita.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Preghiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

QUINTO GIORNO

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote (Lc 1, 53)

Dio Padre, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale fidandosi del Tuo aiuto, nonostante numerosi ostacoli, per Tua ispirazione fondò e consolidò la Congregazione dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, concedici la grazia di distinguerci per una incrollabile fiducia nella Tua onnipotenza, bontà e fedeltà, specialmente quando ci conduci su un cammino pieno di spine verso le magnifiche promesse del tuo amore.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Preghiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

SESTO GIORNO

Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia (Mt 5, 7)

Dio, Padre di misericordia, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il cui amore verso di Te si esprimeva eloquentemente nella pratica

quotidiana e generosa delle opere di misericordia, concedici la grazia, di poterlo imitare sempre e generosamente nell'amore operante verso il prossimo.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Pregchiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

SETTIMO GIORNO

Chi ascolta voi ascolta me (Lc 10, 16)

Signore, che sei il Dio fedele, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale formò tutta la sua vita e le sue opere sempre nella filiale sottomissione al Successore di San Pietro, concedici la grazia di rimanere fedeli a Dio, alla Croce e al Vangelo, per mezzo della perfetta obbedienza alla Chiesa.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Pregchiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

OTTAVO GIORNO

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 3)

Signore che ci ami, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale intraprese liberamente una vita severa e mortificata in una suprema povertà, per potersi donare a Te con tutto il cuore e con tutta l'anima, concedici la grazia, di resistere con fermezza all'avidità del denaro e alle attrattive peccaminose, camminando verso la libertà di spirito nella Tua verità e nel Tuo amore.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Pregchiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

NONO GIORNO

Coraggio, sono io, non abbiate paura (Mt 14, 27)

Dio, da cui ogni cosa prende il suo inizio e verso cui tutto tende, per i meriti del Tuo Servo Beato Stanislao Papczyński, il quale con l'esempio della sua vita divenne per noi il modello di totale abbandono alla Tua santa Provvidenza, concedici la grazia di deporre nelle Tue mani misericordiose il nostro passato e il nostro futuro, tutta la nostra vita, lasciandoci condurre da Te, lungo la via del Vangelo, alla Tua casa che è in cielo.

Padre nostro... Ave, Maria, ... Gloria al Padre...

Pregchiere: per ottenere una grazia particolare e per la canonizzazione

Attenzione: *Si raccomanda di completare questa novena con la confessione e con la partecipazione alla Santa Messa e alla Santa Comunione.*

PREGHIERA PER LA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI

Dio, tu hai chiamato il Beato Stanislao a fondare la Congregazione dei Chierici Mariani. Ti preghiamo, guarda questa Congregazione, radunata nel Tuo nome e nel nome della Madre Immacolata del Tuo Figlio. Custodisci, visita e compi l'opera che la Tua destra ha piantato. Moltiplica il numero dei suoi membri e accresci la loro gioia. Fa' che sia la Tua casa, nella quale ogni pietra è posta dalla Tua mano santissima, desta e aumenti in tutti i mariani l'evangelico spirito cattolico: spirito di fede invincibile, di incrollabile speranza e di ardente amore; fa' che animati e colmi di questo spirito appartengano soltanto a Te e compiendo nella Chiesa le Tue opere, contribuiscano all'estensione del Tuo regno sulla terra. Per Cristo nostro Signore. Amen.

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI PER LA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI MARIANI

Dio, nostro Padre e Signore della messe, desta nei cuori di numerosi giovani il desiderio di seguire Gesù Cristo sulla via della vita religiosa nella Congregazione dei Chierici Mariani. Sei stato Tu stesso a chiamarla all'esistenza per diffondere la devozione all'Immacolata Concezione della B.V.M., per pregare per i defunti e per annunciare il regno di Dio sulla terra. Manda operai nella Tua messe, affinché l'opera iniziata da Padre Stanislao Papczyński si sviluppi e porti frutti abbondanti per la Tua maggior gloria e per la salvezza degli uomini. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Se il Signore ti invita a continuare l'opera di Padre Stanislao Papczyński come sacerdote o come fratello laico nella Congregazione dei Chierici Mariani, scrivi a:

*Padri Mariani
Congregazione dei Chierici Mariani
Via Corsica, 1; 00198, Italia
e-mail: secret@marians.it*

INDICE

Introduzione.....	5
-------------------	---

PARTE I. VITA

Andrzej Pakuła MIC

Cronologia della vita di Stanislao di Gesù e Maria Papczyński	9
--	----------

Andrzej Pakuła MIC

Per Dio e per l'uomo nel bisogno. Biografia di Stanislao Papczyński.....	14
---	-----------

La crescita nelle virtù e nell'istruzione	14
---	----

La prima vocazione.....	15
-------------------------	----

In cerca della perfezione evangelica	16
--	----

Fondatore dei mariani	18
-----------------------------	----

Formazione del carisma dei mariani e ulteriore sviluppo dell'Ordine ...	19
---	----

Storia del processo di beatificazione	22
---	----

Il messaggio per il XXI secolo.....	23
-------------------------------------	----

Wojciech Skóra MIC

Un uomo forte nella fede. Profilo spirituale di Stanislao Papczyński.....	24
--	-----------

Introduzione	24
--------------------	----

Esperienza dell'amore e della Provvidenza di Dio	25
--	----

Consacrato a Dio.....	28
-----------------------	----

Con Cristo crocifisso	30
-----------------------------	----

Innamorato di Maria Immacolata	34
--------------------------------------	----

Amico di coloro che soffrono nel purgatorio.....	36
--	----

Un uomo dal cuore sensibile.....	38
----------------------------------	----

L'apostolo della santità del laicato	40
--	----

L'amor patrio	41
---------------------	----

Padre Fondatore	43
-----------------------	----

<i>Omnia apud vox in charitate fiant</i> – Tutto si faccia tra voi nella carità ..	47
--	----

Conclusione	50
-------------------	----

PARTE II. OPERA

Andrzej Pakuła MIC

Congregazione dei Chierici Mariani. Storia e spiritualità.	55
Storia	55
Spiritualità	63

PARTE III. DAGLI SCRITTI

Selezione di Janusz Kumala MIC

Consigli ai consacrati.

Perché non rimaniate oziosi nella vigna del Signore.	69
La grazia della vocazione.	69
Gesù Cristo	73
Maria	83
La Chiesa	87
La santità	90
La bellezza del cuore	95
L'amore	102
La castità.	110
La povertà.	113
L'obbedienza.	118
La comunità	124
La preghiera	128
La penitenza.	132
L'apostolato	135
Lo zelo e la fedeltà.	139

Selezione di Janusz Kumala MIC

Consigli ai laici.

Seguitemi di buon passo, come io seguo Cristo che mi precede	147
RendiGli grazie e glorifica il Signore	147
Confida nella Divina Misericordia.	148
Abbandonati a Cristo	151
Ama profondamente Cristo sofferente	153

Rimani nello Spirito Santo	155
Ama l'Eucaristia	156
Ama ed imita Maria	159
Ricordati che sei tempio di Dio	163
Cammina sulla via della santità	165
Obbedisci a Dio	169
Fai tutto nella carità	171
Ricordati della preghiera	173
Abbi cura della salute dell'anima	176
Non tenere in poco conto la penitenza	179
Pratica la virtù dell'umiltà	181
Desta la retta intenzione	183
Aiuta il prossimo	184
Perdona sempre	186
Guardati da satana	188
Guarda il cielo	190

PARTE IV. INTERCESSIONE

Selezione di Wojciech Skóra MIC

Alcune grazie ricevute per intercessione del Beato Stanislao Papczyński .	195
Il feto è vivo!	195
Posso di nuovo camminare e lavorare	196
La guarigione di un nascituro	197
Grazie, Padre Papczyński	199
Sentendomi unita a Padre Stanislao	199
Il bambino è venuto al mondo in pochi minuti	200
Depongo sull'altare le lodi altrui e il mio grazie	200
È difficile credere di aver ottenuto una grazia del genere	201
Padre Stanislao – aiutami!	202
Un vero amore si dona	203
Non c'erano speranze per sopravvivere	204
Ringrazio per il miracolo della metanoia del cuore	204
Ho ritrovato il figlio	205

Diedi alla luce una bella figlioletta	205
Ritengo che sia stato guarito miracolosamente	206
Il marito si convertì	207
Non c'è neanche una traccia del difetto al cuore.	207
Il marito è ritornato	208

PARTE V. GLORIA DEGLI ALTARI

Benedetto XVI	
Lettera apostolica.	213
Intervista a S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, Legato del Santo Padre per la beatificazione di Padre Stanislao Papczyński	
Da pastorello di pecore all'evangelizzatore dei popoli	214
Parole di S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato	
Vespri alla Vigilia della beatificazione di Padre Stanislao Papczyński . . .	217
Parole di S. Em. Sig. Card. Józef Glemp, Primate di Polonia.	
Appello Mariano alla Vigilia della beatificazione di Padre Stanislao Papczyński.	221
Meditazione di S. Em. Sig. Card. Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.	
Lodi mattutine del giorno della beatificazione di Stanislao Papczyński. . 223	
Omelia di S. Em. Sig. Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato	
Solenne Concelebrazione Eucaristica per la beatificazione di Padre Stanislao Papczyński.	225
Omelia di S. Em. Signor Cardinale Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica	
Liturgia di ringraziamento presso la tomba del Beato Stanislao Papczyński a Góra Kalwaria	230
Discorso di S. Em. Sig. Card Stanislaw Dziwisz, Metropolita di Cracovia	
Ringraziamento per la beatificazione di Padre Stanislao Papczyński nella Cappella dei Vescovi di Cracovia	234

APPENDICE I

Zbigniew Krochmal MIC	
Breve storia del Santuario della Madonna di Licheń	238

APPENDICE II

Selezione di Andrzej Pakuła MIC	
Testi per il giorno di ritiro	242
I mese: La vocazione evangelica.	242
II mese: Consacrazione religiosa	244
III mese: Consigli evangelici	247
IV mese: Castità' evangelica	251
V mese: Povertà' evangelica	253
VI mese: Obbedienza evangelica	255
VII mese: Vita fraterna.	258
VIII mese: Il primato della vita spirituale.	260
IX mese: L'orazione e l'ascesi.	263
X mese: L'apostolato	267
XI mese: Vita religiosa al servizio della Chiesa	269
XII mese: Con Maria nell'imitazione di Cristo	273

APPENDICE III

Novena per ottenere grazie per intercessione del Beato Stanislao Papczyński.	278
Preghiera per ottenere vocazioni per la Congregazione dei Chierici Mariani.	281

